



**La Thatcher  
ribadisce:  
«No all'unione  
monetaria»**

La signora Thatcher (nella foto) ha difeso ieri davanti al Parlamento inglese il suo isolamento al vertice di Roma e ha attaccato «certi paesi ai quali non sembrerebbe vero di delegare i propri affari a organismi lontani dal loro Parlamento». Nel mirino c'è l'Italia. Il premier inglese ha ribadito che la Gran Bretagna non abbandonerà la sterlina a favore della moneta europea, a meno che non siano i deputati a decidere «forse in generazioni future».

A PAGINA 8

## Le donne decidono come andare al Congresso

Donne e nuovo partito della sinistra, chiude oggi, a Roma, il confronto organizzato dalla Sezione femminile nazionale del Pci. Come andare al congresso? È possibile, nonostante gli schieramenti, darsi regole comuni? Quale successo avrà la proposta Turco di un «manifesto» di donne per la nuova formazione? Quali sono le valutazioni sulla bozza di una futura organizzazione delle donne? Divisioni accese

A PAGINA 4

## Usa: organi umani nei topi

Un ricercatore americano è riuscito a far crescere nei topi tessuti di organi umani come i polmoni e le ghiandole linfatiche, ottenendo un sistema immunitario in tutto e per tutto uguale a quello umano. Quest'esperienza potrebbe rivoluzionare la scienza medica: per la prima volta infatti è possibile contagiare gli animali con malattie umane e sperimentare su di loro i farmaci. Ai topi sono stati già trasmessi il virus dell'Aids e due virus cancerogeni che provocano la leucemia.

A PAGINA 16

## Grande folla ai funerali di Ugo Tognazzi

Si sono svolti ieri a Roma in Santa Maria del Popolo i funerali di Ugo Tognazzi, morto sabato scorso in seguito a un'emorragia cerebrale. Amici, compagni di lavoro e una grande folla hanno seguito la cerimonia. Vittorio Gassman e Paolo Villaggio, visibilmente commossi, hanno ricordato l'amico Ugo. «Siamo stati protagonisti di una grande stagione del cinema italiano. Lui aveva sempre una grande forza. Ovunque sia adesso, gli auguriamo buona fortuna».

A PAGINA 19

## Editoriale

### C'è del marcio nel Monopoli delle banche

SILVANO ANDRIANI

Cose strane accadono in materia di privatizzazioni. Quando Cuccia tentò di privatizzare Comit - la più prestigiosa banca dell'Iri, probabilmente per formare un grande polo bancario-finanziario-assicurativo, che avrebbe coinvolto Fiat e Generali - non solo l'Iri, ma quasi tutto il mondo politico, insorse con fermezza e bloccò la scalata. Anche in quel caso, tuttavia, nel fronte della fermezza c'erano due anime: quella di quanti, come noi, consideravano inaccettabile una privatizzazione decisa da privati e temevano una commistione fra banca e industria e quella di chi invece si preoccupava di non perdere poltrone da ricoprire con i propri uomini. Ora, invece, una privatizzazione si sta realizzando, decisamente anomala, con la complicità dei partiti di governo. L'Iri, sembra, sta cedendo il Banco di Roma alla Cassa di Risparmio di Roma, dopo averle già ceduto il Banco di Santo Spirito.

Privatizzazione anomala. Privatizzazione, giacché qualsiasi cosa siano giuridicamente le Casse di Risparmio, e non è facile dirlo, è certo che non si tratta di entità pubbliche. In sostanza si tratta di combriccole di amici, che si copiano fra di loro con criteri che solo Dio conosce, anche se deve avere svelato il segreto alla Democrazia cristiana, visto che in gran parte essi appartengono alla sua area.

Le Casse di Risparmio sono un bell'esempio di come in Italia il privato possa essere lottizzato più del pubblico, se si trova il modo di far gestire i quattrini della gente a gruppi amicali, privi di qualsiasi titolo. Anomala perché, in questo caso, il piccolo assorbe il grande, in pratica, senza sborsare una lira. La Cassa di Risparmio di Roma è una banquette regionale, mentre il Banco di Roma è una banca di dimensioni nazionali con significative presenze internazionali. La Cassa ha pagato, per l'acquisto del Santo Spirito, all'Iri, una somma che, servita a ricapitalizzare il Banco di Roma, le ritorna indietro ora che ne acquista il controllo. In pratica si viene a costituire un grande polo bancario «privato» controllato da «amici» romani, che non sarebbe malizioso supporre influenzati da Andreotti. E si modifica l'equilibrio di Mediocredito.

È evidente che sorgono molti interrogativi. Innanzitutto l'Iri. Poteva puntare all'alleanza tra Banco di Roma e Iri. Avrebbe posto le basi di un vero gruppo polifunzionale, realizzando così un passaggio cruciale nella strategia di ristrutturazione del sistema bancario proposta dalla Banca d'Italia, e avrebbe avuto in esso una posizione di prestigio. Oppure poteva unificare tutte le sue banche, costruendo un raggruppamento, non molto polifunzionale, ma di grandissima portata e soggetto al suo totale controllo. Preferisce invece cedere in successione due banche ad un «privato», per ottenere una posizione decisamente di minoranza nella nuova holding e senza incassare una lira. Perché? A questa domanda l'Iri dovrà rispondere.

In secondo luogo il Psi. Perché accetta una tale concentrazione di potere sotto l'egida di Andreotti? Sappiamo che in questo genere di affari il Psi bada al sodo, l'ipotesi di veder sorgere un altro polo bancario, Bnl-Comit ad esempio, a direzione socialista, si fa più concreta, anche se incontrerà prevedibilmente molte resistenze. Infine i privatizzatori con il pedigree. Innanzitutto quelli del governo: Carli e Maccanico. Ci hanno spiegato con passione che la privatizzazione delle banche sarebbe servita a risanare il bilancio dello Stato e a ridurre il tasso di lottizzazione del sistema e non ci hanno convinto. Ora questa privatizzazione aumenta il tasso di lottizzazione e non frutta denaro allo Stato e all'Iri. Se essi approvano vuol dire che abbiamo scherzato. Non ci vuole molto per capire che tutta la strategia di riorganizzazione del sistema bancario, elaborata dalla Banca d'Italia, basata sulla creazione di sinergie fra banca, finanza, assicurazioni sta saltando in aria. I dibattiti appassionati di qualche mese fa, nella sinistra, sulla banca universale o polifunzionale fanno tenerezza. La riorganizzazione passa per la strada degli accordi sottobanco e della lottizzazione fra partiti della maggioranza. Questo, per ora, è lo stato dell'arte.

Baghdad ha deciso di mettere in stato di massima allerta tutte le truppe irachene. Un anonimo collaboratore di Bush parla sul «Los Angeles Times»: guerra entro gennaio

# Saddam teme l'attacco Vertice militare alla Casa Bianca

L'attacco ci sarà «probabilmente tra dicembre e gennaio, ma potrebbe essere anche prima o dopo». Lo ha dichiarato al «Los Angeles Times» un anonimo collaboratore di Bush. Nell'entourage del presidente la guerra ormai sembra inevitabile. E a Baghdad Saddam mette in stato di massima allerta le truppe. Alla Cnn il leader iracheno aveva detto di essere disposto ad accettare una «conferenza interaraba».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli uomini del presidente Bush sono convinti che la guerra sia inevitabile. Come rivela al «Los Angeles Times» un anonimo collaboratore della Casa Bianca l'attacco ci sarà a dicembre o a gennaio, poi aggiunge per evitare di essere accusato di «soffiate» alla stampa «forse prima, forse dopo». Il capo del Pentagono Cheney è stato richiamato di urgenza da Pittsburgh per partecipare a una riunione alla Casa Bianca. Si dice dovrebbe decidere l'invio di altre truppe nel Golfo.

Anche Saddam ha fittato nell'aria il pericolo e per la seconda volta in 24 ore si è riunito con i suoi comandanti militari.

Ma la diplomazia non si ferma nonostante il pessimismo dilagante. L'invio di Gorbaciov Primakov si richiederà nuovamente a Baghdad e il Dipartimento di Stato fa sapere che Baker vedrà Shevardnadze durante il suo viaggio in Europa. Quanto alla proposta avanzata da Gorbaciov di andare alla preparazione di una conferenza interaraba, il leader iracheno ha detto alla rete televisiva americana di essere disposto ad accettarla.



Saddam Hussein

## Parlamentari in Irak Pronta a partire missione umanitaria

TONI FONTANA

ROMA. Una delegazione di parlamentari italiani si recerà a Baghdad con fini umanitari ed ispettivi. La scelta è maturata ieri alla Commissione Esteri della Camera dopo l'incontro con il sottosegretario Lanoci e rappresenta un'inversione di rotta rispetto agli orientamenti emersi solo pochi giorni fa. Anche partiti come la Dc e il Psi, in precedenza contrari ad ogni iniziativa parlamentare verso gli ostaggi italiani, hanno fatto in parte marcia indietro. La decisione della Commissione Esteri della Camera accoglie così la proposta dei deputati comunisti, contrari ad ogni «baratto», ma decisi a sostenere iniziative di solidarietà.

A PAGINA 9

## Intervista al segretario del Pci sull'operazione Gladio e le responsabilità politiche «Ministri, voi sapete e dovete parlare» Occhetto chiede la verità sulle stragi

«Vogliamo che ci sia detta tutta la verità su vent'anni di stragi e di attentati. Ora sappiamo che gli uomini che si sono alternati alla Presidenza del Consiglio e al ministero dell'Interno e a quello della Difesa sono a conoscenza di fatti decisivi per individuare mandanti e esecutori. Devono parlare». Lo dice Achille Occhetto in un'intervista al nostro giornale. E annuncia una manifestazione a Roma.

PIERO SANSONETTI

ROMA. Il Grande vecchio? «Ora sappiamo che era una struttura che teneva e riassumeva tutti i fili delle trame». Le regole del gioco? «Erano truccate: si tratta di ristabilire la dialettica democratica per ridare legittimità a questo nostro sistema». Le stragi? «Ci sono persone che possono dire cose utili per individuare i colpevoli; e queste persone sono i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa e dell'Interno».

che si sono succeduti in questi anni. Achille Occhetto denuncia l'enormità di quanto si va scoprendo sui servizi segreti paralleli. Dentro le istituzioni c'era un comitato di pietra che si è macchiato di tanti delitti. Dobbiamo sapere chi era e dobbiamo eliminarlo. Intanto si annuncia la richiesta di una commissione parlamentare e una manifestazione nazionale di protesta a Roma per il 17 novembre.



A PAGINA 2 SERVIZI A PAGINA 3

## Va in pensione Paul Marcinkus banchiere di Dio



SERGIO TURONE A PAG. 2 ALCESTE SANTINI A PAG. 6

## Fermezza? Ridiscutiamone oggi

L'intervista rilasciata da Cesare Salvi a Guido Moleto («il manifesto» del 24 ottobre), a proposito del comportamento del Pci nel corso del sequestro di Aldo Moro, è molto interessante: anche perché dice cose che non si ritrovano spesso nel dibattito all'interno del partito comunista. Il ragionamento di Salvi, responsabile del settore Problemi dello Stato del Pci, è il seguente: nel 1978 la linea della fermezza era «inevitabile», ma veniva sottovalutata il livello di «inquinamento» di quelle istituzioni in cui ci si identificava. D'altra parte, il problema non era la linea della fermezza ma la nostra collocazione politica e istituzionale in quella fase.

E, tuttavia, le dichiarazioni più importanti vengono dopo: «Noi abbiamo oggi una visione dello Stato e della politica non totalizzante, non ideologica, non chiusa, diversa da quella di allora». Quella di allora affidava «il processo della liberazione umana allo Stato: da una parte, allo Stato totalizzante, alla dittatura del proletariato, dall'altro allo Stato tradizionale, sia pure parzialmente guidato da partiti del movimento operaio». Si, effettivamente, questo è il punto. La linea della fermezza, nella interpretazione del Pci, discendeva da quella concezione totalizzante, ideologica e chiusa - e concentrata sulla dimensione statale - del «processo di liberazione», o, comunque, dell'azione politica. Una concezione che risentiva di una matrice marxista-leninista, anche se variamente coniugata: in senso rivoluzionario o in senso parlamentare, o in una ampia gamma di combinazioni tra le due strategie. Quella opzione stalinista, quella concezione iperpolitica e ipercentralista - che è tale anche quando si esprime come volontà di «conquista dello Stato» per via rivoluzionaria - veniva enfatizzata dalla necessità contingente di mostrarsi leali nei confronti delle istituzioni che

si andava a co-gestire. Una tale necessità risultava addirittura esaltata dalla prigionia di Aldo Moro: mostrarsi «fermi», in quei 55 giorni, significava accreditarsi come difensori del «quadro democratico» (anche presso quegli apparati dello Stato così inquinati) e sottolineare la propria estraneità assoluta rispetto al terrorismo rosso; mostrarsi «fermi» - mentre il Psi, se non altro, «si muoveva» - significava associarsi agli altri partiti nel promuovere una legislazione d'emergenza e misure forti in materia di ordine pubblico; infine, mostrarsi «fermi» significava rifiutare la tentazione - diffusa in alcune aree del partito e fuori del partito - di darsi «né con lo Stato né con le Br».

In altre parole, la «fermezza» rappresentava l'ultimo test per verificare la legittimità democratica del Pci. In questo senso va inteso, forse, il richiamo di Salvi alla «inevitabilità» della scelta della fermezza. Ma non si trattava, certo, di una scelta solo tattica: essa coincideva perfettamente con quella cultura stalinista così connotata alla storia e alla ideologia del Pci. Quella cultura ha prodotto, in quei mesi e per tutta una lunga fase, due rilevanti conseguenze: a) l'identificazione tra azione politica e sociale - tra ruolo dei partiti e dei movimenti - e funzioni statuali di controllo e di repressione; b) la sottovalutazione dell'autonomia individuale, delle opzioni extraparlamentari, della indipendenza delle scelte di singoli e gruppi rispetto alla sfera pubblica.

Il punto a contribuire a spiegare perché si ebbe una mobilitazione del quadro militante del Pci in funzione sub-statale (di difesa dell'ordine pubblico, di lotta contro l'eversione, di denuncia dei fiancheggiatori veri o presunti). Il che, per un verso, incentivò le tendenze autoritarie che da quella cultura stalinista fatalmente discendono; per altro verso, indusse a sopravvalutare il realismo degli ap-

parati istituzionali e a concedere loro un credito del tutto immeritato. Il punto b contribuisce a spiegare l'incomprensione, da parte del Pci, di quella importante tendenza all'autosufficienza e all'autoorganizzazione del sociale che avrebbe connotato gli anni Ottanta: una tendenza che avrebbe fatto dell'autonomia della società civile - nelle sue dimensioni collettive ma anche nel suo differenziale e frantumarsi - la principale posta in gioco del decennio successivo. La riduzione dell'azione sociale alla dimensione pubblico-statale - e a una politica totalizzante, ideologica e chiusa, appunto - sarebbe stato, sul piano del programma e della strategia, l'esito di quell'errore comunista. Sul piano istituzionale, la decisione di non mettere la vita di Aldo Moro al primo posto - perché questo avrebbe compromesso il primato dello Stato, della sua autorità e della sua sicurezza - fu una inevitabile, e tragica, conseguenza.

## Doping calcio Per la Roma nessuno sconto

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Niente sconti. La Commissione d'appello federale ha confermato la sentenza di primo grado sul caso doping che ha coinvolto i giocatori della Roma, Angelo Peruzzi e Andrea Carnevale. I due calciatori dovranno quindi scontare un anno di squalifica e la società giallorossa dovrà pagare l'ammenda di 150 milioni. La Caf, presieduta dall'ex presidente della Corte Costituzionale, Lino Paladini, è arrivata al definitivo giudizio dopo un'ora di camera di consiglio e dopo aver superato qualche frattura che si è creata all'interno del collegio giudicante. Con questo atto è stata scritta la parola fine alla vicenda, anche se resta ancora tutto da stabilire il perché, il come e il quando i due giocatori si siano dopati.

«Una sentenza sproporzionata», ha commentato il professor Coppi, legale della società romanista. Il presidente giallorosso Dino Viola si è chiuso nel silenzio assoluto. Carnevale ha deciso di parlare oggi nel corso di una conferenza stampa. Un centinaio di tifosi ha sostato fuori della sede della Federcalcio. Alla notizia della sentenza cori di rabbia e delusione, ma nessun incidente di rilievo, anche se un inopportuno tentativo di carica da parte della polizia avrebbe potuto creare guai maggiori. Ora si teme che la rabbia dei tifosi possa riversarsi sulla nazionale che sabato prossimo giocherà all'Olimpico contro l'Unione Sovietica, nella partita valida per le qualificazioni ai campionati europei del '92.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 29

CARLA CHELO PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 5

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Marcinkustory

SERGIO TURONE

**M**onsignor Marcinkus, già potente banchiere vaticano, va in pensione. Dice che l'ha chiesta lui. «Insistentemente», riferiscono le agenzie. Comunque sia, esce finalmente di scena uno dei protagonisti del più grosso e sanguinoso scandalo bancario italiano dal dopoguerra a oggi: quello a causa del quale Roberto Calvi finì impiccato a Londra sotto il ponte dei Frati neri.

Paul Marcinkus torna in America, a Chicago; sembra intenzionato a fare il parroco. Che si tratti di un pensionamento o di una rimozione punitiva (sia pure molto ritardata rispetto ai tempi in cui la Santa Sede eresse le sue barriere diplomatiche a difesa del prelatore banchiere, sul quale i magistrati italiani non poterono indagare), l'ex direttore della banca vaticana lo sa e se ne cava molto meglio dei suoi colleghi in borghese Roberto Calvi e Michele Sindona, ma sicuramente peggio dei personaggi politici che al grande intrigo finanziario degli anni '70-80 avevano accordato una decisiva protezione, e che dallo scandalo erano usciti indenni. Monsignor Marcinkus un prezzo l'aveva già pagato, quando papa Wojtyla lo aveva rimosso dal vertice dello Ior e gli aveva dato un incarico nell'amministrazione civile del Vaticano. Ora la parabola si chiude col ritorno del discusso vescovo negli Stati Uniti.

Di sgincio - ma non tanto - nella vulcanica attività finanziaria di Paul Marcinkus entra più di una volta la P2 di Licio Gelli. In proposito, un testimone attendibile fu il pubblicista Mino Pecorelli, un personaggio non facilmente classificabile, a metà fra il giornalismo di ricatto e il giornalismo di denuncia. Che questi fosse a conoscenza di molte cose vere, è dimostrato dal fatto che finì assassinato, non sappiamo ancora da chi, né per ordine di chi. Nella sua agenzia «Op», l'11 luglio 1975, Pecorelli scrisse di uno stabilimento industriale che era stato inaugurato sei anni prima presso Frosinone: «Presente alla cerimonia, oltre a Sindona e a monsignor Marcinkus, c'era anche Giulio Andreotti (per intenderci quello che dice di non aver mai visto e conosciuto Sindona)».

**P**oiché viviamo in un beato paese nel quale, a detta di tutti, ogni scandalo - per truce che sia - viene digerito e dimenticato (salvo emozionare poi i dodici milioni d'indignatissimi telespettatori quando la tv ne fa uno sceneggiato), è legittimo cogliere l'occasione di un fatto significativo come la partenza di Marcinkus per dare corpo a ricordi recenti e rimossi ancorché documentati. Secondo la signora Clara Calvi - la quale, in una serie d'interviste rilasciate dopo la misteriosa morte del banchiere, si dimostrò ampiamente informata circa gli affari del marito - «quelli del Vaticano rifiutarono di assumersi la loro responsabilità circa l'effettivo indebitamento del CAMP era rimasto soffocato, perché probabilmente si erano messi in tasca, personalmente, un bel po' di soldi. Sempre a giudizio della combattiva signora, Marcinkus ha bisogno di denaro per pagare il prezzo di certe sue inclinazioni piuttosto terrene».

L'intervista contenente queste pepate affermazioni fu pubblicata, a firma di Umberto Venturini, dal *Mondo* del 20 dicembre 1982. Nella medesima conversazione, Clara Calvi riferì che il marito, mostrandole un servizio giornalistico in cui si dava per sconfitta, in Vaticano, «la cordata dell'ostpolitik Andreotti-Casarelli-Silvestrini-Marcinkus», disse alla moglie: «Vedi, questo l'ho fatto io», e aggiunse: «Se Andreotti non mi mette i bastoni fra le ruote, fra quindici giorni siamo a posto». Ma Andreotti, secondo Clara Calvi è sicura, signora, di non aver esagerato? «Arrivò a minacciarci di morte». In merito ai rapporti fra il vescovo Marcinkus e Roberto Calvi - ossia fra la banca vaticana e il Banco Ambrosiano - documenti di notevole interesse sono stati pubblicati nell'agosto-settembre 1983 dall'*Espresso* (che presumibilmente li aveva avuti dalla signora Calvi). Sono documenti da cui risulta chiaro - osserva il settimanale - che «Paul Marcinkus conosceva da anni i meccanismi segreti, intricati e inconfessabili delle operazioni condotte da Roberto Calvi, col tacito benestare dei partiti di governo foraggiati».

Ora, annunciando il prossimo ritorno a Chicago, Marcinkus ha detto: «I quarant'anni che ho passato lontano dalla mia diocesi hanno arricchito il mio sacerdozio». L'uso del verbo arricchire non vi fa un po' accapponare la pelle? Chissà quando e se verrà il giorno in cui la Rai potrà dedicare uno sceneggiato alle terribili avventure di quegli anni.

## Intervista a Occhetto Su stragi, e operazione Gladio chiamiamo la gente in piazza

# «Ecco chi era il grande vecchio»

**ROMA.** Iniziamo la notizia del giorno: sembra scongiurato il rischio di ritrovare a capo dei servizi segreti un generale che in passato è stato visto di buon occhio dai golpisti.

«Ho letto, e mi ha fatto molto piacere naturalmente. Se sarà così vuol dire che la stampa libera, che ha dato spazio alla denuncia di un parlamentare comunista, ha ancora un ruolo in questo paese. L'Unità ha fatto un buon lavoro. Ha reso un servizio alla democrazia».

Ma pare però che il «servizio» al generale D'Ambrosio non risulti il grande impiego che è venuto alla luce in questi giorni.

Certamente no. Le cose che a brandelli siamo riusciti a sapere su quello che è accaduto in Italia in questo quarantennio, e che nessuno mai ci aveva raccontato, sono di portata enorme. Ho l'impressione che siamo vicini ad una svolta nella storia di questa Repubblica. Per la prima volta iniziamo ad avvicinarci al cuore dei grandi misteri.

Perché per la prima volta? Il Pci da diversi anni denuncia i burattinai della strategia della tensione, e delle stragi, e dei deltaplani.

Già, anch'io personalmente lo ho detto tante volte. Ho detto di essere convinto che con una molteplicità di strumenti, nel corso del tempo, qualcuno tentava di condizionare, o addirittura di capovolgere la struttura della democrazia italiana. Ho parlato dei poteri occulti, e della P2, e di Gelli e dei suoi sodali, e dei pezzi di Stato corrotti... Ora però veniamo a sapere che esisteva una struttura clandestina sottoposta a collegamenti e a condizionamenti internazionali che ha operato per decenni contro la legalità con un disegno unico.

Il grande vecchio?

Il grande vecchio era una metafora e dava il senso dell'ignoto. Adesso veniamo a sapere che il grande vecchio non era una persona ma era una struttura. Era un centro che, teneva e riassumeva tutti i fili delle trame, e metteva in ordine le stragi e gli attentati e poi ne incassava i risultati. E certo dietro questa struttura c'erano persone in carne e ossa.

E questa scoperta cambia qualcosa?

Certo, cambia moltissimo. La novità è che non si può più parlare di servizi segreti devianti, come si è fatto in tutti questi anni. Bisogna parlare di uso deviato dei servizi segreti. Voglio dire questo: non c'era un potere onesto che gestiva dei servizi corrotti e traditori. No, la trama si annidava negli apparati dello Stato e in settori e uomini del potere politico.

Poteri e uomini del potere politico: è una accusa molto pesante, che mette in questione la struttura più profonda del sistema democratico italiano...

Me ne rendo conto. E però è innegabile che le cose siano proprio così. Tante volte io mi ero chiesto: come è possibile che nessuno riesca a individuare i mandanti e gli esecutori di tanti delitti? Come è possibile che poliziotti coraggiosi, e giudici onesti, e investigatori seri non siano mai riusciti a venire a capo? Era possibile solo in un modo: che a difendere i segreti fosse schierata una forza davvero potentissima e radicata dentro lo Stato.

Dentro lo Stato è ancora una formulazione un po' generica. Ci sono responsabilità politiche?

Ci sono responsabilità politiche. Io sono d'accordo con quanto hanno detto quelli dell'associazione familiari delle vittime delle stragi.

Ma pare che il governo si sia dato un impegno che l'operazione Gladio in realtà era qualcosa di perfettamente legale, finalizzato

«In tutti questi anni si giocava con le regole truccate. Questo ci dicono le rivelazioni sull'operazione Gladio. Ora vogliamo sapere la verità e bisogna ristabilire la libera dialettica democratica». Il segretario del Pci in questa intervista chiede al governo di dire tutto quello che sicuramente sa sulle stragi. Sugli esecutori e sui mandanti. E chiama la gente a tornare in piazza. L'appuntamento è per il 17 novembre a Roma.

PIERO SANSONETTI

Non vorrei apparire un po' qualunquista, però chiedere al custodi, che non custodivano, di dire cosa non custodivano, rischia di essere un esercizio inutile.

Non ci limiteremo a chiederlo sottovoce, lo grideremo forte, cercheremo di usare tutti gli strumenti politici di cui disponiamo.

Per esempio?

Chiediamo intanto che siano resi noti tutti gli accordi segreti e le clausole stipulati in sede Nato, e chiediamo l'istituzione di una commissione parlamentare apposta su questi fatti. Ma sappiamo che neanche questo basta. E allora chiamiamo anche alla mobilitazione di massa. Abbiamo deciso di convocare per il 17 novembre a Roma una grande manifestazione nazionale. Diciamo alla gente di tornare in piazza per pretendere un po' di trasparenza anche in Italia. Ci rivolgiamo a tutti: non solo ai comunisti. Ci sono tante persone perbene in Italia dalle quali ci aspettiamo un aiuto. Anche negli altri partiti ci sono uomini onesti, e noi diciamo loro: per tanti anni hanno usato la vostra buona fede democratica, ora fatevi sentire, alzate la voce, pretendete che chi ha coperto le trame adesso confessi la verità.

E una specie di appello agli altri partiti perché diano una mano a portare un po' di aria fresca dentro Palazzo?

Siamo a un anno dal famoso novembre del '89. Un anno fa cadeva il muro di Berlino, e un anno fa iniziava anche la svolta del Pci. Il significato di quella svolta fu proprio questo: prendere atto che tutto stava cambiando nel mondo, lo ha parlato di nuovo inizio. Per il Pci, ma anche per gli altri. Tutti i partiti dovevano avere la forza di capire che il mondo non è più quello di una volta. Dovevano avere il coraggio di cambiare, nel profondo. Dovevano convincersi che la fine dell'Est vuol dire che anche qui all'ovest le cose non possono continuare ad andare come prima. Non so quanti avranno questo coraggio.

Cosa chiedi al partito di governo, di liberarsi del loro umiliato coinvolgimento con le trame?

Faccio un discorso molto serio e realistico: tutti sappiamo che c'è stato un vulnus profondo nel nostro sistema democratico. La classe dirigente di questo paese è responsabile. Non vogliamo processi senza mai. Ma nel mondo non siamo disposti a cedere: deve essere ripristinata la legittimità del sistema. Come? Facendo piena luce su quello che è successo dietro le quinte della democrazia italiana.

Cosa vuol dire?

L'Italia deve essere messa in grado di sapere come è andato sin qui il gioco politico, e come andrà da ora in avanti.

Come è andato finora?

Si è giocato con le carte truccate.

E come si fa per ristabilire le regole del gioco?

Noi sappiamo che tutte le trame, in Italia, sono andate in una sola direzione: contro le sinistre. Tutte le si-



nistre, persino la sinistra democratica in qualche occasione. Contro Nenni negli anni '60, contro Moro, contro gli studenti del '68, contro di noi. Perché? Perché tutto era finalizzato a un solo scopo: rendere eterno il potere di chi aveva il potere. C'è un intreccio tra operazione Gladio e il modo come si è affermato questo sistema di potere italiano. Allora bisogna partire da qui per cambiare le cose. Convincerci che la vera questione democratica è quella che sta dietro l'immobilità del potere. Del potere democristiano. Ecco il punto: la questione democratica. L'unico modo per uscire dal labirinto è riformare le regole. Bisogna chiudere questo gioco e aprire l'epoca dell'alternanza, fondata sul confronto democratico tra programmi e sulla reale concorrenza elettorale. Non era questa, del resto, la repubblica che avevano immaginato quelli della Resistenza? Deve essere chiaro che siamo noi che ci poniamo fino in fondo alla testa di una opposizione radicale a tutto un sistema di potere che è sempre profondamente cambiato; e al quale, come i fatti dimostrano, siamo del tutto estranei; anzi, ne siamo bersagli insieme alle altre forze democratiche del cambiamento. Solo liberando la vita democratica dai veleni dei misteri e da ogni struttura illegale clandestina si può mettere mano ad una autentica rifondazione democratica dello Stato.

Il primo appuntamento, intanto, è il rinnovo del vertice dei servizi segreti. Chi vorresti alla guida del Sismi?

Io credo che l'unico modo per impedire l'uso deviato dei servizi sia quello di ridurre il potere abbatte- il segreto degli apparati, questa è la soluzione. Laglissanti.

Ristabilire le regole della democrazia: in questi giorni ho letto di molti che sostengono che tu hai abbandonato la tradizione comunista e quella socialista per abbracciare quella liberale democratica...

Chi con la menzogna, per tanti anni, ha accusato i comunisti italiani di essere fascisti, di essere reazionari, di non usare il termine liberale democratico come se fosse un insulto. Dice: anzi che una gestione più liberale democratica del potere, in Italia, avrebbe impedito che fossero «compiute tutte le malefatte di cui ora stiamo parlando. Auspicio che i nostri critici possano rivedere un po' quegli ideali della liberaldemocrazia. Sarebbe un bene per tutti. Per quanto mi riguarda, dico con nettezza che il nostro programma democratico parte dall'acquisizione piena del fatto che l'Italia è un paese democratico. La critica che il movimento operaio ha saputo condurre nei confronti della visione meramente liberale democratica delle istituzioni. I fatti italiani dimostrano la validità storica di quella critica, anche se questa è stata offuscata dal modo in cui settori del comunismo internazionale hanno perduto una scissione impropria tra democrazia formale, e democrazia sostanziale. Noi, dentro la tradizione del movimento operaio, affermiamo il valore della democrazia come via del socialismo. E ci muoviamo nel campo ideale del movimento operaio e socialista, ma con la consapevolezza, moralmente molto alta, di avere il grande compito di portare a sintesi le esigenze della libertà e quelle dell'egualianza. E quindi di rinnovare l'idea del socialismo nell'unico modo credibile e possibile; che è quello di qualificarlo dinanzi ai compiti, alle contraddizioni e ai problemi nuovi della nostra epoca. Quindi a me sembra ovvio - ma so che anche le cose ovvie vanno spiegate bene - che noi siamo già oltre la tradizione liberaldemocratica.

## Interventi

## Ricordo quegli «incidenti» di piazza Ss Apostoli nel 1963 e mi viene in mente che...

LUCIANA CASTELLINA

**P**iazza Ss. Apostoli, 9 ottobre 1963, la manifestazione degli edili contro la serrata dei costruttori romani. Lo ricordo bene quel giorno che ora - dopo tanti anni - ricompare sulle pagine dei giornali: fui fermata anche io e poi trattenuta in arresto assieme a 31 edili e al compagno Trevisoli, allora giovane dirigente del sindacato romano. Fummo detti fra più di 500 fermati che erano stati ammucchiati in serata alla caserma di Castro Pretorio, perché in questura risultavano «recidivi», già aggravati da precedenti reati di manifestazione politica o sindacale.

Ero scesa, quel pomeriggio, da Botteghe Oscure, perché richiamata in strada dal frastuono, dalle sirene della Celere, dalle grida; e poi avevo visto il fumo dei lacrimogeni già all'imbuco di piazza Venezia, e la gente che correva via, giù per via IV Novembre, tanti già fermi ad aspettare l'autobus. Gli scontri erano praticamente terminati ma la polizia bloccava i passanti, chiedeva loro di mostrare il palmo delle mani, e quelli che l'avevano segnato dalla calce li trascinava via, dentro l'atrio della Prefettura. Fermati perché edili. Una esemplare rivista di classe in cui io fui un po' casualmente coinvolta.

Segui un lungo processo, 35 giornate di interminabili udienze, su e giù nel cellulare fra Rebibbia e il Palazzaccio dove aveva ancora sede il Tribunale, anche questo, per me, una lezione esemplare di cosa era la giustizia di classe. Intanto perché i miei compagni di prigione non sapevano esprimersi, raccontare in modo filato e in italiano corretto, e il presidente della Corte li incalzava, li intimava, ad arte li faceva impallinare, confondere, lo io avevo visto in quei occhi come erano stati fermati, solo perché le loro mani erano diverse da quelle dei borghesi, ma dagli

interrogatori emergeva altro, quello che voleva la Corte, infastidita perché gli imputati erano analfabeti e parlavano un dialetto stretto dei paesi ammantati sulle montagne del Lazio dai quali arrivavano ai cantieri della città, ogni mattina, coi treni che partivano prima dell'alba e che li riportavano a casa quando era già notte.

La sentenza fu dura, perché l'accusa era pesante: resistenza aggravata, in quanto ordita da più di 10 persone. E il presidente della Repubblica Segni mandò un telegramma di congratulazioni alla Corte, perché aveva emesso un verdetto esemplare, un ammonimento necessario per scoraggiare chiunque - come gli edili romani - osasse minacciare la democrazia italiana.

Noi sapevamo tutti cosa era accaduto quel giorno a piazza Ss. Apostoli: lì sotto la sede dei costruttori: c'era stata una provocazione grave contro un corteo che non aveva alcuna intenzione di violenza. (Gli autonomi, allora, non esistevano). Non sapevamo che a compierla erano stati gli uomini di un servizio segreto della Nato, ma apprendiamo non ci avrebbe meravigliato più di tanto. Sarà stata una cultura un po' rozza, ma allora non andavano, evidentemente, troppo per il sottile. A provocare erano stati gli avversari di classe e fra questi per noi c'era anche la Nato.

Certo, scoprire ora, che si era trattato di una precisa strategia della tensione, soprattutto alla luce di tutto quello che è accaduto dopo, e sapere che i «gladiatori» sono tutti ora operanti, fa differenza.

Leggo che il compagno Occhetto chiede con fermezza: «Sciogliete quella struttura». Mi domando: non sarebbe più logico - e più adeguato agli anni '90 - sciogliere il comitato solo la «Gladio», ma la Nato stessa?

## Per la «180» si passi ai fatti

EMILIO LUPO

**Q**ualche mese fa avevamo temuto che la guerra santa contro le idee peggiori, contro la cultura psichiatrica potesse ridurre la sofferenza mentale ed i drammi di migliaia di famiglie, ignorate da uno Stato delegittimato, ad un conto tutto intorno ai partiti di governo e, quindi, con i loro partiti dei decreti legge e dei muscoli numerati nelle aule parlamentari.

Il vivace dibattito che si è andato sviluppando in questi mesi sulla stampa ed al quale, riteniamo, Psichiatra democratica abbia contribuito in misura non secondaria sembra, invece, avere aperto qualche spazio di confronto reale oltre le ideologie e dentro le cose.

Difatti l'ordine del giorno approvato dal Senato il 27/9/90 che impegna il governo a procedere in tempi brevi ad uno stralcio del piano relazionale al progetto obiettivo sulla psichiatria, costituisce un fatto di indubbio valore politico in quanto segna la volontà di un ampio schieramento, di uscire dal pantano delle dispute ideologiche e dei rinvii sine die, per giungere, a 12 anni dalla promulgazione della legge 180, a regolamentare un settore in cui le esperienze psichiatriche più avanzate nel nostro paese suonano come la denuncia più forte contro l'abbandono (dei pazienti, dei loro familiari e degli stessi operatori) e l'idea mercantile di salute.

Del progetto obiettivo salute mentale, ne abbiamo condiviso metodi e scelte di fondo anche se non escludiamo, pregiudizialmente, integrazioni ed approfondimenti, come non intendiamo chiudere alcuna strada che indirichi, con nettezza e chiarezza, i tempi e finanziamenti vincolati agli esecutivi cui tali disposizioni verranno affidate.

Ma ciò che ci induce a sperare in una qualche schiarita è il fatto che, al di là delle «corinte fumogene» (come le ha definite V. Pastore) erette intorno ai progetti di legge presentati dalle singole formazioni politiche, c'è un patto di intenti, con gli incontri tenuti con i gruppi politici, che i responsabili del settore sanità degli stessi non escluderebbero una mediazione in alto, insomma un passo

in avanti teso a superare gli interessi di bottega.

Il progetto socialista, ad esempio, pure incorrendo in qualche dissenso, pieno sugli articoli che riguardano:

1) l'ospedale psichiatrico: di cui a nostro avviso va ribadita l'estensione progressiva e quindi il blocco a qualsiasi nuova ingressi;

2) le convenzioni con i privati: per le quali chiediamo, in un servizio sanitario nazionale forte, la definizione di standard precisi;

3) ruolo delle università: cui vanno affidati tutti i compiti del servizio pubblico, definendo però gli ambiti di intervento in accordo con i dipartimenti di salute mentale;

ci trova concordi su altri punti qualificanti quali l'organizzazione dei dipartimenti di salute mentale e la necessità di introdurre poteri sostitutivi in caso di inadempimento delle Usl e delle Regioni.

Queste cose, che abbiamo avuto modo di ribadire nei nostri congressi ed Artoli, i quali hanno definito la loro proposta di legge come la continuazione di un tracciato comune delle forze progressiste, così come i segnali di concretezza che ci sono giunti dai territori, ci danno ragione del partito comunista (B. Benigni ha dichiarato che occorrerà dare disposizioni vincolanti alle Regioni, e che resta centrale, per i comunisti, sganciare i diritti di tutti i cittadini ed infine la risoluzione della consultazione della Conferenza episcopale italiana (Cei) che in un suo documento, inviato a tutti i vescovi, sottolinea che la mancata attuazione della legge di riforma «ha notevolmente ostacolato questa evoluzione culturale per l'assenza degli necessari servizi di supporto», sottraggono alibi e terreno a pericolosi tentativi di normalizzazione, in un settore in cui le alleanze sono una sorta di carta da parà.

Ma ora c'è da passare dai segnali e dalle disponibilità finora espresse ad atti tangibili, e sarà solo la forza delle risposte concrete a fare recuperare credibilità alla politica: lo spessore di una classe dirigente e misura anche dando adeguate e puntuali risposte ai più deboli.

\* presidente di Psichiatria democratica campana e membro della segreteria nazionale di Psichiatria democratica

**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455303; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989  
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

## Contro il razzismo i versi di Dante

«Durante queste discussioni, mi veniva in mente una domanda: queste persone, che tanto parlavano dell'uomo nero, erano mai state a parlare con loro? Io ci sono stata, durante il loro sciopero della fame, e molti sono tuttora miei amici. Li ho visti provare emozioni, li ho visti piangere per le umiliazioni che subiscono quasi quotidianamente, per la rabbia che si portano dentro, li ho visti allegri, felici e commossi.

Ma c'era anche un altro atteggiamento che mi ha turbato durante le discussioni sul razzismo: quello di coloro che facevano continuo riferimento alla cultura, alle diversità culturali. Come mai, mi domandavo, una così bella ed eccitante occasione di confronto due mondi deve essere invece portata, dall'uomo bianco, sul piano della supremazia della nostra cultura sulla loro? Certo, i nostri antenati sono Dante, Galileo, Machiavelli, Michelangelo e altri grandi nomi. Ma forse, vedendo come noi italiani ci comportiamo verso gli extracomunitari, questi penseranno che in opere così belle e splendide dei grandi uomini vi sia soltanto un insegnamento



di violenza e di sopraffazione. Ma non è così. Una persona che ha studiato Dante ha capito davvero il desiderio di pace e di amore di questo poeta? Nell'*Inferno*, canto VI, 74-75, egli scrisse: *superbia, invidia e avarizia sono i tre faville ch'hanno i cuori accesi*.

Noi riletto quei versi. E Ciacco che parla a Dante, un fiorentino a un fiorentino. Sappiamo che era discutibile abitudine di tutti i viaggiatori che si recavano nell'al di là profittare del loro breve soggiorno per avere, dai defunti, qualche indiscrezione su quel che sarebbe accaduto al loro ritorno

nell'al di qua (un elenco ragionato di questi turisti, da Ulisse in poi, sta nel curioso e stimolante libro di Cesare Segre *Fuori del mondo*, Einaudi, Torino 1990). Dante aveva chiesto a Ciacco alcune previsioni sul futuro della loro città, e questi aveva risposto: *Dopo lunga tenzone / verranno al sangue, e la parte selvaggia / cacerà l'altra con molta offensione*. Per curiosità, non per stabilire facili analogie né per fantasticare sull'inversione dei colori nella storia, ricordo che la parte selvaggia erano i Bianchi, chiamati anche *salvatichi* perché venuti dal contado, vincitori nel 1301 (poi furono soccombenti ai Neri, fiorentini originari, tre anni dopo).

Insomma, per non divagare ulteriormente: i messaggi di Dante in favore della convivenza erano questi: spegnere le tre faville, ed evitare i conflitti civili. Non ebbe gran successo, e non sono sicuro che oggi tra bianchi e neri andrà meglio di come finì tra Bianchi e Neri.

Ma a pensarci bene, la vera differenza tra il passato e il presente non è il razzismo, o la sopraffazione di ogni genere - come dice l'aria - ma il fatto che coloro che vi si ribellano non sono più araldi solitari, bensì moltitudine. Ne ho avuto conferma partecipando a Bologna a un affollato dibattito col sindaco Imbeni e con Dacia Valent, parlamentare europea. Spero di non fare torto a questi ottimi interlocutori se dico che i due contributi più efficaci sono stati: del compagno Jacopini, che ha riferito esperienze fatte a Corticella nel campo dell'istruzione, suggerendo «meno tavole rotonde e più attività volontarie»; e del compagno Cavestri, che ha ricordato le Torino degli anni Cinquanta: il conflitto e poi la feconda collaborazione dei piemontesi con gli immigrati meridionali. Il fatto che oggi tutto sia più difficile per dimensioni, differenze, clima, prospettive, non esime né dal fare né dallo sperare.

## I misteri della Repubblica

# Incisa di Camerana al Sismi? Sponsor Rognoni e Martelli

A differenza del gen. D'Ambrosio, Andreotti non vuole gettare la spugna e riconoscere che il suo candidato al Sismi è bruciato dalle rivelazioni sul suo passato di simpatizzante dei golpisti. E gli avversari di Andreotti, nel governo e nella stessa Dc, ne approfittano per dar corpo alla soluzione di ricambio: il gen. Incisa di Camerana, braccio destro del ministro della Difesa Rognoni e gradito ai socialisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Intorno al caso D'Ambrosio si sta giocando in queste ore uno scontro aperto (ma anche una partita assai delicata) che va ormai ben oltre la personalità e il tanto discusso passato dello stesso candidato del presidente del Consiglio alla direzione del servizio segreto militare, per lambire anche il Quirinale. La riprova sta in una circostanza insieme semplice e paradossale: benché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, variamente reggiato e indugiato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de "l'Unità" sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque alti ufficiali disponibili a dar manforte al putsch del principe nero Junio Valerio Borghese, abbia già da tre giorni annunciato la sua disponibilità a mettersi da

parte, il suo sponsor Giulio Andreotti non fa mistero dell'intenzione di insistere su una candidatura tanto compromessa e in fondo anche compromettente. Che D'Ambrosio non perda le staffe - ha fatto raccomandare dal segretario generale di Palazzo Chigi - e porti pazienza finché tira la bufera, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni di tanta ostinazione non è chiaro. Se il timore di cedere troppo e troppo presto al sempre più animoso alleato socialista. Se la preoccupazione di non fare uscire dalla comune un esponente di quelle alte sfere militari con cui Andreotti ha antiche e strette legami. O se un frettoloso berseriero a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di riguardo nei confronti del Quirinale del Consiglio supre-

nale. Certo è che a tirare in ballo la presidenza della Repubblica sono stati ieri proprio quelli che, con un'ipocrita eufemismo, vengono definiti gli ambienti della presidenza del Consiglio. È infatti proprio da Palazzo Chigi che è stata espressa - con perizia sottile, tipicamente curiale - «grandissima stima per un militare», appunto il gen. D'Ambrosio, designato alla segreteria del Consiglio supremo di Difesa che è presieduto da Francesco Cossiga. Come dire: che male c'è a pensare a D'Ambrosio come direttore del Sismi dal momento che il Quirinale ha tanta fiducia in lui da avergli affidato una responsabilità non secondaria in un organo che ha addirittura rilevanza costituzionale, e da non averlo rimosso neppure quando sono saltate fuori le note informatiche che una fonte non sospetta come i servizi segreti preinforma avevano redatto nel '74 sul tentativo di golpe di quatt'anni prima? Un interrogativo pesante che può essere rivolto come un guanto e diventare (come qualcuno non ha esitato subito a fare): e allora come può, un alto ufficiale ritenuto non limpido per la direzione del Sismi, sedere al Quirinale come segretario del Consiglio supre-

mo? Non a caso queste osservazioni spuntavano come funghi ieri a metà giornata mentre dal Quirinale veniva l'annuncio che si era appena svolto un incontro tra Cossiga e Andreotti, subito seguito da una nota in cui - di fronte al montare delle voci - si precisava che oggetto del colloquio era uno scambio di informazioni e di impressioni del presidente della Repubblica sulla visita in Inghilterra e del capo del governo sul vertice dei Dodici. Poi anche una smentita, nettilissima, alle indiscrezioni che davano per certa e già avvenuta una visita del gen. D'Ambrosio al capo dello Stato per rassegnargli le dimissioni dal Consiglio supremo e informarlo che, per l'obiettivo-Sismi, aveva gettato la spugna.

Ogni tentativo di comporre in un unico mosaico queste sparse tessere porta ad un unico risultato: la netta sensazione, appunto, che il gen. D'Ambrosio sia ormai la posta di un gioco assai più grosso di lui, in cui confluiscono torbidi umori, gravi risentimenti, grandi manovre connesse al terribile clima di queste settimane. Non è un caso del resto che, sempre ieri, dalla ridda delle candidature per un'alternativa a D'Ambrosio (dal comandante dei carabinieri Viesi al segre-

tario generale della Difesa Stefani, dal gen. Simone al suo collega Giannattasio, successore dello stesso D'Ambrosio al comando di quel Lancieri di Montebello indicati come uno dei reparti disponibili a dar manforte a Borghese) sia improvvisamente emersa una nuova indicazione che è di per sé un segnale politico. Il nuovo nome è quello del gen. Bonifazio Incisa di Camerana, capo di gabinetto dell'attuale ministro della Difesa, Virginio Rognoni. Appena esploso il caso D'Ambrosio, Rognoni aveva preso nettamente le distanze da quella candidatura, e aveva precisato che non l'avrebbe fatta propria se non se ne fosse «convinto». Ora, non solo Incisa di Camerana è il suo braccio destro ma risulta anche essere il candidato su cui pronto sarebbe il gradimento di quel Psi che, dal vice-presidente del Consiglio Martelli al ministro Formica, ha fatto fuoco e fiamme all'annuncio che per la direzione del Sismi non solo a febbraio non verrà riconfermato l'amm. Martelli ma sin da ora gli si sarebbe dovuto affiancare il gen. D'Ambrosio. La convergenza sul nome di Incisa è l'annuncio in cifra del maturare di un patto tra forze anti-Andreotti? Cosa c'è, allora, dietro lo scontro su D'Ambrosio?



1977: il generale Vito Miceli (a destra) capo del Sid sul banco degli imputati durante il processo Borghese. In basso: il sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici, a sinistra, e il capo della Digos Achille Serra mentre entrano nel portone di via Monte Nevoso

## Licio Gelli mandò a dire: «So tutto della Super Nato»

Il piano Gladio fu al centro di un tentativo di ricatto in grande stile attuato da Gelli nel luglio 1981. La figlia Maria Grazia si fece arrestare a Fiumicino con uno scottante documento dentro la valigia: un «manuale» del servizio segreto dell'esercito Usa, nei quali la struttura dei «servizi paralleli» realizzati sotto l'egida americana nei paesi alleati viene spiegata per filo e per segno.

VINCENTO VASILE

ROMA. Contro i comunisti: spionaggio, infiltrazione, omicidio. La ricetta della Super Nato era scritta lì, in inglese: contraspettato dal timbro «top secret», le dodici cartelle di un «field manual» (manuale da campo) sulle operazioni di «stabilità» e di «intelligence» da svolgere da parte dei «servizi» e dell'esercito americani, nei «paesi amici degli Usa, erano saltate fuori da un doppiopunto della valigia che Maria Grazia Gelli, venticinquenne figlia del maestro venerabile, appena arrivata da Nizza all'aeroporto di Fiumicino il pomeriggio di venerdì 3 luglio 1981, aveva tentato senza molta convinzione di far passare alla dogana.

Il dattiloscritto, datato gennaio 1970, siglato Fm 30-31 e firmato dal generale William G. Westmoreland, allora capo di stato maggiore americano, uno dei «falsi» della guerra vietnamita, conteneva «notizie sconvolgenti», dichiarò un giovane e rampante magistrato, dopo una perquisizione domiciliare di venerdì 3 luglio 1981, a quella di lì a poco, però, accoglierà di botto la richiesta del governo di imporre il segreto militare su quel documento esplosivo che l'esule Gelli aveva spedito in Italia attraverso la bella figlia per scopi non molto misteriosi. Quelle carte dovevano saltare fuori, servivano alla strategia del maestro venerabile. Anzi un «maestro del ricatto». Alla vigilia dell'arrivo di Maria Grazia Gelli a Fiumicino costì il capo della P2 era stato definito da uno strano «flash» pubblicato dall'agenzia di stampa «Repubblica»,erede della famigerata «Op» di Mino Pecorelli, diretta dal giornalista di destra Ugo Dell'Amico, rampollo del pidulista Lando. Titolo: «Un venerabile ricatto arriva in jet». Testo: «È in arrivo un bastimento (anzi un jet) carico di... Lo spedisce, in sottofondo, da Città del Messico un maestro più che venerabile: un maestro del ricatto. Documenti di Stato, documenti d'affari, atti notarili. E tanti bei nomi di loggia prefabbricati. Siamo al terzo atto, alla P3».

Allora, perché stupirsi se il funzionario della dogana ha dato quel pomeriggio un'occhiata più accurata al bagaglio della graziosa Maria Grazia Donnini, presentatasi col cognome del marito, e subito arrestata per spionaggio, associazione per delinquere, calunnia. E se il petardo scoppia in un mondo politico ancora frastuonante dallo scandalo P2. La settimana successiva la signora tornerà a casa (è morta due anni fa in un incidente d'auto sull'A1) ed il procuratore della Repubblica di Roma Achille Guallicci rifiuterà alla commissione parlamentare Sindona quelle carte. Ma alcune certezze si hanno. Per esempio il «field manual» non era completamente inedito. Il documento circolava da tempo come un cerino acceso in Europa occidentale, ricordando periodicamente alle autorità governative alleate degli Usa un passato non certo remoto né esaltante, e forse norme e pratiche tuttora vigenti. Era pervenuto nel 1975 ad un piccolo giornale turco di sinistra, «Baris», che era riuscito a farne menzione in un articolo, ma non a pubblicarlo, perché il dossier, assieme al giornalista incaricato del servizio, erano spariti dalla circolazione. Tre anni dopo il documento era rispuntato in Spagna sulle colonne del settimanale «El

Triunfo». Il 27 ottobre 1978 in Italia è «l'Europeo» diretto da Giovanni Valentini, a pubblicare ampi brani del manuale: «È autentico ed è ancora in vigore», scrive il settimanale, che manterrà la decisione di pubblicare il dossier sull'infiltrazione, dopo uno scontro tra il direttore ed il piduista Bruno Tassan Din, rappresentante dell'editore, il piduista Angelo Rizzoli, e benché l'ambasciatore Usa abbia cercato «in estremo» di bloccare le rotative.

Che cosa c'era scritto nel documento? Nell'introduzione era premesso che «le operazioni su questo terreno speciale devono considerarsi strettamente clandestine poiché il compromesso riconosciuto dall'esercito nordamericano nel paese amico si limita al campo della cooperazione contro l'insurrezione e le sue minacce. Per nessun motivo l'esercito americano deve essere coinvolto». E poi: «Al servizio segreto dell'esercito Usa compete la vasta funzione di aiutare a determinare con precisione il potenziale controinsurrezionale del Paese amico in tutti i suoi aspetti. La distribuzione di questo documento è estremamente limitata». «La sua sostanza può essere comunicata ad altri individui selezionati con discrezione che possiedono i mezzi di poter conseguire l'obiettivo proposto».

Capitolo secondo (background). «Qualsiasi struttura democratica deve essere bene accolta con l'unica condizione che adempia alle esigenze di una posizione anticomunista, in caso contrario si deve seriamente considerare la possibilità di modificare tali strutture». Capitolo terzo: «I sintomi di vulnerabilità (...) includono: mancanza di affidabilità politica; atteggiamenti tiepidi verso il regime; simpatia per l'insurrezione; antiamericanismo; frizione con i funzionari del paese amico; la corruzione». «I servizi segreti dell'esercito Usa devono essere preparati a raccogliere informazioni di azione adeguata nel caso che si producano sintomi di vulnerabilità così persistenti da risultare dannosi. Tali azioni possono essere misure adottate contro gli individui o altre più generali destinate a fare pressioni sui gruppi e organizzazioni ufficiali o in ultima istanza sullo stesso governo del paese amico. (...) azioni punitive contro individui. Quarto capitolo: «La base molto fidata per la soluzione dei problemi di segretezza dell'esercito Usa è l'esistenza nelle istituzioni del paese amico di individui con cui i servizi segreti Usa mantengono relazioni (...) come agenti permanenti, di campo più importanti di reclutamento è il corpo degli ufficiali dell'esercito del paese amico. «Quando l'insurrezione» si astiene temporaneamente da azioni violente, i servizi segreti Usa «dovrebbero cercare di infiltrarsi nel seno dell'insurrezione mediante agenti in missione speciale, col compito di istituire gruppi di azione speciale tra gli elementi più radicali degli insorti (...)». Questi gruppi agendo sotto il controllo dei servizi segreti dell'esercito Usa, dovrebbero lasciare azioni violente e non violente a seconda i casi. Nei casi in cui l'infiltrazione di tali agenti tra i dirigenti dell'insurrezione non si sia pienamente realizzata, l'utilizzazione di organizzazioni di estrema sinistra può contribuire a conseguire i fini citati.

4. continua

## Miceli dal giudice Casson «Gladio? Tutto legale»

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Nel 1974 testimoni davanti al giudice della Rosa dei venti, Giovanni Tamburino, e poco dopo fu arrestato. Di recente ha testimoniato su Argo 16, l'aereo del Sid sabotato, davanti al giudice veneziano Carlo Mastelloni: ed è stato incriminato. Coal, ieri pomeriggio, sembrava un po' sorpreso il generale Vito Miceli, ex capo del Sid, ex deputato missino: dopo quattro ore di interrogatorio davanti a Felice Casson, il magistrato che indaga sulla superstruttura clandestina denominata «Gladio», se ne usciva da libero cittadino, come era entrato. Dev'essere la prima volta che gli capita.

Cosa ha detto al giudice, generale? «Naturalmente abbiamo parlato del problema Gladio, lo sono stato capo del Sid dall'ottobre 1970 al 31 luglio 1974, e ho descritto le caratteristiche di quell'organismo nel periodo del mio comando. Perché Gladio, sia chiaro, l'ho trovato alla mia partenza. E chi apparteneva a Gladio? Era un servizio di guerra costituito da volontari, tutta gente pronta, in prospettiva, a rischiare la vita,

perché si trattava di fare la guerriglia nelle retrovie, in Friuli, in caso di invasione. Nessun rapporto con episodi eversivi? «No. I reclutati erano tutti ex ufficiali, sottufficiali e soldati semplici regolarmente richiamati in servizio, retribuiti dall'amministrazione militare; il periodo passato nell'organismo era valido anche ai fini pensionistici, figurativi...». E i rapporti con la Nato, la Cia? «Era tutto italiano, dalle armi ai soldi», s'inalbera il generale.

Ma Gladio, in fin dei conti, non si identifica con quella struttura eversiva civile-militare individuata a suo tempo dalle indagini sulla Rosa dei venti? «Nel 1974 mi accusavano di essere capo di un organismo con le stesse caratteristiche di Gladio. Era tutta un'altra cosa, invece. Però imputati di allora tornano adesso a sostenere l'identità. Io smentisco che la Rosa dei venti e Gladio fossero la stessa cosa». Era l'ammiraglio Martini il responsabile dell'organismo? «Martini all'epoca era un funzionario del Sid, ma non dirigeva Gladio. Chi era al corrente della sua esistenza? Dal capo di stato maggiore Di-

fesa al ministro, e ancora in su, tutto lo conoscevo».

L'ambasciatore Sogno ha annunciato di avere scritto una lettera al giudice Casson (nirancora giunta a destinazione) in cui spiega come si cominciò a costruire una «organizzazione di sicurezza» dal 1949, e quali scopi avesse: soprattutto opporsi ad una eventuale «presa di potere da parte del Pci». Altri ex «gladiatori» hanno parlato di scopi diversi: infiltrazione, provocazioni, sia a destra che a sinistra. «Amici, io ho parlato per la mia gestione: il compito era esclusivamente la guerriglia nelle retrovie, nessun altro. Tenete presente che Gladio è esistito prima e dopo...». E il generale Miceli se ne va. È stato utile il suo interrogatorio? «Sì, senz'altro sarebbe durato cinque minuti», risponde laconico ma soddisfatto il dottor Casson. Sembrano, per ora, diradarsi anche i timori su una possibile avocazione dell'istruttoria da parte della magistratura della capitale. Il giudice pesa le parole: «Non mi risulta che la Procura di Roma ne abbia intenzione». Ma precisa, prudente: «Ad ogni modo mi pare giuridicamente impossibile».

## Via Monte Nevoso, voci di polizia: il pannello era lì già nel 1978

Trasferita milanese, ieri, degli inquirenti romani lontana e Palma, che hanno interrogato in carcere Mario Moretti e Maria Carla Broschi e che hanno condotto anche un sopralluogo in via Monte Nevoso. E intanto accertamenti ufficiali di polizia confermerebbero che il contestato pannello sotto la finestra doveva essere il proprio dai tempi in cui i brigatisti occupavano l'alloggio.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La «manina» di craxiana ipotesi, quella che avrebbe in tempi recenti ricollocato ad arte nel nascondiglio inesperto di via Monte Nevoso, la seconda data indicherebbe «spariti» nel blitz del 1° ottobre '78, deve fare i conti con due date e rischia di uscire malissimo. Le date sono il '70 e il '73. Fin dal '70 risulterebbe regolarmente prodotto in Italia il cartongesso di cui è costituito il famoso pannello che copriva il vano sotto la finestra del rifugio brigatista; nel '73 sarebbe invece cessata la produzione della vernice con la quale pannello e muro adiacente furono tinteggiati. La prima data renderebbe possibile che il pannello sia stato costruito e installato dai brigatisti, come d'altra parte loro stessi hanno riaffermato (la teoria della ma-

nina si appoggia invece tra l'altro, sull'ipotesi che quel materiale allora non esistesse da noi, e che dovesse essere addirittura importato dall'estero); la seconda data indicherebbe come del tutto impossibile un'installazione recente, visto che, se si può immaginare che qualche fondo di magazzino di una vernice non più in fabbricazione sia ancora reperibile qualche anno dopo, è impensabile che se ne trovi di utilizzabile a lustri di distanza. Il condizionale dipende dal fatto che i dati esposti vengono da accertamenti ufficiali condotti dalla polizia. Sulla questione è in corso una perizia ufficiale disposta dalla Procura, il cui esito non è finora noto.

Sul versante delle ricostruzioni di quanto accadde dodici anni fa, resta da registrare

che Lauro Azzolini, già sentito come Franco Bonisoli e Nadia Mantovani in relazione alle cose affermate («e smentite») dal «pseudonimizzato» intervistato dall'«Europeo», verrà reintegrato dal pm Ferdinando Pomarici per confrontare la sua versione del proprio arresto con quella inedita dell'ex maresciallo dei carabinieri Demetrio Perrelli raccolta dallo stesso settimanale.

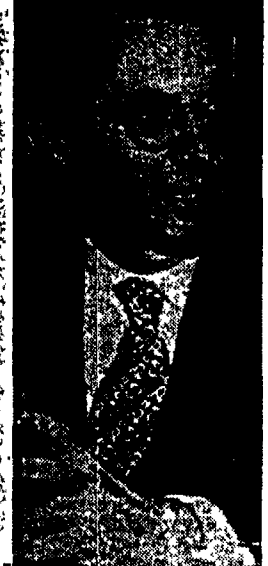
Ieri, intanto, altri due brigatisti, il capo storico Mario Moretti e Maria Carla Broschi, sono stati interrogati nel carcere di Opera dai magistrati romani Franco Ionta e Nitto Palma, giunti appostamente a Milano per raccogliere informazioni, si presume, sulla fine fatta dalle registrazioni originali del «processo proletario» ad Aldo Moro. Poi, Ionta e Palma si sono recati a loro volta in via Monte Nevoso, a fare una loro ispezione. «E speriamo che sia l'ultima», pare abbiano commentato gli attuali proprietari dello storico alloggio, che non godono propriamente di quel che si definisce un tranquillo possesso. Ionta e Palma sono stati accompagnati dal capo della Digos Achille Serra, e hanno invitato anche il collega Pomarici, che ha accolto l'invito. Secondo le solite indiscrezioni, si sarebbe trattato di una pura curiosità da parte dei

due inquirenti romani, che già che si trovavano qui volevano dare anche loro un'occhiata a quel covo di cui tanto si parla. E per la verità la durata della loro visita - una mezz'ora in tutto, dall'una all'una e mezzo, giusto prima di andare a pranzo - sembra confortare questa interpretazione. Ufficialmente, inoltre, nessun conflitto di competenza Roma-Milano è in atto o all'orizzonte, e non potrebbe neanche esserci a rigor di codice, in questa fase preliminare delle indagini. Ciò non toglie che questa piccola intrusione, niente affatto estemporanea (era annunciata fin dalla vigilia anche la visita di curiosità in appendice alla trasferta a Opera) stia già facendo nascere qualche perplessità e qualche interrogativo su possibili passi successivi. Se non altro per la coincidenza con il grido d'allarme lanciato proprio in questi giorni dal giudice veneziano Felice Casson sul rischio che gli venga «scippata» l'inchiesta sull'operazione Gladio. Ieri intanto l'ex vicebrigadiere dei carabinieri Demetrio Perrelli l'uomo che sostiene di aver visto aperto poco dopo la scoperta del covo il pannello dietro al quale sono state trovate le lettere di Moro - ha confermato le sue dichiarazioni.

Intervista sulla Super Nato con il capo del potente servizio di «intelligence» degli Stati Uniti negli anni '70

## William Colby: «La Cia non sapeva nulla»

VLADIMIRO SETTIMELLI



William Colby

ROMA. William Colby, capo della Cia dal 1973 al 1975 e specialista dell'agenzia di spionaggio americana per tutta una vita, della operazione «Gladio» non ha mai sentito parlare. Soprattutto non ha mai avuto «sentore» di una struttura supersegreta della Nato che operava in Italia in totale accordo con i paesi alleati. Incredibile, ma vero. Tra l'altro Colby ha operato in Italia per più di cinque anni: tra il 1950 e il 1960. Quando, cioè, lo scontro politico tra il governo De Gasperi e le opposizioni era, giorno dopo giorno, di una durezza estrema. Tra l'altro Colby, in un notissimo libro di memorie, non ha mai negato utili informazioni e anche dettagli economici sul «contributo» dell'agenzia di spionaggio ai partiti politici governativi, dalla Dc ai socialdemocratici. Nel libro («Honorable manly life in the Cia») Colby, con un calcolo approssimativo, stabilisce che l'agenzia, nel

giro di qualche anno, ha «versato» ai partiti politici governativi e ai giornali di «supporto» qualcosa come dieci milioni di dollari. Per non parlare della propaganda elettorale, dei manifesti ecc. L'ex capo della Cia racconta addirittura che, in certi momenti, caricava l'auto personale di dollari per poi provvedere alla relativa distribuzione diretta in giro per Roma.

Eppure, della struttura supersegreta della Nato, non sa nulla. È indubitabile che come capo della Cia avrebbe dovuto sicuramente essere informato, visto il ruolo degli Stati Uniti nell'alleanza atlantica. Non solo: Colby, al Pentagono e alla Casa Bianca, viene considerato, ancora oggi, un grande esperto di cose italiane. Quando il segretario del Pci Occhetto si recò in visita negli Stati Uniti, proprio Colby fu uno dei commensali alla tavola del dirigente politico, in rappresen-

ta del Dipartimento di Stato. Come tutti gli ex capi della Cia continua dunque a mantenere il massimo riserbo su tutta una serie di operazioni condotte all'estero? Può darsi. Eppure è stato lo stesso Presidente del consiglio Andreotti a rivelare l'esistenza della superstruttura Nato o del Sid parallelo, in rapporto alla operazione «Gladio». Stranamente le risposte di Colby alle nostre domande somigliano molto alle dichiarazioni rilasciate in questi giorni dall'ex capo del Sid Vito Miceli che ha parlato chiaramente di una struttura «intermedia» formata da «eroi» e da «sicuri patrioti», senza accennare alla Nato. È tornato a parlare dell'Alleanza atlantica, solo davanti al giudice Casson. Ma è proponibile, per esempio, che gli uomini della superstruttura Nato siano stati mandati negli anni Sessanta perfino a bastonare gli operai in sciopero?

Ma torniamo a Colby. Oggi l'ex dirigente dell'agenzia spionistica più potente del

mondo, è associato allo studio legale W.Donovan e Leisure ed ha fondato una propria azienda: la «World Consulting Consortium» che si occupa di «intelligence» e di analisi strategica in vari paesi del mondo. Colby è un signore tranquillo, sposato con una giovane signora che lo accompagna ovunque. Da qualche tempo ha assunto posizioni «liberal» che non lo rendono certo simpatico ai falchi del Pentagono. Lo abbiamo raggiunto, per una serie di domande, attraverso la cortese intermediazione di Danilo Noventa che rappresenta la «Consulting Consortium» in Italia e in Svizzera. Colby, come al solito, ha risposto alle domande con grande pragmatismo e con il tipico stile del manager americano che considera anche il lavoro di «intelligence», una cosa come un'altra.

Alla domanda se aveva mai sentito parlare di una struttura parallela e segreta ai «servizi ufficiali» nell'ambito Nato, Col-

by ha risposto: «Io sono stato in Italia dal 1953 al 1958 e posso quindi parlare per quel periodo. Non ho mai sentito parlare di una struttura del genere. Devo dire che io, in quel periodo, non sono mai stato coinvolto personalmente in attività comuni con i servizi segreti italiani. Questo non significa, ovviamente, che non abbia saputo tutta una serie di cose o abbia ignorato quello che avveniva intorno a me».

E ancora: «Comunque non sono a conoscenza di strutture parallele e segrete ai servizi ufficiali in quel periodo. Tra l'altro non credo neanche che ci sia un comando centrale Nato che possa aver coinvolto tutti i paesi dell'alleanza in attività segrete o parallele. Insomma voglio dire di non credere che ci sia un vero e proprio servizio segreto nell'ambito Nato. Non ho comunque conoscenza di strutture governative parallele, almeno tra gli anni 53-58. Ricordo che erano stati stabiliti dei piani della polizia e dei ca-

abinieri, nel 1949, quando circolavano voci sull'attentato a Togliatti».

L'attentato al capo del Pci fu portato a termine, come è noto, nel 1948. Chiediamo allora se già prima di quella data, circolavano voci sull'attentato. Colby risponde di non avere dettagli perché era tutto segreto.

Colby poi ripete di non sapere niente di arruolamenti di volontari in funzione anticomunista, soprattutto di arruolamenti di uomini di destra. Poi aggiunge tranquillamente che la Cia, come tutti sanno, ha sempre operato in Italia, ma lo ha fatto direttamente e senza avere avuto bisogno dei servizi segreti italiani. Colby ha poi aggiunto di aver conosciuto Vito Miceli, senza avere avuto alcun rapporto con lui. Alla domanda se aveva conosciuto Gelli ha risposto negativamente. A quella se sapeva di organizzazioni armate in Italia sorte al di fuori di ogni controllo, ha risposto: «Sì, per esempio le brigate rosse».

**Gli schieramenti nel Pci**  
**Occhetto: «Quasi pronta la mia mozione»**  
**Angius: «No alla scissione»**

ROMA. La difficoltà maggiore? Stare nelle venti cartelle di trenta righe, così come ha deciso il Comitato centrale. Achille Occhetto scherza rispondendo ad una domanda dei cronisti su a che punto sia la stesura della mozione della maggioranza. «Il mio mandato - ha poi ricordato il segretario del Pci riferendosi alla recente riunione della maggioranza - è quello di compiere una sintesi della dichiarazione di intenti, integrandola con l'intervento svolto alla conferenza programmatica: in ciò consiste il mio lavoro, quindi le linee della mozione sono sostanzialmente concluse». Occhetto ha anche precisato che il suo testo, appena definito, «sarà tempestivamente a disposizione dei compagni della maggioranza, affinché chi ritenga di dover sottoporre al congresso documenti distinti, possa farlo entro la scadenza già decisa dal Comitato centrale». Si tratta, com'è noto, del 15 novembre. Dopo la distinzione decisa da Antonio Bassolino, all'interno della maggioranza rimane aperto l'interrogativo su una possibile differenziazione anche da parte di Giorgio Napolitano e dell'area cosiddetta «normista». «Mi auguro - ha detto a questo proposito Umberto Ranieri, della segreteria comunista - che il testo che presenterà Occhetto tenga conto dei problemi posti e degli accenti diversi emersi nella maggioranza, sarebbe un fatto importante e utile per il partito. Tuttavia se le condizioni per questa base comune non ci saranno, si porrà allora il problema di una distinzione della componente riformista». Per Ranieri rimane comunque «acquisito il nostro sostegno alla proposta di Occhetto su nome e simbolo per il nuovo partito».

**I «lombardi» contro Cossiga**  
**Tensione alla Regione**  
**«Il presidente ci ha offesi è uno sclerotico...»**

MILANO. Un nuovo duro attacco al presidente della Repubblica da parte della Lega Lombarda. Stavolta, ad insultare pesantemente Cossiga è stato il capogruppo del partito autonomista al Consiglio regionale della Lombardia, Franco Castellazzi. Dopo aver definito Cossiga presidente della «Repubblica romana», l'opponente leghista è partito a testa bassa, affermando che «più che un problema politico è un problema di sclerosi». Il presidente del Consiglio regionale, il comunista Piero Borghini, gli ha immediatamente tolto la parola, censurandone il comportamento. Una censura alla quale hanno immediatamente aderito esponenti di molti altri gruppi presenti nel palazzo del Pirellone. Castellazzi c'è l'ha con Cossiga per le accuse che il capo dello Stato ha lanciato contro la Lega durante la sua visita a Londra. «E' cosa sciagurata cercare di scindere la storia di Milano, quella di Napoli e quella di Venezia», aveva affermato il presidente parlando a

**All'assemblea nazionale**  
**Turco propone una carta dei principi femminili che vada oltre il sì e il no**

# Unite al congresso del Pci? Le donne si dividono...

Donne e nuovo partito della sinistra: chiudi oggi, a Roma, il confronto organizzato dalla sezione femminile nazionale del Pci. Come andare al congresso? È possibile, nonostante gli schieramenti, darsi regole comuni? Quale successo avrà la proposta Turco di un «manifesto» di donne per la nuova formazione che superi il sì e il no? Decollo faticoso del dibattito. Poi divisioni accese.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Un «gesto» di autonomia delle donne, in questo congresso. Quale? Il «gesto», che espliciti le «idee irrinunciabili» delle donne «al fine di poter aderire alla nuova formazione politica», lo chiede Livia Turco. La sua proposta è un «manifesto», carta, dichiarazione «di principi per un partito di donne e uomini, costitutivo della nuova formazione politica». Turco spiega che non deve essere un «elenco di obiettivi», ma un manifesto che enunci il modo diverso delle donne di riflettere sulle questioni generali. Ma sarà questo «documento allestito da donne d'ogni mozione», che, alla fine, nascerà dal confronto in corso a Roma, al cinema Capranica? Claudia Mancina, della prima mozione, è d'accordo per un «manifesto di quanto sono d'accordo con la costruzione di un nuovo partito che ci vogliono dire quali sono le loro ragioni

sulle regole, né sui principi». Per le «settecentiste», le donne di cui abbiamo riferito le posizioni? Perché, per molte, discutere di come andare al congresso che sancirà la nascita della nuova formazione politica, significa poi, anzitutto, dover valutare la mutazione che l'anno trascorso ha prodotto: guadagni e perdite, con la svolta di quelle che, unite, si definirono le «donne comuniste» della Carta. La difficoltà dell'incontro del Capranica è che, dunque, preso atto delle divisioni, della «passione» che ha portato a schierarsi, per le più contrarie all'autonomia, non significhi ormai aver alcuna voglia di astrarsi da ciò che è avvenuto e avviene nel Pci. L'incontro ha un decollo faticoso. C'è chi, dell'iniziativa succedersi di interventi scritti, «a prescindere», del «ritualismo», fa un fatto «di sostanza». Parte da qui, stavolta, l'intervento polemico di Franca Chiaromonte che accusa altre di «sordità», «scontata se è maschile», ma che qui indica «il che il dubbio sulle forme della politica «non circola». Però poi si decolla. Manifesto degli intenti, regole per garantirsi una forza, una visibilità nel congresso (Turco, in corridoio, parla, chiara, di necessità per le donne di «non farsi sbarrare dalle correnti»): è chiaro che non è facile metter-

si d'accordo. Di necessità di «superare» il patto costitutivo delle donne del Pci, la Carta dell'87, parlano in due. De Simone, perché, dice, la Carta «non ha previsto, tematizzato le differenze fra noi che oggi sono un fatto». E Mancina. La quale apprezza nella relazione di Livia Turco «la preoccupazione di uscire dalla secondarietà: dall'essere il secondo sesso». «E ciò a cui cercano di rispondere il pensiero e la politica della differenza sessuale». Mancina, dunque, entra in polemica con Miriam Malafai, e con Carla Ravallio che, qui, ha riproposto quell'attacco all'«essenzialismo» delle femministe del Pci. Per Mancina, fare un partito di donne e di uomini significa proporsi questo quesito: «Come non essere secondo?». Nel merito della proposta avanzata da Livia Turco alla conferenza programmatica, sull'organizzazione delle donne nel nuovo partito, entra Adriana Cavarero. Per ciò che concerne le regole democratiche da darsi fra donne dice: «D'accordo il conflitto, ma che non diventi questa la regola sacra». (Mariangela Grainger propongono che, finché regole non ci siano, «si condivida il bisogno di elaborare di nostre»); si usino «almeno quelle, maschili, di maggioranza e minoranza». Cavarero ha una proposta per l'elezione di donne negli organismi dirigenti del nuovo parti-

to: il «congresso delle donne» elegga un coordinamento e colga questo «pacchetto» direttamente nella segreteria. Quanto al problema della rappresentanza nelle istituzioni, invece, crede che, più che di quote, la battaglia vera delle donne a questo punto debba essere «la riforma elettorale». Adele Pece entra nel merito di come portare nella nuova formazione un contributo non aggiuntivo. Ritiene che la cultura femminile possa arricchire il discorso sui paesi dell'Est, aiutando a scoprire modi di vivere quotidiani («il peso della riproduzione piuttosto che della produzione, per esempio») che la gente li ha elaborato, da «salvare», anche nella condanna di quanto prodotto dai regimi. Ma anche l'elaborazione su lavoro e Welfare state. Chiara Ingrao, accusa la svolta di aver ridotto le donne a un «silenzio che è il contrario di autonomia» sulla questione del Golfo Persico. Replica di Anna Seralini che ricorda la mozione sugli ostaggi fatta approvare dalle parlamentari del Pci alla Camera il 23 agosto. Polemica verso la posizione personale di Livia Turco in questa trattativa congressuale. E Magda Negri: «Trovo onesto, ma grave, il suo tentativo di dichiarare defunta la maggioranza espressa dal congresso di Bologna».

**Di Donato: «Andreotti complica la vita della coalizione»**



«Da Giulio Andreotti sono venute interviste e una serie di indicazioni che hanno complicato la vita della coalizione». Lo afferma, in un'intervista al «Sabato», settimanale vicino a Cei, Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi. E alla domanda se anche con Forlani i rapporti sono tesi, l'esponente del Psi precisa: «No, con Forlani no, anzi è forse l'unico con cui riusciamo ancora a lavorare e a dialogare». Di Donato torna anche a polemizzare sulla questione delle riforme elettorali. «L'impressione è che ancora una volta si stia tentando un'operazione a tenaglia sul Psi, un accordo Dc-Pci, ad iniziare dalla riforma elettorale, con lo scopo di strangolare i socialisti». A una domanda del settimanale sui possibili candidati alla successione di Cossiga, Di Donato oltre ad indicare Andreotti, Forlani e Spadolini, cita anche «il presidente della Commissione di indagine per la ricostruzione in Irpinia», Oscar Luigi Scalfaro.

**Sindacato giornalisti Rai: Giulietti ritira le dimissioni**

Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti radiotelevisivi, ha ritirato le dimissioni che aveva dato nei giorni scorsi «per sollecitare un chiarimento su «presunte raccomandazioni» rivolte al direttore della testata per l'informazione regionale, Leonardo Valente. «La risposta dei comitati di redazione, dei tanti testimoni diretti dell'episodio contestato, il documento unitario votato dall'esecutivo, l'inchiesta condotta dai garanti dell'Usigrai, quella annunciata dall'Ordine - ha detto Giulietti in una sua dichiarazione - rappresentano sul piano politico-sindacale (quello giudiziario seguirà il suo iterario) una risposta ampia ed inequivocabile, e testimoniano la necessità di proseguire con fermezza e rigore sulla strada individuata dal recente congresso di Rimini».

**Bagarre nel Msi: Fini contro Rauti ma tutti rivendicano l'eredità fascista**

Pino Rauti? «Impossibilitato o incapace di agire». Nelle sue mani il Msi si è limitato ad «inseguire le lucciole». Così giudica il segretario missino il suo predecessore, Gianfranco Fini, che pure chiede «unità interna», «indispensabile per salvare» il partito. Nel Msi è intanto scoppiato un caso, legato ad una frase di un servizio della «Stampa», dove si affermava che il partito di Rauti «sfumava» il proprio legame con il fascismo. «Si tratta di un evidente e grave manipolazione» di un documento approvato dalla segreteria politica, afferma l'ufficio stampa missino. Anche il presidente del partito, Cesco Giulio Baghino, scende in campo. «Il Msi ha radici ben solide - ha dichiarato - e non ha nulla da cambiare, se non la fine delle diatribe interne». Mirko Tremaglia e Franco Franchi, capi della corrente «Nuove prospettive» hanno sottoscritto un documento per rivendicare «la validità storica e politica del movimento fascista, le cui idee oggi sono più che mai valide e preziose per il bene della società italiana».

**Suole di politica socialiste intitolate a Walter Tobagi**

L'intenzione è quella di portare «alle coscienze dei giovani i valori della politica, perfino della sua bellezza»: questo è il proposito, annunciato ieri da Gennaro Acquaviva, capo della segreteria del Psi, delle nuove scuole di formazione politica che nasceranno in varie città, organizzate dai centri intitolati a Walter Tobagi. «Si tratta - ha spiegato ancora Acquaviva in una conferenza stampa - della prima iniziativa per la creazione di una vita formativa che percorra i due filoni del cattolicesimo sociale e del riformismo socialista. Con queste scuole vogliamo dare una rappresentanza fisica della nostra doppia cittadinanza».

**A Firenze il Pci vende la sede per risanare le sue finanze**

Il Pci, per sanare il deficit di circa 11,5 miliardi accumulato con la Festa nazionale dell'Unità, che si è svolta a Campi Bisenzio nell'88, sta per vendere la propria sede fiorentina. La decisione è stata presa, spiega l'amministratore della federazione fiorentina, Stefano Bassi, «perché il passivo della festa era giunta a livelli tali da non poter essere ridotto con mezzi ordinari». La trattativa è in corso con vari interlocutori (il principale sembra essere la compagnia di assicurazione Unipol), ma la vendita, afferma ancora Bassi «avverrà alle migliori condizioni economiche». La cifra che circola - ma non c'è nessuna conferma ufficiale - è di circa 7 miliardi. Il palazzo del Pci di Firenze è un edificio, con giardino interno, inaugurato una ventina di anni fa e fatto costruire appositamente come sede del partito.

GREGORIO PANE

Sostegno al leader doroteo che promette nuovi equilibri nel partito

## La sinistra dc per Gava capogruppo «Si è impegnato sulla riforma elettorale»

Stasera Antonio Gava sarà eletto presidente dei deputati dc anche con il sostegno dell'area Zac. La scelta di appoggiare (con voto a favore o con l'astensione) il capo dei neodorotei è stata presa ieri dai «colonnelli» della sinistra dc: in cambio vogliono che l'ex ministro dell'Interno tenga fede al proprio impegno contro le elezioni anticipate e a favore di una riforma elettorale.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Senza entusiasmo, anzi col timore che le «truppe» cedano alla tentazione della vendetta, i colonnelli della sinistra dc ieri sera hanno deciso di appoggiare l'elezione di Antonio Gava capogruppo dello Scudo crociato a Montecitorio. Una scelta sofferta ma condivisa. Sofferta perché, tra gli esponenti della maggioranza dc, Gava è proprio colui che all'ultimo congresso di un anno e mezzo fa «tradì» De Mita rovesciando i rapporti di forza interni e mettendo fine al lungo dominio dell'area Zac nel partito. Convinta perché Gava è anche quel signore delle tessere che - abbandonata con po-

derali, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento. Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché nella capitale si daranno convegno tutti i comitati locali che concorreranno alla raccolta delle firme: si vuole consolidare una rete (un termine, come si vede, che va di moda) per intervenire sulla crisi del paese. Ma c'è anche chi pone i suoi «distingui». Gianfranco Ragno, senatore della sinistra indipendente, mette in guardia dal considerare conclusa l'epoca dei partiti. Una democrazia vive attraverso la loro trasformazione, e a questo servono i referendum. Senza partiti, questa società civile non esiste. E Pasquino accusa i socialisti di esercitare pressioni sui giudici costituzionali per il rigetto dei quesiti referendari. «Il sostegno al referendum non è riducibile al presunto asse Occhetto-De Mita». Lo ribatte il comunista Augusto

Barbera, che vede nella partitocrazia solo un sintomo del male che attanaglia il sistema. I mali, a suo avviso, sono due: la crisi dei partiti e la doppia anomalia italiana di un massimo di stabilità del ceto politico unita al massimo di instabilità e di irresponsabilità del governo. Serve allora una democrazia dell'alternanza, delle alternative programmatiche, con un rafforzamento delle istituzioni rispetto ai partiti. Un altro deputato comunista, Willer Bordon, richiama quelli del «Forum» a non ridurre l'iniziativa a una riedizione del polo laico, ma a lavorare per una vasta mobilitazione civile. E concorre alla stesura di un documento che - promotori Massimo Severo Giannini, Alfredo Biondi e Giovanni Negri - convoca per il 15 dicembre una convenzione democratica. La piattaforma dell'iniziativa include la riforma elettorale, fon-

data sui principi maggioritario e uninominale, e la difesa della legislatura dalla minaccia di uno scioglimento anticipato delle Camere. E' in questo solco che si iscrive la proposta di revisione costituzionale che - vuole «parlamentarizzare» le crisi di governo. Non esorcizza invece le elezioni, anche ravvicinate, Felice Borgoglio della Direzione del Psi. Di fronte alle novità nei partiti e in campo sociale - questo il ragionamento del solitario rappresentante del garofano al convegno - diamo la parola agli elettori. I referendum non bastano a modificare il sistema: c'è bisogno di una proposta politica che assicuri il ricambio della Dc al governo. A questo - conclude - devono apprestarsi il rinnovato Pci, il Psi e quei gruppi laici che vogliono uscire dalle secche dell'immobilismo.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. La «crisi pilotata» al Comune di Milano sta per affrontare il punto focale e più delicato. Da ieri, dopo i primi incontri bilaterali di verifica con Pci e Pri, il sindaco socialista Paolo Pillitteri conosce infatti il preciso confine della sua difficile missione: ricostruire ad ogni costo la maggioranza rosso-grigoverde, superando l'ostacolo della presenza in giunta di Attilio Schemmari, l'assessore al centro delle polemiche sulla «Duomo connection», il cui «sacrificio» viene reclamato dai consiglieri del Sole che ride. In altre parole, se il risultato finale dei «chiarimenti politici» dovesse portare all'uscita dalla maggioranza di un suo pezzo importante la «manovra pilotata» potrebbe sfociare in una crisi

Pci e Pri chiedono il rafforzamento della maggioranza

## Oggi il round Pillitteri-Verdi «Via Schemmari o sarà crisi»

**Concluso il convegno, Galli della Loggia spara a zero contro i laici**  
**Riforme, il Forum sceglie l'uninominale**  
**«Attenti a demonizzare i partiti»**

FABIO INWINKL

ROMA. «Carli i miei liberali democratici, vi siete messi a parlare di riforma della politica, tardi e male, perché siete sull'orlo dell'estinzione. Alle prossime elezioni il Pli rischia di non entrare più in Parlamento, il Pri di vedersi più nel centro del paese. E anche per i radicali il quadro non è allegro. Avete costituito il «Forum democratico»? Ebbene, la mia prognosi è infausta». Così, senza mezzi termini, Ernesto Galli della Loggia demolisce speranze e propositi dei promotori del convegno contro la partitocrazia conclusosi ieri sera a Roma dopo due giornate di dibattito. Il «Forum» è sotto ad opera della componente laica del comitato per i referendum elettorali. E anche qui arrivano gli strali polemici dell'irrequieto politologo:

«Quei referendum sono finiti vittime di un'ennesima operazione trasformistica. Son bastate le firme di Occhetto e De Mita, e sono diventati un fatto di partito. Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedire loro di aderire? O dobbiamo chiudere la porta a quelli che vengono dal partito? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avversario a Sbardella e a Carraro. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teodori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento, Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché nella capitale si daranno convegno tutti i comitati locali che concorreranno alla raccolta delle firme: si vuole consolidare una rete (un termine, come si vede, che va di moda) per intervenire sulla crisi del paese. Ma c'è anche chi pone i suoi «distingui». Gianfranco Ragno, senatore della sinistra indipendente, mette in guardia dal considerare conclusa l'epoca dei partiti. Una democrazia vive attraverso la loro trasformazione, e a questo servono i referendum. Senza partiti, questa società civile non esiste. E Pasquino accusa i socialisti di esercitare pressioni sui giudici costituzionali per il rigetto dei quesiti referendari. «Il sostegno al referendum non è riducibile al presunto asse Occhetto-De Mita». Lo ribatte il comunista Augusto

Barbera, che vede nella partitocrazia solo un sintomo del male che attanaglia il sistema. I mali, a suo avviso, sono due: la crisi dei partiti e la doppia anomalia italiana di un massimo di stabilità del ceto politico unita al massimo di instabilità e di irresponsabilità del governo. Serve allora una democrazia dell'alternanza, delle alternative programmatiche, con un rafforzamento delle istituzioni rispetto ai partiti. Un altro deputato comunista, Willer Bordon, richiama quelli del «Forum» a non ridurre l'iniziativa a una riedizione del polo laico, ma a lavorare per una vasta mobilitazione civile. E concorre alla stesura di un documento che - promotori Massimo Severo Giannini, Alfredo Biondi e Giovanni Negri - convoca per il 15 dicembre una convenzione democratica. La piattaforma dell'iniziativa include la riforma elettorale, fon-

do dalla poltrona dell'urbanistica ad altro incarico, ma ciò potrà davvero bastare soprattutto, lo scambio di posto, far recedere i Verdi dalla «linea dura»? Il Pci (e sulla stessa lunghezza d'onda sembrano sintonizzati anche i repubblicani) insiste sulla soluzione rapida della crisi e sul rafforzamento della maggioranza. Nessuno crede che tale rafforzamento passi semplicemente attraverso la «cooptazione» in giunta dell'unico rappresentante socialdemocratico, tanto per garantirne una coalizione improvvisata la «sicurezza numerica». Ciò di cui si parla è la maggioranza rosso-grigoverde, e lo stesso Bettino Craxi avrebbe lanciato al garofano milanese un segnale preciso: «Questa giunta non deve ca-

dere». E' evidente che nelle mani di Pillitteri, oltre alle deleghe consegnategli dagli assessori come inequivocabile segnale di fiducia nell'attuale coalizione, scottati anche la patata bollente relativa alla posizione di Schemmari. Ed è quindi il Psi milanese che dovrà sciogliere il dubbio: un assessore vale la caduta di una giunta pronta a lavorare per la città? L'incontro di oggi con i Verdi potrebbe dunque segnare il passaggio cruciale della crisi, tenendo anche conto del fatto che gli ambientalisti non hanno mai fatto seguire all'ultimatum su Schemmari una posizione di aperta sfiducia alla maggioranza. Quanto alla minaccia del Pensionati di uscire dalla coalizione, ieri è arrivata una parziale rettifica: «Per ora hanno dichiarato - ci limitiamo a stare alla finestra».

Il Consiglio dei ministri di oggi non discuterà il provvedimento di Vassalli, che non piace né a Cossiga né ad Andreotti

Il Quirinale smentisce la convocazione dei magistrati delle zone «calde»: saranno ricevuti a metà novembre da Galloni

# Scarcerazioni facili, slitta il decreto

Non decolla il piano anticriminalità. E sfuma, almeno per una settimana o due, la possibilità che il governo vari d'urgenza un decreto sulle scarcerazioni «facili». Né l'uno né l'altro saranno oggi al Consiglio dei ministri, che discuterà di tasse sulla casa e di immigrati. I magistrati delle zone «calde» ancora a Roma: a metà novembre. Il Quirinale smentisce che sia stato Cossiga in persona a convocarli.

NADIA TARANTINI

ROMA. C'è malcontento tra i direttori delle carceri, di cui i giudici hanno troppe discrezionalità nel concedere arresti domiciliari e altri «privilegi», e che ciò rende ingovernabile, la situazione. I magistrati, come si sa, non hanno minore scontento: e l'una e l'altra sollecitazione arrivano al governo, a rendere ancora più ingarbugliata la massa delle misure anticriminalità.

Ieri, per buona parte della giornata, fonti solitamente informate hanno dato per certa la presentazione, stamane al Consiglio dei ministri, di un disegno di legge che prevede la concessione di arresti domiciliari a un numero limitato di detenuti, a seconda della gravità del reato.

Ma a spiazzare il ministro Vassalli ci ha pensato, ieri, Francesco Cossiga appena tornato da Londra. Una giornata di incontri al Quirinale e, in mattinata, la discussione con il neoministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che gli ha riferito delle misure già pronte e dell'intenzione, vagheggiata dai settori del governo, di tranquillizzare l'opinione pubblica sulle scarcerazioni «facili».

Vassalli ha già pronti due articoli per ridurre la discrezionalità dei magistrati nel concedere gli arresti domiciliari a mafiosi, sequestratori e terroristi, ha detto Scotti. Cossiga ha espresso la sua contrarietà, d'altronde comune ad Andreotti, manifestando l'intenzione di una nuova convocazione dei magistrati delle «zone calde» per la metà di novembre.



La prima riunione del nuovo Csm nel luglio scorso. A sinistra, Giovanni Galloni attuale vicepresidente

Il piano anticriminalità ci sono contrasti forti nel governo, in particolare tra le forze socialiste, ma non solo. Dal ministero di Grazia e Giustizia giunge la conferma ufficiosa che Vassalli sta sempre favorendo sul suo tavolo della primavera scorsa, che prevede limiti e restrizioni alla legge Gozzini sia alle

norme sulla carcerazione preventiva per mafiosi, trafficanti di droga, sequestratori e terroristi. Il primo effetto sarebbe, intanto, una drastica riduzione nell'uso degli arresti domiciliari. Altre norme in preparazione riguardano l'abbassamento dell'età (da 14 a 12 anni) per la punibilità dei minori. Ma anche il nuovo codice di procedura penale, varato da circa un anno, è nel mirino dei guardasigilli.

Ieri i repubblicani sono tornati a chiedere una radicale modifica, ribadendo la loro contrarietà a misure anticriminali che definiscono «di ordinaria amministrazione». La Voce repubblicana ha rilanciato l'idea di una «superprocura», sul modello del pool antimafia di Palermo, ma con poteri più incisivi, per affrontare l'emergenza criminalità. Anche forze di polizia e altre strutture dello Stato, per i repubblicani, dovrebbero essere organizzate in task force specializzate per la grande criminalità.

Il Quirinale ne ha smentito la forma ma non la sostanza: i magistrati sono stati convocati dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, e non da Cossiga. Saranno ricevuti a palazzo dei Marescialli e non al Quirinale.

Non è certo fantasia supporre che gli intenti del presidente della Repubblica siano stati interpretati e attuati dal suo vice al Csm, quel Giovanni Galloni la cui nomina non è stata certo sgradita al presidente del Consiglio. Né egli, d'altra parte, ne ha mai fatto mistero. Come non è fantasia pensare che il presidente della Repubblica, che presiede anche il Csm, abbia avuto ieri, nella sua intensa giornata (ha visto anche Andreotti e Forlani), anche uno scambio d'idee con Galloni sull'emergenza criminalità e sulle polemiche per le scarcerazioni «facili».

Sul piano anticriminalità ci sono contrasti forti nel governo, in particolare tra le forze socialiste, ma non solo. Dal ministero di Grazia e Giustizia giunge la conferma ufficiosa che Vassalli sta sempre favorendo sul suo tavolo della primavera scorsa, che prevede limiti e restrizioni alla legge Gozzini sia alle

norme sulla carcerazione preventiva per mafiosi, trafficanti di droga, sequestratori e terroristi. Il primo effetto sarebbe, intanto, una drastica riduzione nell'uso degli arresti domiciliari. Altre norme in preparazione riguardano l'abbassamento dell'età (da 14 a 12 anni) per la punibilità dei minori. Ma anche il nuovo codice di procedura penale, varato da circa un anno, è nel mirino dei guardasigilli.

Ieri i repubblicani sono tornati a chiedere una radicale modifica, ribadendo la loro contrarietà a misure anticriminali che definiscono «di ordinaria amministrazione». La Voce repubblicana ha rilanciato l'idea di una «superprocura», sul modello del pool antimafia di Palermo, ma con poteri più incisivi, per affrontare l'emergenza criminalità. Anche forze di polizia e altre strutture dello Stato, per i repubblicani, dovrebbero essere organizzate in task force specializzate per la grande criminalità.

Supersceriffi, dunque, se vogliamo parafrasare la protesta dei magistrati. Giulio Andreotti, invece, non vuol rinunciare alla sua idea di dare «superpoteri» ai prefetti.



Le gabbie degli imputati in uno dei processi degli «anni di piombo»

## Scuola e terroristi

### Una legge per impedire il ritorno in cattedra degli ex «cattivi maestri»

Gerardo Bianco ha detto «no». Con un disegno di legge che presenterà oggi al Consiglio dei ministri, il responsabile della Pubblica Istruzione intende impedire il ritorno in cattedra degli ex insegnanti condannati per appartenenza a organizzazioni terroristiche. A sollevare la questione erano stati alcuni ex «cattivi maestri» che, dopo aver scontato la pena, avevano chiesto di tornare all'insegnamento.

PIETRO STRAMBA-BADIALI

ROMA. Cattedre vietate per gli ex «cattivi maestri» degli anni di piombo. Una volta scontata la pena, i docenti condannati per atti di terrorismo non potranno tornare a insegnare, ma dovranno accontentarsi, al massimo, di un impiego nell'amministrazione scolastica - nei provveditorati o al ministero - che non li metta comunque a diretto contatto con gli studenti. Lo ha deciso il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, che presenterà al Consiglio dei ministri, questa mattina o al più tardi nella riunione successiva, un apposito disegno di legge per impedire il ritorno in cattedra degli ex terroristi.

A sollevare la questione, delicatissima, erano stati proprio loro, una quindicina di ex insegnanti condannati per terrorismo - quasi tutti dissociati dalla lotta armata o «pentiti» - che, tornati in libertà o in procinto di essere definitivamente scarcerati, hanno chiesto alla commissione di disciplina del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione di essere reintegrati nel loro posto di lavoro.

Una richiesta che nelle ultime settimane ha sollevato molte polemiche e una sostanziale levata di scudi - in alcuni casi appena moderata da dichiarazioni di «rispetto» per il «lato umano» della vicenda - di gran parte degli addetti ai lavori e di molti esponenti politici, socialisti in testa.

A invocare una legge «perché chi ha avuto una condanna per questo tipo di reati non possa rientrare all'insegnamento» era stato, in primo luogo, il presidente della commissione

Cultura della Camera, il socialista Mauro Seppia. E l'Associazione nazionale presidi aveva invocato l'intervento di Bianco per impedire che degli ex terroristi potessero tornare a insegnare, dato che la decisione definitiva spetta comunque al ministro - la scorsa settimana, il 22 ottobre. Ma a scanso di ulteriori polemiche, dopo quelle suscitate dalla pubblicazione della notizia sui giornali all'inizio del mese, e in attesa del progetto di legge di Bianco - mai annunciato ufficialmente, ma in preparazione da diversi giorni nelle stanze di viale Trastevere - la commissione ha deciso di rinviare l'esame della questione, bloccando di fatto l'iter delle domande presentate dagli ex terroristi.

Tra loro, il personaggio forse più noto è Arrigo Cavallina, uno degli animatori di Rosso, la rivista degli autonomi milanesi fondata da un altro «cattivo maestro», l'ex insegnante universitario - attualmente latitante in Francia - Toni Negri. Cavallina, arrestato nel '75 per associazione sovversiva e possesso d'armi, fu assolto in appello nel '77. Tornato in carcere due anni dopo e condannato per appartenenza al «Pac» (i «proletari armati» per il comunismo) che hanno assassinato diversi agenti di custodia, si è dissociato dalla lotta armata, ottenendo così gli sconti di pena previsti dalla legge.

Scarcerazioni facili, i giudici Fassone e Spataro parlano dell'operato dei loro colleghi A Torino la legge che allunga i termini della custodia preventiva considerata superata

## Molte le sentenze per «dispetto»

Troppe scarcerazioni facili? Troppa discrezionalità ai giudici nell'interpretare le leggi. Sugli ultimi casi di scarcerazione di imputati per reati gravi e che hanno suscitato un certo allarme sociale parlano due magistrati: Elvio Fassone, presidente del tribunale torinese che condannò il clan dei catanesi e Armando Spataro, per anni impegnato in processi contro il terrorismo a Milano.

CARLA CHIELO

ROMA. Elvio Fassone è il presidente del tribunale d'Assise di Torino che condannò il clan dei catanesi, oggi è consigliere del Csm. A lui abbiamo chiesto un parere sul provvedimento che ha rimesso in libertà, a quasi due anni dalla sentenza, 18 imputati del maxi-processo. La banda fu giudicata responsabile di 61 omicidi, decine di rapine e intimidazioni compiute tra la Sicilia e il Piemonte nei primi anni '80. Quello di Torino fu uno dei pochi maxi-processi non contrassegnati dalle contestazioni. Sono amareggiato - esordisce Elvio Fassone - Per scrivere quella sentenza (3.400 pagine, ottocento capi d'imputazione, duecento quarantadue imputati) abbiamo lavorato in due per otto mesi ininterrottamente. E adesso... E adesso tutto quel lavoro è stato vanificato.

«È questo che voleva dire? No, non voglio parlare del mio lavoro. C'è un problema interpretativo che ha portato a questa scarcerazione. Cercherò di essere il più chiaro possibile anche se si tratta di questioni tecniche. Con il vecchio codice un imputato per reati gravi poteva rimanere in prigione, in attesa del giudizio di secondo grado, fino ad un anno e mezzo. Per impedire la scarcerazione degli imputati dei maxi-processi che inevitabilmente hanno tempi lunghi è stata introdotta la legge del 13 novembre 1989 numero 370 (il decreto Andreotti per l'interdizione) che allungava i tempi di detenzione tra il processo di primo grado e l'appello fino a 2 anni e 3 mesi. La sentenza di Torino è del 5 novembre 88, quindi se fosse stata applicata la legge 370 ci sarebbe stato

tempo fino al 5 febbraio '91 per portare a termine il secondo processo. Invece, per la seconda sezione del tribunale d'Assise d'appello, il decreto Andreotti è una norma del vecchio codice e quindi non va applicata, vanno invece applicate le norme più favorevoli all'imputato che limitano ad un anno la detenzione».

Ma in questo modo i giudici torinesi hanno detto che la proroga dei termini della carcerazione è inapplicabile? «Quella dei giudici di Torino è stata un'interpretazione letterale del testo, un'interpretazione logica avrebbe portato ad altre conclusioni. Ieri sono stati i giudici di Torino ad aprire le porte del carcere a 18 condannati per reati gravissimi, qualche giorno prima a Roma il tribunale ha cancellato gli arresti domiciliari a Francesco Melella, il brigatista condannato per l'omicidio del generale Giordani. È successo quando ancora non era finito il clamore per la concessione della semilibertà a Adriana Faranda e Valerio Morucci, condannati per il sequestro di Aldo Moro. Non le sembra strano il comportamento della magistratura proprio nel momento in cui si parla di modificare la legge Gozzini, di rendere più severa e certa la pena? Non conosco a fondo le motivazio-

ni dei giudici di Roma e preferirei non parlare del caso. So però che sta allungando tra i magistrati un atteggiamento di applicazione della legge, che si potrebbe definire «a dispetto». Non dimentichiamo che negli ultimi cinque anni la magistratura è stata sottoposta ad un referendum, che la cassa, senza vanifica di continuo il lavoro dei giudici. Non dimentichiamo neppure che i giudici sono molto più esposti di altri. Per vedere gli effetti di una cattiva legge passa anche un anno di tempo e allora è molto più difficile prendersela con il responsabile, mentre basta una sentenza sbagliata, per mettere i giudici all'angolo per oltre sei mesi. E quindi, secondo lei, c'è un orientamento diffuso ad applicare la legge in modo da creare scalpore, da metterla in luce le carenze? «Non tutti i magistrati, naturalmente, ma una parte di loro credo che si comporti in questo modo. Non intendo giustificarmi ma, per quello che leggo sui giornali, come altro potrebbe interpretare la decisione di non far neppure entrare in prigione una banda di trafficanti di droga perché il giudice ha apposto un timbro di gomma invece del sigillo a secco? Forse la presenza di un magistrato e di un cancelliere non sono

garanzie sufficienti per l'imputato?». Armando Spataro, uno dei magistrati milanesi che si occupa di terrorismo, a proposito della scarcerazione di Francesco Melella, ha proposto che sia limitata la discrezionalità dei giudici «nel senso di escludere dalla fruibilità degli arresti domiciliari o di alcuni benefici gli autori di gravi reati».

Le scarcerazioni di questi ultimi giorni hanno sollevato polemiche soprattutto da parte politica. Secondo il capogruppo socialdemocratico alla camera, Filippo Caria «quanto sta succedendo in questi giorni sul fronte della giustizia conferma che al peggio non c'è mai fine. Non si sono ancora spente le polemiche sul fatto che l'assassinio del generale Giordani è uscito di Galera dopo soli 36 mesi, che in Calabria ben 11 mafiosi, presunti responsabili di un maxitraffico internazionale di droga, non entrano nemmeno in carcere per colpa di un timbro sbagliato. Nei confronti della macrocriminalità - dice Caria - lo Stato è latitante. Il prestigio della giustizia e delle istituzioni è in pezzi. Governo e parlamento devono intervenire con determinazione per evitare che sia definitivamente superato il punto di non ritorno».



Il giudice Elvio Fassone

## 39mila detenuti senza processo

ROMA. I detenuti che scontano la pena fuori dal carcere sono mediamente un quinto della popolazione carceraria, dal 5 al 7 mila. La popolazione carceraria è così composta: delle 66.300 persone (60.766 uomini e 5.534 donne) entrate in carcere dal 1° gennaio al 31 ottobre 1989, solo 9.256 erano condannati e 275 internati. Gli altri erano detenuti «in attesa di giudizio». E per l'esattezza: 38.999 erano imputati, 6.789 appellanti, 85 ricorrenti. Non meglio identificata (la relazione ministeriale la

definisce mista) la posizione dei restanti 10.896 reclusi.

Per quanto riguarda i permessi e gli altri benefici della riforma carceraria i dati più recenti sono diffusi da un gruppo di parlamentari contrario alla modifica della legge Gozzini. Secondo il ministro di Grazia e Giustizia nel 1989 su 22.203 detenuti ammessi al permesso l'1,71% non è rientrato, percentuale che nel 1990 si è ridotta all'1,06%. In 7 non sono rientrati dal lavoro esterno nei primi mesi dell'89, uno solo nel

1990. Per quanto riguarda i permessi e gli altri benefici della riforma carceraria i dati più recenti sono diffusi da un gruppo di parlamentari contrario alla modifica della legge Gozzini. Secondo il ministro di Grazia e Giustizia nel 1989 su 22.203 detenuti ammessi al permesso l'1,71% non è rientrato, percentuale che nel 1990 si è ridotta all'1,06%. In 7 non sono rientrati dal lavoro esterno nei primi mesi dell'89, uno solo nel

1990. Per quanto riguarda i permessi e gli altri benefici della riforma carceraria i dati più recenti sono diffusi da un gruppo di parlamentari contrario alla modifica della legge Gozzini. Secondo il ministro di Grazia e Giustizia nel 1989 su 22.203 detenuti ammessi al permesso l'1,71% non è rientrato, percentuale che nel 1990 si è ridotta all'1,06%. In 7 non sono rientrati dal lavoro esterno nei primi mesi dell'89, uno solo nel

## Un'operazione ordinata da Sica: appalti mafiosi Reggio, blitz anti 'ndrangheta Stop alla diga sul Metramo

Ad un passo dai cantieri mafiosi della centrale Enel di Gioia Tauro, affiora un'altra storia di appalti miliardari gestiti dalla 'ndrangheta. A rivelarlo in una conferenza stampa è il superprefetto Sica, che ieri mattina ha ordinato un blitz di 200 uomini contro i nove cantieri della diga sul Metramo. L'appalto da 39 miliardi è arrivato fino a 389 Tonini, segretario Fillea-Cgil: «Bisogna cambiare radicalmente le regole».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ancora una volta, dalla costruzione delle grandi opere pubbliche in provincia di Reggio, emerge l'intreccio perverso tra cosche mafiose, enti pubblici, consorzi e grandi imprese del centro-nord. E' sullo sfondo s'indovina l'ipotesi politico-affaristica. In realtà, questa volta, un grande appalto dell'ex Cassa del Mezzogiorno, le cui attività sono state ereditate in blocco dall'Agenzia. Il progetto prevedeva una diga sul Metramo, a nord di Gioia Tauro. Un invaso da 130 milioni di metri cubi d'acqua per fornire il preloso liquido a gran parte della Pla-

na del Tauro. Spesa prevista: 39 miliardi. Revisione prezzi e problemi via via spuntati come i funghi hanno moltiplicato la cifra per dieci: 389 miliardi senza che si sia ancora mai visto un solo litro d'acqua. Ieri mattina all'alba l'operazione è stata diretta da Sica nei nove cantieri della diga sono piombati 200 uomini. Un vero e proprio blitz. «L'operazione» ha detto Sica in una conferenza stampa «ha avuto l'obiettivo di arrivare ad una riappropriazione del territorio in cui si sta costruendo la diga. E' poi stato il prefetto Marino a dare i particolari».

Ente appaltante, l'ex Cassa del Mezzogiorno; concessionaria, cioè delegato ad assegnare gli appalti, a seguire progettazione, lavori, affidamento subappalti, il Consorzio di Rosarno, una struttura che ruota nel mondo Dc. L'appalto è stato vinto dalla società Felvi, un pool d'impresa formato da Ferrocementi, Lodigiani, Viviani, tre grandi nel campo nazionale dell'edilizia. A sua volta la Felvi avrebbe ceduto parte dei lavori in subappalto ad alcune ditte. Il prefetto Marino ne ha indicata una sola, la Cosmoter, di Manopoli, un paese a ridosso della Piana, i cui titolari sono Cordiano e Trimarchi, zio e nipote. La Cosmoter, impossibilitata a svolgere tutti i lavori, avrebbe «a sua volta» subappaltato a piccole e grandi imprese del posto parecchie delle quali - ha concluso Marino - sono risultate di scarsa affidabilità sotto il profilo dell'antimafia».

Oltre alla Cosmoter hanno ottenuto subappalti (ma ieri non sono mai stati nominati) anche la Edilmovier, una ditta di Polistena, altro centro della Piana, e la Icm dei fratelli Guarnaccia di Reggio, uno dei quali lo scorso luglio è stato azzeccato in un agguato di stampo mafioso.

Domenico Trimarchi, della Cosmoter, si difende: «Non abbiamo mai dato subappalti ma solo lavori saltuari a padroncini. Gente in regola con tanto di certificazione antimafia rilasciata dal prefetto, che tra l'altro è obbligatoria per avere la licenza».

Per di più la diga sarebbe un enorme spreco. Dice l'ingegnere Giuseppe Bugge, direttore dei lavori: «Tengo presente che l'invaso sarà inutile perché non sono state finanziate le opere a valle per l'irrigazione».

Durissimo il commento del segretario nazionale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini: «Non ci vuole molto a capire che siamo di fronte ad un sistema di infiltrazioni mafiose diffuso. Per questo vanno radicalmente modificate le regole e devono essere scrupolosamente osservate le norme anti-mafia».

MARINA MORPURGO

MILANO. Il presidente della Commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, si autodefinisce «molto soddisfatto». Gli incontri di ieri mattina con gli operatori della finanza si sono rivelati produttivi, evidentemente più interessanti di quelli avuti l'altro ieri con i rappresentanti del mondo politico milanese. Chiaromonte non enfatizza la diversità di posizioni degli amministratori sulle questioni mafiose, anche se riconosce: «Come in ogni cosa c'è chi è minimalista e chi no». Nel corpo politico, a quanto pare, c'è ancora chi non è con-

A Milano l'Antimafia ha incontrato i grandi operatori economici

## «Ci sono troppe finanziarie selvagge Così in Borsa arrivano capitali sporchi»

«La nostra economia finanziaria può essere garantita dalle infiltrazioni mafiose ma non deve assolutamente essere blindata: i grandi operatori della finanza hanno esposto ieri mattina i loro timori alla Commissione parlamentare antimafia. Non vogliono controlli troppo rigidi ma ammettono: «Ci sono troppe finanziarie selvagge, sono loro che fanno arrivare in borsa capitali di origine sporca».

MILANO. Il presidente della Commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, si autodefinisce «molto soddisfatto». Gli incontri di ieri mattina con gli operatori della finanza si sono rivelati produttivi, evidentemente più interessanti di quelli avuti l'altro ieri con i rappresentanti del mondo politico milanese. Chiaromonte non enfatizza la diversità di posizioni degli amministratori sulle questioni mafiose, anche se riconosce: «Come in ogni cosa c'è chi è minimalista e chi no». Nel corpo politico, a quanto pare, c'è ancora chi non è con-

vinco della contaminazione mafiosa della città. Da parte loro, gli operatori economico-finanziari ricambiano il giudizio positivo, e definiscono «molto interessanti» le proposte avanzate dalla Commissione parlamentare in materia di riciclaggio. Non che il disegno di legge firmato dai 19 componenti della Commissione sia stato approvato incondizionatamente: i rappresentanti dei commissari di borsa, degli agenti di cambio e dei gruppi finanziari hanno avanzato più di una critica. Quel che fa più paura agli operatori è una pre-

sunta macchinosa della proposta di legge, ed in particolare dell'articolo 14, quello che impone l'obbligo del controllo sugli investitori di denaro e la segnalazione dei casi sospetti: «La nostra economia finanziaria può ben essere garantita, ma non per questo deve essere blindata» ha detto Francesco Micheli del gruppo Finarte-Sviluppo. «Siamo favorevoli ai controlli, non alle ingessature» ha replicato il senatore Chiaromonte.

Pur timorosi di una «militarizzazione» della finanza, gli esperti hanno convenuto sulla necessità di nuove regole, per salvare l'economia dal tentacolo della Piovra. «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità» ha spiegato Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio «Ma potremmo essere più incisivi se verranno approvati altri provvedimenti, ed in particolare la legge sulle Società di Intermediazione mobiliare, che concentrerà in borsa gli intermediari sottopo-

nendoli al controllo e alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob». Sulla presenza in Borsa di capitali provenienti dai grandi traffici di droga e da altre attività illecite il presidente degli agenti di cambio è stato cauto: «Oggi non si può sapere se in Borsa arrivano soldi accumulati in questo modo. Per saperlo non bisogna puntare sulla Borsa, dove i capitali arrivano comunque già puliti. Ecco che si ripete quel che si era già sentito l'altro ieri, quando l'Antimafia aveva consultato in tema di riciclaggio le «eminenze» delle banche. Il ritornello è sempre lo stesso: «Da noi il denaro arriva quando è ormai lavato, bisogna cercare altrove». Anche i finanziere, come i banchieri, puntano il dito accusatore sulle società finanziarie, su quella galassia indistinta che sfugge ad ogni sorveglianza: «Il monitoraggio delle operazioni si può fare solo se tutti i soggetti sono noti e controllati» spiega il presidente degli agenti Ventura «mentre

oggi in Italia abbiamo 110 finanziarie ufficiali e ammesse ad operare in Borsa, mentre in Francia sono in tutto 48. Inoltre ce sono altre migliaia (solo a Milano se ne contano circa 8.000, n.d.r.) di cui si ignora quasi tutto, in molti casi anche l'esistenza».

## Vaticano Dall'Irpef 406 miliardi alla Chiesa

ROMA. La Chiesa italiana può tirare un sospiro di sollievo: il sostentamento del clero è abbondantemente assicurato, almeno per quest'anno, e restano soldi per le altre esigenze di culto della popolazione e per interventi di carità in Italia e nei Paesi del terzo mondo. Le somme già incassate, però, non arrivano a coprire le previsioni di spesa per la costruzione di nuove chiese e il restauro di quelle fatiscenti. A fornire i dati aggiornati al 29 ottobre sono stati mons. Attilio Nicora e Pierluigi Bongiovanni. Lo Stato ha già versato 406 miliardi in acconto della somma che spetterà alla Chiesa quando sarà conteggiato l'intero gettito Irpef del '90, ma le previsioni lasciano pensare che alla Chiesa spettino ancora circa 150 miliardi. Ci sono, poi, i 10 miliardi e 120 milioni provenienti da 60.428 offerte deducibili, con un aumento, rispetto al periodo gennaio-ottobre '89, di 8 miliardi e 120 milioni e di 47.042 offerte. Un aumento sensibile che non deve però indurre a ottimismo. La Chiesa cattolica italiana impegna nella sua attività 212.000 persone, di cui 334 vescovi (104 sono emeriti), 37.365 sacerdoti, 25.770 religiosi, 133.128 suore, 785 diaconi permanenti, 228 membri di istituti secolari maschili e 14.725 di istituti secolari femminili. Le 16 regioni ecclesiastiche si articolano in 228 diocesi e un ordinariato militare e 25.827 parrocchie, con circa 1.800 affidate a religiosi.

## Lutto Morto il giornalista Ugo D'Ascia

ROMA. È scomparso, ieri improvvisamente nella sua abitazione romana, il collega Ugo D'Ascia, vaticanista apprezzato del "Tg2" dal 1976, dopo aver lavorato nei servizi culturali della Rai, dove era entrato nel 1967.

Laureatosi in lettere, dopo una giovanile ed entusiasta esperienza partigiana, Ugo si era trasferito a Parigi, desideroso di partecipare a quegli appassionati dibattiti culturali e politici che avevano al centro il pensiero di Sartre, con il quale ebbe frequenti contatti, e che venivano stimolati da eventi straordinari quali il XX congresso del Pcus, la rivoluzione ungherese del 1956 che tanto coinvolse la sinistra italiana ed europea. Ugo militava nel Pci. Ma in Francia conobbe anche teologi come Daniélou, De Lubac, Chenu, poi, esponenti di punta del Concilio, che seguì con spirito laico per l'Agnosi e collaborando con altre riviste.

I servizi di Ugo sui viaggi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II si caratterizzavano per l'originalità, per le osservazioni sempre acute, per gli accenti umoristici con cui gli avvenimenti venivano presentati e commentati al di là della cronaca. Usava l'ascia, dice il card. Casaroli, con simpatia. □A.S.

## Il Papa ha accolto le dimissioni del potente monsignor Marcinkus Dopo lo scandalo Ior-Calvi era pro presidente del Governatorato

# Dallo Ior a parroco negli Usa

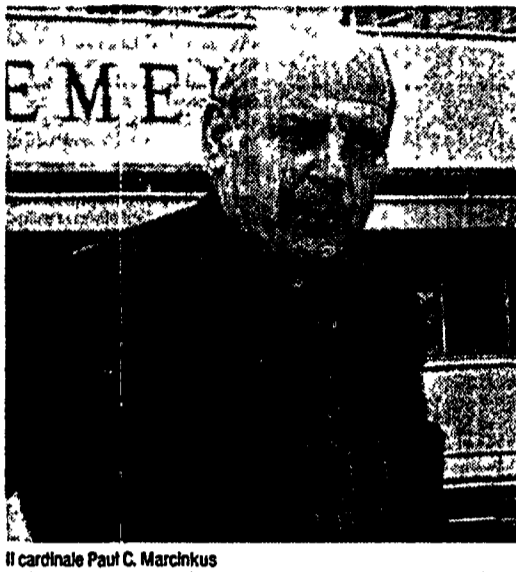
Il potente mons. Marcinkus, per oltre un ventennio alla guida della banca vaticana ed al centro dello scandalo Ior-Calvi, da alcuni anni pro-presidente del Governatorato, è da ieri semplice prete dopo che il Papa ha accettato le sue dimissioni. Ha dichiarato che tornerà a Cicero. La sua spregiudicatezza bancaria ha creato forti tensioni tra la S. Sede e l'Italia sul piano dei rapporti diplomatici.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con l'accettazione da parte del Papa delle dimissioni di mons. Paul C. Marcinkus da Pro-Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato Città del Vaticano, esce definitivamente di scena un prelato che, per oltre un ventennio, aveva diretto l'Istituto Opere di Religione e che era salito alla ribalta mondiale della cronaca per averlo coinvolto, prima, nell'affare Sindona e, poi, nello scandalo Calvi-vecchio Banco Ambrosiano. Per queste ultime vicende era stato, più volte, sul punto di essere arrestato per iniziativa della magistratura milanese, che indagava sugli illeciti del crak Ior-vecchio Banco Ambrosiano-Calvi, ma sempre si era trincerato dietro l'art. 10 del Trattato fra la S. Sede e l'Italia in base al quale «gli ecclesiastici che, per ragione di ufficio, partecipano fuori della

Città del Vaticano all'emanazione degli atti della S. Sede, non sono soggetti per ragione di essi a nessun impedimento, investigazione o molestia da parte delle autorità italiane». Così come «gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano» e lo IOR viene fatto rientrare in questa normativa invocata, a suo tempo, dai legali di mons. Marcinkus come degli altri due indiziati di reato, il dott. Mennini ed il rag. De Strobel.

Ci sono voluti, però, quasi dieci anni, durante i quali la S. Sede è riuscita a liberarsi da ogni contenzioso con i creditori esteri ed a riorganizzare la banca ed i suoi rapporti finanziari esteri con l'aiuto di banchieri di fiducia, perché mons. Marcinkus fosse messo in condizioni di presentare quelle dimissioni che tutto il mondo cattolico aveva ricla-



Il cardinale Paul C. Marcinkus

mato da tempo, preoccupato per la credibilità della Chiesa di fronte ai fedeli che la sostengono con periodici contributi finanziari.

E, a tale proposito, non possono essere sottovalutati due aspetti quantomeno singolari della procedura seguita. Nel comunicato della Sala Stam-

## «Tornerò a casa, a Cicero a svolgere il lavoro pastorale» ha annunciato il discusso prelato Procedura insolita per il Vaticano

di età, mentre l'arcivescovo-finanziere non ha compiuto neppure 69 anni essendo nato a Cicero (Chicago) il 15 gennaio 1922. Dato che era stato già sollevato dall'incarico di presidente della banca vaticana, dopo il cambiamento dei vertici avvenuto la scorsa primavera, avrebbe potuto conservare l'incarico, pur prestigioso, di Pro-Presidente della Commissione dello Stato Città del Vaticano. E, invece, si è dimesso, dando l'impressione che sia stato, piuttosto, indotto a compiere questo gesto. E questa impressione è avvalorata da un altro fatto inconsuetamente quello del prelato dimissionario che sente l'obbligo di far conoscere i motivi del suo atto con una sua pubblica dichiarazione concordata dalla S. Sede e fatta diffondere contestualmente alla notizia ufficiale delle «accettate dimissioni» dalla medesima Sala Stampa vaticana. Ed è con questa dichiarazione che mons. Marcinkus annuncia che, dopo aver trascorso «quarant'anni lontano dalla mia diocesi perché impegnato nel servizio diplomatico, collaborando alla preparazione e allo svolgimento dei viaggi papali, servendo all'Istituto per le Opere di Religione e al Governatorato», ha deciso di «tornerne negli Stati Uniti e rendermi utile in quei servizi pastorali che mi sarà dato

svolgere, come hanno fatto molti altri sacerdoti anziani della mia diocesi». Così, da brillante diplomatico e finanziere, che non fuggiva dalla vita mondana e che, per tenersi in forma, praticava il tennis ed il golf, assume le vesti di Cincinnato per tornare nella sua Cicero dove era nato da genitori lituani emigrati, Mykolas Marcinkus e Elena Lenait, che imposero al loro quarto figlio due nomi cattolici, Paul e Casimir Quest'ultimo, S. Casimiro, è il patrono della Lituania.

Il grande protettore del futuro finanziere vaticano fu il potente card. Francis Spellman, che tanto influenzò, dopo la seconda guerra mondiale, la politica della S. Sede e che decise di inviare a Roma, per farlo laureare in teologia e poi in diritto all'Accademia Ecclesiastica il giovane Paul che, ordinato sacerdote nel 1947 aveva fatto un po' di pratica nella «Bank of Illinois». E fu ancora Spellman a raccomandarlo al card. Vagnozzi perché lo introducesse nella banca vaticana di cui divenne il vero padrone per vent'anni. Infatti, per assumere la presidenza dello Ior, fu nominato vescovo nel 1968 da Paolo VI ed arcivescovo da Giovanni Paolo II nel 1981 quando ben altre erano le prospettive di mons. Marcinkus che, ora, torna a fare il semplice parroco.

## Una interrogazione parlamentare mette in luce una realtà molto diffusa Migrando da un dicastero all'altro è più facile fare carriera

L'unico punto fisso nella carriera di un nutrito gruppo di impiegati, autisti, dirigenti e segretarie è il passaggio per il ministero del Mezzogiorno. Un sistema un po' macchinoso per avere dei vantaggi economici. Una sorta di migrazione di dipendenti da un posto di lavoro all'altro con una «sosta» nel ministero di Morongiu. I casi resi noti in una interrogazione di un senatore comunista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Distacchi doppi e tripli da amministrazioni dello Stato con destinazione finale le segreterie particolari di ex presidenti del Consiglio, ex ministri, ministri e sottosegretari. Migrazioni di dirigenti, funzionari, dattilografe, autisti con un passaggio comune, obbligato e vantaggioso al ministero del Mezzogiorno. Storie intricate di salti della quaglia raccontate con dovizia di particolari in un'interrogazione rivolta ieri al presidente del Consiglio e al ministro per il Mezzogiorno dal senatore comunista Giuseppe Cannata. Ed ecco i casi citati nell'atto parlamentare.

Ennio Pensa è dirigente all'Agenzia per il Mezzogiorno (l'ex Cassa) ed è stato distaccato presso il gabinetto

del ministro per il Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu, ma svolge la sua attività nella segreteria dell'onorevole Ciriaco De Mita, ex presidente del Consiglio ed ora presidente dimissionario del Consiglio nazionale della Dc.

Margherita Angelillo è una signora che ufficialmente lavora alla Siet. In realtà, è distaccata presso la segreteria del ministro per il Mezzogiorno ma è semplice rintracciata presso la segreteria del senatore dc Salvatore De Vito, ex ministro per il Mezzogiorno.

Mario Morcone è un dirigente presso il ministero degli Interni distaccato, anch'egli, presso la segreteria del ministro Giovanni Marongiu ma in servizio permanente effettivo nell'entourage di

Riccardo Misasi, deputato semplice oggi ma ministro per il Mezzogiorno ieri, cioè prima dell'uscita dal governo della sinistra democristiana.

Il signor Vittorio Pettiti è addirittura un revisore capo del ministero delle Poste in prestito alla segreteria del ministro per il Mezzogiorno. L'attività però la svolge al servizio del ministro per la Funzione pubblica, Remo Gaspari.

Luigi Valeri è un dirigente dell'Agenzia per il Mezzogiorno fatto transitare per la segreteria del ministro Marongiu. Però si realizza di più nello staff del sottosegretario socialista ai Trasporti, senatore Giuseppe Petronio.

Giuseppe Giorgi è un funzionario proveniente dall'Agenzia, distaccato presso la segreteria del sottosegretario socialista al Mezzogiorno, Filippo Fiorino, ma prestato al sottosegretario Petronio di cui prima.

La signora Clara Granofio ha un percorso più semplice: dall'Agenzia per il Mezzogiorno dov'è funzionaria è passata direttamente alla segreteria del capogruppo socialista alla Camera, Nicola Capria.

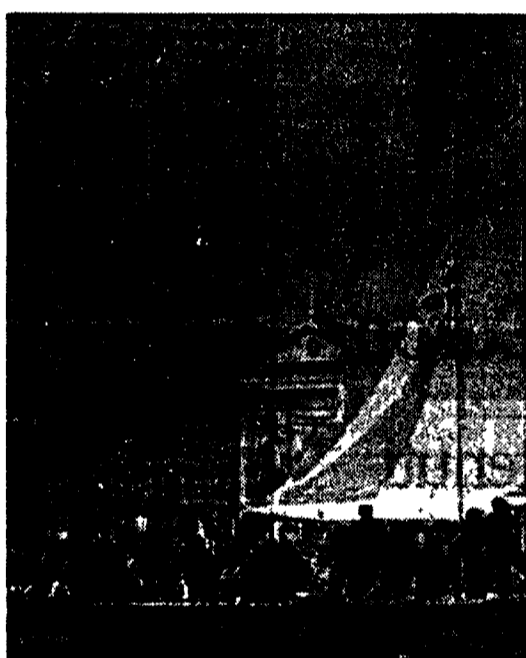
Paolo Gonzales ha una storia di bancario come funzio-

nario della Bnl - banca pubblica - che ora dispiega nella segreteria del ministro per l'Ambiente, il socialista Giorgio Ruffolo.

Roberto Pannello si dovrebbe occupare delle pensioni degli statali all'Enpas ma riesce meglio al servizio del sottosegretario Petronio.

L'elenco potrebbe continuare con le due dattilografe e i due autisti pagati dal ministero per il Mezzogiorno ma addetti alla segreteria di De Mita.

Al soggetto sopra ricordato - scrive nell'interrogazione il senatore Cannata - il ministero per il Mezzogiorno non conosce indennità e straordinari cui non avrebbero diritto se i distacchi non passassero appunto per quel ministero. C'è una legge, e qual è, che consente i doppi distacchi nella pubblica amministrazione? A questo interrogativo, Cannata ne aggiunge un altro: è comunque consentito il distacco di personale presso parlamentari che tali restano anche se hanno ricoperto incarichi in passato governativi? Ordinerà il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il rientro di questi dipendenti presso le amministrazioni di provenienza?



## Raul Gardini denunciato per abusi edilizi

Una denuncia per abusi edilizi che sarebbero stati commessi durante i lavori di restauro degli antichi «magazzini del sale» di Venezia è stata presentata contro Raul Gardini (nella foto) dall'amministrazione comunale veneziana. Il 7 novembre prossimo, nell'edificio, ottenuto in concessione dal Comune, l'industriale avrebbe dovuto ospitare un Forum sull'economia mondiale. Denuncia alla procura e provvedimento di sospensione delle opere, sono stati disposti dal Comune dopo il sopralluogo di una commissione tecnica. Oltre a Gardini sono state denunciate altre tre persone: Roberto Evangelisti, direttore dei lavori, Alvisio Foscolo, titolare della ditta che li esegue e Maurizio Santin, titolare di una impresa di termoidraulica.

Il poliziotto fu ucciso con la moglie nell'agosto del 1989 in Sicilia  
Poco dopo morì anche un agente del Sisde: c'è un collegamento?

# Nuove ipotesi sul caso Agostino

Gli omicidi di Antonino Agostino, 25 anni, poliziotto, ed Emanuele Piazza, 32 anni, collaboratore del Sisde, potrebbero essere strettamente collegati. Piazza sarebbe stato ucciso perché aveva scoperto gli autori dell'omicidio del poliziotto. Si tratta di un'ipotesi investigativa contenuta in un rapporto presentato dagli investigatori alla Procura della Repubblica. L'avvocato dei familiari dell'agente ucciso: «Seguite questa pista».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Due gialli palermitani che si intrecciano. Le storie parallele di due giovani, un poliziotto ed un agente segreto, uccisi dalla mafia a distanza di pochi mesi. Antonino Agostino, 25 anni, agente del commissariato San Lorenzo, venne ucciso assieme alla sua giovane moglie, Ida Castelluccio, davanti all'uscita della casa di villeggiatura dei genitori nell'agosto del 1989. Emanuele Piazza, 32 anni, ex poliziotto,

una tessera del Sisde in tasca, fu inghiottito dalla lupara bianca sette mesi più tardi. Qualcuno che il ragazzo conosceva bene lo invitò ad un appuntamento e gli tese la trappola mortale.

Due episodi apparentemente senza nessun legame ma che, invece, potrebbero avere un clamoroso collegamento. Per questo l'avvocato difensore della famiglia Agostino, Vincenzo Gervasi, ha sollecitato la

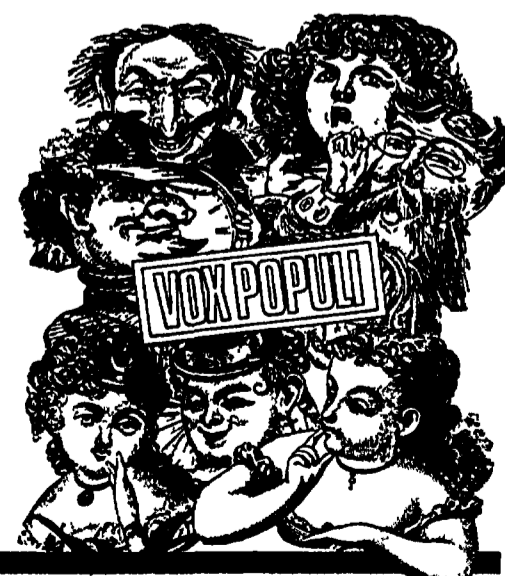
Procura della Repubblica ad approfondire questo aspetto dell'indagine sull'uccisione dei due giovani investigatori. Ma quale sarebbe il collegamento tra l'assassinio del poliziotto e la scomparsa dell'agente segreto? Emanuele Piazza aveva forse scoperto l'autore dell'omicidio di Antonino Agostino e di sua moglie. Si tratta di un'ipotesi investigativa contenuta in un rapporto sull'omicidio dell'agente, presentato dal commissariato San Lorenzo al sostituto procuratore Alfredo Mordillo, titolare delle due inchieste. Cosa scrivono i poliziotti in questo rapporto? Pochi giorni prima dell'agguato al giovane investigatore, lo 007 del Sisde venne a conoscenza di un particolare interessante, un pregiudicato, molto vicino ai corleonesi, aveva chiesto ad un meccanico in odor di mafia di prepara-

re una motocicletta per un lavoro molto urgente. Nel gergo mafioso «lavoro urgente» è sinonimo di omicidio. Siamo nei primi giorni dell'agosto dello scorso anno. I killer che uccisero Antonino Agostino e sua moglie si servirono proprio di una motocicletta di grossa cilindrata, poi ritrovata bruciata a pochi chilometri dal luogo del delitto.

Ma c'è un altro particolare inquietante. Il giorno dell'omicidio Antonino Agostino avrebbe dovuto fare il turno pomeridiano al commissariato e soltanto all'ultimo momento aveva chiesto un permesso per poter partecipare alla festa di compleanno della sorella nella casa di villeggiatura dei genitori. I killer lo aspettavano davanti al portone. E ancora, Agostino e Piazza lavoravano entrambi nella stessa zona, quella compresa tra Partanna

Mondello e San Lorenzo. Avevano scoperto qualcosa di importante? Un fatto è certo: poco prima di essere uccisi i due investigatori avevano confidato ai familiari di sentirsi in pericolo. Emanuele Piazza, il cui nome in codice era «Topo», su ordine del Sisde riuscì ad infiltrarsi nella cosca mafiosa dello Zen. Scopo della sua missione: mettersi sulle tracce dei grossi latitanti di Cosa nostra. Un'impresa che lo 007 palermitano non riuscì a portare a termine e che anzi pagò con la vita. Dieci giorni prima della sua scomparsa, la squadra mobile aveva scoperto un covo di killer mafiosi allo Zen sequestrando armi, motociclette e automobili risultate rubate. Subito dopo quell'operazione di polizia, Piazza si sentì frangere il terreno sotto i piedi. Era stato lui a svelare agli investigatori l'esistenza del covo?

## LA FESTA DI MODENA IN VIDEOCASSETTA



### LA VOCE DELLA GENTE, IL RICORDO DELLA FESTA.

In una video cassetta il meglio di centinaia di interviste realizzate alla gente della festa, ai compagni degli stand e ai personaggi famosi catturati dalla troupe di TeleFesta. Pagetta, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Bassolino, Roversi, Rossi, Riondino e molti altri. Centinaia di voci sulla crisi del Golfo, l'attacco alla Resistenza, sul Pci e la «Cosa», sulle prospettive della classe operaia e su tanti altri argomenti. E in più diversi stralci del discorso finale di Occhetto e un omaggio al compagno Pagetta con le più belle immagini della Festa. Compilate con i vostri dati la parte sottostante, ritagliate e spedite a TELEFESTA c/o Pci Federazione di Modena, viale Fontanelli 11, 41100 MODENA. Con 30.000 lire, da pagare al momento della consegna, riceverete a casa la video cassetta e in regalo la famosa «spilla torrellino». Per informazioni potete telefonare allo 059/582811.

### TELEFESTA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov \_\_\_\_\_

## Nucleare A Montalto la Regione ci riprova

ROMA. Risputano i progetti di centrali nucleari nella zona di Montalto di Castro. La giunta regionale del Lazio ha approvato ieri un protocollo d'intesa con l'Enel che prevede «possibilità di insediamento di nuovi impianti termoelettrici di base a carbone o nucleare in relazione alle caratteristiche territoriali». Si tratta di un vecchio progetto, accantonato nell'82, che l'assessore socialista all'energia Giuseppe Pallotta ha tirato fuori dal cassetto dopo otto anni, un «coup-de-théâtre» con l'avviso del presidente, il democristiano Rodolfo Gigli. «La vicenda presenta degli aspetti paradossali, per non dire grotteschi - è stato il commento del consigliere comunista Luigi Daga - sembra che la giunta del Lazio non si sia accorta che ci sono stati tre referendum su nucleare e che il popolo italiano si è espresso chiaramente». La centrale di Montalto di Castro era tornata alla ribalta una volta, quando al termine della cassintegrone, le imprese edili impegnate nei lavori di costruzione dell'impianto termoelettrico avevano licenziato 1.900 operai. Era immediatamente scattata l'occupazione del cantiere e, mentre i sindacati organizzavano una manifestazione a Roma, senatori del Pci e del Psi avevano chiesto al governo di chiarire una volta per tutte i propri piani sulla centrale nucleare. Ma da Palazzo Chigi non è arrivata nessuna risposta. Intanto sui destini del polo energetico dell'Alto Lazio va avanti la vertenza aperta dal comune di Civitavecchia contro l'Enel per la conversione a metano delle centrali. «In questa situazione sembra una provocazione non solo parlare di nucleare - sostiene Daga - ma anche far cenno da lontano all'ipotesi del carbone».

## Aeroporti L'Alitalia arruola i falchi?

MELFI (Potenza). L'aereo, il più moderno e avanzato dei mezzi di trasporto, chiede aiuto al falco e alla falconeria. Un'alleanza insolita, nel nome e nel segno della sicurezza dei voli. L'annuncio di questa strategia in campo aeronautico è stato dato dal presidente dell'Alitalia, Michele Principe, al convegno internazionale di falconeria in corso a Melfi, al quale partecipano circa cinquanta falconieri di sette paesi. Principe ha annunciato che l'uso dei falchi sulle piste italiane «a rischio di gabbiani» e di altri volatili sarà studiato attentamente dalla compagnia di bandiera e sarà proposto al ministro dei Trasporti. I gabbiani e altri uccelli stanziali rappresentano infatti un autentico pericolo per gli aerei, perché, aspirati dai motori, finiscono negli ingranaggi e possono provocare guasti e avarie. Proprio per questo a Ronchi dei Legionari, in Friuli, lo scalo dove più massiccia è la presenza di gabbiani, è da tempo attivo un servizio di falconeria guidato dall'unico falconiere professionista operante in Italia, Aldo Miconi. Non appena gli aerei iniziano il rullaggio sulla pista friulana, Miconi libera i falchi, la cui sola presenza basta a mettere in fuga gli stormi di gabbiani che possono raggiungere, nei mesi di punta, una consistenza complessiva superiore al milione. La presenza «dissuasiva» dei falchi ha avuto anche altre sperimentazioni. Nelle giornate di Melfi è stato ricordato il caso di un biotecnologico invasore fa dai passerotti che avevano eletto a loro nido l'impianto industriale. Anche in questo caso, è bastata la comparsa dei falchi per far eclissare i più deboli passerotti, che da quel giorno sono letteralmente scomparsi dai biotecnologici.

## Seicentomila firme raccolte dalla Lega ambiente sono state consegnate al ministro Giorgio Ruffolo

# Fermiamo la febbre del Pianeta Petizione contro l'effetto serra

«Fermiamo la febbre del Pianeta». La petizione, che chiede una riduzione del 20 per cento di qui al 2000 delle emissioni di anidride carbonica, per bloccare l'effetto serra, firmata da oltre seicentomila cittadini, è stata consegnata ieri a Ruffolo dalla Lega ambiente. Per il ministro necessaria un'inversione totale di marcia a cominciare dalla revisione del piano energetico nazionale.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Bandiere gialle col cigno verde della Lega ambiente hanno accompagnato la consegna al ministro Ruffolo delle oltre 600 mila firme per «fermare la febbre del Pianeta». Nella petizione si chiede al governo italiano, alla Cee, all'Onu di impegnarsi per una riduzione del 20 per cento, di qui al 2000, delle emissioni in atmosfera di anidride carbonica, il gas maggiormente responsabile dell'effetto serra.

Seicentomila firme sono tante (mai una petizione ambientalista aveva raggiunto una cifra tale di consensi) rappresentano un lavoro di mesi, un contatto diretto con i cittadini ai quali va spiegato un problema complesso. La Lega ambiente ha voluto contattare gli ambienti più diversi. Così accanto ai nomi prestigiosi dei premi Nobel Rita Levi Montalcini e Daniele Bovet, ci sono quelli di Giorgio Tecce, Luigi Berlinguer, Fabio Alberti, Rosi, e di altri. Il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, ha ricevuto la petizione e ha chiesto un impegno deciso per far prevalere, a Ginevra,



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo

le posizioni più favorevoli a misure concrete ed incisive. «La "firmatologia" - ha esordito Ruffolo ringraziando gli ambientalisti - non è sempre risolutiva, ma in questo caso è importante. Una volta tanto non combattiamo una battaglia di governo, perché siamo tutti nella stessa condizione e si tratta di questioni che fuoriescono dalla logica degli schieramenti, di maggioranza e minoranza». Il ministro dell'Ambiente, arrivato direttamente da Lussemburgo dove, al vertice

Cee su ambiente ed energia, la presidenza italiana è riuscita a strappare al 12 la prima importante decisione per un graduale ed articolato «congelamento» dell'effetto serra. Entro il 2000, infatti, i 12 si impegnano a stabilizzare il livello della produzione di anidride carbonica (Co2). Ora Ruffolo va a Ginevra dove si è aperta la seconda conferenza mondiale sul clima. Lo schieramento che si presenta è questo: «Ci sono tra i dodici - ha detto Ruffolo - quattro gruppi

di paesi: un primo gruppo - Spagna, Portogallo, Grecia - che non vuole la stabilizzazione perché teme che ostacoli lo sviluppo e ha ottenuto deroghe; un secondo, di cui fa parte la Gran Bretagna, che per motivi interni ha rimandato la stabilizzazione al 2000; un terzo gruppo come Germania, Danimarca, Olanda che arriveranno alla stabilizzazione prima del 2000. Ed infine un quarto gruppo, tra cui l'Italia, che si è allineato sulla stabilizzazione al 2000. Il ministro ha, però, aggiunto: «Più che "impegni" è importante che per le emissioni di Co2 si avvii ad una vera e propria inversione di marcia - una conversione a U - prima che il treno giunga al Cassandra Crossing». Ruffolo ha anche ricordato che prima della Conferenza di Ginevra ci sarà un incontro con i sei paesi dell'area del libero scambio per arrivare ad una posizione comune dell'Europa ed isolare così gli Stati Uniti che non vogliono assumere impegni».

Da che cosa cominceremo nel nostro Paese? Dal piano energetico nazionale che va sottoposto a revisione per poter attuare nei prossimi dieci anni una riduzione dei consumi energetici del 10-11 per cento. «Non possiamo rischiare una schizofrenia politica - ha concluso il ministro - che da una parte ci fa prendere impegni in sede Cee e, dall'altra, ci fa trovare in Italia colleghi muti e sordi di fronte al problema».

## Telefoni Tariffa a tempo da domani estesa a 106 città

Domani primo novembre, nelle reti urbane di Varese, Busto Arsizio (Va), Chiavari (Ge), Ferrara, Ravenna, Pistoia, Imola (Bo), Forlì, Sassari, Brindisi, Goronzola (Mi), Udine, Pordenone, Viareggio (Lu), Rapallo (Ge) e Frosinone sarà applicata la tariffa urbana a tempo (Tut) secondo quanto previsto dal decreto del ministro delle Poste e telecomunicazioni pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì. La tariffa urbana a tempo prevede uno scatto ogni sei minuti dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 18.30 e il sabato dalle ore 8 alle ore 13. Nelle altre ore e nelle intere giornate festive la tariffa è di uno scatto ogni 9 minuti. Con la pubblicazione di questo decreto la Tut viene estesa a 106 reti urbane nelle quali risiedono quasi la metà degli abbonati al servizio telefonico.

## Drogati rubano per andare in comunità terapeutiche

Raffica di scippi (un vero record) a Pesaro. Ben sei consumatori, più tre tentativi andati a vuoto. Vittime, donne in bici e con la borsa nel cestino. La squadra mobile della questura si è subito messa in azione e ha subito

duato e denunciato a piede libero, per trascurata flagranza, due giovani pesaresi, tossicodipendenti. Ma la notizia è che i due hanno tentato in ogni modo di farsi arrestare, stanchi di «essere costretti a scappare la gente per procurarsi droga» e desiderosi di essere introdotti in una comunità terapeutica.

## Tra 50 anni gli italiani scenderebbero a 46 milioni

crescente (tra il '78 e l'88 la vita media è aumentata di due anni) e da un'assenza di movimenti migratori. È quanto emerge da un articolo basato su previsioni Istat e pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Civiltà dell'amore», organo della confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia.

Tra 50 anni, attorno al 2038, la popolazione italiana potrebbe essere scesa a 46 milioni di persone, perdurando le attuali tendenze caratterizzate da una fecondità costante ai livelli attuali, una mortalità gradualmente decrescente (tra il '78 e l'88 la vita media è aumentata di due anni) e da un'assenza di movimenti migratori. È quanto emerge da un articolo basato su previsioni Istat e pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Civiltà dell'amore», organo della confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia.

## Nonna squillo condannata per un giro di «lucciole»

alla nonna-squillo due anni di reclusione (ma c'è la condizionale) e un anno di casa di lavoro, un lavoro che la donna dovrebbe svolgere al posto di quello scelto in precedenza, certo poco adatto alla sua veneranda età. La protagonista dell'insolita vicenda giudiziaria è Maria Sparvieri, di 95 anni, originaria di Ascoli Piceno, ma residente da molti anni a Pescara.

L'amore non ha età, ma in tutti i sensi. A Pescara una donna di 95 anni è stata condannata per aver gestito per molti anni un'organizzazione di squillo da 100.000 lire. I giudici, senza voler fare dell'ironia, hanno inflitto alla nonna-squillo due anni di reclusione (ma c'è la condizionale) e un anno di casa di lavoro, un lavoro che la donna dovrebbe svolgere al posto di quello scelto in precedenza, certo poco adatto alla sua veneranda età. La protagonista dell'insolita vicenda giudiziaria è Maria Sparvieri, di 95 anni, originaria di Ascoli Piceno, ma residente da molti anni a Pescara.

## Si dimette per protesta la giunta Camere penali

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha firmato ieri il decreto che disciplina i corsi di formazione per il personale addetto all'assistenza dei malati di Aids, così come previsto dalla legge sull'Aids (la 135 del 5 giugno '90).

In segno di protesta per «l'assoluta insensibilità politica verso i problemi del mondo della giustizia» ed in segno di denuncia per la sistemazione opera di demolizione del nuovo codice di procedura penale in atto la giunta nazionale dell'Unione delle Camere penali, la maggiore organizzazione forense italiana, ha rassegnato il mandato che le era stato affidato all'inizio del maggio scorso, al congresso nazionale di Rimini. L'annuncio della decisione è stato dato dai dirigenti del sodalizio dei penalisti italiani nel corso di una conferenza stampa che si è svolta al palazzo di giustizia di Roma.

## La formazione del personale per i malati di Aids

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha firmato ieri il decreto che disciplina i corsi di formazione per il personale addetto all'assistenza dei malati di Aids, così come previsto dalla legge sull'Aids (la 135 del 5 giugno '90).

Diviso in 9 articoli, il decreto stabilisce che ai corsi di formazione sono ammessi medici, infermieri e personale ausiliario dei reparti di ricovero di malattie infettive e di altri reparti impegnati prevalentemente nell'assistenza all'Aids, nonché il corrispondente personale di cliniche ed istituti universitari. I corsi durano 56 ore articolati in due cicli di 28 ore ciascuno.

## Il titolo era: «Caso Europeo, Davide sentito da Pomarici»

Sull'Unità di ieri, per uno spiacevole errore tipografico, il titolo «Caso Europeo, Davide sentito da Pomarici» è diventato «Caso Epoca, Davide sentito da Pomarici».

Epoca è del tutto estraneo al caso sollevato, invece, dall'«Epoca» con alcune interviste sui ritrovamenti nell'ex covo br. Ci scusiamo dell'involontario errore con Epoca e con i lettori.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi 31 ottobre.

## Processo Guerinoni «fermato» dal registratore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Udenza brevissima e confusa, quella di ieri, al processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brin: la matinata avrebbe dovuto essere dedicata all'ascolto di alcune registrazioni (telefonate e interrogatori dibattimentali di primo grado), ma i tre magistrati a disposizione degli uffici giudiziari sono quelli che sono e all'atto pratico si è potuto ascoltare molto poco. Comunque, all'avvio faticoso del primo nastro, il brivido non è mancato: dagli altoparlanti è scaturita la voce della vittima, impegnata in una accesa discussione con uno dei presunti assassini. Si trattava di una telefonata di tre anni fa (sei mesi prima del delitto) tra Cesare Brin ed Ettore Geri, registrata (come spesso accadeva) dalla giovane Soraya: alla base, come anticipato, una cena tra amici nella villetta di Pian Martino, nel corso della quale Geri, litigando con la Guerinoni, aveva profuso minacce all'indirizzo dell'assente Brin, che da qualche mese era entrato nella vita della donna. La registrazione è stata riferita all'ex Tarinella e

lui, appunto per telefono, ne chiedeva conto a Geri; Geri, dal canto suo, spergiurava che mai gli avrebbe fatto del male, anche per non dare un dolore a Gigliola. Poi, al secondo ascolto, ancora la voce di Brin, ad intercettare in solfondo un lungo monologo della Guerinoni, che lamentava un possibile abbandono: «ma era tutto per finirla - ha spiegato ieri la donna - era solo un gioco amoroso che Brin mi chiedeva». Il processo riprenderà lunedì prossimo, con la piccola sfilata di testimoni convocati dalla Corte per appurare la pista della cocaina, disperatamente sostenuta dalla Guerinoni come vera soluzione del «giallo» della Valbormida. □ R.M.

## Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio senza costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Storie di disservizi ed abusi in un'indagine dell'Unione consumatori

## Due record delle poste italiane Sono le più care e le più lente in Europa

Le poste italiane? Hanno vinto due medaglie d'oro: sono le più care e le più lente fra tutte quelle della Comunità europea. Lo rileva un'indagine comparata svolta dal Comitato difesa dei consumatori che appare sul mensile *Altro consumo*. Anche nei servizi postali non esiste mercato unico nella Cee: si spera, e si auspica, che dopo il '92 si avvii un processo di maggiore omogeneizzazione.

INOISELLI

MILANO. Un signore, imbutolato, si è rivolto al Comitato difesa dei consumatori ed ha raccontato la sua vicenda: ha spedito dalla Toscana a Santa Teresa di Gallura, in Sardegna, un telegramma che non è mai arrivato. Ha protestato e gli hanno risposto che il telegramma giace nell'ufficio postale di Santa Teresa perché dove l'aveva indirizzato era una «zona non servita dal portafoglio».

Storie di ordinaria burocrazia, si potrebbe dire. In realtà, al termine di un'indagine abbastanza approfondita svolta fra i servizi postali della Comunità e della Svizzera, l'Italia si rivela quella che molti di noi già sapevano

per esperienza diretta: il peggior Paese. Il nostro servizio postale è fra i più cari e insieme i meno efficienti d'Europa. Per spedire una lettera sul territorio nazionale in Italia oggi si spendono 780 lire; contro le 737 in Germania, 677 in Danimarca, 587 in Irlanda, 497 in Francia, 406 in Gran Bretagna e Svizzera e via via scendendo fino alle 226 della Spagna. La differenza, rispetto ai fratelli iberici, è che l'Italia è più cara di ben il 332 per cento. Anche per le spedizioni internazionali, sempre di lettere ordinarie, l'Italia è il Paese più caro, con una differenza del 92 per cento rispetto a quello meno caro che è, in questo caso, la Gran Bretagna.



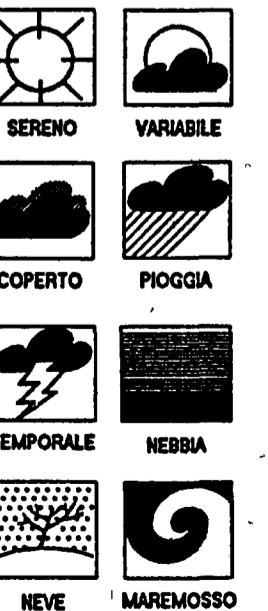
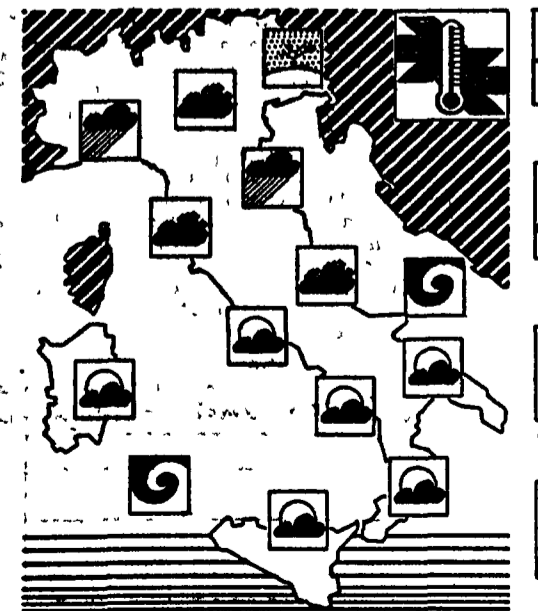
Per altri tipi di corrispondenza (le stampe, i pacchi, le cartoline, gli espressi), pur non mantenendo il primato assoluto, siamo sempre ai livelli più alti. Dove, invece, vantiamo una posizione equilibrata è solo nel settore raccomandato: qui la Danimarca batte tutti con 5206 lire, contro le 2800 dell'Italia e, pensate un po', le 351 della Spagna.

Questi i costi. Sarebbe lecito aspettarsi un servizio inappuntabile: se non migliore, almeno identico o simile a quello degli altri Paesi della Cee. Invece, la medaglia va rovesciata: in quanto a qualità ed efficienza dal primo passiamo all'ultimo posto. Il Comitato difesa consumatori ha effettuato un test pratico per «saggiare» il valore della nostra rete distributiva, comparata con quella europea ed ha spedito 3960 lettere tra le grandi città, nelle Cee e in Svizzera, arrivando a concludere che il prezzo pagato dal consumatore per questo

servizio ha poco a che vedere con la sua effettiva qualità. In particolare l'Italia si è rivelata ancora il Paese più lento, sia come luogo di spedizione che di arrivo. Le lettere in partenza dal nostro Paese, infatti, impiegano in media 5,1 giorni per arrivare a destinazione, contro i 2,7 del Belgio, 2,9 della Svizzera, 3,2 della Germania, 3,5 di Danimarca e Olanda, 3,6 di Gran Bretagna, 3,8 di Francia e 4,5 di Spagna. Quelle in arrivo sono ancora più lente: 5,9 giorni, contro 2,9 in Danimarca e Svizzera, 3 in Belgio, 3,1 in Olanda, 3,6 in Francia e Gran Bretagna, 4 in Spagna e 4,2 in Irlanda.

Se andiamo ancora più nel dettaglio, il divario si fa spaventoso. Il 92 per cento delle lettere spedite in Olanda viene recapitata il giorno dopo, in Irlanda l'83,7 per cento, in Francia il 78,8, in Gran Bretagna il 74, in Belgio il 67,7. In Italia siamo invece fermi al 16 per cento. Ci battono in pigrizia solo gli spagnoli, i cui postini recapitano il giorno dopo appena il 3,4 delle lettere. Ma loro, almeno possono consolarsi: per quel che costa.....

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il flusso di correnti occidentali temperate di origine atlantica si è rinforzato spazzando dalla nostra penisola le nuvole e provocando un rialzo della temperatura. Questa svolta repentina e inaspettata della situazione meteorologica non dovrebbe avere lunga durata in quanto le regioni settentrionali cominceranno a risentire dell'arrivo di una perturbazione proveniente dalla Francia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale nuvolosità irregolarmente distribuita alternata ad ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni in estensione da ovest verso est. Nevicate sulla fascia alpina oltre i duemila metri. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: Moderati o forti provenienti da sud ovest ma tendenti a diminuire di intensità.

MARI: molto mossi i bacini occidentali, mossi gli altri mari.

DOMANI: estensione della nuvolosità e delle precipitazioni alle regioni dell'Italia centrale e successivamente quelle dell'Italia meridionale. Tendenza a rasserenamenti sul settore nord occidentale in leggera diminuzione la temperatura a cominciare da nord.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9 19	L'Aquila	13 20
Verona	9 17	Roma Urbe	17 24
Trieste	16 16	Roma Fiumic	19 23
Venezia	11 19	Campobasso	12 19
Milano	6 18	Bari	15 27
Torino	6 18	Napoli	18 24
Cuneo	7 20	Potenza	14 16
Genova	13 24	S. M. Leuca	19 22
Bologna	11 20	Reggio C.	16 22
Firenze	17 23	Messina	18 26
Pisa	17 21	Palermo	21 24
Ancona	17 26	Catania	18 27
Perugia	13 22	Alghero	18 23
Pescara	22 28	Cagliari	20 24

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 11	Londra	6 12
Atene	17 22	Madrid	10 18
Berlino	4 10	Mosca	0 4
Bruxelles	4 16	New York	6 11
Copenaghen	6 11	Parigi	7 13
Ginevra	10 12	Stoccolma	7 10
Heisinki	3 6	Varsavia	6 10
Lisbona	15 19	Vienna	8 14

## ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

## Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 13 alle 18.30.

Ore 12.00: Rassegna stampa, 12.00: Libertà, e con gli ospiti: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 12.30: Effetto serra, L. Spadaro, 12.45: La Lega ambientalista, Con Ginevra, 12.50: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 12.55: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.00: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.05: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.10: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.15: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.20: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.25: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.30: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.35: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.40: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.45: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.50: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 13.55: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.00: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.05: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.10: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.15: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.20: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.25: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.30: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.35: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.40: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.45: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.50: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 14.55: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.00: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.05: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.10: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.15: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.20: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.25: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.30: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.35: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.40: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.45: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.50: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 15.55: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.00: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.05: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.10: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.15: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.20: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.25: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.30: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.35: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.40: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.45: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.50: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 16.55: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 17.00: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 17.05: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 17.10: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 17.15: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini, C. B. Tarantini, 17.20: S. C. 432 F. N. (un partito di donne e di uomini), i pareri di L. Trupia, L. Faragutti, L. Salvo, A. Caverio, P. Nicolini

**Jugoslavia**  
Tensione  
fra croati  
e serbi

■ BELGRADO. Il governo croato è pronto ad usare la forza per far fronte alle spinte autonomistiche della minoranza serba. «Abbiamo a che fare», ha affermato Vladimir Seks, vice presidente del Sabor croato, «con una rivolta armata, appoggiata direttamente dal governo serbo. Se l'esecutivo federale, le forze armate e la presidenza collettiva non adotteranno provvedimenti, rischieremo che sostengano il terrorismo. In questo caso impugneremo le armi e al momento opportuno sederemo la rivolta con la forza».

Le dichiarazioni di Seks sono state fatte durante un comizio sull'isola di Lesina e riportate dal quotidiano "Slobodna Dalmacija". I dirigenti croati sono convinti nel ritenere che la minoranza serba della zona di Knin, alle spalle di Spalato, sia bene armata, grazie anche agli assalti alle stazioni della milizia. I serbi, che in Croazia raggiungono la cifra di 700 mila persone, hanno proclamato l'autonomia del loro territorio e bloccano le arterie stradali e il traffico ferroviario.

Il vice presidente del Sabor non ha dubbi sull'appoggio che i serbi ricevono dai dirigenti di Belgrado, «che anche a prezzo della guerra civile stanno cercando di imporre alla Croazia un sistema ormai rifiutato dall'intero mondo civile». Intanto il quotidiano bosniaco "Oslobodjenje" riferisce che le forze armate federali non esiteranno ad assumere il controllo del paese se si dovesse giungere allo scontro armato fra i diversi gruppi nazionali.

**Norvegia**  
Sul governo  
la parola  
ai laburisti

■ OSLO. La signora Gro Harlem Brundtland, leader del partito laburista norvegese, è stata incaricata di formare il nuovo governo dopo le dimissioni della coalizione di centro destra guidata dal conservatore Jan Syse. All'uscita dal palazzo reale la signora Brundtland ha dichiarato di essere stata formalmente invitata a formare il governo ma che deve ora «verificare» l'appoggio su cui poter contare.

Il Partito laburista, che alle ultime elezioni politiche del 1989 ha ottenuto il peggior risultato dalla seconda guerra mondiale, dispone soltanto di 63 seggi sui 165 del Parlamento e quindi deve assicurarsi l'appoggio di due formazioni minori, il Partito socialista di sinistra e il Partito centrista. È stato proprio quest'ultimo a causare le dimissioni del governo di Jan Syse ritirandosi dalla coalizione a causa della sua opposizione a qualsiasi modifica della legge norvegese che favorisca l'apertura del mercato nazionale agli interessi stranieri.

Il nodo da sciogliere per la Norvegia è infatti come presentarsi ai prossimi appuntamenti con la Comunità europea alla quale altri paesi dell'Europa guardano con crescente interesse. L'apertura del mercato norvegese nel quadro dell'estensione delle quattro libertà economiche della Cee (libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone) ai sei paesi dell'Elta è inaccettabile per il Partito centrista che ha preferito ritirarsi dalla coalizione con il Partito conservatore di Syse favorevole invece ad un avvicinamento alla Cee. Il Partito laburista della signora Brundtland non si è espresso ancora chiaramente sulla adesione o meno alla Comunità europea ma è certo che la sua posizione sarà condizionata dal due partiti sui quali deve poter contare per governare entrambi fortemente anti comunitari.

La situazione è ulteriormente complicata dalla Costituzione norvegese che vieta, anche in caso di ingovernabilità, lo scioglimento del Parlamento e la convocazione di elezioni anticipate. Nonostante l'esistenza di queste difficoltà, i mezzi di informazione norvegesi sono d'accordo nel prevedere che la signora Brundtland governerà a formare il nuovo governo, ipotizzando anche la data di venerdì 2 novembre. Gro Harlem Brundtland è stata la prima donna ad essere nominata primo ministro in Norvegia nel 1981, per breve tempo, tornando poi a dirigere il governo nel 1986 fino alla sconfitta dei laburisti, nel settembre dello scorso anno.

La lady di ferro in difficoltà  
ieri nel dibattito in parlamento  
dove anche i tories sono divisi  
Accuse di isolazionismo

# La Thatcher velenosa con Roma

## «L'Italia vuole scaricare il suo deficit sull'Europa»

La Thatcher difende il suo isolamento a Westminster e attacca «certi paesi ai quali non sembrerebbe vero di delegare i loro affari ad organismi lontani dal loro Parlamento». Nel mirino l'Italia. Il premier ribadisce che il Regno Unito non abbandonerà mai la sterlina a favore della moneta singola europea. Ma i tories sono spaccati e si torna a parlare di dimissioni forzate del premier.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La moneta unica europea non farà mai parte della politica del Regno Unito — ha ripetuto la Thatcher — almeno fino a quando non saranno il popolo e il Parlamento inglesi a prendere la decisione di abolire la sterlina. Si tratta di una questione di sovranità nazionale e se cambiamenti ci saranno, verranno presi da future generazioni di cittadini e di deputati. Nell'informare il Parlamento sui risultati del discorso week-end durante il quale è rimasta totalmente isolata dagli altri undici membri che hanno deciso di fissare la data del primo gennaio 1994 per la seconda fase dell'unione economica e monetaria, la Thatcher ha difeso la sua decisione «determinata dalla vo-

lontà fondamentale di mantenere la capacità di governare». Facendo chiara allusione all'Italia, il premier ha indicato che ci sono paesi dove le cose funzionano così male per cui ai leaders non sembrerebbe vero di cedere il potere ad organismi esterni, contenuti di abdicare dalle loro funzioni e di farsi amministrare da altri. Per questo hanno fretta. Quando un deputato conservatore le ha fatto notare che ci sono «certi paesi» che si battono per accelerare l'unione economica e monetaria quando a casa loro hanno un deficit di ottanta miliardi di sterline, un debito nazionale che è quasi identico al loro prodotto nazionale lordo, per cui sono ansiosi di farsi aiutare dalla Bundesbank, la Thatcher ha risposto: «È im-



Il premier britannico Margaret Thatcher

portante che noi tutti adempiamo ai nostri impegni prima di affrontare dei nuovi. È chiaro che ci sono certi paesi nel Mercato comune ai quali di fatto piacerebbe di passare alcuni aspetti delle loro finanze ad una banca centrale europea e privare i loro Parlamenti di molto del loro potere. Que-

sto non è il nostro punto di vista. Non abbiamo alcun desiderio di cedere ulteriori poteri di questo Parlamento ad altri organismi. Ed è importante che completiamo il Mercato unico. Il Regno Unito ha solamente quindici direttive alle quali non ha ottemperato. L'Italia ne ha sessantadue. Dato

che da diversi giorni l'Italia è stata identificata dalla stampa britannica come quel paese che ha usato «spallamenti» e manovre dietro le quinte, per ottenere i risultati della svolta rapida verso l'unione monetaria ed economica non ci sono dubbi sul bersaglio di tali allusioni. Un deputato conservatore ha concesso l'argomento dicendo di essersi incontrato con un esponente del governo italiano che si sarebbe comportato in maniera «per nulla galante» verso la signora Thatcher, ridendo sul fatto che nonostante i suoi «no», il premier finisce per dover cedere alle decisioni della maggioranza. La Thatcher ha fatto continui riferimenti a «quei paesi» che badano prima di tutto ai loro interessi e che trovano più facile pervenire ad accordi sulle generalità che sui dettagli. E sulla questione dell'unione economica e monetaria il governo, inglese, non darà il suo sostegno «fino a quando i dettagli saranno definiti». Ma per calmare i molti deputati conservatori che sono rimasti sconcertati dal suo isolamento romano il premier ha rassicurato che il governo intende prendere parte ai futuri sviluppi della politica monetaria della Cee. «Diamo il nostro soste-

gno all'Ecu pesante come valuta parallela alla sterlina». Prendendo lo spunto dai commenti sui giornali che vedono profilarsi l'argomento sulla moneta unica come un possibile motivo per un'eventuale sostituzione della Thatcher alla leadership dato che con l'avvicinarsi della data delle elezioni l'attuale posizione potrebbe rivelarsi controproducente per i tories, il leader dell'opposizione Neil Kinnock ha sfidato il premier a dare pubblico appoggio al vice premier Sir Geoffrey Howe che ieri è tornato ad indicare la sua posizione molto più favorevole all'unione monetaria ed economica in un articolo pubblicato da una rivista. La Thatcher ha evitato di esprimere il suo totale appoggio ad Howe rivelando ancora una volta che i tories sono spaccati sulla questione anche al vertice della leadership. Quanto alle discussioni sul G7, la Thatcher ha indicato Germania e Francia come gli ostacoli principali alle discussioni e in questo caso sia i deputati conservatori che i laburisti si sono dichiarati unanimemente preoccupati dal fatto che i Dodici ancora non sono riusciti a pervenire ad alcun accordo mentre il tempo stringe.

Il viaggio a Bonn rimandato alla metà del mese sembra per motivi interni dell'Urss  
Ma Falin, in un'intervista, parla di «difficoltà» per la ratifica del trattato sulla Germania

# Gorbaciov rinvia l'incontro con Kohl



Kohl e Gorbaciov

Rinvia la visita di Gorbaciov in Germania. Il leader sovietico, che sarebbe dovuto arrivare la settimana prossima, non verrà prima della metà del mese. Il rinvio sarebbe motivato dai problemi interni dell'Urss, ma un consigliere del presidente parla di «difficoltà» per la ratifica del trattato. Bonn, intanto, annuncia che a primavera comincerà la costruzione di case per i militari sovietici che lasciano la ex Rdt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Se qualche delusione c'è, dalle dichiarazioni ufficiali non traspare. Bonn ha preso atto, ieri, del rinvio della visita di Michael Gorbaciov senza commentare in alcun modo i motivi di calendario addotti, a Mosca, dal portavoce del presidente Vitalij Ignatenko. Il leader sovietico avrebbe dovuto arrivare domenica, trascorrere un paio d'ore a casa di Kohl a Ogersheim e trattenersi poi a Bonn, dove avrebbe firmato insieme con il cancelliere il trattato d'amicizia e di collaborazione stipulato tra i due governi, fino a martedì. Invece il programma si è visto di almeno una decina di giorni. In queste ore, ha comunicato il portavoce federale

Hans Klein, si sta negoziando la nuova data, che i tedeschi vorrebbero, comunque, precedente al vertice Cse di Parigi, fissato per il 19 novembre. Prima del vertice il cancelliere conta di avere un colloquio a quattro occhi anche con il presidente americano Bush, pure lui invitato a far tappa a Ogersheim sulla strada di Parigi.

La notizia del rinvio non è giunta dritta all'Intesa. Già lunedì al ministero degli Esteri si faceva notare che il ritardo dell'annuncio ufficiale da Mosca stava rendendo troppo stretti i tempi della preparazione. E intanto dalla capitale sovietica rimbalzavano le voci sulle difficoltà che al presidente sovietico starebbero venendo dalla

frequenza dei viaggi all'estero in un momento tanto delicato della vita interna sovietica. Non c'è da dire, perciò, alcun retroscena diplomatico dietro lo scivolamento di una visita che — si fa notare a Bonn — in fondo premeva forse più al sovietico che ai tedeschi. Essere in Germania nei giorni immediatamente precedenti il primo anniversario dell'apertura del muro (il prossimo 9 novembre) avrebbe permesso a Gorbaciov di sfruttare al massimo l'immagine di colui che, con la propria politica, ha reso possibile l'unificazione tedesca. Tra Bonn e Mosca continua a regnare l'Intesa, sancita, ieri, anche dal voto quasi unanime con il quale il Bundestag ha approvato il trattato che fissa le modalità del rientro nell'Urss dei 340 mila militari sovietici (e 200 mila familiari) di stanza nella ex Rdt. Per facilitare l'operazione, che dovrebbe concludersi entro la fine del '94 (ma fonti tedesche e sovietiche hanno prospettato l'eventualità di tempi ancora più rapidi), il governo federale ha stanziato quasi 13 miliardi di marchi, che serviranno soprat-

tutto alla costruzione di alloggi nell'Urss. In un'intervista al quotidiano dell'Armata rossa, «Svobodnyj Press», il sottosegretario federale all'Economia Michael Müller ha annunciato che i lavori, affidati alle due maggiori imprese di costruzione tedesche e a ditte di altri paesi (tra cui forse l'Italia), potrebbero cominciare già in primavera.

Su questo clima d'illidito, però, un'ombra è stata proiettata da un'intervista rilasciata a un settimanale di Amburgo da Valentin Falin, consigliere di Gorbaciov particolarmente esperto di cose tedesche. La ratifica del trattato internazionale sulla Germania, ha detto Falin, potrebbe non essere «proprio automatica» da parte del Soviet supremo. Soprattutto i militari avrebbero obiezioni, relative alla permanenza, nella Repubblica federale, di armi nucleari. Inoltre sarebbero diffuse inquietudini sul «pericolo di una rinascita, in Germania, di movimenti di estrema destra». Le «preoccupazioni» di cui si fa interprete Falin, comunque, non avrebbero nulla a che vedere con il rinvio della visita di Gorbaciov.

Ieri un soffio d'aria sotterraneo ha unito per la prima volta Gran Bretagna e Francia  
Nel '93 si potrà passare da una costa all'altra e Parigi sarà a 3 ore di treno da Londra

# Tra 100 metri nasce il tunnel della Manica

Un soffio d'aria è passato ieri per la prima volta sotto la Manica, tra Gran Bretagna e continente, cento metri sotto il livello del mare. È la prima tappa del tunnel di cui vagheggiava già Napoleone. Tra circa tre mesi François Mitterrand e Margaret Thatcher daranno l'ultimo colpo di piccone e poi nel giugno del 1993, salvo imprevisti, si potrà passare da una costa all'altra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Una trivella sottile ma implacabile ha praticato un minitunnel del diametro di 5 centimetri negli ultimi cento metri che separano ancora Francia e Inghilterra. Partita dalla capomastro degli operai inglesi. Poi basterà un mese perché gli operai dell'una e dell'altra parte si ritrovino faccia a faccia. E altri due mesi perché in quel meandro che pare scaturito dalla fantasia di Jules Verne possano penetrare, siste-

matte su scomodi carrelli, le loro maestà François Mitterrand e Margaret Thatcher. A fine gennaio i due si affronteranno a colpi di piccone, per abbattere l'ultimo, sottile e simbolico muro di terra e pietre: il loro incontro sarà l'inizio di una nuova era, e la Gran Bretagna sarà più europea, alla faccia degli ostacoli di ordine politico e monetario. Officiata la cerimonia, operai e ingegneri si rimetteranno al lavoro perché sia rispettata la scadenza prevista: il primo treno passerà sotto il mare nel giugno del '93.

Questa sorta di trivella che ha roscchiato il sottofondo della Manica servirà anche a stabilire se francesi e inglesi hanno rispettato i percorsi stabiliti. Il margine di errore consentito non supera i 25 centimetri per ciascuna delle due parti. Altrimenti bisognerà ret-

tificare direzioni e scavi già compiuti. Quello che si sta ultimando è il tunnel centrale, detto «di servizio». Sarà affiancato da due gallerie nelle quali passeranno i treni. Il tunnel di servizio ha un diametro di quasi cinque metri, e ogni 375 metri i tre passaggi saranno comunicanti tra di loro. Lo scavo è stato opera finora di due bestioni meccanici, chiamati Robbins e Brigite. Le due macchine non potranno essere recuperate, poiché gli sarà impossibile rifare all'indietro il percorso compiuto. Quella inglese finirà così inghiottita sotto la galleria; quella francese verrà smontata e recuperata pezzo per pezzo, per quanto possibile. Ne resterà soltanto la carcassa esterna, che verrà murata come la consorella inglese. La loro condanna viene dal fatto che man mano che avanzavano lasciavano dietro

di sé degli enormi anelli di cemento, come dei cunei, che ora diventeranno ostacoli insormontabili. Nel '93 Parigi sarà a tre ore di treno da Londra. Gli automobilisti potranno caricare le loro vetture sulle navette che partiranno senza sosta, a quindici o venti minuti l'una dall'altra. Non solo: con la rete dei treni superveloci Glasgow sarà ad una notte di viaggio da Roma, ad una mezza giornata dal sole di Provenza. Il ricco sud-est inglese sarà legato non soltanto al triangolo magico costituito da Belgio, Olanda, Renania, che oggi è un po' il cuore pulsante dell'Europa delle industrie e dei traffici. Avrà un ponte diretto con il nord industriale francese, che dal tunnel e dal Tgv si aspetta grandi cose. All'asse Bruxelles-Francoforte (che è poi quello dell'antica Lotaringia), si affiancherà

un flusso di traffico e polo di sviluppo concorrente, che può essere sbrigativamente definito Londra-Parigi. Dalla capitale francese al massimo in tre ore si andrà in tutti i centri che contano: Bruxelles, Francoforte, Rotterdam, e fra tre anni anche Londra. Londra più Parigi significa il 30 per cento delle attività bancarie internazionali, anche se la prima è nettamente dominante su tutti i mercati: assicurativo, borsistico, finanziario. Se facciamo galoppare la fantasia non possiamo non vederle in tandem al traguardo del Duemila, fieramente opposte a New York-Tokyo. Il tunnel sarà una spinta formidabile, con buona pace delle tentazioni isolate degli uni e stagionali degli altri. L'area integrata tra sud inglese e nord continentale promette sviluppi straordinari. Italiani, stiamo all'erta.

## CONSORZIO PO-SANGONE

VIA POMBA 29 - 10123 TORINO - TEL. 011/5223  
TELEFAX 011/5223.207 - TELEX 212583 CONSOPI

### Avviso di gara a licitazione privata

Al sensi dell'art. 73 lettera C) del R.D. 23-5-24, n. 827 con le norme di cui ai primi tre commi del successivo art. 78. Per la valutazione delle offerte anomale da escludere dalla gara si applicherà l'art. 2 bis del D.L. 2-3-89, n. 85 convertito con L. 26-4-89, n. 156, indicando in punti l'incremento massimo di ribasso rispetto alla media da prendere in considerazione sempreché le offerte valide siano almeno 15. Servizi di movimentazione dei fanghi prodotti nell'impianto di depurazione sito in Castiglione Torinese (To), via Po 1, e di parziale smaltimento in discarica. Importo a base di gara L. 2.400.000.000 finanziato con mezzi propri. Periodo di esecuzione: 730 giorni dalla consegna dei lavori. Per partecipare occorre avere i seguenti requisiti, che si devono dichiarare nella domanda:

- due autocarri tre assi attrezzati per movimentare contenitori scaricabili da almeno 14 mc cadauno;  
- almeno 10 contenitori della capacità singola di 20 mc cadauno con sponde alte 2 mt da ubicare nell'area dell'impianto;  
- un autocarro con canal-jet da 180 bar;  
- una auto spazzatrice-aspirante-lavastre, con fascia utile di lavoro di almeno 2200 mm e potenza superiore a 100 kw;  
- quattro autocarri - sei per quattro - doppia trazione posteriore e portata minima di 20 t;  
- una pala caricatrice gommatrice o escavatore gommatrice attrezzati per movimentazione fino a 8 m di altezza;  
- un escavatore a benna rovesciata da 500 t;  
- di avere l'iscrizione alla Camera di Commercio;  
- di non trovarsi nelle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della L. 8-9-77 n. 384 e di contrasto con la normativa antimafia di cui alle leggi 575/85 e 55/90;  
- di avere alle dipendenze un organico di almeno 10 unità nel settore tecnico;  
- di avere l'autorizzazione a trasportare rifiuti speciali ai sensi della legge 915/82.

La domanda di partecipazione alla gara in bollo dovrà inviarsi al Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29, 10123 Torino, mediante raccomandata postale, corso particolare o agenzie autorizzate.

Termine di ricezione delle domande: ore 12 del giorno 19 novembre 1990.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione e gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla summenzionata scadenza.

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Guido Ferreri

IL PRESIDENTE avv. Umberto Giardini

**U. L. S. S. VALLE UMBRA SUD**  
VIA GENTILE DA FOLIGNO 7  
FOLIGNO (PERUGIA)

Questa ULSS procederà alla ristrutturazione della sede Ospedaliera di Nocera Umbra, relativamente al 1° stralcio, per un importo a base d'asta di L. 234.500.000, mediante licitazione privata da aggiudicare con il metodo di cui all'art. 1, lett. «a» della legge 2/273, n. 14.

Si precisa che verranno escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementate del valore percentuale del 7%.

Gli elaborati grafici corredati da relazione, capitolato speciale, elenco prezzi, sono visibili presso lo Studio M.C.D. Associati, via F.lli Vivaldi n. 12 - Foligno, nella persona dell'arch. M. Mattioli, previo accordo telefonico (tel. 0742/60245).

Si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 e per un importo minimo di L. 500.000.000.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a questa ULSS entro e non oltre le ore 12 del giorno 28/11/1990 con accusa fotocopia del certificato A.N.C. non scaduto.

La richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE dr. Nando Mismetti

**U.L.S.S. VALLE UMBRA SUD**  
VIA GENTILE DA FOLIGNO 7  
FOLIGNO (PERUGIA)

### Estratto bando di gara

Appalto-concorso per la fornitura ed installazione completa in opera di un'apparecchiatura per Litotriassia calcolosi ureterorenale e biliare c/o la sede Ospedaliera di Foligno.

L'aggiudicazione sarà effettuata con le modalità di cui all'art. 64 Legge Regionale Umbria n. 18 del 18-3-80 e successive modificazioni introdotte con la Legge Regionale Umbria n. 9 del 27-3-90 e Legge 30-3-81 n. 113 e sue modifiche.

Il bando di gara al quale le ditte che intendono partecipare, dovranno attenersi è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 248 del 23-10-1990 ed è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee il giorno 12-10-1990.

Le domande di partecipazione, in carta legale, dovranno pervenire alla Uiss Valle Umbra Sud, via Gentile da Foligno 7 - 06034 Foligno (Pg), entro le ore 12 del giorno 27-11-1990, tel. 0742/339401.

Le domande non vincolano l'Ente.

IL PRESIDENTE dott. Nando Mismetti

**Saddam mette in stato di massima allerta le truppe**  
**Rivelazioni americane:**  
**l'ora X fra dicembre e gennaio**

**Supervertice alla Casa Bianca**  
**James Baker incontrerà**  
**Shevardnadze durante**  
**il prossimo viaggio in Europa**

# La sindrome dell'attacco contagia Usa e Irak

Bush convoca i consiglieri militari alla Casa Bianca. E Saddam mette in stato di massima allerta le truppe per le prossime ore. Secondo la stampa Usa stanno decidendo il calendario dell'attacco. Baker, che incontrerà Shevardnadze la prossima settimana in Europa, avrebbe l'incarico di discuterne nei prossimi giorni con gli alleati Arabi ed Europei. Intanto in Arabia muoiono altri marines per incidenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINSBERG**

**NEW YORK.** «Probabilmente tra dicembre e gennaio, ma potrebbe essere anche prima o anche dopo», dice al *Los Angeles Times* un anonimo stretto collaboratore di Bush che ha direttamente partecipato alle discussioni strategiche sul Golfo. Ormai a Washington si parla quasi solo di preparativi di una guerra che gli ambienti vicini al presidente ritengono inevitabile. Ieri il capo del Pentagono Cheney ha avuto un'importante riunione alla Casa Bianca per una riunione con Bush il capo di Stato maggiore generale Powell, il consigliere per la sicurezza nazionale generale Scowcroft e gli altri principali consiglieri militari del presidente. Si dice che do-

vrebbero decidere l'invio di altre truppe, non ancora l'attacco. Ma c'è chi fa notare che un comandante militare non si limita a chiedere più truppe, vuole anche che si definisca la missione. E a Baghdad Saddam Hussein, riunitosi per la seconda volta nelle ultime 24 ore con i suoi comandanti militari, ha deciso di mettere in stato di massima allerta le truppe irachene, in previsione di un attacco che potrebbe scattare nei prossimi giorni.

Il Bush che dice che «non esisterà» a dare l'ordine di attacco, e soprattutto il Baker che, abbandonando l'abituale invito a portare pazienza e dare si-

la soluzione politica, dice che c'è un limite alla pazienza, vengono visti come segnali che c'è stata una svolta. Il «senior official» che ha parlato al quotidiano di Los Angeles di guerra quasi inevitabile, aggiunge: «Non c'è nessuno (alla Casa Bianca) che dissenta da questa valutazione». E rivela (prima che il dipartimento di Stato confermi ufficialmente) che il segretario di Stato Baker andrà in missione in Europa e nella zona del Golfo. Incontrerà anche il collega sovietico Shevardnadze, il 9 o il 10 novembre. Ha la precisa istruzione di discutere con gli alleati il calendario dell'attacco. Bush in persona ieri si è rifiutato di smentire quanto pubblica il *Los Angeles Times*. «Potrei commentare queste affermazioni ma non intendo farlo», ha detto al giornalista che gli aveva rivolto una domanda a proposito prima che iniziasse un altro degli incontri di ieri alla Casa Bianca sul Golfo, quello tra il presidente e i leaders del Congresso.

La pazienza del presidente si sta assottigliando, ha confermato al giornalista all'uscita

da questo incontro il deputato democratico William Cohen. Anche se ha aggiunto che i parlamentari dal colloquio non hanno avuto indicazioni che si sia già al punto di esplosione. Alla domanda se Bush avesse fatto avanzare l'opzione militare in prima fila sulla scena, un altro parlamentare democratico, il senatore Claiborne Pell ha risposto: «Certamente è in scena e non può essere esclusa». Altri hanno fatto sapere di avergli consigliato di non lasciarsi prendere la mano dall'impazienza, di continuare a puntare sull'embargo e le sanzioni, le risoluzioni dell'Onu, gli sforzi degli alleati. Molti gli hanno ricordato che, se la Costituzione lo autorizza a rispondere militarmente ad una provocazione, altra cosa sarebbe attaccare a freddo, dichiarare guerra unilateralmente senza l'approvazione del Congresso. Ma su questo, ha risposto Cohen, «c'è ovviamente una divergenza su di un punto: se il potere di dichiarare guerra spetta all'esecutivo (cioè a Bush) o al Congresso. La cosa è comunque secon-

daria, perché una «provocazione» si può trovare in qualunque momento. Dal Pentagono si premurano di togliere ogni possibile imbarazzo al presidente facendo sapere alle reti tv americane che si attendono una provocazione o un incidente, anche fortuito, tale da far scoppiare la guerra da un momento all'altro. Basta un missile partito anche per sbaglio, un attentato terroristico contro americani in qualsiasi parte del mondo da far risalire a Saddam Hussein, la morte di qualcuno degli ostaggi. Lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, ieri ha voluto ricordare che «una delle situazioni più urgenti e preoccupanti riguarda la disponibilità irachena a consentire o meno che vengano rifornite, come chiede l'Onu, le ambasciate assediata a Kuwait City, tra cui c'è anche quella americana. Un altro argomento molto forte in favore della guerra l'ha fornito in una conferenza a Los Angeles lo stesso Baker quando ha denunciato che gli iracheni stanno maltrattando gli ostaggi, li fanno dormire su pavimenti di cemento infestati da insetti, li



La nave Usa, a bordo della quale 8 marines sono morti per una fuga di vapore

privo di alimentazione adeguata, li tengono nell'oscurità di giorno e li spostano solo di notte, «li stanno facendo ammalare e li sottopongono ad una terribile tortura».

Sempre al Pentagono, dicono che preferirebbero aspetta-

re ancora almeno un mese, per avere tutte le forze in campo, ma sono pronti ad attaccare anche subito se necessario. Se possibile non troppo oltre perché poi nel deserto cominciano le tempeste di sabbia e finisce la stagione migliore per le operazioni di guerra con mezzi tecnologicamente sofisticati e delicati come quelli di cui dispongono gli americani. Quest'ultimo argomento vie-

**Anche la Grecia ha la sua operazione «Gladio»**



Un'organizzazione paramilitare chiamata «pelle di montone rosso» ha operato in Grecia dal 1955 al 1989. Era composta da un'unità speciale di commandos greci e dai servizi segreti Usa della Cia. La struttura aveva il compito di «combattere il pericolo comunista». La rivelazione è stata fatta oggi dall'ex primo ministro socialista Andreas Papandreu (nella foto), il quale ha sottolineato le somiglianze tra questo organismo segreto e l'operazione «Gladio», che tanto scalpore ha suscitato in Italia. In una dichiarazione al giornale socialista «Ta Nea» Papandreu, che ha governato in Grecia dal 1981 al 1989, ha detto che l'accordo fu firmato dalle forze speciali greche e dalla Cia nel 1955. I socialisti, venuti a conoscenza di questo accordo segreto nel 1984, lo hanno immediatamente denunciato. Ci sono poi voluti quattro anni per scoprire tutti i nascondigli dell'organizzazione e per scioglierla. Le operazioni di smantellamento della struttura paramilitare sono state tenute segrete per non gettare discredito sulle forze armate del paese.

**Sospesa in Urss la moratoria nucleare**

L'Urss ha sospeso mercoledì scorso la moratoria unilateralmente proclamata degli esperimenti nucleari. Il portavoce presidenziale Vitali Ignatenko ha dichiarato in proposito che la moratoria sovietica cominciava «a pregiudicare la sicurezza del paese», perché «mentre noi non abbiamo condotto esperimenti dall'ottobre 1989, nello stesso periodo Stati Uniti, Francia e Cina hanno continuato i loro». Ignatenko ha poi sottolineato che Mosca ha sempre auspicato una totale messa al bando degli esperimenti e non intende rinunciare a questa posizione. «Ma questa politica deve essere appoggiata dagli altri paesi», ha aggiunto. Il nuovo test nucleare sovietico è avvenuto la settimana scorsa a Novaja Zemlja e al suo apice il ministro dell'Industria ha assicurato che sarà l'unico quest'anno. Ignatenko, alla domanda se Gorbaciov fosse a conoscenza o meno dell'esperimento, ha risposto: «Non importa se qualcuno sapesse o no e non so se vi fosse bisogno di un documento firmato dal presidente. In ogni caso non c'è stato nessun decreto».

**Espulsi dieci deputati gaudai dal parlamento moldavo**

Sono stati espulsi dal parlamento moldavo 10 dei 13 deputati della minoranza secessionista gaudaica. L'agenzia sovietica Tass riporta la motivazione del provvedimento. I deputati avrebbero «disertato le sedute, ignorato le leggi e le risoluzioni approvate dall'assemblea, esortato i cittadini a violare la legge e organizzato le elezioni nella repubblica gaudaica». Intanto nella regione meridionale della Moldavia, al confine con la Romania, le truppe del ministero degli interni hanno riportato la calma, agendo da spartiacque tra i moldavi e i gaudai, i quali la settimana scorsa avevano proclamato l'indipendenza della loro repubblica ed avviato le operazioni per le elezioni di un parlamento autonomo.

**Brasile: scoperta una fossa comune con 100 cadaveri**

La polizia brasiliana ha scoperto sabato a Nova Iguaçu, nei pressi di Rio de Janeiro, una fossa comune contenente oltre 100 cadaveri, soprattutto di adolescenti, uccisi dagli squadroni della morte. Dalle indagini emerge che molti commercianti pagano agenti di polizia in servizio e in congedo per far fuori i ladri minorenni che rubano nei loro negozi e «Amnesty International» ha denunciato che sono centinaia, dall'inizio dell'anno, i giovani uccisi e sepolti in questo modo.

**Gheddafi mette al bando il gruppo di Abu Abbas**

La chiusura degli uffici in Libia del Fronte per la Liberazione della Palestina (Fplp), capeggiato da Mohammed Abbas, alias Abu Abbas, l'uomo che tre anni fa rivendicò la responsabilità del sequestro dell'Achille Lauro e attualmente insediato a Baghdad) è stata denunciata ieri da un alto esponente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ad Amman. L'Olp è una piccola fazione in seno all'Olp, e attualmente opera dall'Irak (aveva aperto uffici in Libia in seguito alla cacciata dei guerriglieri dell'Olp dal Libano nel 1982). La formazione di Abu Abbas è la responsabile dell'attacco portato lo scorso maggio su una spiaggia israeliana, che indusse il governo degli Stati Uniti a sospendere il dialogo al-

**De Michelis incontra l'ambasciatore iracheno**

Il ministro degli esteri Gianni De Michelis ha incontrato ieri l'ambasciatore iracheno Said Al Sahaf in visita di congedo. De Michelis gli ha notificato la dichiarazione approvata dal Consiglio europeo di Roma, in cui si chiede l'accettazione da parte dell'Irak delle risoluzioni dell'Onu e la sollecita liberazione di tutti gli ostaggi, nonché il pieno rispetto dei diritti umani e civili.

VIRGINIA LORI

## Primakov tornerà nel Golfo

**NICOSIA.** L'invio sovietico Primakov ha in programma una nuova missione di pace in Irak nonostante il fallimento del suo ultimo incontro a Baghdad con il presidente iracheno Saddam Hussein. Lo ha detto ieri il presidente di Cipro George Poulas dopo un incontro con l'invio di Gorbaciov. Il presidente cipriota ha incontrato Primakov che ha fatto una sosta a Nicosia prima di ripartire per Mosca dove riferirà al presidente sovietico sulla sua missione nel Golfo.

Egli (Primakov) continuerà la sua missione di pace, ha detto Vassiliou al termine del colloquio. Ma la proposta sovietica di una riunione dei paesi arabi sulla crisi del Golfo, formulata da Mikhail Gorbaciov a Parigi ha messo ancora una volta in evidenza le divisioni fra i paesi arabi sulla questione del Kuwait, aggravata dai dissidi interni alla lega araba. Se Baghdad è la «forza» che le sono più vicine, la Giordania e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, hanno accolto con evidente soddisfazione l'iniziativa di Gorbaciov, i paesi arabi moderati hanno mostrato freddezza, ribadendo che un negoziato sarà possibile soltanto dopo che l'Irak avrà dato rassicurazioni su un suo

ritiro dall'emirato occupato. Ieri la stampa dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Ccg), che ha sempre insistito sull'applicazione incondizionata delle risoluzioni delle Nazioni Unite per un ritiro iracheno dal Kuwait, giudica illusorie tutte le speranze di un compromesso. Interarabo, stanti le attuali condizioni. L'ambasciatore saudita nel Bahrain, Ghazi al Gosaibi, ha detto oggi che i sei paesi del Ccg (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrain e Oman) non accetteranno alcun compromesso che preveda cessioni di parti del territorio kuwaitiano all'Irak, Francia e Unione Sovietica «erano i principali fornitori di armi dell'Irak - ricorda oggi il quotidiano degli emirati Arabi Uniti *Al Fajr* - ed hanno paura di una sconfitta militare (di Baghdad) che danneggerebbe, in futuro, la loro industria militare». «Il presidente Gorbaciov scrive da parte sua *Al Sharq* del Qatar - cerca di rinviare la palla in campo arabo, prolungando in tal modo la crisi. Nell'insieme, i paesi arabi moderati giudicano «un fallimento» la missione nella regione dell'invio di Gorbaciov, Primakov, e ciò soprattutto a causa dell'ostinazione del regime iracheno.

## Lo ha deciso ieri la commissione Esteri che oggi preciserà il mandato della delegazione «Solidarietà per i prigionieri di Saddam» Parlamentari italiani andranno a Baghdad

Una delegazione di parlamentari italiani si recherà in Irak per sollecitare la liberazione degli ostaggi. La missione avrà un carattere esclusivamente umanitario. Lo ha deciso ieri la commissione Esteri della Camera accogliendo le sollecitazioni venute in primo luogo dal Pci. «Nessuna trattativa sottobanco» ha detto Rubbi - occorre portare solidarietà agli ostaggi».

TONI FONTANA

**ROMA.** Una delegazione di parlamentari italiani si recherà in Irak con fini umanitari ed ispettivi. La decisione è stata presa ieri dalla commissione Esteri della Camera che ha incontrato il sottosegretario Lenoci. Una decisione sofferta, un'inversione di rotta rispetto agli orientamenti emersi solo pochi giorni fa. Anche partiti come la Dc e il Psi, in precedenza contrari ad ogni iniziativa, hanno fatto in parte marcia indietro. La decisione della Camera accoglie invece la proposta dei comunisti, contrari ad ogni «baratto», ma decisi a sostenere iniziative di solidarietà. E' in qualche misura un «dispetto» al governo che anche ieri, per bocca del sottosegretario Lenoci, aveva fatto sapere di vedere di cattivo occhio l'iniziativa. Dopo un vivace dibattito è maturata invece la decisione di inviare i parlamentari in Irak per una missione umanitaria. Restano da precisare dettagli di non poco conto. E cioè le tappe del viaggio, le caratteristiche della delegazione che potrebbe essere composta da deputati della commissione che fanno parte del comitato per i diritti umani. Stamattina l'ufficio di presidenza della commissione Esteri definirà il mandato dei parlamentari che si metteranno in viaggio per Baghdad e deciderà i loro nomi. In ogni caso il compito dei parlamentari sarà esclusivamente umanitario: dovranno portare solidarietà agli italiani bloccati in Irak, documentare le loro condizioni di vita, le loro neces-

sità. Tutti i partiti hanno messo in chiaro che l'iniziativa, la prima ufficiale di un paese occidentale negli 85 giorni della crisi del Golfo, non va intesa come una trattativa con Saddam. Pochi giorni fa del resto, i capi dei dodici paesi della Cee avevano stabilito che nessun governo avrebbe inviato delegazioni in Irak per barattare la liberazione degli ostaggi con concessioni e arretramenti. E tuttavia la protesta degli ostaggi italiani e di altri paesi, spalleggiata dai familiari, ha reso urgente la necessità di portare solidarietà a Baghdad. Nei giorni scorsi, nel corso della prima riunione della commissione Esteri della Camera erano prevalsi orientamenti negativi, i timori di offrire il fianco a manovre di Saddam. Poi la presa di posizione dei Dodici, e al tempo stesso le nuove, accurate richieste degli ostaggi che si sentono abbandonati, dimenticati. E così si è fatta strada l'esigenza di prendere un'iniziativa che, senza rompere la solidarietà dei paesi occidentali, venisse incontro alle pressanti richieste degli ostaggi. Ieri, nella nuova riunione della commissione Esteri, è stata presa la decisione di

inviare una missione umanitaria. Nel dibattito si sono confrontate posizioni differenti. La proposta è stata sostenuta dal comunista Rubbi che ha esordito accusando il governo di «ancurarsi e ritardare» e invitando Andreotti e De Michelis ad incontrare i parenti degli italiani trattenuti in Irak. Netta opposizione comunque ad ogni «trattativa sottobanco» e allo «stili-cidio» di iniziative individuali, personali. Di qui l'esigenza, senza andare controcorrente rispetto alla fermezza decisa dai paesi della Cee, di un'iniziativa di «carattere umanitario, ispettivo, che porti la solidarietà agli ostaggi in Irak».

La missione secondo il gruppo comunista dovrà «verificare le condizioni dei nostri connazionali, contribuire a rimuovere l'inerzia e le inefficienze governative nell'azione di assistenza, portare la solidarietà del Parlamento, riaffermare e sollecitare la liberazione degli ostaggi di tutte le nazionalità secondo le precise richieste delle Nazioni Unite. Parlamentari di altri partiti, Psi e Dc in primo luogo, contrari fino a pochi giorni fa ad ogni iniziativa hanno in parte modificato la loro posizione. E' il ca-

so della socialista Bonriver per la quale «senza contravvenire alla posizione del Dodici si possono esaminare alcune possibilità». E l'esponente del Psi ha accennato a delegazioni del Parlamento Europeo o di altri organismi internazionali. Un'idea che in parte è stata ripresa dal democristiano Orsini. Capanna invece si è schierato per l'invio di una delegazione umanitaria. Al termine della discussione la commissione ha accolto la proposta che dovrà essere precisata quest'oggi. L'ipotesi che trova maggior credito è quella di incaricare della missione i parlamentari del comitato per i diritti umani, un'emanazione della commissione Esteri. E già stanno nascendo polemiche. La socialista Bonriver al termine della riunione ha detto che l'invio della delegazione anche se «mascherato» come delegazione del comitato per i diritti umani è un «vero e proprio imbroglio», e ha ricordato che la sua proposta era invece quella di «inviare una delegazione sovranazionale». Il governo italiano sta per presentare un decreto legge che assegnerà lo stato di «profughi» a tutti gli italiani che rientreranno dall'Irak.

## Torano 262 ostaggi, ma Parigi non ringrazia

**La liberazione dei francesi un atto unilaterale di Baghdad non sembra almeno per ora aver influenzato la crisi**  
**Le Monde: è un amaro rimpatrio**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARILLI**

**PARIGI.** L'eroe del giorno si chiama Christophe Joffre, ha 23 anni, è un tecnico della Alstom, e si è rifiutato di lasciare l'Irak. Avrebbe potuto farlo, tornare a Parigi e riabbracciare i suoi. Ma ha preferito restare laggiù, a fare lo scudo umano di qualche stabilimento chimico o di qualche sede governativa. Come spiega paziente suo padre, ai cronisti stupefatti, Christophe vuole che la solidarietà con gli altri ostaggi - americani, inglesi, italiani - non sia di sole parole. Ha quindi rifiutato la grazia di Saddam Hussein e ha detto: «O tutti o nessuno». E adesso è da qualche parte nel deserto, ri-

piombato nel girone degli «scudi umani». Il guastafeste del giorno è invece un uomo d'affari, che davanti ai microfoni di radio e televisioni non ha misurato le parole: «Siamo partiti, proviamo sollievo, ma siamo stati delusi». Perché gli altri restano, e i francesi no. La vittima del giorno è un inglese la cui pratica di naturalizzazione francese è ancora in corso, ed è quindi titolare, malgrado, di un passaporto britannico.

Notte singolare ieri al terminal D di Roissy. Il Boeing 747 irakeno si è posato sulla pista cinque minuti esatti dopo la

mezzanotte, e ha subito riversato nelle sale d'attesa il suo carico di gente. I francesi erano 262, compresi i sei che hanno resistito dentro l'ambasciata di Kuwait City. Con loro, una ventina di stranieri: nove greci, quattro inglesi, un diplomatico tedesco, qualche giapponese. Una quarantina sono i francesi che hanno preferito rimanere in Irak. Sia per solidarietà con gli altri ostaggi, come Christophe Joffre, sia perché trattenevoli dalla cura degli affari, sia perché non atteri in patria. I 262 arrivati a Roissy non hanno drammatizzato le condizioni della loro detenzione, lunga ormai quasi tre mesi. Hanno testimoniato invece della durezza particolare alla quale sono sottoposti americani (sono circa 1100) e inglesi (1400, di cui 800 in Irak e 600 nel Kuwait). Qualcuno ha parlato di razionamento di cibo, di privazioni, di insulti. Ma non di maltrattamenti o sevizie.

Certo, la Francia ha fatto festa. Ma con il pudore che esige la situazione. «Le Monde» titola

oggi «L'amaro ritorno degli ostaggi». E' l'amaro della privazione, quando in Irak e in Kuwait ne restano ancora più di quattromila. E' l'amaro anche che viene dall'imbarazzo politico, che Mitterrand esprimeva lunedì nel corso della conferenza stampa con Gorbaciov: «Saugiamo la liberazione degli ostaggi qualsiasi sia la loro origine». Ma il parlamento irakeno, che è nulla più che il megafono di Saddam Hussein, gli replicava in serata con un messaggio al popolo «amico francese»: «Vogliamo che le nostre relazioni diventino esemplari e siano un modello di relazioni positive ed equilibrate tra i popoli. Noi agiamo realmente per preservare questi rapporti e cercare insieme i metodi migliori per risolvere i disaccordi. Questa cooperazione e questa reciproca comprensione servono anche all'Europa e al Medio Oriente...».

Il dialogo tra i due sordi è continuato: i francesi hanno ribadito che la decisione irakena è stata del tutto «unilaterale», che

tra i due paesi non c'è stato alcun contatto preliminare. E hanno specificato che il carico di medicinali (qualche tonnellata) con il quale il Boeing era stato «comprato» e pagato dal governo irakeno.

Appare in effetti improbabile che Francois Mitterrand, uno dei garanti delle risoluzioni votate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, abbia contemporaneamente dato il via libera a trattative parallele e segrete con gli uomini di Baghdad. Il gesto di Saddam Hussein si iscrive piuttosto in un tentativo di praticare una breccia nel fronte anti-irakeno. La sua diplomazia non perde occasione per distinguere tra le proposte costruttive di Mitterrand e Gorbaciov e la cecità aggressiva di George Bush. Il presidente francese ne è tanto consapevole che ha preso le distanze dall'ottimismo espresso da Gorbaciov lunedì a Parigi. Se per il leader sovietico la guerra è «inaccettabile» per Mitterrand resta comunque una possibile realtà.



Un ostaggio francese rilasciato al rientro a Parigi

## Gheddafi: evitate la Mecca, ci sono gli americani

**TRIPOLI.** Il leader libico, colonnello Muammar Gheddafi, ha oggi lanciato un appello ai musulmani perché boicottino i luoghi santi in Arabia Saudita, fino a quando le forze americane resteranno nell'area, e perché si preparino a combattere gli Stati Uniti nell'eventualità di una guerra nel Golfo. Nel corso di una conferenza stampa, Gheddafi ha detto ai leader islamici che essi dovranno fare pressioni sull'Irak perché si ritiri dal Kuwait e accetti un piano libico per risolvere la crisi nel Golfo, altrimenti diverrà inevitabile l'esplosione di una catastrofica guerra.

«Noi musulmani non possiamo partecipare all'«hajj» (il pellegrinaggio annuale) o all'«umra» (pellegrinaggio minore). Ci sarà uno sciopero totale musulmano per un anno, due anni, finché le truppe americane resteranno in Arabia Saudita», ha detto il leader libico. Parlando davanti a circa 200 capi religiosi di 80 paesi, che partecipano ad un incontro a Tripoli, Gheddafi ha altresì affermato che ovunque i musulmani dovranno prepararsi ad una «jihad» (guerra santa) in caso di guerra nel Golfo.

Quanto al piano di pace proposto dalla Libia, questo prevede il ritiro dell'Irak dal Kuwait in cambio della creazione di una forza internazionale nel Golfo e il rimpatrio delle truppe di Baghdad con altre di numerosi paesi, esclusi gli Usa, la Francia e il Regno Unito.

Nel frattempo dalla Libia è stato espulso il terrorista palestinese Abul Abbas e tutti i militanti del suo gruppo, il Fronte di liberazione della Palestina. Sebbene l'organizzazione abbia avuto fino ad ora la sede a Tripoli si ritiene che Abbas viva a Baghdad da quando la sua organizzazione effettuò il sequestro della nave italiana «Achille Lauro».

A 48 ore dalla revoca del blocco nuovi attentati nei territori occupati  
Palestinese dilaniato dallo scoppio della bomba che stava allestendo a Tel Aviv

Arabo ucciso dopo aver accoltellato l'autista di un'autocisterna a Nablus  
Poliziotto pugnalato a Gerusalemme est  
Assassinato a Gaza un collaborazionista

# Riprende l'intifada, morti e feriti

Ripresa degli attacchi anti-israeliani, a 48 ore dalla revoca del blocco dei territori occupati: un palestinese morto e due feriti nello scoppio di una bomba che stava allestendo a Tel Aviv, un altro palestinese ucciso a Nablus dopo aver pugnalato l'autista di un'autocisterna, un poliziotto accoltellato a Gerusalemme Est. Un morto anche nel campo di Tulkarem, collaborazionista ucciso a Gaza.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANUTTI

**GERUSALEMME.** La cortina della paura è calata di nuovo, con la ripresa degli attacchi individuali contro gli israeliani sia nei territori che all'interno della "linea verde". Il primo sanguinoso episodio è accaduto alle porte di Tel Aviv, nel quartiere ortodosso di Bnei Brak: poco prima delle 7 un palestinese è rimasto ucciso e altri due feriti (uno in modo

grave) dall'esplosione di un ordigno che stava maneggiando all'interno di un negozio di frutta e verdura. Non è chiaro se il negozio fosse l'obiettivo dell'attentato - destinato in tal caso a colpire indiscriminatamente gli ebrei - o se la bomba sia esplosa prematuramente prima di essere trasferita altrove. Ma risulta - secondo fonti della polizia

che i tre erano lavoratori dei territori impiegati appunto in quel negozio, dove avevano trascorso la notte (non si sa se autorizzati o di nascosto). L'episodio ha provocato, come è comprensibile, tensione e paura fra gli abitanti di Bnei Brak e anche della vicina Tel Aviv, che hanno chiesto a gran voce un nuovo bando dei lavoratori palestinesi.

Poco dopo, il secondo attacco in piena Gerusalemme est, fra il deposito centrale degli autobus e la porta di Damasco: un giovane palestinese ha accoltellato al petto un poliziotto ferendolo non seriamente ed è stato subito dopo catturato da altri agenti: l'aggressore è un ragazzo di 16 anni, Nidal Jadad, della città di Ramallah che dista una dozzina di chilometri da Gerusalemme. In fine mattinata nella stessa zona, nei pressi della Corte di

struttura, una bottiglia molotov è stata lanciata contro un'auto israeliana entrando dal finestrino, ma senza esplodere: nel corso di un'immediata battuta gli agenti hanno arrestato un ragazzo di 14 anni che trasportava un bidone di benzina.

Da Gerusalemme spostiamoci a Nablus, la principale città della Cisgiordania, una sessantina di chilometri più a nord. Alle 9 un ragazzo di 18 anni, Haythum Jemle, ha colpito con quattro coltellate l'autista israeliano di un'autobus che portava gasolio per il Comune; la guardia di scorta al veicolo (o secondo altre fonti un soldato) ha aperto il fuoco uccidendo il giovane assalitore e ferendo quattro passanti. Sulla città, che conta centomila abitanti, e sui circostanti campi profughi è stato subito imposto il coprifuoco. Hay-

tham Jemle, allievo di una scuola secondaria che dista solo duecento metri dal luogo dell'attacco, era considerato uno studente modello ed è il più giovane di sette figli; a febbraio e in agosto era stato arrestato per la sua partecipazione all'intifada e trattenuto complessivamente per due mesi e mezzo.

Le autorità non hanno ancora reagito con nuove misure a questa ripresa - dopo solo 48 ore dalla revoca del blocco dei territori - della guerra dei coltelli e più in generale di sanguinosi attacchi contro gli israeliani; va ricordato comunque che nella seduta del governo di domenica diversi ministri si erano opposti al ritorno dei pendolari palestinesi ai loro posti di lavoro e che licenziamenti e provvedimenti restrittivi erano già dall'altezza in corso di adozione a carico

di migliaia dei residenti della Cisgiordania e di Gaza. Non è dunque da escludere una nuova e forse più prolungata chiusura dei territori, anche se ciò da un lato provocherebbe difficoltà di carattere economico e dall'altro significherebbe riconoscere che i territori stessi sono un "corpo separato" da Israele.

Quella di Bnei Brak e Nablus non sono state le uniche vittime della giornata. Nel campo profughi di Tulkarem, dove l'esercito ha compiuto ieri un rastrellamento imponendo il coprifuoco, una pattuglia di agenti in borghese (secondo testimonianze) ha intimato l'arresto di quattro giovani che si sono dati alla fuga; gli agenti hanno aperto il fuoco uccidendo il diciottenne Ahmad Al Sourgi (sembra ricercato da tempo) e ferendo gli altri tre. Nella Striscia di Gaza, un sospetto collaborazionista di 45 anni è stato ucciso a Rafah a revolverate da giovani mascherati, mentre un altro, di 25 anni, è stato ferito gravemente. Lunedì sera in varie località della Striscia c'erano stati incidenti e scontri nel corso dei quali nove palestinesi sono stati feriti da proiettili, ventotto percorsi dai soldati e tre donne hanno abortito dopo aver respirato gas lacrimogeni. Un ragazzo di 17 anni è stato ferito a una gamba da un proiettile (e poi arrestato) nel campo profughi di Jenin, a nord di Nablus. Scontri e sparatorie di lacrimogeni anche nel villaggio cristiano di Beit Sahur. Nel villaggio di Singil, presso Ramallah, i soldati hanno imposto il coprifuoco e demolito con i bulldozer tre case di detenuti palestinesi, nelle quali abitavano una cinquantina di persone.



Tel Aviv, il corpo di un arabo ucciso dalla bomba che stava per lanciare

Ottanta morti in scontri tra indù e musulmani in diverse località

## India, strage nel tempio conteso

**NUOVA DELHI.** Sangue intorno alla moschea «Babri» di Ayodhya, nell'India nord-orientale, sacra ai musulmani ma anche agli indù, che la reclamano come proprio esclusivo luogo di culto. E sangue in tutta l'India per gli scontri tra i due gruppi religiosi: ottanta morti e feriti in numero imprecisato, zuffe e accoltellamenti in tante città.

Sei gli indù uccisi e decine i feriti dentro il recinto del tempio di Ayodhya, dove ieri gli indù sono andati a migliaia, armati di bastoni e picconi, per

abbattere quella moschea e costruirvi un tempio dedicato al loro dio Rama, un'incarnazione di Vishnu. Li ha fronteggiati la polizia che ha usato stoffe lacrimogene e bombe lacrimogene prima, ma poi ha sparato su quelle migliaia di militanti indù che avevano forzato i cordoni di sicurezza.

Così ieri la miccia di Ayodhya è arrivata a centinaia di chilometri di distanza, ha innescato in molte città indiane e negli sparsi villaggi scontri e assalti di violenza tra i seguaci delle due religioni e la polizia

che tentava di arginarli, eppoi ha riaperto incendi a catena, esplosioni.

Ovunque è scattato il coprifuoco, ovunque è intervenuto l'esercito e i morti e i feriti si sono moltiplicati.

Una situazione di vera e propria battaglia che ha fatto saltare anche il clima politico in seno al governo indiano. Il primo ministro Vishwanath Pratap Singh ha scritto al suo partito annunciando che è disposto a dimettersi.

Nella lettera indirizzata al capo del partito Janata Dal,

Singh lamenta di trovarsi ancora a capo di un esecutivo, divenuto ormai di minoranza, solo per le pressioni rivolte. Avrebbe lasciato, scrive chiaramente il primo ministro, ma le pressioni si sono intensificate specialmente dopo che il partito Bharatiya, molto vicino alle posizioni degli estremisti indù, ha ritirato l'appoggio alla coalizione chiedendo le sue dimissioni. Il governo sembra davvero avere le ore contate, anche se per ben due volte nei giorni scorsi le dimissioni del premier sono state respinte.

Ad Ayodhya la battaglia tra indù e polizia è durata ore. I fedeli di Rama s'erano messi in marcia da giorni e da regioni anche lontane. In diecimila e oltre avevano superato gli sbarramenti della polizia ed erano confluiti alle porte della cittadina, che dista 700 chilometri da Nuova Delhi. S'erano mossi per riappropriarsi di quel pezzo di terra, per ricostruire il tempio del loro dio, e subito per demolire la moschea musulmana, costruita nel 1528 dall'imperatore Babar e, secondo i fondamentalisti

indù, eretta sulle rovine di un antichissimo tempio dedicato al dio Rama, anzi addirittura sul luogo dove la divinità nacque 3500 anni prima di Cristo.

Armati di quest'obiettivo e di bastoni e picconi gli estremisti indù sono penetrati nel recinto, forzando i cordoni di sicurezza. Hanno aspettato ondeggiando paurosamente. Ogni piccolo movimento delle forze dell'ordine, ogni diceria li ha fatti suscitare. Poi lo scontro sanguinoso. L'epilodio, dicono fonti d'agenzia, si è verificato dopo che tre santoni indù avevano annunciato di aver raggiunto un compromesso con le autorità locali. Forse a causa del gran rumore e della tensione le loro parole si sono disperse: una parte della folla non li ha sentiti ed ha continuato ad avanzare. Un corpo a corpo impari con la polizia che ha tentato di disperderli con sfollagente e lanci di lacrimogeni. Invece di desistere hanno continuato a spingere, ad andare avanti a ondate. E la polizia indiana ha aperto il fuoco.

Ancora dieci giorni fa, in quel luogo sacro erano stati uccisi 117 fedeli, perché gli estremisti indù avevano tentato l'assalto a «Babri», senza però riuscire a prenderne possesso. Ieri sono tornati più numerosi decisi ad altri sacrifici e morti.

Un altro focolaio di rivolta si è riaperto nello stato del Punjab. Quattro persone sono rimaste uccise e cinque ferite quando un gruppo di terroristi ha aperto il fuoco contro un treno espresso diretto a Bombay. L'attentato, che è stato compiuto vicino Faridkot, è stato attribuito ad estremisti separatisti Sikh che rivendicano l'indipendenza del Punjab.

## Urss Monumento alle vittime di Stalin

**MOSCA.** Almeno ventimila persone hanno partecipato ieri sera nel centro di Mosca a una manifestazione organizzata per l'inaugurazione di un monumento in memoria di tutte le vittime della repressione politica in Urss.

Il monumento - un masso di pietra proveniente dalle isole Solovki (estremo nord), dove fu allestito uno dei primi campi di lavoro a regime duro dell'epoca staliniana - è stato inaugurato nella centrale piazza Dzerzhinskij, di fronte alla Lubianka, sede del Kgb.

La manifestazione è stata organizzata dall'associazione Memorial, che si batte per rendere giustizia a tutte le vittime delle repressioni staliniane.

In un clima a tratti commovente, con una musica funebre di sottofondo, migliaia di persone sono confluite in corteo nell'ampia piazza dominata dal massiccio edificio rosa del Kgb. Molte le bandiere bianco-rosso-blu della vecchia Russia, dell'Ucraina e di altre repubbliche dell'Urss. Un'auto che avanzava a passo d'uomo apriva il corteo scandendo con un altoparlante i nomi di alcune delle vittime del terrore staliniano.

«Mio marito lo hanno fucilato nel 1937, dopo aver trascorso tre anni nel lager», dice un'anziana donna. Molti avevano in mano una candela accesa e sul petto la foto di un parente scomparso. «Mio padre è stato fucilato nel 1938, mentre mia madre ha trascorso 17 anni in carcere», dice Evghenia Podosonova, dell'Associazione vittime delle repressioni politiche. «Quando io e mia sorella uscimmo dalla colonia di lavoro in cui fummo inviate ci bollarono con l'appellativo di nemici del popolo», aggiunge la donna, sottolineando come lo Stato dovrebbe ora ricompensare tutti coloro che in passato furono privati di ogni cosa.

Dopo la scoperta del monumento, hanno parlato il deputato radicale Iuri Afanasiev, il vicesindaco di Mosca Serghei Stankevich e il poeta Evgheni Yevushenko.

## Georgia Elezioni, opposizione al 65%

**MOSCA.** L'affermazione dell'opposizione anticomunista nelle elezioni parlamentari svoltesi domenica nella Repubblica sovietica della Georgia si sta rivelando anche più forte di quello che era apparso dai primi dati non ufficiali. L'agenzia «Interfax» ha reso noto che, secondo dati ancora preliminari diffusi dalla radio della piccola repubblica caucasica, l'alleanza elettorale «Tavola rotonda per una Georgia libera» ha ottenuto il 65 per cento dei voti contro il 21 per cento del Partito comunista. Le previsioni della vigilia elettorale erano per una vittoria del Pcg georgiano in quanto si pensava che gli elettori avrebbero «premiato» la linea «indipendentista» che il partito segue da qualche tempo. Ma invece, con molta più forza, si è fatto sentire il ricordo, assai vivo nella popolazione, delle gravi responsabilità dei comunisti nella strage del 9 aprile, quando i reparti speciali massacrarono ventuno persone di fronte al palazzo del governo.

A risultati ancora provvisori emerge che la «Tavola rotonda Georgia Libera» dovrebbe conquistare almeno 80 dei 125 deputati che si eleggono su base maggioritaria. Quasi altrettanto dovrebbe conquistarsi una volta svoltati anche i ballottaggi. E dalle elezioni esce leader incontrastato il capo della «Tavola rotonda Georgia libera» il filologo e scrittore dell'Accademia delle Scienze Gamsakhurdia.

Intanto la Repubblica dell'Estonia fa sapere che intende disporre di forze armate proprie per difendere la sua «neutralità». Lo ha detto secondo l'agenzia sovietica Tass una delegazione ufficiale estone alle autorità sovietiche. Nel colloquio fra la delegazione estone e quella sovietica, i rappresentanti di Tallin hanno presentato la propria repubblica come «uno stato neutrale» che deve essere «ben difeso». I sovietici hanno sottolineato, da parte loro, le «difficoltà» in cui si troverà l'Estonia se si doterà di forze armate proprie e hanno respinto numerose altre proposte estoni.

## Dieci Banche insieme

Dieci sono le banche che aderiscono alla Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana. Insieme, con quasi 500 DIPENDENZE, rappresentano la più vasta capillarità di sportelli bancari nella regione. Insieme amministrano oltre 18.000 MILIARDI di depositi. Insieme sostengono le attività produttive della Toscana sui mercati italiani e su quelli esteri. Insieme costituiscono la più importante rete che offre i finanziamenti degli Istituti regionali di credito speciale (Fondario, Mediocredito, Federele Agrario) e servizi parabancari (leasing, factoring, etc.). Tutte hanno una tradizione ultracentenaria e dispongono dei più avanzati servizi e delle più moderne tecnologie che mettono a disposizione delle imprese e delle famiglie. Non hanno fini di lucro e reinvestono gli utili di esercizio in favore della collettività nella zona di competenza.

- CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA
- CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
- CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO
- CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
- CASSA DI RISPARMIO DI PRATO
- CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO
- CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA
- BANCA DEL MONTE DI LUCCA

**Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana**  
Sede sociale: presso Cassa di Risparmio di Firenze - Via Bufalini, 6 - Firenze

## NELLA CIVILTÀ DEL RISPARMIO CRESCCE LA LIBERTÀ

**31 OTTOBRE 1990  
GIORNATA MONDIALE  
DEL RISPARMIO**

**CASSAMARCA**  
CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA

Oggi a Rimini la celebrazione della «Giornata del risparmio»

# Col denaro elettronico si scopre il mini-risparmio

Il caso esemplare delle Poste, la più estesa rete di servizi pagamenti e raccolta, che in passato ha allontanato la clientela a causa del disservizio

La «Giornata del risparmio» prevede quest'anno una manifestazione a Rimini, in concomitanza del 150° anniversario della Cassa di Risparmio. Un involontario omaggio alla importanza delle banche locali quando si parla solo di concentrazioni. Non è la sola contraddizione di questa celebrazione: ad esempio, la modernizzazione delle Poste.

MASSIMO CECCHINI

Quando, parlando di risparmio, si nominano le Poste è abbastanza normale che si pensi ad una sorta di «censurabile», cioè agli sportelli, difficili e incomprensibili per complete le operazioni più semplici, un rapporto non sempre idilliaco con gli impiegati al di là del bancone. Eppure, se analizziamo i dati consuntivi del 1989, scopriamo che le Poste hanno raccolto tra i risparmiatori ben centomila miliardi attraverso una rete di quattordici sportelli. L'indagine annuale che il centro Einaudi ha affidato alla Doxa ci svela inoltre che, nel settore della raccolta di risparmio, sono «clienti» del Bancoposta ben 8 famiglie su cento intervistate. La punta massima si registra nell'Italia meridionale ed insulare con una percentuale dell'11,4%: se questo dato lo disaggregiamo per categorie scopriamo che il più affezionato allo sportello postale sono gli insegnanti e gli impiegati (rispettivamente 14 e 11,6%), ma che anche tra imprenditori e dirigenti c'è un buon 6% che preferisce affidare il proprio risparmio al Bancoposta.

Stando di fronte dunque alla più grande banca italiana, con più sportelli della Bnl, della Cassa di Credito Italiano e della Cassa di Roma, non è da stupirsi che il Bancoposta non può effettuare una delle due funzioni che caratterizzano l'attività bancaria: quella di fare credito. La raccolta effettuata tramite gli sportelli postali viene infatti gestita dalla Cassa depositi e prestiti per finanziare gli enti locali.

Come spiegare dunque il successo relativo del risparmio postale anche nell'epoca della ripresa socialista e della

Borsa aperta al risparmio di massa? Con ogni probabilità il segreto di questo successo risiede innanzitutto nella diffusione capillare degli sportelli postali che raggiungono anche quei piccoli e piccolissimi centri in cui non c'è sportello bancario. In secondo luogo una chiave di successo potrebbe essere rintracciata proprio nella grande semplicità dei prodotti offerti. Al Bancoposta si possono investire risparmi in libretti o in buoni postali (libretti, come quelli bancari, possono essere nominativi e al portatore, ordinari o vincolati). I tassi d'interesse, decisi di volta in volta dal ministero del Tesoro in accordo con quello delle Poste, sono attualmente del 6% netto da imposte per i libretti ordinari e del 7,125% per quelli vincolati (da un minimo di tre a un massimo di sei anni).

I buoni postali possono a loro volta essere ordinari o «a termine». I buoni ordinari, offerti in tagli che vanno dalle cinque a mille lire, fruttano per 30 anni un tasso non molto crescente: attualmente varia da un minimo del 7% netto per i primi cinque anni ad un massimo del 10,50% dopo il sedicesimo anno. I buoni «a termine» non fruttano interessi, il capitale investito semplicemente raddoppia dopo sette anni e triplica dopo undici.

Con queste premesse non si stupisce il perché del ruolo tutto sommato marginale che le Poste hanno giocato nel circuito finanziario nazionale. Uno dei motivi risiede certamente nell'arretratezza tecnologica delle procedure e nella conseguente difficile integrazione tra circuito bancario e circuito postale.

Ma, da alcuni mesi, le cose sembrano stiano decisamente cambiando. Gli uffici provinciali delle Poste partecipano al progetto impostato dalla Ban-

ca d'Italia per la compensazione giornaliera dei recapiti a mezzo stanza e cioè, in soldoni, significa che si stanno ponendo le premesse per rendere possibile la negoziazione degli assegni bancari presso gli sportelli postali (dove ora sono accettati soltanto assegni postali, vaglia ed assegni circolari) nonché una più semplice accettazione degli assegni postali presso le banche che fino ad oggi li hanno penalizzati con valute e disponibilità nell'ordine di 15/20 giorni lavorativi.

Anche le nuove tecnologie hanno conquistato la fiducia dei responsabili del ministero delle Poste. Anzi, come spesso accade a chi arriva per ultimo, i progetti delle Poste si pongono decisamente all'avanguardia nel settore. Ne abbiamo parlato con i responsabili della direzione preposta all'automazione dei servizi, Ingegner Palmieri e dottor Cluffarella. Mi mostrano con malcelato orgoglio la loro ultima creazione: il portafoglio elettronico. Si tratta di una carta di plastica di un giallo intenso in cui sono incorporati una banda magnetica (simile a quella di un tesserino Bancomat) ed un microprocessore, in pratica un minuscolo cervello elettronico, che la colloca tra le cosiddette carte intelligenti. La carta,

che per ora non può consentire funzioni di credito, verrà consegnata a chiunque ne faccia richiesta e potrà essere usata presso uno qualsiasi dei 1800 Upe (uffici postali elettronici) che verranno messi in funzione nonch  presso i 208 Atm (Bancomat postali) che verranno installati. Con il portafoglio elettronico potranno essere compiute tutte le operazioni postali che implicano movimentazione di denaro e la carta è studiata per poter essere usata, previ accordi operativi, anche presso il sistema bancario nazionale e presso i circuiti postali europei.

Il lancio della carta postale è soprattutto collegato alle operazioni di pagamento per conto dei grandi enti che utilizzano gli sportelli postali per la corrispondenza di stipendi o pensioni. La prima sperimentazione pratica avverrà proprio in base ad un accordo sottoscritto tra amministrazione postale e Inps. Ad ogni pensionato verrà lasciata la scelta di riscuotere la pensione o attraverso l'invio a domicilio di un assegno o mediante l'utilizzo della carta. L'obiettivo è quello di farla finita per sempre con le estenuanti code agli sportelli anche attraverso l'allungamento dell'orario di apertura pomeridiana, di circa mille sportelli. Le scadenze sull'ap-

posita scheda contabile su cui opera il portafoglio elettronico saranno fruttifere di interessi.

Le innovazioni non si fermano però qui. L'amministrazione sta approntando l'abbinamento del servizio di posta elettronica al circuito dei pagamenti in modo da fornire ai grandi clienti un servizio a domicilio sul tipo del corporate banking che offrono le banche.

Da ultimo c'è da rilevare l'interesse che anche le Poste mostrano per la scadenza del 1993. Sono in corso riunioni di vari gruppi di lavoro a livello comunitario e, tra gli argomenti all'ordine del giorno, c'è anche quello dell'armonizzazione dei servizi di banca posta tra le dodici amministrazioni europee.

Esistono dunque tutte le premesse per una integrazione ed un rilancio del circuito postale a livello nazionale ed europeo. Si tratta ora di dare impulso alla sperimentazione per l'applicazione delle nuove tecnologie e, soprattutto, di rimuovere, attraverso una revisione ed un aggiornamento del codice postale, tutti quegli ostacoli e quelle barriere burocratiche che ancora impediscono un pieno ruolo concorrenziale dell'amministrazione postale sul piano dei servizi di pagamento e di raccolta del risparmio.

Nuovi interessi dei piccoli imprenditori

## Quando il «capitale» è al tempo stesso strumento di lavoro

Intervista a Franco Cruciani

ROMA. Club degli azionisti, fiduciaria, una rete di servizi in espansione. La Cna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) in tema di risparmio, senza far tanto rumore, nuovi cauti passi. «Non vogliamo sostituire nessuno, ma dare una mano ai piccoli che oggi contano sempre meno», afferma il segretario dell'associazione, Cruciani, al quale abbiamo posto alcune domande.

Il risparmio nazionale come quota del reddito tende a scendere. Che ne pensa?

Sono influenti fenomeni strutturali e di carattere culturale. Gli anni 80, il capitalismo di massa, il consumismo. Nella realtà artigiana questi anni sono stati caratterizzati da grandi sacrifici, più che al risparmio ci si è dedicati all'innovazione ed al rinnovamento delle singole realtà, mentre i debiti salivano.

Quali innovazioni istituzionali, fiscali o d'altro tipo ritiene utili per favorire ostacoli al risparmio?

Non penso che le agevolazioni fiscali possano oggi realmente incentivare il risparmio. Fondamentale è invece un discorso di reale armonizzazione europea di tutta la normativa vigente in materia. L'attuale tassazione sugli interessi bancari è certo in linea con l'Europa. Insomma si tratta di istituire un sistema di regole che dia certezze agli imprenditori. Servono invece leggi più ancorate oggi, con una periodicità di revisione, a ripetersi di scandali di non piccolo rilievo legati alla «finanza allegria». Il piccolo che non rischia in Borsa è allestito da proposte alternative di facile guadagno. L'ubicata finanziaria degli anni 80, a mio parere, ha mantenuto dei «regni negativi» nel circuito tra risparmio e ottica speculativa. Ed è proprio il calo del risparmio tradizionale a rendere interessanti alternative

improvvisate e poco chiare. Un contesto da cui gli artigiani stanno alquanto alla larga. L'artigiano in genere opera con molta cautela e tende ad investire i propri capitali nella propria attività.

Un gruppo di giuristi propone una sorta di «statuto del risparmiatore» e ritiene vi sia un problema di armonizzazione delle disposizioni della Costituzione?

Sono perplesso visto i tempi che richiedono i mutamenti legislativi. Facciamo pure lo statuto del risparmiatore, ma la cosa in verità non mi entusiasma. Quello che realmente conta è una prassi diversa. Nel mirino resta la figura dell'istituzione bancaria, per i limiti del suo servizio ed in particolare per un suo diffuso atteggiamento, tuttal più che collaborativo, diretto verso le imprese. Un approccio basato esclusivamente su garanzie reali, che spesso «taglia le gambe» alle piccole imprese innovative. In Germania ad esempio il finanziamento bancario comprende altri parametri la storia dell'azienda, la sua capacità innovativa ed anche i suoi progetti.

La Cna ha strumenti e servizi particolari per il risparmio?

L'associazione si è dotata di nuovi strumenti attraverso i quali fornire servizi finanziari e contemporaneamente canalizzare il risparmio. Ai servizi ormai classici (all'holding Artigianini, controllata e promossa dalla Cna, fanno capo una serie di società attive nel leasing, nei prefinanziamenti e nei piccoli prestiti), è da segnalare un'ultima iniziativa che, attraverso l'acquisizione di una fiduciaria milanese, punta verso una canalizzazione del risparmio della categoria seguendo un'ottica il più possibile personalizzata. Non abbiamo comunque intenzione di improvvisarci assicuratori o banchieri e puntiamo a continuare la collaborazione con una serie di istituti di credito e compagnie (San Paolo di Torino, Bnl, Unipol Finanziaria, ecc.). La nostra intenzione è quella di gestire una parte di questo risparmio per sviluppare progetti di sviluppo della categoria. Procediamo comunque con molta cautela ed è per questo che le nostre iniziative si sviluppano alquanto silenziosamente. Dobbiamo insomma garantire la difesa del risparmio e non solo. L'obiettivo ambizioso è quello di vedere ampliata la gamma dei servizi finanziari che vengono proposti al risparmiatore, tanto più se artigiano.

## Il risparmio previdenziale è ancora modesto Polizze sì, fondi pensione no: gli italiani non fanno i conti?

I vecchi strumenti di investimento garantito si sono rinnovati ma il loro impiego incontra ostacoli

ANTONELLA DI RENZO

ROMA. Nonostante le molteplici agevolazioni offerte alle polizze collettive i fondi pensione non decollano ed anzi registrano perdite di mercato essendo passati a ricoprire nel 1989 il solo 12,06% della raccolta premi vita rispetto al 25,9% del 1980. I flussi assicurativi degli italiani restano quindi concentrati nel settore privato attraverso la sottoscrizione di polizze individuali, che offrono rendimenti e condizioni meno vantaggiose rispetto a quelle collettive.

Nel 1989 il mercato assicurativo vita complessivo ha fatto registrare un volume di premi pari a 7.137 miliardi, in cui le polizze individuali con una raccolta di 6.010 miliardi sono passate a ricoprire l'84,2% del mercato contro gli 861 miliardi delle polizze collettive, la restante quota di mercato essendo costituita da polizze popolari e a capitalizzazione.

Nella circolare n. 136 del 6 settembre 1990, emanata dall'Isvap (l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private), vengono specificati i requisiti richiesti per la stipulazione dei contratti assicurativi collettivi, nei quali sono previsti tassi di premio ed aliquote di retrocessione dei rendimenti finanziari più vantaggiosi rispetto alle polizze individuali.

Se per le polizze individuali le compagnie non potranno concedere retrocessioni superiori all'80%, per i contratti collettivi di polizza A1/A3 (ad adesione obbligatoria da parte di tutti i dipendenti) sarà ammessa un'aliquota compresa tra il 90% ed il 95%, mentre per quelli classificati nella categoria B1/B3 (ad adesione volontaria come i fondi sindacali), in considerazione dei maggiori oneri di gestione del contratto, viene legalizzata una retrocessione dell'85-90%.

Per quanto riguarda i contratti privati, qualora l'impresa intenda riconoscere una percentuale superiore all'aliquota dell'80%, dovrà prima espressamente richiesta di autorizzazione al ministero dell'Industria. L'applicazione della migliore aliquota deve inoltre riguardare la totalità dei contratti individuali, essendo impossibile la coesistenza di categorie contrattuali identiche, differenziate nei carichi premi e nell'aliquota di retrocessione. La circolare si propone quindi di prevenire la stipulazione di polizze di accesso favorevole, venendo a creare così delle discriminazioni del tutto arbitrarie fra assicurati di serie A e serie B. La limitazione delle aliquote di retrocessione, se a prima vista può apparire contraria agli interessi degli assicurati, è stata inoltre prescritta dall'I-

svap a garanzia della solvibilità delle imprese assicurative, e quindi indirettamente a tutela del sottoscrittore per evitare insolvenze e fallimenti da parte delle compagnie.

Un altro vantaggio delle contribuzioni effettuate a favore dei Fondi pensione è lo speciale trattamento fiscale. Secondo l'art. 48, comma 2, lettera a) del Testo Unico delle Imposte sui redditi (D.P.R. 917/86) infatti non concorrono a formare reddito, senza limitazione di importo, «i contributi versati dal datore di lavoro e dal lavoratore ad enti o casse aventi esclusivamente fine previdenziale od assistenziale». Questi contributi non vengono quindi neanche ad intaccare il tetto di Lit. 2,5 milioni, previsto per la deducibilità fiscale delle polizze vita individuali, potendolo ampiamente superare in completa esenzione tributaria.

Si stima che in Italia siano stati costituiti 200 fondi aziendali, di cui il 70% concentrati nel settore bancario. Per quanto riguarda l'ammontare dei flussi finanziari, il CNEL valutava per il 1987 un importo contributivo annuo di 1.600 miliardi contro un gettito analogo per l'erogazione delle prestazioni pensionistiche. Sempre secondo stime approssimative, si calcola che il patrimonio complessivo gestito dai fondi pensione si aggiri intorno ai 28.000 miliardi, di cui 20.000 miliardi a capitalizzazione bancaria. I Fondi integrativi bancari nel 1986 comprendevano infatti circa 94.000 iscritti attivi contro 28.500 pensionati. Rispetto ai fondi di matrice industriale e di iniziativa sindacale, queste Casse si differenziano per le loro finalità esclusivamente previdenziali e di mutualità. Non esiste infatti alla scadenza, come nelle gestioni assicurative industriali, l'opzione tra l'erogazione del capitale e la rendita mensile. Proprio per questo carattere di mutualità, l'adesione ai fondi bancari è obbligatoria per tutti i dipendenti, a differenza dei fondi industriali a gestione assicurativa in cui si lascia sempre aperta la volontarietà dell'iscrizione.

Come stanno cambiando le Casse di risparmio?

ROMA. Quella che era la «banca della famiglia», con la cura che riservava ai libretti di risparmio e al credito per la casa e l'agricoltura, ora vorrebbe essere banca come tutte le altre. La Cassa di risparmio. La trasformazione di questi istituti, un tempo i più popolari con la loro presenza tipicamente locale è stata l'oggetto di due approfondite ricerche dell'Ires Piemonte (Casse del Piemonte e Genova) e dell'Ires Toscana (Casse toscane). Ne vengono fuori delle foto di gruppo estremamente dettagliate: commenti, dati e grafici, sono pubblicati nella rivista «Meteo» n. 11/1989 e 8/1990.

Supplemento dell'Unità su banche e finanza

L'Unità partecipa alla Giornata del Risparmio offrendo una anticipazione del supplemento che ha in programma su questi temi. Entro il mese di novembre pubblicheremo infatti alcune pagine su banche e finanza.

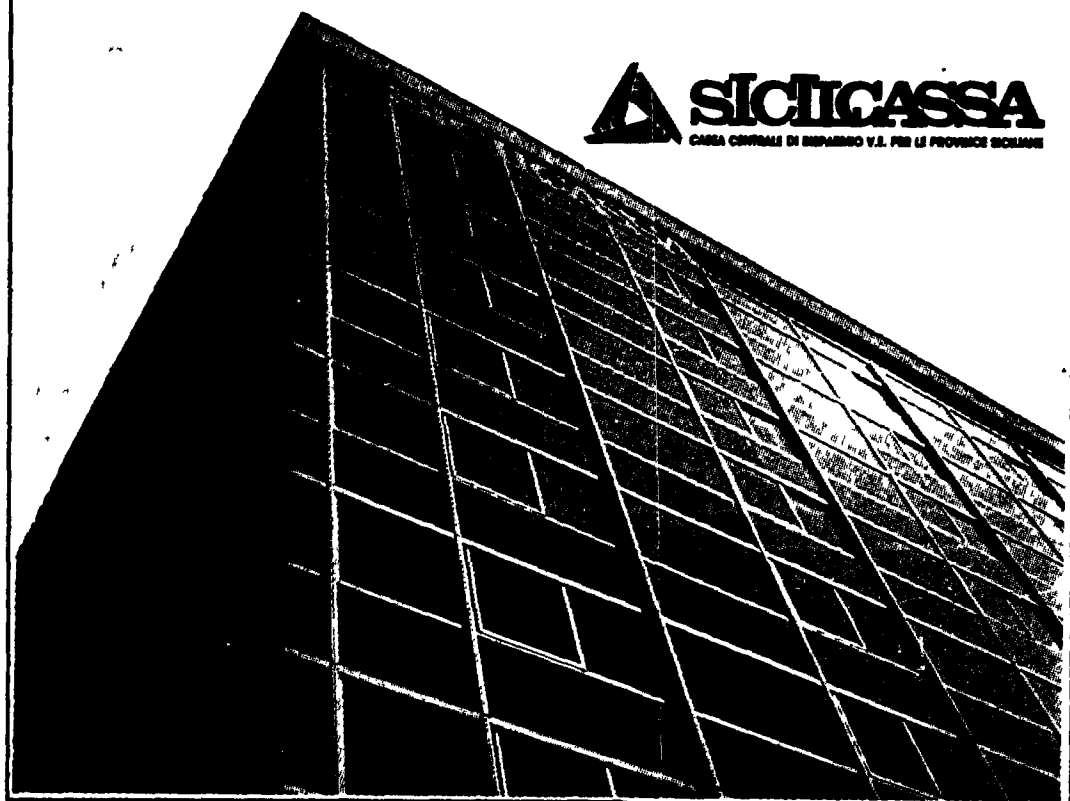
# 100 SPORTELLI E 1700 PERSONE AL VOSTRO SERVIZIO.

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA.



## SICILCASSA. BASI SOLIDE PER PUNTARE IN ALTO.

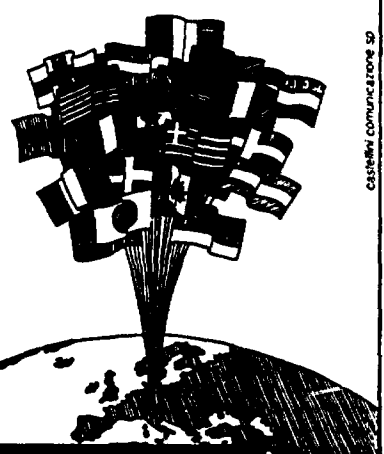
FONDATA NEL 1861 - 236 DIPENDENZE IN SICILIA - AGENZIA IN ROMA E MILANO - UFFICI DI RAPPRESENTANZA IN FRANCOFORTE SUL MENO, NEW YORK E HONG KONG - SOCIETÀ DI SERVIZI A PARIGI - UFFICIO DI CONSULENZA COMMERCIALE E FINANZIARIA A MOSCA - ADERENTE AL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI - CORRISPONDENTI SU TUTTE LE PIAZZE BANCARIE D'ITALIA E SULLE PRINCIPALI PIAZZE ESTERE - GESTIONE CREDITO FONDIARIO - SEZIONE OPERE PUBBLICHE - TUTTI I SERVIZI E LE OPERAZIONI DI BANCA



## NELLA CIVILTÀ DEL RISPARMIO CRESCE LA LIBERTÀ

31 Ottobre 1990 Giornata Mondiale del Risparmio

CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA una Banca in espansione



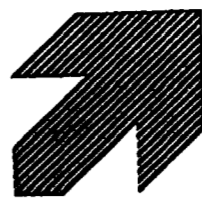
L'Unità Mercoledì 31 ottobre 1990

11



## la carica del caffè più l'energia del cioccolato





## Nuovo ribasso in vista per il prezzo della benzina

Nuovo ribasso in arrivo per il prezzo della benzina: secondo quanto ha reso noto l'Unione petrolifera la flessione del prezzo industriale sarà di 31,35 lire al litro che, se interamente trasferite al consumo, porterebbero ad una riduzione di 35 lire al litro alla pompa, da 1.555 a 1.520 lire, prezzo vicino ai livelli dello scorso mese di agosto, quando scoppiò la crisi del Golfo. Non sarebbe comunque solo la benzina a ribassare: il gasolio per autotrazione dovrebbe diminuire di (30 lire, il gasolio per riscaldamento di 48 lire e l'olio combustibile fluido di 19 lire al chilo).

## Lombardfin: oggi il tribunale discute il fallimento

La sezione fallimentare del Tribunale di Milano si occupa oggi della situazione di Lombardfin, la commissione sospesa dalla Borsa dalla Consob in seguito alla crisi manifestatasi l'estate scorsa. Davanti al presidente della sezione, Manlio Esposito, al giudice delegato Anna Maria Peschiera e ad un terzo magistrato componente del collegio, il titolare della Lombardfin, Paolo Mario Leati e Riccardo Arganziano, presidente della società dovranno presentarsi o con la richiesta di ammissione al concordato preventivo oppure con la richiesta di fallimento in proprio. La sensazione tra i legali impegnati nel caso è che il tribunale difficilmente possa concedere dilazioni se non in presenza di elementi certi. Nulla si sa dello stato delle trattative fra Leati e l'immobiliare Giuseppe Casassi, che sembrava disposto ad intervenire rilevando i titoli di proprietà di Lombardfin trattenuti dalle banche in seguito alla vendita coatta.

## Trasporti Al via il riassetto delle Fs

Il riassetto organizzativo delle Ferrovie dello Stato è giunto ai nastri di partenza. Oggi l'amministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci, dovrebbe firmare la delibera di attuazione del nuovo assetto dell'Ente e contestualmente rendere noto l'organigramma della nuova «pianta di comando» prevista con la riorganizzazione. Comincia a prendere corpo il quadro del riassetto, anche se è molto probabile che la delibera istitutiva non interesserà l'intero «pacchetto» di riforme e le relative norme, ma soltanto una parte di esse. L'amministrazione delle Fs ha infatti messo in conto l'inizio di una «fase di transizione» che moduli gradualmente la riforma fino alla piena realizzazione del piano di rilancio. Qualche novità si registra in merito all'articolazione del piano di riassetto. Secondo fonti delle Ferrovie, le divisioni operative saranno 10, e non 8 come precedentemente indicato, mentre sono confermate le 11 funzioni centrali.

## Bnl-Atlanta: delegazione in Usa il 7 novembre

Una delegazione della Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Bnl partirà per gli Usa il 7 novembre prossimo. La delegazione guidata dal presidente della commissione, Carlo, è composta dai senatori Acquarone, Forte, Garofalo, Riva, Riz della stessa commissione e dal senatore Berlanda presidente della commissione Finanze e Tesoro. La visita negli Usa è stata preceduta da una missione esplorativa. Il programma della visita comprende incontri con esponenti del dipartimento Usa dell'Agricoltura e del Gao (organismo simile alla Corte dei conti), del Federal Reserve System, della Fed di Atlanta, del Banking Department dello Stato della Georgia e del dipartimento della Giustizia e dell'ufficio del procuratore federale di Atlanta che conduce l'inchiesta giudiziaria negli Usa, della Morgan Guarantee Trust, banca tesoriaria della Bnl all'epoca dei fatti di Atlanta. Vi saranno altresì incontri con dirigenti locali della Bnl di New York e di Atlanta ed è stata prevista anche la possibilità di un incontro con il deputato Gonzalez presidente del Banking Committee della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti.

## Commercio, evasioni contrattuali dell'85% in Sicilia

Una nuova organizzazione degli orari di lavoro, aumenti salariali medi di 130mila lire al mese e, soprattutto, strumenti per la tutela dei lavoratori delle piccole imprese in un settore, il commercio, dove la distribuzione, dove l'evasione contrattuale è particolarmente alta ed enorme la mole di lavoro nero. Questi gli obiettivi fondamentali dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil per il prossimo rinnovo contrattuale del settore. Sono rivendicazioni che hanno un significato particolare dove i dipendenti del commercio sono 130mila, le retribuzioni medie inferiori del 15% rispetto al resto del paese, mentre il contratto viene evaso nell'85% dei casi e per il 25% di quest'ultima cifra si parla di lavoro in nero. Proprio su questi obiettivi si sono però rotte nazionalmente le trattative con la Confindustria ed è stato proclamato dalla organizzazione dei lavoratori, per il 10 novembre, uno sciopero nazionale di categoria che sarà preceduto da scioperi locali: manifestazioni si svolgeranno il 3 a Palermo e a Messina.

FRANCO BRIZZO

## COMUNE DI CORSICO PROVINCIA DI MILANO

### Avviso per gara d'appalto

In attuazione alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 47/198 del 23/10/1990, questa Amministrazione Comunale intende procedere mediante appalto col mezzo della licitazione privata con le modalità di cui agli artt. 73 lettera c) 76 e 89 lettera a) del r.d. 23/5/1924 n. 827 nell'affidamento del servizio di accertamento e di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni nonché di esecuzione del relativo servizio. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di cui all'art. 7 del capitolato d'oneri potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara presentando al Comune - Via Roma 18 - Ufficio Protocollo - specifica domanda in carta legale, entro le ore 17 del 15° giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Il gettito globale dell'imposta pubblicitaria e diritti pubbliche affissioni è stimato in L. 400.000.000 annui e l'affidamento dell'appalto avrà durata di anni 5. Le imprese invitate a partecipare alla gara dovranno presentare tutta la documentazione prevista nel relativo capitolato. Corsico, 25 ottobre 1990

IL SINDACO Giorgio Perressi

## DAL DIFFUSORI E LETTORI REGGIANI PER L'UNITÀ

Dall'11 al 14 ottobre u.s. un gruppo di 50 reggiani diffusori e lettori del nostro giornale, hanno effettuato una gita a Roma durante la quale, tra l'altro, sono stati ricevuti alla direzione de l'Unità. HA SOTTOSCRITTO L. 600.000 a sostegno de l'Unità.

# ECONOMIA & LAVORO

Il finanziere di Ravenna è rimasto solo ma Piga crede in una possibile mediazione con Montedison

Il Pci: la chimica all'Eni La Dc propone di bloccare l'aumento di capitale Per il Psi: operazione fallita



Il ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga

# La Camera su Enimont: «Linea dura per Gardini»

Comunisti, socialisti, democristiani, tutte le forze politiche, durante un'audizione del ministro delle Partecipazioni statali sul caso Enimont, ormai chiedono un atteggiamento fermo del governo contro le prepotenze di Gardini. Resta solo Piga a sperare, e a proporre, un'ultimo tentativo di mediazione con Montedison. Dalla Dc la richiesta che a Gardini sia concesso l'aumento di capitale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. E Gardini restò in Asinara, di ultimatum, di ultimatum, di proclami di efficienza, il finanziere e l'industriale agrodolce, candidato a padre della libera impresa e unico della chimica italiana, ha costruito intorno a un muro di diffidenza, un muro di rifiuto sempre più alto, nel corso dell'audizione del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga e delle commissioni ri-

indietro da un giudizio negativo sul comportamento di Montedison. Anche se, ha concluso, sarebbe sbagliato rinunciare definitivamente a una speranza di compromesso, per cui ha proposto che sia Gardini ora a stilare un'ultima versione del contratto di compravendita purché questa aderisca alla delibera del Cipi.

In giornata, proprio in previsione del dibattito, diverse forze politiche avevano preannunciato le loro posizioni. Durissima quella esposta da Fabrizio Cicchitto responsabile economico del Psi: «Il fallimento dell'operazione Enimont è clamoroso. Ancor più clamoroso è che l'Enimont non sia fallito come operazione di politica industriale ma sul terreno della gestione del potere. Una sola cosa - ha concluso - ora non può avvenire: che il punto di caduta comunista nel fatto che l'Eni ricompra le raffi-

nerie e il cracking, cioè i punti di crisi».

Più tardi anche il sottosegretario alle Ppas Sebastiano Montali, anch'egli socialista, è intervenuto in termini assai più rigidi del suo ministro: «Pressoché unanime è il giudizio negativo sull'atteggiamento di Gardini - ha detto - tuttavia l'isolamento politico di Montedison non può non vedere conseguenti iniziative: lo stato si deve difendere dai tentativi di un imprenditore «d'assalto» di scappare beni e risorse dei contribuenti. Ci vuole una risposta forte del governo che valga a garantire il rispetto delle regole».

I comunisti si sono presentati all'audizione con una mozione, firmata dalla presidenza del gruppo e dal ministro ombra dell'Industria Borghini, nella quale si chiede che sia respinto il ribaltello tentativo dell'azionista privato di presenta-

re la proposta dell'Eni come contraddittoria con la delibera del Cipi. I comunisti chiedono che il Parlamento (dal quale vogliono un immediato pronunciamento in aula) impegni il governo a fare propria la proposta formulata dall'Eni in accordo col ministero delle Ppas. Che si consideri la mancata adesione del privato a questa proposta come decisione di vendere. Che infine si metta l'Eni in condizione di rilanciare, anche attraverso alleanze internazionali, la chimica italiana.

I comunisti nel loro documento ricordano con precisione tutte le inadempienze e le prepotenze della Montedison, dall'acquisto di azioni da parte di «azionisti amici» all'uso spregiudicato delle maggioranze in assemblea, per concludere con un giudizio di «inadeguata competenza industriale della delegazione de-

signata dal socio privato nel consiglio di Enimont». Di quel Cragnotti cioè che risulta il manager più pagato d'Italia.

In casa Dc a un'apertura del presidente della commissione Bilancio Mario D'Acquisto all'ipotesi di ulteriore trattativa esposta da Piga ha fatto da contraltare una risoluzione, invece molto dura, presentata da Giuseppe Sinesio a nome dei deputati democristiani. Nella risoluzione si chiede che il governo impedisca l'uscita dalla chimica dell'Eni, che siano tutelati gli interessi nazionali «anche avviando un processo di separazione e liquidazione, evitando una privatizzazione surrettizia da parte dell'inalfidevole socio privato di beni della collettività». Ma la cosa più interessante è che lo strumento individuato dal documento Dc per bloccare Gardini è che venga negata la prevista autorizzazione ministeriale-

agli aumenti di capitale annunciati da Gardini.

Insomma, Gardini non ha più amici. Persino i repubblicani adesso prendono le distanze da lui e definiscono questo come «l'esempio peggiore della strada della privatizzazione». Da Torino addirittura il presidente della Confindustria Pininfarina ha commentato in modo neutrale, senza più spendere parole in difesa del suo associato.

Quanto all'ipotesi di mediazione di Piga, si può dire in conclusione che dal dibattito gli sono venute poche aperture di credito, e piuttosto critiche di fondo al disimpegno del governo preannunciato da lui in caso di fallimento. Al ministro è arrivata ieri anche una lettera autorevole dal segretario della Cgil Trentin, nella quale lo si invita a impedire «decisioni irrimediabili» come sarebbe la gestione «a maggioranza» di Enimont da parte di Gardini.

Difficoltà di integrazione tra le due banche Iri. Critiche all'annunciata fusione Cassa Risparmio-Banco Roma

# Comit-Credit, un difficile matrimonio tra cugini

Si può fare il matrimonio tra Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano? L'ipotesi, annunciata dall'Iri sotto forma di studio di fattibilità, ha riaperto una vecchia discussione nel mondo finanziario, oggi come ieri abbastanza scettico di fronte a una idea del genere. Diversa la valutazione invece per la superbanca romana in via di creazione, anche perché qui a spingere c'è il presidente del Consiglio.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dalle rispettive sedi, distanti forse duecento metri nel centro di Milano, i vertici della Commerciale e del Credito Italiano (per tutti, nell'ambiente, semplicemente Comit e Credit) tacciono rigorosamente. L'idea di avviare uno studio di fattibilità per esaminare le possibilità di integrazione viene dall'Iri, che è l'azionista di linea. E le

con durezza.

Si possono unire due forze di questo tipo? Certo che si può, si risponde a Milano. Ma bisogna sapere che non sempre «uno più uno fa due». E che i costi della razionalizzazione non è detto che coprano i benefici. I responsabili delle due banche, del resto, a questa ipotesi hanno già pensato da tempo. Hanno provato a sovrapporre le mappe delle presenze in Italia e all'estero dei rispettivi sportelli, e hanno dovuto prendere atto che la sovrapposizione dei due istituti è semplicemente impressionante. Il Credit, per esempio, è presente in 126 città medio-grandi. In ben 119 di esse c'è anche almeno uno sportello della Comit.

La Comit possiede 518 sportelli. Il Credit, impegnato in questi ultimi anni nell'allarga-

mento della propria rete attraverso acquisizioni (di solito con 3-4 impiegati appena), ne ha 565. Insieme, sulla carta, l'ipotetica «grande banca del Nord avventuroso» 1083 sportelli. Ma quanti di questi costituirebbero un doppiopunto? Quanti dovrebbero essere chiusi? Con quali costi economici, sociali, sindacali?

Lo stesso dicasi per la presenza all'estero. La Comit ha 12 filiali e 24 uffici di rappresentanza. Il Credit 6 filiali e 15 uffici di rappresentanza (compreso quello che verrà inaugurato il 14 novembre ad Atene). Quanti di questi coprono le medesime aree?

Queste valutazioni - sommate a questioni meno palpabili, ma non per questo meno rilevanti, attinenti lo stile, gli obiettivi aziendali - hanno indotto i vertici delle due banche

a cercare strade autonome per lo sviluppo. Il Credit ha puntato sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura, se non altro perché la sua diffusione nazionale è complementare alla propria. La Comit, coerente con la propria vocazione di banca dei grandi affari, supporto qualificato per la media e grande impresa, ha puntato all'estero: prima cercando di acquisire la Irving Trust a New York, poi favorendo uno scambio di partecipazioni con la francese Paribas.

Insomma, a Milano sembra che si vedano più i difetti che i pregi di un accorpamento alquanto problematico. A meno che l'Iri, quando parla di «integrazione», non pensi ad auspicabili sinergie tra i due istituti, i quali potrebbero razionalizzare la propria presenza, special-

izzando il proprio intervento e unificando dove possibile alcuni servizi.

È proprio facendo riferimento a queste valutazioni che il socialista Franco Piro è tornato ad auspicare, semmai, la fusione tra Comit e Bnl, progetto da sempre caro al suo partito, il quale pensa anche così di bilanciare in qualche modo l'operazione di accorpamento delle banche pubbliche della capitale.

Anche la progettata fusione tra Cassa di Risparmio di Roma, Santo Spirito e Banco di Roma, del resto, porrà fortissimi problemi di razionalizzazione. In questo caso le sovrapposizioni in molti centri saranno addirittura a tre. Il 60% dei 900 sportelli delle banche coinvolte è concentrato nel Lazio (dove le tre banche coprono addirittura il 35% della rac-

colta).

Se in questo caso è chiarissima la matrice politica - diciamo semplicemente androcinica - dell'operazione, occorre restare le motivazioni di fondo dell'Iri. È questa l'opinione di Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, e anche degli esponenti comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia.

In una dichiarazione comune, essi denunciano l'incoerenza tra il piano dell'Iri e le direttive approvate dal Parlamento in materia, e rilevano come gli accenni al progetto di creazione di «poli multifunzionali» rimangano astratti e nebulosi. L'Iri non ha «alcun serio accenno alle strategie a medio termine», quanto al Banco di Roma, poi, «tace gravemente sul futuro della sua partecipazione in Mediobanca».

## Alitalia Nuovo volo non-stop per Miami

ROMA. L'Alitalia è arrivata nella città americana dei palmeti e degli affari in un'Alitalia Miami. Per la nostra compagnia di bandiera si tratta della prima delle cinque nuove rotte di ponte verso l'U.S.A., il più importante mercato mondiale in fatto di trasporto aereo. Alle 16.30 di lunedì è atterrato all'aeroporto di Miami il 747 «Asolo» dell'Alitalia che ha inaugurato la rotta Roma-Milano-Miami, unica non-stop tra Italia e Florida (9mila chilometri percorsi in dieci ore e mezzo) servita tre volte a settimana. Con la nuova linea ed il potenziamento di quelle già esistenti la capacità Alitalia sul Nord America aumenta del 34% rispetto allo scorso anno. Ad accogliere all'arrivo il presidente Principe e l'amministratore delegato Bisignani sono stati l'ambasciatore Pettigiani ed il sindaco della città.

Affollato dibattito su un tema di moda. L'esperienza Italtel: difetti ridotti del 75% con un accordo sindacale Romiti: «In Giappone gli operai hanno più controllo ma non c'entra con la democrazia in fabbrica»

# Imprenditori alla corte della qualità

Cesare Romiti ha scoperto che in Giappone si affida agli operai più iniziativa e facoltà di controllare la qualità del proprio lavoro. «Ma questo - ha subito soggiunto - non c'entra con la democrazia in fabbrica». All'Italtel invece, ha riferito l'amministratore delegato durante un convegno, un innovativo accordo sindacale ha permesso di ridurre del 75 per cento in cinque anni i difetti del prodotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Da ben 35 anni esiste un'Associazione Italiana per la Qualità che rilascia certificati di rispondenza dei prodotti a determinati requisiti qualitativi. Aveva già organizzato 15 convegni nazionali, suscitando solo l'interesse degli addetti ai lavori. È bastato che Cesare Romiti lanciasse la famosa campagna sulla «Qualità Totale» perché il sedicesimo convegno dell'Associazione, iniziato ieri, diventasse una passerella dei più bei nomi dell'imprenditoria: dallo stesso

tarla sulla genuinità dei prodotti della sua industria, sui metodi con cui seleziona il grano duro per la pasta ed i mangimi per le galline ovaiole. Altri hanno compreso che, su mercati internazionali dove la competizione diventa sempre più dura, non va curata solo la qualità del prodotto, ma la qualità dei servizi offerti al cliente dall'intero «sistema Italia», però non hanno rinunciato alla contrapposizione tra la pretesa efficienza dell'impresa privata e l'inefficienza dei servizi pubblici. È il caso del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, per il quale «l'azione liberale la pubblica amministrazione da attività di servizio che possono essere gestite meglio dai privati».

Idee chiare, in teoria, sulla Qualità Totale ha dimostrato invece l'amministratore delegato dell'Olivetti, Ing. Vittorio Cassoni, che ne ha evidenziato gli aspetti critici: la «dimensio-

ne verticale» della qualità, che significa curare il rapporto complessivo tra produttore e cliente, non solo la qualità del prodotto, ma il «valore aggiunto» che si realizza nella fase di distribuzione (ad esempio, la personalizzazione di un sistema informatico con programmi su misura per l'utente); «la flessibilità, non solo nella fabbrica, ma anche nel progetto, nel marketing, nell'assistenza tecnica»; ed il «time to market», cioè la «sperimentazione» nel tradurre l'innovazione tecnologica in nuovi prodotti ed anche la «rapidità di risposta alle richieste dell'utente».

Peccato che a queste idee si accompagni spesso all'Olivetti la cattiva pratica di puntare su utili immediati, trascurando (come hanno denunciato più volte i lavoratori) proprio la rete di assistenza ai clienti.

Cesare Romiti avrebbe dovuto parlare nella sessione del

convegno dedicata a infrastrutture e servizi, ma è andato disinvoltamente fuori tema, spaziando su una serie di argomenti, dalla crisi del Golfo all'apertura dei mercati dell'Est europeo. Ha dribbiato abilmente la polemica privatopubblico: «Va benissimo che il servizio sia pubblico, ma deve funzionare bene, con una scelta del manager che non risponda a criteri diversi dalla capacità, per realizzare un continuo miglioramento della qualità della vita. Smettiamola, per i servizi, di usare il termine «utenti» e parliamo di «signori clienti» da soddisfare». Citando il recente studio del Mkt sull'industria automobilistica nipponica, si è prodotto in una esaltazione del «modo diverso di gestire l'azienda del giapponese, con l'eliminazione di molte strutture intermedie, una delega più ampia data al lavoratore, che controlla lui stesso la qualità del proprio lavoro, con

i pulsanti che permettono ad ogni operaio giapponese di fermare la linea di montaggio (cosa che da noi è considerata un delitto) se qualcosa non va. Alla Toyota in un anno i dipendenti hanno presentato 800mila suggerimenti, e tutti sono stati esaminati, tre quarti approvati ed entro 15 giorni applicati in produzione».

Ma tutto ciò non richiede nuove relazioni sindacali? Da Romiti è arrivata una doccia fredda: «Il problema non è la democrazia in fabbrica». Peccato, perché così non si fa un passo avanti, nemmeno sul terreno della qualità. All'Italtel invece, come ha riferito l'amministratore delegato Salvatore Randi, «un accordo sindacale molto innovativo, che lega la retribuzione del personale al raggiungimento di indici di qualità», ha permesso in cinque anni di ridurre del 75 per cento la difettosità media del prodotto.

# Caro-Enel contro gli sprechi Manovra amara per i dolciumi

Sarà l'aumento delle tariffe elettriche a finanziare, almeno in parte, il piano di risparmio energetico richiesto da Battaglia. In un secondo tempo, quando le acque del Golfo si saranno placate, si aggiungerà un inasprimento fiscale sui prodotti petroliferi. Intanto proseguono le grandi manovre sulla Finanziaria: il governo dirà oggi come rastrellare altri 3 mila miliardi. Nuove tasse su dolci e plastica.

### RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. È la bagarre. Mentre da una parte il socialista Cicchiello passa all'attacco sulle privatizzazioni, dichiarando esplicitamente scettico sulla possibilità che il piano del governo possa raggiungere le «tre mirabolanti» (5.600 miliardi) previste per risanare il deficit, dall'altra lo stesso esecutivo è febbrilmente impegnato a predisporre le modifiche da presentare oggi alla commissione Bilancio della Camera. Gli emendamenti sono stati orgettati ieri a tarda sera da un mini-verdeto di maggioranza. Il quadro è come spesso accade in queste circostanze ancora confuso. Frutto in gran parte del rifiuto da parte della maggioranza di modificare le procedure della discussione (o come richiesto settimane or sono dal gruppo comunista di Montecitorio), procedendo cioè per grandi blocchi tematici invece di arrivare alla micchia finale. Ma alla fine anche la confusione può essere uno strumento utile per strappare qualche miliardo in più.

Per ora il governo sembra orientato a presentare emendamenti a beneficio di settori come Enti locali (600 miliardi), Giustizia (500), Spettacolo (150), Ambiente (300), Agricoltura (280 miliardi per il settore biettolo-saccarifero) e risparmio energetico (500). Il ministro dell'Industria ha dunque ottenuto in parte i risultati che si prefiggeva: ancora non è chiaro infatti attraverso quali forme dovrebbero arrivare i soldi richiesti per il suo piano, di 100 miliardi. Per il ministro del Bilancio Ciriaco De Mita ha accennato alla possibilità di un rinvio delle tariffe elettriche per consentire di attuare una lotta allo spreco. Un inasprimento che nelle parole del ministro dovrebbe salvaguardare le fasce più basse della popolazione, anche per evitare di incidere in misura sostanziale sull'inflazione. Non è possibile invece il ministro su ulteriori imposte a carico dei prodotti petroliferi. Non

almeno in questa fase di incertezza e di oscillazione dei prezzi del greggio a livello internazionale. Una volta chiusa la vicenda-Golfo, però, Cinnia Pomicino non esclude di incorrere ad altre stangate sulla benzina per rastrellare soldi da destinare al piano energetico.

Tariffe e tasse su prodotti petroliferi restano comunque al di fuori della Finanziaria, per gli altri impegni di spesa il governo è in caccia di circa 2800 miliardi tra maggiori entrate e tagli alla spesa. L'orientamento è quello di tagliare un po' di soldi sui fondi speciali per Napoli e all'Anas (1500 miliardi). Altri tagli dovrebbero andare a carico della Difesa, attraverso la riduzione del contingente di leva. Sul piano delle entrate la manovra dovrebbe prevedere una maggiorazione fiscale per i prodotti in plastica (non più i sacchetti, forse, ma un aumento dell'Iva alla produzione). Si è nel frattempo scatenata la

**lobby dei produttori dolciari,** terrorizzati da un aumento dell'Iva dal 9 al 19%. Ed è stato proprio sulla tassa sulle caramelle che ieri sera si è diviso il direttivo dei deputati dc. Il governo però sembra orientato a mantenere il provvedimento.

Ieri intanto la Camera ha approvato, con il voto contrario delle opposizioni, il secondo dei disegni di legge collegati alla Finanziaria, quello riguardante l'altro la rivalutazione dei beni aziendali. Il provvedimento dei fondi in sospensione d'imposta e le tre deleghe concesse al governo sulla tassazione dei redditi da capitale, la revisione delle agevolazioni e la modifica del trattamento fiscale per le famiglie. Propono su questo punto la maggioranza ha accolto in extremis un emendamento di Pci e Sinistra indipendente con il quale vengono inseriti nel sistema delle detrazioni anche i rapporti di convivenza con tre anni - per cost dire - di anzianità.

## Una finanziaria per Parmalat

Centro nord cambia nome  
E Tanzi, con nuovi soci,  
prepara lo sbarco a Vienna

■ MILANO È imminente la quotazione alla borsa di Vienna per la Parmalat finanziaria - ex Finanziaria Centro Nord - la cui assemblea ha deliberato ieri a Milano il cambiamento della denominazione e l'allargamento del consiglio di amministrazione, approvando inoltre il bilancio al 30 giugno '90. L'avvio degli scambi del titolo a Vienna - ha detto il presidente Calisto Tanzi - è atteso per i prossimi giorni, con l'appoggio della banca austriaca Girozentrale che colleverà una quota pari al 2% del capitale della società. Intanto nel già nutrito azionariato della Parmalat finanziaria, che controlla al 70% la Parmalat ed è a sua volta controllata con il 58% dalla famiglia Tanzi, è spuntato un nuovo socio che ha rilevato una quota del 2,43% prima parcheggiata presso la Altair srl, una società della Akros. I vertici del gruppo carmanese non hanno però

voltato svelare l'identità di questo socio che si affianca a diverse investment istituzionali già presenti in Parmalat finanziaria come la Charter House (il 1,5%), l'Unione d'études ed d'investissements del Credit agricole (2,43%), l'Endinsea (3%), la Morgan Stanley (3,41%), la Akros (7%). I nuovi membri del consiglio di amministrazione riflettono la composizione dell'azionariato. È stata ratificata la cooptazione di Roverato e Sciumè, avvenuta nell'esercizio, e sono entrati Giovanni Tanzi, Sergio Erede, Renato Picco (Endinsea), Peter Ritz (Charter House) ed Eric Dailey (Credit Agricole). L'andamento del gruppo Parmalat, intanto, si mantiene positivo confermato per il '90 i 1050 miliardi di fatturato i 135 di risultato operativo. Negli ultimi mesi Parmalat ha anche aumentato le quote di mercato nel latte e nello yogurt.

## BORSA DI MILANO

■ **MILANO.** Piazza degli Affari non ha raccolto i segnali fortemente negativi provenienti da tutte le piazze estere, dopo le forti perdite di ieri vi è stato un relativo rimbalzo e malgrado la brevità della seduta (verso l'una tutto era già concluso) il Mib ha conservato un lieve incremento (+0,24%). Il recupero si era manifestato più vivace in apertura (ore 11 +0,6%) poi però l'andamento dei prezzi è apparso contraddittorio. I titoli interessati alle prossime megabanche dell'orbita Iri non hanno avuto scostamenti eclatanti: Banco Roma aumenta dello

## Seduta lampo con un lieve recupero

0,94%, Credit dell'1,27% e Comit dello 0,41%. Recuperi, dopo i veni e propri crolli della seduta precedente, hanno avuto Enimont (+0,09%) Montedison (+1,6%) e Agnola (che ha avuto un balzo del 6,37%). Anche Pirellone riprende in sia pure minima parte le perdite subite con un aumento dell'1,31%. Nel gruppo Fiat un forte recupero registra la Snia col +4,26%, mentre le Fiat recuperano lo 0,79% e le Ifi lo 0,9%. Flessioni manifestano i due maggiori titoli di De Benedetti, le Circon (-1,15%) e le Olivetti con -0,27%. Ancora fra i titoli guida le Generali recuperano lo 0,37% e le Ras lo 0,51%. P.R.G.

## INDICI MIB

Indice	Valore	Proc.	Var. %
INDICE MIB	820	818	0,24
ALIMENTARI	982	1065	-0,28
ASSICURAT.	866	868	0,23
BANCARIE	938	933	0,21
CART. EDIT.	718	713	0,42
CEMENTI	919	916	0,33
CHEMICHE	661	658	0,78
COMMERCIO	838	842	-0,71
COMUNICAZ.	821	821	0,00
ELETTROTEC.	937	938	0,21
FINANZIARIE	833	830	0,36
IMMOBILIARI	1026	1038	-0,16
MECCANICHE	936	931	0,83
MIGRANIE	610	618	-0,87
TESSILI	958	964	-0,42
DIVERSE	847	860	-1,40

## CONVERTIBILI

Titolo	Conti	Termi
ITALY IMM-95 CV 7.5%	162.1	107
BREDA FIN 87.92 W 7%	107.9	107
CIGA-99/95 CV 8%	103.86	103.86
CIR-99/92 CV 10%	97.76	97.76
CIR-99/92 CV 8%	99.3	99.3
EPRI-95/ITALIA CV 1%	123.26	
EPRI-95/PALV CV 1%	103.9	103.9
ERIPANCA-WNECCO 8%	96.96	97
ERIPANCA-95 10.76%	183.9	191.3
EUR MET-MINA CV 10%	118.1	118.1
EUROGOMEL-95 CV 10%	95.06	95.06
PERFIN-99/93 CV 7%	90	89.09
FERRUZZI A.F.E CV 7%	93.06	93
FERRUZZI A.F.E 91%	88.5	88.5

## OBLIGAZIONI

Titulo	leri	Prec.
A2 AUY F S 83-90 2° IND	99 70	99 70
A2 AUY F S 84-92 IND	102 83	102 20
A2 AUY F S 85-92 IND	107 20	106 90
A2 AUY F S 85-95 2° IND	104 55	104 30
A2 AUY F S 85-00 3° IND	103 20	102 90
IMI 82 92 2R2 15%	197 90	198 00
IMI 82-62 1R2 15%	168 40	169 00
CREOOP D30-D35	93 90	93 90
CREOOP AOUT 75	78 55	77 40
ENEL 84/02	101 80	101 55
ENEL 84/02 3A	111 80	111 70
ENEL 85/95 1A	106 00	104 90
ENEL 86/01 IND	104 40	104 35

## TITOLI DI STATO

Tipo	Prezzo	va
CEU3MAG94.955%	99.2	0.0
CEU4M9411.205%	100.8	0.0
CEU5M9412.25%	101.14	0.0
CEU6M9503.93%	98.1	0.0
CEU7M9504.65%	98.2	0.0
CEU8M9508.75%	99.9	0.0
CEU9M9509.75%	99.9	0.0
CEU10M9604.93%	98.9	0.0
CEU11M9607.75%	98.05	0.0
CEU12M9701.75%	97.7	-0.1
CEU13M9704.75%	92.85	-0.1
CEU14M9705.57%	92.8	-0.1
CEU15M9802AP8.5%	98.05	0.0
CEU16M9802M6G.5%	96.3	0.0
CEU17M9803.35%	96.3	0.0
CEU18M9803.65%	94.4	-0.1
CEU19M9803.75%	93.5	-0.1
CEU20M9804.93%	94.4	0.0
CEU21M9805.65%	95.4	0.0
CEU22M9804.10.15%	95.4	0.0
CEU23M9805.9%	95.4	-0.1
CEU24M9805.11.15%	95.4	-0.1
CEU25M9806.12.15%	93.6	-0.1

## FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI		
	1991	1990
VENTURE TIME	10024	10109
IMKCAPITAL	24020	24128
PRIMECAPITAL	26554	26857
PROFESSIONALE	36824	37062
INTERBANCARIO AZ	17239	17343
EL RING	23736	23898
ABACUS	10128	10266
INDUSTRIA	9029	9158
PRIMECLUB AZ	9673	9762
CENTRALE CAPITAL	11716	11873
LAGEST AZ	13912	13970
INVEST AZ	11011	11029
AURPO PREVIDENZA	12061	12136
RISP ITALIA AZ	10742	10812
ADRIATIC GLOB. FUND	11252	11290
EURO-ALDEBAN	10770	10836
ROSEBELL FUND CHIPS	10009	10083
SAFOPOLIO HAMB. INT.F	9458	9713
SANPAOLO HAMB. IND. M.F.	9738	9788

## AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLI	
ALVAR	14080 -0,35
FERRARISE	36000 0,92
ERIDANIA	8595 -0,42
ERIDANIA RI	9050 -0,48
ZIGMAGO	5640 -0,08
ASSICURATIVE	
CEPIRELLA	109300 -0,28
ALLEANZA	52000 -0,92
ALLEANZA RI	49200 1,03
ASSITALIA	9190 1,62
AUSONIA	1226 0,82
FATA ASS	14100 0,71
FIRS	900 -0,17
FIRS RI SP	410 -2,47
FONDIARIA	38500 -0,20
GENERALI ASS	33745 0,37
LA FONDA ASS	18230 0,20
PREVIDENTE	19810 0,06
LATINA OR	1080 0,95
LATINA R NC	4100 2,12
LLOYD ADRIA	14300 0,72
LLOYD R NC	9180 -1,18
LLOYD R NC	26750 -1,58
MILANO R P	17500 -1,91
RAS FRAZ	19650 0,91
RAS RI	10980 1,20
SAI	18170 0,12
SAI RI	8470 -0,12
SUBALP ASS	23605 0,45
TORO ASS OR	21890 -0,05
TORO ASS PR	12090 0,33
TORO RI PO	11100 -0,21
UNIPOL	18870 0,11
UNIPOL PR	14400 -0,69
VITTORIA AS	30300 -0,98
W FONDARIA	23400 0,84
BANCARE	
BNA AGRI MI	17400 1,75
COMIT RI NC	4024 -0,04
COMIT RI NC	4024 -0,04
B MANUSARDI	1320 -2,08
BNA MERCANT	9500 1,78
BNA PR	2440 0,00
BNA R NC	1610 -2,32
BNA	5470 2,24
BNL OTS RI	12670 -0,98
BNA TOSCANA	6150 -0,98
AMB RP LG80	2065 0,00
BNA AMBRE VE	4950 0,00
B AMBR VE R	3122 0,74
B CHIAVARI	4990 0,00
SCIO DI ROMA	2675 0,94
LARIANO	9230 0,16
B CO NAPOLI	17300 -1,48
B SARDEGNA	18000 -0,55
CR VARESI NO	5550 0,91
CR VAR RI	3279 0,43
CREDIT IT	2390 1,87
CREDIT IT	1960 -1,97
CREDIT COMB	4750 0,00
CREDITO FON	3270 -0,84
CR LOMBARDO	3270 0,84
INTERBAN PR	40000 -2,44
MEDIOBANCA	14950 0,00
W ROMA 6,73	950000 7,83
CARTARIE EDITORIALI	
BURGO	8040 0,80
BURGO PR	9050 -0,11
BURGO RI	10000 2,35
BQTR-BURDA	1128 -0,63
CART ABCOLI	2705 0,26
FABBRI PRIV	5630 -1,23
L'ESPRESSO	19320 1,58
MONDAD R NC	11450 1,78
POLIGRAFICI	5490 -0,36
WAR BIRDA	220 0,00
CEMENTI CERMICHE	
CEM AUGUSTA	3405 -1,30
CEM BAR R NC	7180 0,00
CE BARLETTA	10450 0,02
CEMERIC R NC	2700 0,00
CEM MERONE	6435 -0,23
CE SARDEGNA	9108 0,88
CEM SICILIA	10125 0,85
CEMENTIR	2200 0,25
ITALCEMENTI	18300 0,78
ITALCEMENT R	10990 0,00
UNICEM	10200 -0,49
UNICEM R P	6565 -0,93

## CHIMICHE IDROCARBURI

AUSCHEM	1760	-1,12
AUSCHEM R N	1680	-1,10
BOERO	6700	-4,28
CAFFARO	769	0,92
CAFFARO R P	818	0,92
CALP	4400	0,65
ENIMONT	1120	0,05
ENIMONT AUG	1240	6,05
FAB MI CONO	3089	0,00
PIDENZA VET	2718	-2,65
ITALGAS	2713	-0,62
MANILIRI	3510	-1,46
MANILI CAVI	6505	0,05
MARANCONI	3530	0,06
MONT. 1000	1210	1,00
MONTED R NC	832	-0,12
MONTESPIRE	781	-0,04
MONTESPIRE R	749	-1,45
PERLIER	1070	0,81
PIERRELL	1895	4,94
PIERRELL R P	820	-3,53
PIRELLI SPA	1630	1,31
PIRELL R NC	1448	-0,10
PIRELLI R P	1710	0,23
RECORDATI	8795	-0,40
RECORD R NC	4477	-0,51
SAFFA	7490	0,05
SAFFA RI NC	6640	-0,70
SAFFA RI PO	7300	-0,60
SAIAG	3368	-0,69
SAIAG RI PO	2364	-1,06
SNIA BPD	1590	4,28
SNIA RI NC	1225	2,34
SNIA RI PO	1520	1,31
SNIA FIBRE	1625	0,09
SNIA TECHOP	4230	0,12
SORIN BIO	9820	0,00
TELECO CAVI	1360	-0,07
VETREIRIA IT	3980	0,00
WAR PIRELLI	339	0,00
<b>COMMERCIO</b>		
RINASCENTE	5915	-1,42
RINASCEN PR	3695	-0,30
RINASC R NC	4140	0,24
STANDA	28500	0,00
STANDA RI P	5650	-1,37
<b>COMUNICAZIONI</b>		
ALITALIA CA	863	-1,73
ALITALIA PR	698	-1,58
ALITAL R NC	875	0,57
AUSILIARE	14250	0,00
AUTOSTR PRI	1009	0,86
AUTO TO MI	15149	2,01
COSTA CROC.	4090	2,12
GOTTARDO	3781	0,00
ITALCABLE	6995	0,94
ITALCAB R P	5099	0,47
NAI-NAV IT	15	1,60
SIP	1132	0,00
SIP RI PO	1161	-1,61
SIRTI	11000	0,05
<b>ELETTROTECNICHE</b>		
ABB TECNOMA	2360	-0,12
ANSAPO	3780	-0,53
GEWISS	19760	0,00
SAES GETTER	6000	0,00
SELM	2670	0,34
SELM RISP P	2500	-1,96
SONDEL SPA	1205	1,66
<b>FINANZIARIE</b>		
ACQ MARCIA	335	3,08
ACQ MARCI R	240	6,26
AME FIN R N	9500	3,17
AVIP FINANZ	8349	0,00
BASTOGI SPA	288	4,74
BON SIELE	24850	-1,04
BON SIELE R	7510	-2,47
BREDA FIN	620	-0,64
BRIOSCHI	1160	0,96
BUTON	3690	0,13
CAMPIN	4820	0,44
CANT MET IT	5801	0,69
CIR R P NC	1968	1,86
CIR RI	3015	-2,74

## CONFIDENTIAL 1

CORIDE SPA	3330	-0,5
COMAU FINAN	2796	1,5
EDITORIALE	3400	0,0
EUROMOBILIA	5582	-0,7
EUROMOB R	2701	-1,0
FERRUZZI AG	2070	8,5
FERRAGIR RI	2445	-1,9
FERRAGIR NC	1280	-3,3
FERRUZZI ITI	206	0,4
FERRIRI NC	1100	-8,6
FIDIS	6350	0,1
FIMPAP R NC	1190	-0,4
FIMPAP SPA	2540	-2,1
CNORD LGRO	11890	-0,1
CENTRO NORD	18550	0,4
FIN POZZI	870	-0,9
FIN POZZI R	870	0,0
FINARTE ASTE	6100	-3,0
FINARTE PR	2000	-1,4
FINARTE SPA	5295	-0,0
FINARTE RI	1755	0,0
FINREZ	12	0,0
FINREZ R NC	1097	-0,2
FISCAMB H R	2205	0,0
FISCAMB HOL	3420	0,5
FORNARA	1420	-0,7
GAIC	2100	5,0
GEMINA	1721	1,1
GEMINA R PO	1423	-4,3
GEROLIMICH	105	0,0
GEROLIM R P	85,5	-0,2
QIM	7050	0,0
QIM RI	3165	0,0
IFIL PR	16700	0,0
IFIL FRAZ	9430	-0,3
IFIL R FRAZ	3485	0,4
ISFEI SPA	1900	-3,0
ISVIM	10800	-0,5
ITALMOBILIA	66350	-0,3
ITALM R INC	34725	-0,1
KERNEL R NC	870	0,0
KERNEL ITAL	499,5	0,0
MITTEL	4750	-0,0
PART R NC	1995	-1,8
PASER SPA	270	-0,2
PIRELLI C C	6650	-0,7
PIRELLI E C R	3045	-0,4
PREMAFIN	16150	-2,1
RAGGIO SOLE	3099	-0,3
RAG SOLE R	2400	-0,0
RIVA FIN	9740	0,0
SAES RI PO	1840	0,0
SAES SPA	2505	1,0
SANTAVALER	2601	0,1
SCHIAPPAREL	855	0,0
SERFI	6830	-0,2
SETEM RL	49600	-0,0
SIFA	1520	1,1
SIFA LT G90	1415	1,0
SIFA RISP P	1181	-0,0
SISA	2145	-0,2
SME	4171	0,2
SMI METALLI	1325	1,1
SMI RI PO	1092	0,0
SO PAF	4450	-0,0
SO PAF RI	3000	-1,4
SOGEFI	2505	0,1
STET	1850	0,0
STET RI PO	1686	0,1
TERME ACQUI	2505	0,0
ACQUI RI PO	720	0,0
TRIO	1300	0,0
TRIPPOCOH	11350	-0,0
TRIPCOV RI	8200	1,0
UNIONE MAN	3359	-0,3
UNIPAR	1095	-0,3
UNIPAR RISP	1145	0,4
WAR BREDA	194	0,0
WAR CIR A	189	0,0
WAR CIR B	270	12,5
WAR FERUZZI	110	-4,3
WAR IFIL	2100	4,0
WAR IFIL RI	1200	13,1
WPREMAFIN	2220	0,0
WAR SMI MET	459	-0,2
WAR SOGEFI	321	0,3
IMBILIARI EDILIZI		
AEDS	18305	-0,0
AEDS RI	10300	-0,0
ATTIVIMMOB	4350	0,0
CALCESTRUZ	19400	0,0

**RISANAMENTO**

36	VIANNINI IND	1248	33
37	VIANNINI LAV	6001	-00
38	<b>MECCANICHE AUTOMOBILISTE</b>		
39	AERITALIA O	2118	11
40	DANIELI E C	8200	22
41	DANIELI RI	4820	00
42	DATA CONSYS	4500	00
43	FABMA SPA	3950	-00
44	FIAR SPA	12550	00
45	FIAT PR	6350	00
46	FIAT PR	4245	00
47	FIAT RI	4642	30
48	FISIA	6110	-00
49	FOCHI SPA	6880	00
50	FRANCO TOSI	30750	00
51	GILARDINI	3499	00
52	GILARDI RP	2681	00
53	IND. SECCO	1390	23
54	MAGNETI R P	1050	00
55	MAGNETI MAR	1030	-00
56	MANDELLI	8240	33
57	MERLON	2124	00
58	MERLONI R N	1125	-00
59	MESSEGGI GIO	895	-00
60	MECCI	1200	00
61	MECCICI R N	2310	00
62	N. PIGNONE	8180	00
63	OLIVETTI OR	4040	-00
64	OLIVETTI PR	2808	-00
65	OLIVET RP N	3050	-00
66	PININF RPO	12840	00
67	PININFARINA	12310	00
68	REJNA	10400	23
69	REJNA RI PO	31780	00
70	RODRIGUEZ	10580	00
71	RAFILO RI SP	12600	00
72	RAFILO SPA	11700	33
73	RAFILO SP	1200	00
74	RAMPEN RP	2210	-00
75	SASIB	8710	-00
76	SASIB RP	9440	-00
77	SASIB RI NC	4630	-00
78	TECNO8T SPA	2320	-00
79	TEKNECOMP	939	00
80	TEKNECOM RI	885	00
81	VALEO SPA	4010	-00
82	W MAGNETI R	206	00
83	W MAGNETI	220	00
84	W N PIGNON	249	-22
85	WECCHI RI N	150	-00
86	WOLVET 8% S	340	-40
87	SAUPIER	2150	00
88	WESTINGHOUSE	39550	00
89	WORTHINGTON	2460	10
90	<b>MINIERA E METALLURGICHE</b>		
91	DALMINE	379	-00
92	EUR METALLI	1130	-00
93	FALCK	8600	-00
94	FALCK RI PO	6395	-00
95	MAFFEI SPA	31180	-00
96	MAGNOA	8900	-22
97	WEUR M-LMI	143	22
98	<b>TESSELLI</b>		
99	BASSETTI	10330	-00
00	BENETTON	9049	-11
01	CANTONI ITC	5905	11
02	CANTONI NC	3955	00
03	CENTENARI	2784	00
04	CUCURINI	2540	-00
05	EL COLONA	4810	00
06	FISAC	8420	00
07	FISAC RI PO	8920	00
08	LIMF 500	1100	00
09	LIMF RP	990	-11
10	ROTONDI	69500	-00
11	MARZOTTO	6870	00
12	MARZOTTO NC	4500	33
13	MARZOTTO RI	6900	00
14	OLGHESE	2300	00
15	RATTI SPA	5840	00
16	SIMINT	8630	-00
17	STEPANEL	4750	00
18	ZUGGCI	52100	-00
19	ZUGGCI R NC	8220	00
20	<b>DIVISE</b>		
21	DE FERRI R	7890	-11
22	DE FERRI RP	2670	-11
23	CIGA	3675	-22
24	CIGA RI NC	2235	-11
25	CON ACQTOR	18900	00

## TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)	
BAVARIA	1700-1710
BCA POP SONDRIO	68900
BCO S PAOLO BS	39500
BCO S SPIRITO	2090-2110
CARNICA	18000
C RISP BOLOGNA	20050-20350
CIBIFIN F.M.	2000
CIBIFIN DIRITTI	450-500
COFIDE ORD OPT	2300-2320
COFIDE PRIV OPT	2050-2100
COFIDE DIRITTI	1100
CR ROMAGNOL	18100-18300
EVERY FIN	28100
FINCOM	800
FINCOMID	3200-3850
GAIC RISP CV	1720-1730
IFIV ORD	20300
IFIV PRIV	17400-17450
NORDITALIA	490-500
NORDITALIA PRIV	430-450
PAAR ORD	2020-2120
WAR ALITALIA PR	86-88
WAR BCO ROMA	568-630
WAR COFIDE ORD	400
WAR COFIDE RIS	205-206
WAR GAIC RISP	830
WARITAL GAS	670-678
WARITAL MOBIL	46000
WAR MERONE RISP	2300-2380
WAR POP LUINO-VA	5950
WAR REPUBBLICA	190
PAAR PRIV	1550-1568
SAIF ORD	2090
SAIF PRIV	1570-1590
S GEM S PROSPERO	156000
FERROMETALLI	6050
RAGGIO DI SOLE	1040-1050
FIN STELLA	2000

## MERCATO RISTRETTO

Titolo	chiave	prezzo
AVIATOR	2087	255
BCA AGR MAN	11280	11280
BRIANTEA	13800	1400
SIRACUSA	30400	3090
BCA FRIULI	24990	2500
BCA LEGNANO	7730	787
GALLARATESE	13890	1490
POP AGO BER	18410	1830
POP BERGAMO	19300	1970
POP COM IN	18500	1850
POP CREMA	44000	4310
POP BRESCIA	8150	810
POP EMILIA	112900	113300
POP INTRA	12630	1260
LECCO RAGGR	12480	1250
POP LODI	21800	2185
LUINO VARE	14980	1498
POP MILANO	9450	951
POP NOVARA	18990	1900
POP CREMONA	9540	940
PA LOMBARDA	4320	4330
POP MONZA	5980	598
BCO PERUGIA	2870	286
CIBIEMME PI	1595	160
CITIBANK IT	5000	5000
CON AQO ROM	228	23
CR AGRAR BS	7940	798
CR BERGAMAS	35300	3503
CREDITWEST	10001	10000
FINANCE	67700	68500
FINANCE PR	69500	69900
FRETTE	8145	814
ITS PRIV	1999	191
INVENCO	1150	114
VAL INCEND	20800	20300
VAL TELLIN	1780	1801
ROMANCO	740	730

BTP 17M292 12.5%	99.85
BTP 18AP92 12.5%	99.95
BTP 1A093 11.5%	99

V75	IAP2-12.5%	98.1	-0
V76	IAP2-12.5%	98.9	-0
V77	IAP2-12.5%	98.9	-0
V78	IAP2-12.5%	98.9	-0
V79	IAP2-12.5%	98.9	-0
V80	IAP2-12.5%	98.9	-0
V81	IAP2-12.5%	98.9	-0
V82	IAP2-12.5%	98.9	-0
V83	IAP2-12.5%	98.9	-0
V84	IAP2-12.5%	98.9	-0
V85	IAP2-12.5%	98.9	-0
V86	IAP2-12.5%	98.9	-0
V87	IAP2-12.5%	98.9	-0
V88	IAP2-12.5%	98.9	-0
V89	IAP2-12.5%	98.9	-0
V90	IAP2-12.5%	98.9	-0
V91	IAP2-12.5%	98.9	-0
V92	IAP2-12.5%	98.9	-0
V93	IAP2-12.5%	98.9	-0
V94	IAP2-12.5%	98.9	-0
V95	IAP2-12.5%	98.9	-0
V96	IAP2-12.5%	98.9	-0
V97	IAP2-12.5%	98.9	-0
V98	IAP2-12.5%	98.9	-0
V99	IAP2-12.5%	98.9	-0
V100	IAP2-12.5%	98.9	-0
V101	IAP2-12.5%	98.9	-0
V102	IAP2-12.5%	98.9	-0
V103	IAP2-12.5%	98.9	-0
V104	IAP2-12.5%	98.9	-0
V105	IAP2-12.5%	98.9	-0
V106	IAP2-12.5%	98.9	-0
V107	IAP2-12.5%	98.9	-0
V108	IAP2-12.5%	98.9	-0
V109	IAP2-12.5%	98.9	-0
V110	IAP2-12.5%	98.9	-0
V111	IAP2-12.5%	98.9	-0
V112	IAP2-12.5%	98.9	-0
V113	IAP2-12.5%	98.9	-0
V114	IAP2-12.5%	98.9	-0
V115	IAP2-12.5%	98.9	-0
V116	IAP2-12.5%	98.9	-0
V117	IAP2-12.5%	98.9	-0
V118	IAP2-12.5%	98.9	-0
V119	IAP2-12.5%	98.9	-0
V120	IAP2-12.5%	98.9	-0
V121	IAP2-12.5%	98.9	-0
V122	IAP2-12.5%	98.9	-0
V123	IAP2-12.5%	98.9	-0
V124	IAP2-12.5%	98.9	-0
V125	IAP2-12.5%	98.9	-0
V126	IAP2-12.5%	98.9	-0
V127	IAP2-12.5%	98.9	-0
V128	IAP2-12.5%	98.9	-0
V129	IAP2-12.5%	98.9	-0
V130	IAP2-12.5%	98.9	-0
V131	IAP2-12.5%	98.9	-0
V132	IAP2-12.5%	98.9	-0
V133	IAP2-12.5%	98.9	-0
V134	IAP2-12.5%	98.9	-0
V135	IAP2-12.5%	98.9	-0
V136	IAP2-12.5%	98.9	-0
V137	IAP2-12.5%	98.9	-0
V138	IAP2-12.5%	98.9	-0
V139	IAP2-12.5%	98.9	-0
V140	IAP2-12.5%	98.9	-0
V141	IAP2-12.5%	98.9	-0
V142	IAP2-12.5%	98.9	-0
V143	IAP2-12.5%	98.9	-0
V144	IAP2-12.5%	98.9	-0
V145	IAP2-12.5%	98.9	-0
V146	IAP2-12.5%	98.9	-0
V147	IAP2-12.5%	98.9	-0
V148	IAP2-12.5%	98.9	-0
V149	IAP2-12.5%	98.9	-0
V150	IAP2-12.5%	98.9	-0
V151	IAP2-12.5%	98.9	-0
V152	IAP2-12.5%	98.9	-0
V153	IAP2-12.5%	98.9	-0
V154	IAP2-12.5%	98.9	-0
V155	IAP2-12.5%	98.9	-0
V156	IAP2-12.5%	98.9	-0
V157	IAP2-12.5%	98.9	-0
V158	IAP2-12.5%	98.9	-0
V159	IAP2-12.5%	98.9	-0
V160	IAP2-12.5%	98.9	-0
V161	IAP2-12.5%	98.9	-0
V162	IAP2-12.5%	98.9	-0
V163	IAP2-12.5%	98.9	-0
V164	IAP2-12.5%	98.9	-0
V165	IAP2-12.5%	98.9	-0
V166	IAP2-12.5%	98.9	-0
V167	IAP2-12.5%	98.9	-0
V168	IAP2-12.5%	98.9	-0
V169	IAP2-12.5%	98.9	-0
V170	IAP2-12.5%	98.9	-0
V171	IAP2-12.5%	98.9	-0
V172	IAP2-12.5%	98.9	-0
V173	IAP2-12.5%	98.9	-0
V174	IAP2-12.5%	98.9	-0
V175	IAP2-12.5%	98.9	-0
V176	IAP2-12.5%	98.9	-0
V177	IAP2-12.5%	98.9	-0

CISALPINO BILANCIATO	11691	12714
GIALLO	11316	11358

NONMIX	10637	10637
SPAGIDA	11941	11941
CHASIS AMERICA	9702	9737
EUROBOMB STRATEGIC	12336	12393
GIUEFOCAPITAL	12009	12121
MIDA BILANCIO	10637	10637
PROFESSIONALE INTERN	10637	10637
DEBICREDIT FINANZA	10637	10685
RN SICURVITA	11893	11919
ARCA	10213	10213
XNUMBI BILANCIO	11507	11536
EUROPA	10218	10238
VENETOCAPITAL	10212	10234
QUADRIFOGLIO BIL	10627	10627
COOPRISPARMIO	10177	10185
COOPINVEST	9501	9821
RQIQUINTERNATIONAL	9981	10000

OBBLIGAZIONARI		
GESTRAS	21854	21844
MIRENO	14836	14834
ARCA BILANCIO	12141	12111
PRIMEFASH	12807	12807
INVESTIRE OBLIGAZ	16418	16436
INTERBANCARIA	17924	17919
NORD CREDIT	12206	12206
EURO-ANTARES	14017	14011
EURO-VEGA	11072	11068
VERDE	11453	11453
A.A.	12251	12251
FONDIRICI	11581	11581
SOPRACERO	12387	12386
FONDIRICI 1	12459	12459
NAGARENO	12837	12838
SPARMIUM ITALIA RED.	16410	16400
RENDO	11994	11989
RN RENDIMENTO	11309	11355
RENDICREDITO	11415	11414
GESTIELLE M	10894	10899
SEPTARNO	14890	N.P.
IMI 2000	14342	14343
GEFORDNO	10230	10232
GENERCOMIT RENDITA	10507	10506
FONDIRICI 2	14484	14484
CENTRALE REDDITO	13424	13424
LOGOEST	13304	13191
PRIMECULOBILIGAZION	14282	14282
EUROBOND	14484	N.P.
GENERCOMIT MONETARIO	10090	N.D.



Giovanni Marongiu

## Agricoltura Mezzogiorno sempre più a rischio

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. «Negli ultimi vent'anni abbiamo quasi totalmente dimenticato i problemi del Mezzogiorno. Non c'è stata, nei decenni 70-80, una vera e propria politica di sviluppo per il Sud, tendente a sviluppare e a trasformare la base produttiva. Chi parla è il prof. Giovanni Marongiu, da pochi mesi nominato ministro per le politiche del Mezzogiorno. Forse perché non è un politico di professione, Marongiu si esprime in modo chiaro e diretto, parlando al convegno di Mezzogiorno e agricoltura alle soglie del 1993, organizzato dalla Confagricoltori. Le parole del neoministro rafforzano un'analisi preoccupante sul futuro dell'agricoltura nelle regioni meridionali. Un altro segnale? Le migliaia di contadini che ieri a Poggia hanno protestato contro le penalizzazioni della politica agricola comunitaria, gli scarsi finanziamenti al Sud, le mancate indennità per la siccità.

Qualche oratore, durante il convegno, aveva fatto esempi molto concreti di questo declino. Nel giro di pochi anni la Spagna ha quasi totalmente soppiantato sui mercati dell'Europa continentale le posizioni di primato per i prodotti ortofrutticoli che l'Italia deteneva da decenni. Soprattutto gli agrumi italiani sono stati quasi totalmente cancellati dalla concorrenza di quelli spagnoli e ultimamente anche da quelli greci. Non migliore è la situazione di altre produzioni. Il grano duro è sempre stato considerato un prodotto tipico della nostra agricoltura meridionale. Oggi in diverse regioni, francesi, attraverso un esagerato uso della chimica, viene prodotto grano duro che costa sul mercato un terzo in meno di quello italiano.

Alla vigilia del 1993 - come sostiene Alfonso Pascale della segreteria della Confagricoltori - la questione meridionale da nodo storico della società italiana va ripensata come grande questione europea. Conviene al Mezzogiorno e all'Italia accelerare l'integrazione comunitaria, ma non si può restare a lungo in mezzo al guado europeo, privi di efficaci strumenti di politica economica. La risposta che deve essere data all'estendersi delle concessioni localistiche espresse dalle varie «leghe» sollecita nuove convergenze nel mondo agricolo meridionale e ad una più proficua collaborazione fra agricoltura, industria e servizi allo scopo di accrescere il peso delle produzioni arboree e ortofrutticole sui mercati esteri, puntando sulla qualità del sistema e promuovere al tempo stesso l'imprenditorialità agricola nell'ambito di un uso equilibrato del territorio.

L'agricoltura meridionale, per il presidente della Confagricoltori Giuseppe Avolio, si presenta all'appuntamento del Mercato comune con potenzialità produttive buone, ma non ancora del tutto utilizzate. L'interiorità reale la si ritrova invece per quanto riguarda la commercializzazione e la valorizzazione dei prodotti tipici. Esiste però un dualismo produttivo (zootecnica al Nord, prodotti vegetali al Sud) che deve essere superato. Per affrontare il 1993 senza il pericolo di soccombere - sostiene Avolio - il Mezzogiorno deve da un lato valorizzare le sue produzioni tipiche (grano duro, vino, olio, ortaggi, frutta e agrumi) per competere con le produzioni di tipo comunitarie che dei paesi del Terzo mondo. Al tempo stesso è però indispensabile estendere l'area dell'attività zootecnica per evitare che il Sud d'Italia diventi un semplice mercato di sbocco delle produzioni continentali. Oggi invece i paesi continentali aumentano sempre più le loro produzioni ortofrutticole, mentre i paesi mediterranei non possono intensificare quelle zootecniche. E questo penalizza due volte il Mezzogiorno.

Il direttivo confederale deciderà il 13 novembre se l'assise sarà prima o dopo il negoziato di giugno sul costo del lavoro

# Cgil, a quando il congresso?

La Cgil aggiorna al 13 novembre la discussione sul prossimo congresso confederale. Si dibatte sulla data dell'assise: in primavera, prima del negoziato con la Confindustria, o in autunno dopo le eventuali elezioni anticipate e il congresso pci. Del Turco ancora critico sullo scioglimento della componente comunista, che invece per la Cisl apre la strada all'unità sindacale: «Cominciamo a parlare».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Congresso a primavera o d'estate? La Cgil deve decidere la data della sua dodicesima assise, e non è questione di clima o di calendario quella che impedisce, dividendo il gruppo dirigente confederale. È questione politica, legata all'importanza di un congresso che, ormai a vista, disegnerà il nuovo volto della maggiore confederazione italiana. Ieri il comitato direttivo della Cgil ha concluso la seconda giornata dei suoi lavori dedicati proprio alla preparazione dell'evento, aggiornando la data del congresso.

Una serie di appuntamenti fissati o quasi per la prima metà del 1991 fanno pesare l'ago della bilancia verso una decisione (congresso a primavera o d'estate).

Questi appuntamenti, quelli squisitamente sindacali e quelli più politici, si sommano. Tanto che non ci sono state le conclusioni del segretario generale Bruno Trentin. I dirigenti Cgil avranno quindi un paio di settimane di tempo per assumere un orientamento comune, oltre che sul nodo del superamento delle correnti partitiche, sulla data del congresso. Secondo alcuni (come il segretario confederale Fausto Bertinotti, capofila del battagliero gruppo dei «39», e il segretario della Fiom Giorgio Cremaschi) questa trattativa definisce la natura del sindacato, per cui occorre «un mandato chiaro ed esplicito degli iscritti», che potranno darlo appunto col congresso. Ne consegue che va tenuto necessariamente a primavera, prima di quella trattativa. Secondo altri (ad esempio il segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Luigi Agostini, comunista come gli altri due) un mandato congressuale sarebbe troppo rigido, non consentirebbe il confronto con Cisl e Uil per raggiungere la necessaria posizione unitaria, e poi rischierebbe di ridurre fino all'impugnabilità i margini per il negoziato con la Confindustria. Una conferenza dei delegati sarebbe più adatta, si dice, per far scegliere alla Cgil gli orientamenti da portare alla trattativa.

Secondo appuntamento, non ancora fissato ma che tutti ritengono probabile, è quello delle elezioni anticipate. «Non si può andare al congresso sotto questa spinta», esclama un altro segretario confederale comunista, Paolo Bruti, «vista la sensibilità storica che la nostra confederazione riserva ai possibili mutamenti del quadro politico. Ma, al contempo, non si può andare alle trattative sul costo del lavoro senza aver tenuto il congresso. Quindi è su questi due elementi che occorre far quadrare i conti».

Terzo appuntamento, l'assise di gennaio del Pci. Proprio mentre inizia la discussione congressuale nella base della

Del Turco ancora all'attacco sullo scioglimento della componente comunista. Che invece per la Cisl apre la strada all'unità sindacale

Cgil, i socialisti temono che in questo contesto si finisca per parlare solo del destino del comunista, e ciò farebbe pendere la bilancia verso la data autunnale. Tuttavia, ha detto ieri il segretario generale aggiunto (capo della componente psi) Ottaviano Del Turco, i socialisti non hanno chiesto alcun rinvio del congresso. Ma, avrebbe aggiunto (la riunione era chiusa alla stampa) i problemi sono grossi, i maggiori ancora da definire, per cui «sarebbe meglio rinviare di comune accordo il congresso e affidare in primavera a una conferenza programmatica le linee per il negoziato di giugno».

Appare evidente che sul dibattito aleggia la questione comunista e la decisione della componente pci di sciogliersi, pressa, accusa Del Turco, «fuori dalla discussione della Cgil» con una inedita unanimità fra comunisti e senza determinare regole nuove che garantiscano il pluralismo. Invece, ricorda Del Turco, il congresso

deve decidere sulle nuove regole del conflitto, sulla politica dei redditi, sul superamento delle correnti partitiche da sostituire con maggioranze e minoranze «ricavate da principi e programmi di azione sindacale». Quindi chi promuove il congresso «deve sapere dove vuole andare a parare», e allora «non ci si può chiedere di essere d'accordo prima di aver chiesto tali questioni. Ma intanto la Cisl, proprio dopo lo scioglimento della corrente comunista, guarda con attenzione e interesse il dibattito nella Cgil al punto di ritenere maturi i tempi per avviare la discussione sull'unità sindacale».

Un dibattito a tutto campo, addirittura sulla natura «antagonista» del sindacato, come dice Trentin. Per Bertinotti il sindacato può anche scegliere di non esserlo, ma certamente il lavoro dipendente è «intrinsecamente antagonista alla ristrutturazione e modernizzazione dell'impresa capitalistica».

Assemblea a Milano con Airoidi

## I delegati Fiom avvertono: no ad accordi al ribasso

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Angelo Airoidi conclude l'assemblea dei delegati Fiom della Lombardia riservando un capitolo specifico alla Cgil lombarda. Invitata a spendersi meglio nella preparazione dello sciopero del 9 novembre. Una assemblea tesa, che tradisce il tono crescente della combattività della fabbrica. Nessun segnale di resa, nervi sotto controllo. Coscienza anche dei rischi caso di fallimento. No, quello del 9 novembre - terzo sciopero generale delle tute blu - non sarà solo un messaggio a Morillaro. Lo scontro è politico, vanno ripercorrendo i delegati, non solo Fiom. All'assemblea riserva una gradita sorpresa: la Magneti Marelli di Pavia che manda al microfono Francesco Scalone, giovane faccia nuova mai vista agli atti. «Sono della Fiom», premette la ragazza un po' spaurita. «Non dovrei essere qui, ma bisogna essere uniti, siamo lottando tutti insieme». Spiega che è al nono mese di contratto di formazione lavoro, è delegata sindacale da tre mesi. «I giovani entrati ultimamente in fabbrica non capiscono ancora niente di sindacato - dice - e tuttavia hanno gli occhi puntati proprio sul sindacato: se perde il contratto, il sindacato perde anche la faccia». Ferve la discussione sulla non trattativa. Giancarlo Castelli (Abb) non accetterà mai mediazioni al ribasso, niente compromessi sugli scatti di anzianità. Maria Sciancati (Veglia Borletti): «I "vuoti" nella gestione del contratto hanno alimentato diffidenze verso il sindacato. Le due ore di sciopero dell'industria del 9 novembre sono inadeguate allo scontro». Sandro Zaccarelli (Fiom Varese): «Sconsigliare il rischio che il 9 novembre sia uno sciopero proclamato per finta: il pieno successo è il presupposto per condurre bene in porto il contratto». Zanchi (Mantova), segnala sintomi di affaticamento, tuttavia sugli scatti non bisogna cedere. Giovanni Perletti, leader Fiom Milano: «Lo scontro è politico, di potere. Il padronato non vuole rinunciare a posizioni di vantaggio conquistate quando il sindacato era in una fase di debolezza. Sul contratto: niente scambi che salvino la faccia a noi ma consegnano la sostanza al padrone». Guido Bottinelli (Sial Marchetti, azienda Elfin): «La clausola Intersind della "pari condizione" è umiliante: dopo il contratto bisognerà fare i conti anche al nostro interno, sulle responsabilità». Giuseppe Benedini, OM Brescia: «Siamo ormai ad un punto di scontro politico molto alto. Riscuote una messe di applausi la sua critica-requisitoria alla gestione delle lotte da parte dei vertici confederali, a partire dallo sciopero revocato del luglio 89. I padroni hanno molte sponde: «E noi la nostra sponda politica dove l'abbiamo lasciata? Dov'è la sinistra?», chiede Benedini. Giancarlo Botti (Siemens) alza la critica al tono culturale ed alla coscienza politica che giudica troppo insufficienti. «Ma si tratta di un errore tattico, smentito dalla partecipazione massiccia».



Angelo Airoidi

cia, gli rimprovera Marco Maras dell'Alfa Lancia. Certo, Cgil-Cisl-Uil devono essere più rigide verso la Confindustria. Quanto al contratto, proprio perché il costo delle lotte è ormai pesante, proprio per questo le nostre mediazioni al ribasso. Da Brescia un telegrafico Maurizio Zipponi, segretario Fiom. Sulla Fiat: «Le sue scelte meritano l'attacco politico della Fiom su tutto il fronte». Sul contratto: «Cgil-Cisl-Uil disdicono la trattativa sul costo del lavoro se dopo il 9 novembre non si fa l'accordo». Niente conclusioni si può dire che porterebbero alla rottura tra sindacato e lavoratori. I padroni si danno segni di stanchezza: a Brescia, su richiesta delle aziende (piccole e medie) il sindacato ha già firmato precontratti che interessano un migliaio di lavoratori: 230 mila lire di aumento al secondo livello e da 30 a 40 ore di riduzione senza scambi di sorta.

La Lega prepara il congresso

## «Non è crisi delle coop ma bisogno di cambiare»

DAL NOSTRO INVIATO

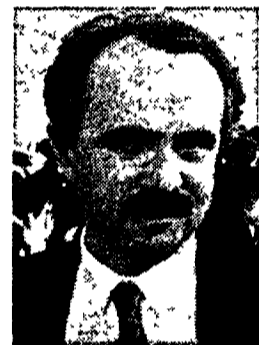
WALTER DONDI

IMOLA. La Lega delle cooperative? «Non un cavallo da corsa, ma certo un buon mulo»: parola del suo presidente, Lanfranco Turci. È un periodo nel quale la cooperazione non gode di una buona immagine esterna. Sul giornale fanno notizia le crisi aziendali, le difficoltà a realizzare progetti di concentrazione imprenditoriale, le divisioni e le diatribe interne. Non è ovviamente il miglior modo per avviarsi a celebrare il congresso nazionale dell'organizzazione, già convocato a Roma dal 3 al 6 aprile prossimi. Un congresso, hanno detto Turci, il vicepresidente Luciano Bernardini e Sandro Bonella della presidenza, che «sarà unitario e di svolta profonda». Unitario in quanto le componenti tradizionali della Lega, comunisti, socialisti, repubblicani, paiono aver superato le polemiche dei mesi scorsi; di svolta perché l'obiettivo è quello di ridefinire la missione cooperativa.

I dirigenti della Lega rifiutano il termine crisi per rappresentare il processo di trasformazione che è in atto nel sistema delle imprese (11 mila con 28 mila miliardi di fatturato, tre quarti realizzati da 500 aziende) e della struttura politica sindacale. Il travaglio è profondo. Da una parte è venuto meno quello che Turci definisce «l'azionismo di riferimento», cioè il Pci, che in ultima analisi rappresentava un «fattore di regolazione», sia pure esterno, e al quale ci si poteva appellare per risolvere i conflitti. E questa «sponda», sostiene Turci, non può essere sostituita dalla

«scommatoria del Pds, o come si chiamerà, il Psi e il Pri. Siamo invece lavorando per affermare un principio di autoreferenzialità, per trovare dentro la Lega i meccanismi di autovalutazione». Un cambiamento necessario, rileva Bernardini, che però confermi «la nostra differenza, le finalità sociali proprie della cooperazione».

Dall'altra parte, c'è la velocità con la quale mutano gli assetti economici, il mercato. La Lega - sostiene - indubbiamente un ritardo generale. Costi, vanno in crisi strumenti tradizionali di rapporto delle imprese col mercato, i consorzi, in particolare nel settore agroalimentare (che dovrà ridurre le 2.400 imprese attuali a 400) procedono con grande lentezza i processi di concentrazione imprenditoriale, per adeguare le imprese, anche dimensionalmente, alle nuove sfide della globalizzazione dei mercati. E qui torna l'immagine del mulo evocata da Turci. «Noi non siamo una holding, né possiamo fare le fusioni per decreto: abbiamo una proprietà diffusa, di milioni di soci, fortemente ancorata nel territorio. Tutto questo pesa nel determinare tempi e modalità delle scelte». Di fronte alla necessità del mutamento emergono infatti anche tendenze alla chiusura localistica, e aziendalistica, incompatibili con imprese che vogliono stare sul mercato in maniera competitiva. «Su questo il congresso è chiamato a dire una parola chiara», afferma Bonella. Ma i costi sociali di questa trasformazione chi li paga? Cassa integrazione, mobilità



Lanfranco Turci

interna quando è necessario, dicono i dirigenti Lega. Con una sottolineatura: la funzione sociale della cooperativa non può essere svolta dalla singola impresa, ma dall'intero sistema cooperativo. Quanto alla vicenda della Sic, la società per azioni costituita in Lombardia e presieduta da Rino Petralia, presidente di Finec, sulla quale si sono sviluppate polemiche tra la presidenza nazionale della Lega e quella del Comitato regionale lombardo, i cui membri figurano tra gli azionisti della società insieme a cooperative e privati, Turci, Bernardini e Bonella hanno affermato: «La Sic non è una nuova puntata di vecchie storie. È una nuova esperienza di tipo imprenditoriale. Siamo solo preoccupati che possano esservi confusioni di ruoli tra le strutture politico sindacali e il management. Abbiamo posto solo un problema di trasparenza sulla proprietà cooperativa».

# Dentro Pomigliano, con gli occhi operai

DAL NOSTRO INVIATO

ENRICO FIERRO

POMIGLIANO D'ARCO. «Tre pacchetti cinquemila lire. Comprate, teniamo pure le Rothmans». Mario, contrabbandiere per necessità, ha appena finito di esporre la sua merce. Più in là un suo «collega» per ottomila lire propone videocassette con le ultimissime novità. Siamo all'ingresso numero due dell'Alfa Lancia di Pomigliano e il piccolo mercato si svolge tra la folla di operai dei turni di entrata e uscita. Facce di operai più dure ed arrabbiate del solito, perché ieri era giorno di paga e di inevitabili commenti amari. «Diciotto anni di fabbrica per un milione e centomila lire». «Quando la mia busta paga - dice un altro - 970.000 lire al mese, ho due figli, mia moglie non lavora e pago trecentomila lire di affitto». «Dopo venti anni alla catena di montaggio, con due figli a carico, porto a casa un milione e 600.000, ma in busta paga ci sono anche 120.000 lire di arretrati».

A decine le tute blu di Pomigliano si avvicinano per mostrare una realtà nota. «Ma non ci stancheremo mai di parlare dei nostri salari di fame», dice

Ciro Russo, delegato del reparto verniciatura. Hanno voglia di parlare gli undicimila di Pomigliano, e quando parlano suscitano scandalo, addirittura riprovazione. Forte è stata quella di Cesare Annibaldi dopo quello che una nutrita delegazione di operai ha detto dagli schermi di «Samaracanda». «Una cosa è certa - ha scritto il direttore generale per le relazioni esterne della Fiat su *Repubblica* - non è possibile fare informazione con le modalità usate a «Samaracanda». E poi, quei giovani lavoratori intervistati utilizzando un «mascheramento» offrono una visione deformata delle effettive situazioni di fabbrica». Quindi, l'uomo-Fiat ammonisce: «Così non si favorisce certo lo sviluppo di una moderna cultura industriale». E perché, è la conclusione del secco «riceviamo e volentieri pubblichiamo», disconoscere il risanamento industriale che la Fiat ha realizzato proprio a Pomigliano? La parola agli operai. «La Fiat - esordisce Vincenzo Barbato, segretario della sezione del Pci Alfa Lancia - la deve smettere con questa storia di un'Alfa Sud trovata in condizioni disastrose e con operai dediti a tutto fuorché al lavoro. È un gioco sfacciato per accreditarsi come i salvatori della patria. La verità è che nell'87 la fabbrica era già risanata e se il gruppo Alfa faceva acqua da tutte le parti era per le scelte sbagliate dei suoi manager». Vincenzo Provenzano, rappresentante della Fiom, conosce la fabbrica come le sue tasche («Ricordo quando Moro, era il 1968, venne a posare la prima pietra») e non è disposto a svenere anni ed anni di impegno e di lotte. «Ad Annibaldi voglio solo ricordare - dice - che in fatto di tradizioni sindacali all'Alfa di Pomigliano non abbiamo nulla da imparare da nessuno. Abbiamo salvaguardato e rilanciato una realtà produttiva che solo per scelte scellerate del governo è stata poi regalata alla Fiat. Orgoglio operaio? Ma come si vive nella fabbrica «salvata» dalla Fiat? I racconti degli operai - perché di quelli ci dobbiamo fidare, visto che i cancelli sono off limits per i giornalisti - disegnano un modello di gestione del lavoro e di relazioni industriali che è un misto di filosofia «giappo-

nese», repressione e clientelismo. Repressione. Sei un attivista sindacale troppo in vista? Un dirigente del Pci? Allora stai attento, perché potresti finire nelle Upe, le unità produttive distaccate. «Dei veri e propri reparti confino, buoni per chi «rompe» e per gli operai che hanno ridotte capacità produttive (così la Fiat chiama i lavoratori meno abili, ndr) - dice Provenzano - l'Alfa Lancia di Upe ne ha cinque, una a Casandrino e Guigliano e tre a Casanuovo, posti di lavoro marginali per circa mille operai. La dequalificazione professionale è la filosofia di queste officine decentrate. A volte mancano addirittura i pezzi di ricambio e gli operai sono lontani dai veri processi produttivi».

Repressione è la prima parola che hanno dovuto stamparsi nel cervello buona parte dei mille giovani assunti con i contratti di formazione lavoro. Più la verità, infatti, dopo una settimana di «aula», utiliz-

zati dal management per imprimere le «regole del gioco», i giovani vengono spediti subito alla catena di montaggio. I meno fortunati ai lavori più umili e degradanti, come le pulizie. Dopo diciotto mesi, infine, solo chi avrà rispettato le regole Fiat e avrà mostrato scarso interesse per il sindacato potrà sperare di essere assunto. Clientelismo. A Pomigliano si applica la gestione degli incentivi e dello straordinario. Barbato parla di «un uso politico di questi strumenti da parte dei capi Fiat: meno ti impegni nel sindacato e più straordinario fai», è la ricetta. E a Pomigliano, aggiunge, il caso Russo, «lo straordinario si fa per vivere con gli stipendi da fame che abbiamo e con l'assenza di altri redditi nelle nostre famiglie». Clientelismo anche nelle assunzioni di nuovo personale. «Vuoi essere assunto a Pomigliano - spiega un operaio - allora ti devi rivolgere ai capi reparto che hanno una quota del pacchetto-assunzioni o alla segreteria di qualche partitino...». La verità - aggiunge il verniciatore Russo - è che questi fenomeni sono il frutto della mano libera che in questi anni

i partiti hanno lasciato alla Fiat. Responsabili gli stessi sindacati. Vuoi un esempio? Il recente accordo sul «ponte» del prossimo 2-3 novembre, ci è stato contrabbandato come una vittoria del sindacato e invece era una richiesta dell'azienda. A Pomigliano quell'accordo proprio non va giù, come non va giù il recente «raddoppio» della cassa integrazione. «Una brutta manovra della Fiat - dice Biagio Emenegildo, del coordinamento Fiom - che nasconde la volontà dell'azienda di mettere in cassa integrazione oltre trecento operai di Pomigliano». Insomma, nonostante la replica di Annibaldi e il suo accorato appello a richiamarsi ad una «moderna cultura industriale», le cose a Pomigliano proprio non vanno. Il caso Russo rappresenta lo stato d'animo degli operai: «In queste condizioni un uomo con un minimo di dignità non dovrebbe varcare quei cancelli» e indica gli ingressi. Oltre i cancelli c'è il lavoro, fuori Mario e le sue sigarette: «Tre pacchetti cinquemila lire, una stecca ventimila, e abbiamo anche le Rothmans».

## U. L. S. S. VALLE UMBRA SUD

VIA GENTILE DA FOLIGNO 7  
FOLIGNO (PERUGIA)

Pubblicazione esito gara a L.P. per lavori di ristrutturazione locali «ex C.U.R.» a Foligno (art. 20 legge 19-03-90, n. 55).

Ditte invitate alla gara esperimento il 17-5-1990:  
1) Co.Ge.Stra - Foligno; 2) I.C.C. - Roma; 3) Boccali Fortunato - Perugia; 4) Sacep Costruzioni - Perugia; 5) Delco - Mentana; 6) Sensi Leonello - Assisi; 7) Ercolanetti Maurizio - Assisi; 8) Nectar - Mentana; 9) Mattioli Gianfranco - Ferentillo; 10) Aurelia 70 - Roma; 11) S.A.P. - Perugia; 12) Tecnostade - Perugia; 13) Ediluemila - Venafrò; 14) Iveco - Venafrò; 15) Ediltecnica - Foligno; 16) S.I.A.M. - Foligno; 17) Prefabbricati Manini - S.M. Angeli; 18) Cornacchini Erminio - Foligno; 19) Co.Mor - Orvieto; 20) Edildinamica - Terni; 21) Tulli Lino e Angelo - Trevi; 22) Tarli Abramo e Renato - Perugia; 23) Axe - Roma; 24) S.I.R.A.C. - Roma; 25) Gidaro - Roma; 26) Comar - Roma; 27) Edilit-Roma; 28) Linedil - Roma; 29) C.E.M. - Ancona; 30) Cedis Appalti - Foligno; 31) A.R.B. Italia - Roma; 32) Bierrelle - Roma; 33) Lunghi - S.M. Angeli; 34) Emilio Resta - Bari.

Hanno partecipato alla gara le ditte contrassegnate dai numeri: 3 - 10 - 16 - 30.

L'appalto è stato aggiudicato alla ditta Aurelia 70 - Via Volusia 26, Roma, con il ribasso del 14,20%. Sistema di aggiudicazione: art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14.

IL PRESIDENTE dr. Nando Mismetti

## U.L.S.S. VALLE UMBRA SUD

VIA GENTILE DA FOLIGNO 7  
FOLIGNO (PERUGIA)

Questa ULSS procederà al completamento della riconversione della sede Ospedaliera di Trevi, relativamente al 1° stralcio, per un importo a base d'asta di L. 553.051.199, mediante licitazione privata da aggiudicare con il metodo di cui all'art. 1, lett. «a» della legge 2/2/73, n. 14.

Si precisa che verranno escluse dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementate del valore percentuale del 7%.

Gli elaborati grafici corredati da relazione, capitolato speciale, elenco prezzi, sono visibili presso il Settore Provveditorato, Economato, G.T.S., in via dell'Ospedale - Foligno, nelle ore di ufficio - Tel. 0742/339460.

Si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie 2 e 3a, per un importo minimo di L. 750 milioni.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a questa ULSS entro e non oltre le ore 12 del giorno 28/11/1990 con acclusa fotocopia del certificato di iscrizione A.N.C. non scaduto.

La richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE  
dr. Nando Mismetti

## U.L.S.S. VALLE UMBRA SUD

VIA GENTILE DA FOLIGNO 7  
FOLIGNO (PERUGIA)

Estratto bando di gara

Fornitura pellicole per riproduzione di immagini video CRD per servizio Tac - 2 lotti

In esecuzione alla deliberazione n.867 del 30-5-1990 questa Ulss ha disposto l'approvvigionamento mediante licitazione privata di cui alla Legge Regionale Umbria n. 18 del 18-3-80 e successive modificazioni introdotte con la Legge Regionale Umbria n. 9 del 27-3-1990, di pellicole per riproduzione di immagini video CRD per servizio Tac - 2 lotti - con disponibilità per la Ulss committente, di una stampante laser disciplinata da contratto di locazione ai sensi dell'art. 1571 e seguenti del Codice Civile.

La gara viene espletata secondo le procedure regolate dalla Legge n. 113 del 30-3-81 e successive modificazioni.

Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 248 del 23-10-1990 ed è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee il giorno 12-10-1990.

Le domande di partecipazione redatte in carta legale in lingua italiana, dovranno pervenire all'Ufficio protocollo di questa Ulss, via Gentile da Foligno 7 - 06034 Foligno (Pg), entro le ore 12 del giorno 22-11-1990 corredate delle dichiarazioni di cui agli articoli riportati nel bando di gara.

Per informazioni rivolgersi al n. 0742/339404.

IL PRESIDENTE dott. Nando Mismetti

**Guasto alla Mir:  
fallisce  
il tentativo  
di riparazione  
nello spazio**

I due cosmonauti sovietici Ghermadi Manakov e Ghermadi Sretkalov, che da quasi tre mesi si trovano a bordo della stazione orbitale Mir, non sono riusciti a riparare un guasto allo sportello della navicella nel corso di una «passaggiata spaziale» da loro effettuata la notte scorsa. Ne ha dato notizia ieri la Tass, secondo cui i due cosmonauti hanno trascorso fuori dal complesso orbitale in tutto tre ore e 45 minuti, senza riuscire a riparare il guasto che già nel luglio scorso aveva impegnato gli altri due cosmonauti Anatoli Solov'ev e Aleksandr Balandin. L'uscita nello spazio di Manakov e Sretkalov è cominciata alle 00:45 ora di Mosca, (le 22:45 ora italiana) precisa l'agenzia di stampa sovietica. La «passaggiata» era stata fissata in un primo tempo per il 19 ottobre scorso, ma era stata poi rinviata a causa di un lieve raffreddore che aveva colpito Sretkalov. «Si è trattato di normali lavori di riparazione nello spazio, e in nessun caso di una situazione eccezionale», conclude la Tass.

**Il preparato Imb  
non si può  
considerare  
un anticancro**

Immunomodulante biologico, da anni distribuito presso i locali attigui alla chiesa romana di Santa Maria in Trastevere e fino ad oggi dall'opinione pubblica considerato avere presunte proprietà antitumorali, «non è un anticancro, ma un immunostimolante che può avere effetti anche antitumorali». Questo il risultato di ricerche fatte presso l'università francese di Tours. Lo hanno reso noto i medici Placido Trifiro e Maria Pollicino sottolineando che i risultati delle ricerche fatte con ratti hanno messo in evidenza «una netta stimolazione immunitaria». I trattamenti con Imb hanno dimostrato che i ratti sviluppano una minima quantità di metastasi polmonari rispetto alle cavie di controllo. Questa positività è ulteriormente confermata - proseguono i due medici - da una attivazione macrofagica cinque volte superiore rispetto alla norma. Tale capacità è stata dimostrata anche sui bambini, animali biologicamente vicini all'uomo. I due medici concludono invitando anche gli organi di stampa a non etichettare impropriamente Imb come anticancro, rischiando di creare facili illusioni, falsando tra l'altro quelle che sono le caratteristiche terapeutiche del preparato.

**Approvati  
10 progetti  
su tecnologia  
e bioelettronica  
in Italia**

Dieci contratti per l'attuazione della prima fase triennale del «programma nazionale di ricerca e formazione sulle tecnologie per la bioelettronica», che prevedono un finanziamento complessivo di 69,7 miliardi di lire, sono stati approvati dal comitato tecnico scientifico del ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito dei progetti da finanziare con la legge 46. Lo ha reso noto un comunicato ministeriale. Il programma, prosegue la nota, «investe un'importante strategia per il paese in quanto consente di affrontare, parallelamente alle nazioni più avanzate quali Usa e Giappone, un settore tecnologico di frontiera nella prospettiva di confronti sul mercato mondiale dei dispositivi elettronici e molecolari ottenuti attraverso biotecnologie. Questi prodotti sarebbero in grado di superare i limiti delle attuali tecnologie in termini di miniaturizzazione che di architetture intelligenti». Le offerte pervenute, conclude il comunicato, mettono in evidenza «il coinvolgimento delle più qualificate competenze scientifiche e imprenditoriali del paese, con la presenza di università ed enti di ricerca pubblica per oltre il 25 per cento dell'intero programma e la partecipazione per il 35 per cento di strutture operanti nel mezzo-governo».

**Il Nobel  
Levi Montalcini  
diventa socio  
del Unicef**

Rita Levi Montalcini diventerà socio a tutti gli effetti dell'Accademia nazionale dei Lincei venerdì nel corso di una cerimonia durante la quale riceverà il «distintivo». Il premio Nobel era socio straniero fin dal 1976, essendo stata per molti anni cittadina americana. Da corrispondente diventa socio anche il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Si conclude così nella prestigiosa sede di via della Lungara un «week-end» culturale che coincide con l'inaugurazione del nuovo anno accademico e, venerdì, con la consegna dei premi Feltrinelli. Sono andati, secondo le notizie rese note ieri, al giurista Massimo Severo Giannini, di cui è ben nota l'attività per rinnovare la pubblica amministrazione in Italia, all'economista Paolo Sylos Labini, al filosofo Mario Dal Pra, al filologo Francesco Mazzoni. Il premio internazionale per le scienze storiche è andato al canadese Robert Roedel Palmer, studioso delle rivoluzioni del settecento Mazzoni, fiorentino, è il rinnovatore degli studi su Dante. Sylos Labini ha analizzato tutte le tendenze dell'evoluzione economica contemporanea a livello mondiale, nonché l'evoluzione delle classi sociali. Dal Pra ha spaziato dalla filosofia antica, a quella medievale, moderna e contemporanea, fondando la «Rivista critica di storia della filosofia» nel 1950 che tuttora dirige.

GABRIELLA MECUCCI

I portatori del virus nelle carceri:  
segregati, discriminati, poco seguiti dal punto di vista  
sanitario. La situazione inglese e quella italiana

# Prigionieri dell'Aids

«In una sezione della prigione di Wandsworth ci sono 15 celle isolate, sotto il livello della strada, chiamate l'unità K1. I detenuti vi sono segregati. Non è la natura dei loro crimini che tiene confinati questi uomini, ma la natura degli anticorpi presenti - o che si pensa siano presenti - nel loro sangue. Così, secondo il giornale The Independent, la Gran Bretagna sta affrontando il drammatico problema dell'Aids nelle carceri. Drammatico veramente, perché investe temi importanti come il diritto alla vita e alla salute fisica, la pari dignità tra i cittadini, il diritto all'informazione, l'umanizzazione degli spazi vitali, il dovere di curarsi e di farsi curare. Drammatico perché riguarda una popolazione con caratteristiche particolari, come quella carceraria».

L'iniezione da Hiv assume in questo caso aspetti importanti: la presenza di tossicodipendenti è particolarmente elevata e la condizione coatta e monosessuale può favorire comportamenti a rischio. L'Organizzazione Mondiale della Sanità nell'87 organizzò un convegno proprio sulla prevenzione e il controllo dell'Aids nelle carceri che si concluse con una dichiarazione in cui si prendeva chiaramente posizione su due dei temi oggi in dibattito: l'obbligatorietà del test per la sieropositività e, appunto, la segregazione. Dice l'Oms: «I detenuti devono essere trattati in maniera simile agli altri membri della collettività, con lo stesso diritto di accedere a programmi educativi, comprendenti informazioni aggiornate sull'Aids e sulle misure preventive e test per l'infezione da Hiv (test sierologico) a richiesta del detenuto, con segretezza sui risultati, consulenza tempestiva pre e post test e sostegno da parte di persone adeguatamente addestrate che siano accettate al detenuto... I detenuti non devono essere soggetti a pratiche discriminatorie legate all'infezione da Hiv o all'Aids come il test forzato, la segregazione o l'isolamento, salvo quando ciò sia indicato per il benessere del detenuto stesso». La raccomandazione del Consiglio d'Europa, sempre dell'87, a sua volta dice: «nessuno screening obbligatorio dovrebbe essere introdotto né per la popolazione generale né per gruppi particolari». Ciononostante il test obbligatorio è una realtà in Portogallo e in Lussemburgo, e negli Stati Uniti 12 stati si apprestano ad introdurre programmi di screening di massa per i detenuti. Mentre, per quanto riguarda la segregazione, in Europa le misure più restrittive vengono adottate in Portogallo, dove i detenuti sieropositivi vengono tenuti in stretto isolamento. In Belgio, Germania e Irlanda i reclusi sieropositivi vengono tenuti in celle singole. In Inghilterra, do-

ve il dibattito è particolarmente acceso, secondo un rapporto del servizio medico carcerario inglese, uscito pochi giorni fa, esiste un alto grado di ignoranza, accompagnata da una eccessiva reazione di fronte all'Aids, non solo tra i detenuti, ma anche tra chi lavora nelle prigioni. I detenuti inglesi sieropositivi e quelli con Aids dovrebbero essere dislocati «normalmente» nelle celle, ma in effetti almeno la metà sono segregati. Per quanto riguarda il test obbligatorio c'è da sottolineare che alla conferenza annuale dell'associazione degli agenti carcerari inglesi è stata votata a larga maggioranza una mozione che chiede il test obbligatorio per tutti i carcerati.

In Italia la situazione è particolarmente difficile, per la presenza di molti tossicodipendenti. Su una popolazione media di 30.000 detenuti, oltre un quarto è tossicodipendente dichiarato. Di questi, circa l'80 per cento prende eroina e sono frequenti gli scambi di siringhe. Il numero di sieropositivi fra i tossicodipendenti che usano la via endovenosa è valutato tra il 50 e il 70 per cento. Circa il 60 per cento dei detenuti tossicodipendenti ha un'età compresa tra i 22 e i 30 anni e solo un quarto dei detenuti tossicodipendenti usa il metadone. Tra il 1988 e il 1989, 7441 detenuti si sono sottoposti al test, di questi 3149 sono risultati positivi, cioè il 42,3 per cento. Ma tra i detenuti quanti sono i sieropositivi che non si sono sottoposti al test? Non si sa. Facendo una valutazione ottimistica, e cioè immaginando che nessuno dei detenuti non sottoposti al test sia positivo per l'Hiv, possiamo dedurre che almeno il 10 per cento della attuale popolazione carceraria è sieropositiva.

Si sono alzate voci a favore dello screening di massa. Il direttore degli Istituti di Prevenzione e Cura, Nicolò Amato, ad esempio ha avanzato la proposta di sottoporre al test tutti i soggetti che, a qualsiasi titolo, fanno ingresso nel carcere, e quindi anche le persone in custodia preventiva. Ma che scopo un test obbligatorio? Innanzitutto consentirebbe di sapere se un detenuto ha contratto la malattia all'interno dell'Istituto, dicono i favorevo-

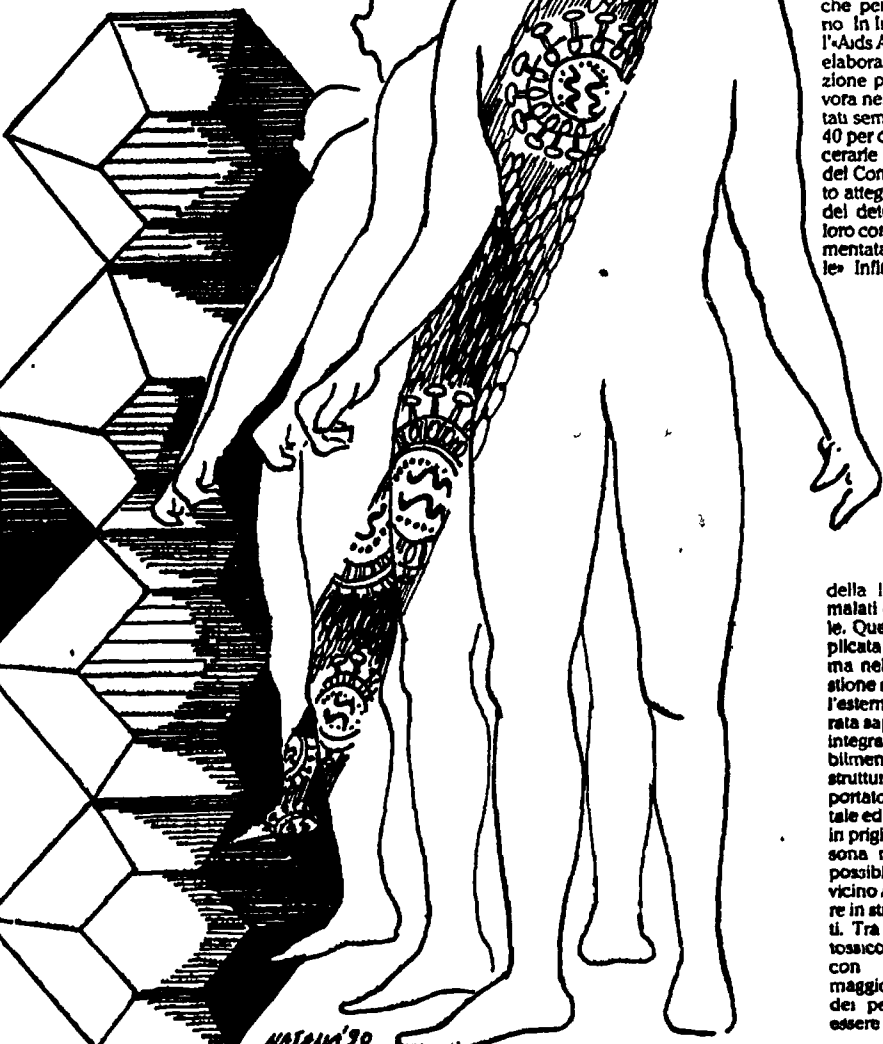
Una raccomandazione del Consiglio d'Europa fissa le norme che ciascun paese deve rispettare in merito ai diritti della popolazione carceraria: niente screening di massa, niente isolamento forzato per i sieropositivi, cure adeguate e sostegno psicologico per chi è colpito dal virus Hiv. Ma anche i paesi che hanno la legislazione più avanzata in materia disattendono queste norme ed alla prigione della malattia aggiungono l'isolamento forzato, un trattamento discriminatorio. In Italia poi la situazione è particolarmente grave: la maggior parte dei sieropositivi è anche tossicodipendente.

CRISTIANA PULCINELLI

li, in secondo luogo il fatto che il test sia facoltativo può portare a delle forme di emarginazione, chi chiede di sottoporsi diventa per ciò stesso oggetto di sospetto da parte degli altri detenuti. Il terzo motivo per cui si richiede l'obbligatorietà è la tutela del personale degli istituti di pena. Se un prigioniero si ferisce, si dice, l'agente ha il dovere di soccorrerlo, ma ha anche il diritto di vedere tutelata la propria integrità fisica. Un altro argomento a favore sarebbe quello di raggruppare in un istituto una popolazione che è particolarmente difficile da sorvegliare dal punto di vista medico. Ma, secondo i contrari, il test obbligatorio non si giustifica per scopi epidemiologici, perché le approssimazioni di cui disponiamo sono già soddisfacenti. Inoltre lo stesso argomento all'attesa dell'esito nelle condizioni di vita carceraria potrebbe dar luogo a risultati disastrosi la persona, mal preparata all'annuncio di un risultato positivo, rischia di manifestare un comportamento antisociale pericoloso per sé e per gli altri. Un'altra controindicazione è di ordine pratico ed economico: il test su va-

stati, 139 erano stati in prigione almeno una volta. Diciassette dicevano di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone affermavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partners. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra

stati, 139 erano stati in prigione almeno una volta. Diciassette dicevano di essere sieropositivi e 24 ammettevano di scambiare le siringhe con, in media, 11 compagni. Nove persone affermavano inoltre di avere avuto rapporti sessuali con oltre 42 partners. In un altro studio inglese si avanza l'ipotesi che tra



il 20 e il 30 per cento dei prigionieri nelle carceri di lunga detenzione abbiano rapporti omosessuali. Naturalmente questo comporta un rischio non indifferente di trasmissione del virus dal gruppo dei tossicodipendenti agli altri. La conseguenza logica di questa situazione sarebbe permettere ai detenuti di procurarsi i preservativi. Si potrebbero per esempio fornire attraverso il servizio medico, oppure tramite il personale di guardia, oppure venduti allo spaccio o per mezzo di distributori automatici. La questione delle siringhe è naturalmente più difficile da affrontare, perché fornire il materiale per iniettarsi la droga non esclude la possibilità di scambi di siringa. E tuttavia dovrebbe essere presa in considerazione, vista la quantità di droga che arriva nelle prigioni e visto che l'uso comune di siringhe tra i detenuti è più frequente che all'esterno.

Accanto a queste misure si dovrebbero sviluppare programmi di educazione e di informazione sia per i detenuti che per il personale carcerario. In Inghilterra, ad esempio, l'Aids Advisory Committee ha elaborato dei corsi di preparazione per il personale che lavora nelle carceri. I primi risultati sembrano positivi, «circa il 40 per cento delle guardie carcerarie», afferma un membro del Comitato, «hanno cambiato atteggiamento nei confronti dei detenuti sieropositivi e la loro comprensione sembra aumentata in modo considerevole». Infine si pone il problema

della liberazione di detenuti malati di Aids in fase terminale. Questa soluzione è già applicata per altre gravi malattie, ma nel caso dell'Aids la questione si complica. La gente all'esterno si sente infatti rassicurata sapendo che persone non integrate socialmente, probabilmente ribelli di fronte a strutture imposte e per di più portatori di una malattia mortale ed infettiva siano rinchiusi in prigione. Del resto, ogni persona morente ha diritto alla possibilità di finire i suoi giorni vicino a parenti o amici, oppure in strutture sanitarie efficienti. Tra l'altro, l'epidemia tra i tossicodipendenti si sta diffondendo con un'ampiezza sempre maggiore e le strutture curative dei penitenziari rischiano di essere rapidamente saturate.

Un ricercatore di San Francisco è riuscito a far crescere organi dell'uomo in cavie da laboratorio  
Un passo avanti nella sperimentazione dei farmaci per malattie mortali come l'immunodeficienza acquisita

## Topi, ma con un sistema immunitario umano

Un ricercatore americano è riuscito a far crescere in topi da laboratorio tessuti di organi umani prelevati da feti, ottenendo un sistema immunitario in tutto e per tutto uguale a quello umano. Questo permetterebbe la sperimentazione di farmaci per combattere alcune malattie che attaccano solo gli uomini come l'Aids e la leucemia. Le cavie sono già state contagiate con il virus Hiv.

ATTILIO MONDO

NEW YORK. Michael McCune, un immunologo impegnato da tempo nel trattamento dell'Aids in un ospedale di San Francisco, ha realizzato una serie di esperimenti che promettono di rivoluzionare il campo della ricerca medica: ha trapiantato in topi da laboratorio tessuti di organi umani prelevati da feti, riuscendo a ottenere che i topi generassero un sistema immunitario in tutto e per tutto identico a quello umano. È stato così possibile far sì che quei topi si ammalassero di malattie umane, contagiandoli per

ora con il virus dell'Aids e con due virus cancerogeni che provocano la leucemia. Nelle prossime settimane i topi verranno fatti ammalare di influenza, di epatite, di malattie genitali e perfino di diarrea cronica infantile. In questo modo si potrebbe rimuovere uno dei maggiori ostacoli della ricerca medica: la mancanza di disponibilità di un «corpus villo» su cui sperimentare i farmaci. Alcuni virus (quello dell'Aids, ma anche quelli che provocano la leucemia e l'influenza) attaccano esclusivamente le cellule del corpo

umano, sicché la sperimentazione dei farmaci per combatterli non può che essere fatta sugli stessi pazienti da curare, con rischi elevati per quel che rimane della loro salute e costi eticamente inaccettabili. Gli esperimenti di questi giorni non sono stati i primi di questo genere. Già due anni fa infatti un altro immunologo americano, Donald Mosier, dell'Istituto di ricerca medica di La Jolla, in California, aveva annunciato di essere riuscito a far vivere nel sangue dei suoi topi cellule di sangue umano. Poi l'esperimento è stato ripetuto da McCune ad entrambi i ricercatori era riuscito di trapiantare con successo cellule del sistema immunitario umano in topi preventivamente privati del loro proprio sistema immunitario. Dopo qualche tempo nel sangue delle cavie vennero trovati globuli bianchi che avevano le identiche caratteristiche di quelli del sangue umano.

In questi due anni sono stati fatti notevoli passi avanti sulla strada della «umanizzazione» dei topi. I due ricercatori hanno imparato a far crescere nell'animale tessuti di organi umani (polmoni, intestino, pancreas, ghiandole linfatiche, timo e fegato) e a contagiarli con virus che colpiscono soltanto l'uomo, rendendo così per la prima volta possibile la sperimentazione «in corpore villo» di farmaci destinati a combattere le malattie tipiche dell'uomo. Naturalmente i progressi in questa direzione hanno tratto impulso dalla relativamente elevata disponibilità di fondi di cui in questi ultimi tempi sono stati dotati i programmi di lotta all'Aids.

Lo stesso McCune ad ammettere che l'idea di sperimentare sui topi il trapianto di particelle di organi umani era nata dalle frustrazioni accumulate nella lotta contro l'Aids. Lavorando sui suoi pazienti, egli aveva più volte pensato a quanto utile sarebbe stato poter disporre di cavie su cui sperimentare farmaci e

trattamenti concepiti per combattere il virus dell'Aids. E naturalmente pensò ai topi di laboratorio, opportunamente trattati perché il loro sistema immunitario non respingesse gli organi umani che aveva in animo di trapiantare. Per ottenere poi la nascita nelle cavie di un sistema immunitario in tutto identico a quello umano, McCune ha prelevato da un feto di ventidue settimane particelle (grandi come un chicco di riso) di fegato e del sistema linfatico e le ha introdotte sotto la capsula di tessuto connettivo che avvolge i reni dell'animale. Dopo qualche giorno ha potuto constatare come i vasi sanguigni si estendessero verso i tessuti trapiantati e prendessero ad alimentarli regolarmente, riconoscendoli come propri. Nel giro di due mesi i tessuti trapiantati crebbero fino a raggiungere la grandezza di una ciliegia e iniziarono a produrre le cellule del sistema immunitario. Un organismo minuscolo, ma completo nelle

sue funzioni. Le cellule T del sistema immunitario umano presero a circolare nel sistema sanguigno dell'animale, mentre le cellule B andarono a localizzarsi nel fegato e nel timo, consentendo così l'esplicitarsi di entrambe le funzioni fondamentali di un sistema immunitario evoluto: l'immunità umorale e quella cellulare. Essendo stati prelevati da un feto, i tessuti trapiantati hanno acquisito rapidamente la capacità di tolleranza verso il «self» (i componenti interni dell'organismo) e svilupparono invece la capacità di reagire contro gli antigeni, le sostanze riconosciute come estranee.

Le possibilità sperimentali e terapeutiche così aperte sono enormi. In uno dei primi esperimenti che è stato appena realizzato su questo sistema immunitario umano ancorché generato da topi (di cui verrà data notizia nel prossimo fascicolo del *National Journal of Medicine*), i ricercatori hanno contagiato le cavie con il virus dell'Aids ed iniettato in esse subito dopo il contagio dosi di Aids, per studiare gli effetti della somministrazione del farmaco nei primissimi stadi della malattia. Il risultato che si avrà potrà fornire una risposta sulla efficacia del farmaco nel trattamento - ad esempio - del personale medico che dovesse venire accidentalmente contagiato negli ospedali da agli contaminati o di pazienti che è possibile trattare nei primi stadi della malattia. E dal momento che è possibile sperimentare su questi topi l'efficacia di centinaia di farmaci antivirali, si pensa già di preparare un cocktail, che sia in grado di bloccare il processo di mutazione del virus dell'Aids uccidendo insomma il nuovo virus prima che nasca. Una curiosità: la legge americana vieta l'utilizzo di tessuti fetali per il trattamento dei pazienti, ma nulla prevede nel caso che il loro trapianto avvenga a vantaggio di animali. Un caso fino a qualche tempo fa difficilmente prevedibile dal legislatore americano.



Esperimento su un ratto in laboratorio

**A** Roma  
si sono svolti ieri i funerali di Ugo Tognazzi  
alla presenza di tutto il cinema italiano  
I ricordi commossi degli amici Gassman e Villaggio

Georges DUBY e sotto Aristotele cavalcato da Filide in una stampa

**Georges Duby e sotto Aristotele cavalcato da Filide in una stampa**

# Donne, la storia fuori dal tempo

**MARTA BRUNO      MONICA RICCI-SARGENTINI**

gli uomini ma c'è comunque un grandissimo cambiamento dall'epoca antica. Nell'epoca antica non troviamo nessuna voce di donna e non possiamo vedere le donne che attraverso lo sguardo degli uomini meno di quanto si conceda e che contemporaneo abbiamo sempre più delle voci dirette di donne con un grande cambiamento

**Duby:** Non si poteva fare altrimenti, perché tutti i collaboratori di quest'opera sono degli universitari, storici del medioevo, dell'antichità o della storia contemporanea, che parlano del loro campo. E questa è la ragione principale che ci ha fatto scegliere una forma di racconto tradizionale. Ma è chiaro che questo non corrisponde alla realtà della storia delle donne. Per esempio il cristianesimo taglia il periodo antico in due parti

**Perrotti:** Per noi questo resta un problema e non sono sicura che su questo punto siamo arrivati a delle conclusioni chiare. Per esempio, per il periodo contemporaneo, lo sviluppo del femminismo, fenomeno molto importante dall'inizio del XIX secolo, è stato molto condizionato dalla politica, anche lo sviluppo della democrazia e l'esistenza di stati totalitari è molto importanti in questo campo. E gli stessi siamo vittime dell'immagine moderna sulla donna. Nei periodi più recenti ci sono molte più fonti provenienti da donne che in altri periodi, ma la critica di queste fonti rimane comunque molto difficile. Prendiamo per esempio la pubblicità, l'immagine della donna che ci viene data nella pubblicità odierna cosa significa a rispetto alla realtà? Come potremmo giudicare le condizioni reali del quotidiano femminile?

**La separazione fra pubblico e privato nella storia è così netta come si è sempre creduto? E il rituale rappresenta un punto d'unione fra i due spazi?**

**Duby:** La separazione tra pubblico e privato non coincide con una separazione fra maschile e femminile. La donna è soprattutto il privato ma spesso ne esce. Ne è un esempio il rituale del matrimonio, nel quale c'è un momento di passaggio pubblico fra due spazi privati, il primo momento pri-

**Potete anticipare i tratti salienti dei volumi che non sono ancora usciti?**

**Perrotti:** Il terzo libro va dal Rinascimento, all'età moderna, e c'è un accento particolare su problemi della cultura e del rapporto delle donne con il potere. Nel quarto volume, che parla dell'Ottocento, è stata fatta un'analisi particolare dell'approccio della differenza sessuale nella filosofia, un aspetto molto importante in quell'epoca. L'altro aspetto di quel periodo è l'attenzione delle donne al mercato del lavoro, e questa è una delle grandi originali del XIX secolo. Nell'ultimo volume sul XX secolo troveremo moltissimo sulle donne e la politica, sulle donne nelle diverse nazioni europee perché paradossalmente è proprio in questo momento che le democrazie e i regimi totalitari creano delle

**Qual è la differenza fra l'immaginario sulla donna, così come viene descritta dagli**

# È morto a Parigi il sociologo Alfred Sauvy

■ **PAGGI** L'economista sociologo Alfred Sauty, padre della demografia francese, è morto ieri in un ospedale parigino, aveva 92 anni. La lizza è stata data dall'Istituto nazionale di studi demografici e sociologici, di cui Sauty è quindi direttore e presidente del consiglio scientifico. Nato nel 1896, Sauty era un eminente scienziato, esperto di statistica, economista, demografo, sociologo, ingegnere per più di mezzo secolo. Per muovere l'informazione economica, spogliando l'economia dai suoi dogmatismi. Autore di una cinquantina di opere teoriche, tra cui *Richerche sulle cause della crisi economica della Francia tra le due guerre* (1965-75), aveva pubblicato anche numerosi saggi di sociologia diretti da un grande pubblico, come *La crisi dei giovani* (1959), *La crisi della famiglia* (1964) e *La scomparsa del movimento studentesco* con nove anni di anticipo.

Mis en ordre et publié par M. DIDEROT de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Paris, & qu'on a le *PALÉONTOLOGIQUE* par M. DE LEBLANC de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse & de la Société Royale de Londres.

**TOME PREMIER.**



**Il frontespizio della «Encyclopédie» degli illuministi**

**ALBERTO BURGIO**

**«ICO EQUENSE»**. Dieci anni di stili in quattro giorni di dibattiti. Un secolo di vita, decisivo e la costituzione della nostra stessa identità collettiva, ripercorrendo attraverso le ricognizioni d'insieme delle indagini decalate dagli studiosi italiani e un decennio appena conclusi il bilancio del convegno su un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII tenosi a Vico Equense dal 24 al 1° ottobre per l'organizzazione dell'Istituto Italiano per gli studi storici di Napoli e della Scuola italiana di studi sul secolo VIII può dirsi per due ordini i ragioni positivo per la varietà ricchezza delle relazioni presentate - quasi i capitoli di un'ade guale aggiornatissima bibliografia ragionata e per ciò che resta hanno lasciato intravedere dell'oggetto trattato - un'alta storiografica vivace e intenzionalmente neoclassica.

ed empirica, unico efficace bastione contro l'affermarsi di una «modellistica» spesso fuorviante e non di rado ideologicamente interessata.

A partire di qui il convegno ha preso la via dell'analisi di ambiti più specifici, propri delle singole aree disciplinari. E se a questo riguardo non si potrà passare sotto silenzio il manifestarsi (forse inevitabile) di talune lacune - la più seria delle quali ha coinvolto l'economia politica, illustre assente dai lavori del convegno, se pure sarà possibile lamentare in alcune relazioni un eccesso di l'auto-centrismo - per cui l'attenzione al lavoro storiografico italiano si è tradotta (incomprendibilmente e con effetti tanto più negativi in quanto ciò ha coinvolto in particolare il territorio cruciale della storia del pensiero politico) in quella per il Settecento italiano, un quadro di grande interesse è venuto nondimeno prendendo forma lungo il procedere dei lavori e fino alla sintesi conclusiva tracciata da Alberto Postigliola.

La recente storiografia italiana sul pensiero polacco settecentesco è stata passata in rassegna da Lamberto Del Bianco. Raffaele Ajello ha trattato di storia dell'italiano e di storia delle istituzioni. Giovanni Motta di storia economica; Carlo Borghero, in uno dei più stimolanti e discussi interventi, della storiografia filosofica. E ancora, scendendo più decisamente all'analisi di ambiti specialistici, il lavoro dei relatori ha illuminato il procedere degli studi musicali (Fubini), artistici (Matteucci), linguistici (Di Cesare) e letterari (Barbarni e Mari); ha offerto un panorama aggiornato delle ricerche sulle letterature straniere (Piva sulla francesistica; Stiffoli sull'ispanistica; Michels sulla slavistica; Venuti sulla germanistica); ha informato sugli ultimi orientamenti degli studi sulla giustizia penale (Belinguer e Colao), sulle scienze fisiche (Casini) e della vita (Pancaldi), sulla produzione e circolazione libraria (Past).

Parire di una discussione a tutto campo appare perfino

superficio dinanzi a un simile registro. Ma è giusto, se non altro per ricordare che lo sforzo informativo non ha eclissato in generale l'attenzione a problemi medici ed epistemici, né ha impedito che il dibattito coinvolgesse la stessa identità dello studioso, e l'accademia, e persino una nota sempre dolente dei meccanismi di selezione corsuale. Che il bilancio complessivo dei lavori sia, come è detto, in largo attivo lo si deve anche a tali aperture «pilliche» della discussione, immediate conseguenze dei caratteri propri dell'oggetto trattato.

■ Riscrivere la storia, dall'antichità ai giorni nostri, rendendo visibili le donne: il loro potere, la loro influenza, le loro condizioni, i loro ruoli, i loro poteri. Un progetto ambizioso che è diventato realtà un mese fa, quando sono arrivati in libreria i primi due libri della *Storia delle donne* edita da Laterza. Cinque volumi in tutto, frutto del lavoro di un'équipe di settanta storici e storiche del mondo occidentale sotto la direzione di Georges Duby e Michelle Perrot. La storiografia delle donne si è sviluppata negli ultimi venticinque anni, prima nel mondo anglosassone, poi in Francia e in Italia. Oggi è venuto il momento di tirare le fila di questo lavoro, ne abbiamo parlato con i curatori Georges Duby e Michelle Perrot che ieri hanno presentato l'opera all'École française de Rome.

**La Storia delle donne che ci presenta ruota intorno al concetto di «genere», alla diversità e alle relazioni fra i sessi. In questo modo non rischia di essere solamente complementare alla storia degli uomini e di venire relegata ad una categoria un po' a se stante, come la storia delle povertà o della emarginazione sociale? Quanto incide questa lettura sulla storia tradizionale?**

**Perotti** Quello che vorremmo è che la storia del rapporto fra i sessi, fra gli uomini e le donne diventi un punto di vista molto importante in tutti i settori della storia e che per esempio, studiando la storia della povertà ci si domandi che cosa sia la povertà per le donne, se sia una povertà particolare, dando spazio al problema della solitudine o quello delle vedove. Sono tutti problemi che abbiamo affrontato il nostro istituto non è quello di fare una storia delle donne separate anche se in questo contesto è abbastanza necessario, ma è quello di introdurre il problema del rapporto tra i sessi in tutti i settori della storia.

**Duby:** Per molti anni mi sono occupato della società feudale, e fino a poco tempo fa trattavo solo la storia tradizionale, quella che riguarda gli uomini. Poi mi sono accorto che esisteva tutto un mondo cancellato e che bisognava esplorarlo. Credo proprio che sia necessario introdurre il femminile nella storia tradizionale. Non perché le donne abbiano una storia particolare ma perché esse fanno parte della storia.

**Avete scritto che questo li-**

**bro più che una storia delle donne è una storia dei sessi. Cosa vuol dire? Non vi sembra un po' riduttivo leggere la storia delle donne soltanto in relazione all'uomo?**

**Perrot:** Vorremmo che fosse così. È molto difficile pensare a un sesso senza pensare anche all'altro (E) per descrivere le donne, cosa molto necessaria, non si può fare una storia sola delle donne, si rischia di non mettere nulla in gioco. Quello che bisogna capire sono i rapporti a tutti i livelli, a livello di discorsi, di rappresentazioni come gli uomini vedono le donne, perché sono gli uomini che soprattutto hanno scritto sulle donne, i rapporti nella famiglia nel lavoro. Non possiamo capire il ruolo della donna sposata e madre se non capiamo il funzionamento globale della famiglia, del lavoro. Non possiamo capire perché le donne sviluppano dei contro-poteri se non capiamo perché spesso gli uomini detengono il potere dominante e così via, gli esempi potrebbero essere migliaia. Bisogna prendere in considerazione i due sessi insieme per arrivare a capire il funzionamento delle strutture generali.

**Qual è il metodo storiografico che avete usato? E quali sono state le maggiori difficoltà?**

**Duby:** Abbiamo voluto parlare della donna comune, fino a questo momento la storia delle donne per il grande pubblico ha stata quella delle figure delle principesse delle sante, noi invece vogliamo arrivare a conoscere quella che era la condizione quotidiana della donna. I problemi principali sono state le fonti soprattutto nell'antichità e il medioevo. In quei periodi sentiamo pochissimo le donne parlare e dobbiamo utilizzare tutte le informazioni che ci vengono date dalle immagini, nell'archeologia e nell'iconografia, quindi c'è un grosso lavoro di interpretazione delle fonti ed è proprio questa la novità. Per quanto riguarda i periodi più recenti, abbiamo molta più varietà di materiale. Nel volume sul medioevo abbiamo usato i sermoni dei predicatori, di questi uomini che si rivolgevano alle donne dicendogli cosa bisognava che si comportassero.

**Ferruti:** Poi si va avanti e poi le donne prendono la parola. Questa è uno degli aspetti più appassionanti delle storie occidentali. Questa presa di parola non è uguale a quella de-

# Il portale del Biduino: è ancora scandalo

**L'originale del capolavoro  
romanico italiano sarà restaurato  
a New York, mentre il calco  
ancora non trova una destinazione  
definitiva a Massa Carrara**

## RICCARDO CHIONI

■ **NEW YORK.** Scandalo vecchio, piaga tuttavia mai risanata. Il portale marmoreo di Maestro Bidulino, battuto all'asta alta la fine degli anni Cinquanta sulla Costa Azzurra al valore nominale di tre milioni di lire ed oggi inestimabile (lo hanno valutato circa 18 miliardi di lire), se lo aggiudicò il Metropolitan Museum of New York. Gli organi periferici del governo italiano non ritennero l'opera abbastanza importante.

Nel 1880 il portale fu estrapiolato da una chiesa in rovina alla periferia di Massa che ap-

parteneva a privati Sulla facciata mutilata rimase un buccinero Quindi, lo ritroviamo a Firenze in un deposito di antiquari i quali successivamente lo vendono ad una nobile famiglia di fuorusciti sovietici Ecco arriviamo al Novecento

Prima di morire l'ultima contessa della casata tuttavia scrisse alla Soprintendenza ai monumenti di Milano oltre ad informare l'ufficio di essere in possesso del prezioso portale nella villa di Nizza, aggiunse una circostanziata documentazione. A Milano ne presero

semplicemente atto ed archiviaron il caso. Mancando eredi, la collezione privata andò all'asta. Lo storico Sampaolesi, in quel momento alla ricerca dell'opera, si adoperò affinché il portale ritornasse nella sua collocazione originale, ma i suoi sforzi furono vani. Ed il portale riprese allora a viaggiare.

**Arrivò ai Cloisters di New York** nei primi anni Sessanta e fu collocato nella cappella di PuenteCuenca, dove si trova tuttora. Qui diventò l'opera romana per eccellenza e vanto delle Metropolitani. Due anni fa, con l'approssimarsi dell'ottavo centenario della realizzazione dell'opera, uno studio locale di restauratori fece pervenire all'amministrazione comunale di Massa la proposta per il recupero del portale almeno in copia. L'amministrazione comunale di Massa approvò allora il «Progetto San Leonardo» per il recupero dell'opera. Ma l'effettiva applicazione di quest'ultimo incontrò il primo

ostacolo concreto ai trattati di stanziare i fondi. Intervenne allora la Banca Tedesca che decise di finanziare i operazioni culturali.

Il Metropolitan Museum di New York concesse agli ideatori l'autorizzazione per un sopralluogo e per i successivi lavori on demand ricavando un calco del progetto, redatto cinque anni fa, anticipava - sulla carta - i tempi per arrivare alle celebrazioni dell'ottavo centenario della posa in opera del portale e la copia dell'opera del Bidouin, costata circa 20mila dollari, ne fece il suo ingresso nel Palazzo ducale di piazza Arancini.

15 febbraio del 1988

Il progetto prevedeva anche una mostra documentaria con una redatta di disegni, carte topografiche e tutta una serie di documentazioni fotografiche testimonianze dell'importanza dell'opera e delle sue peregrinazioni. Una splendida iniziativa. Peccato però che la copia del portale giaccia ancora sul pavimento di una stanza spor-

Il luogo dove sorge la chiesa ha assunto un'importanza storico-culturale e religiosa che soltanto da pochi anni è stata universalmente riconosciuta da quando cioè l'amministrazione provinciale di Massa Carrara decise di ordinare un'indagine al professor Sampaolo, allora soprintendente monumenti ed alle gallerie di Pisa.

Dagli studi di Sampaolo emerge che già dalla fine del secolo precedente lo storico Mario Calmi, nei suoi studi sulle chiese di Massa Lunense, aveva catalogato un portale marmoreo di estrema bellezza, «armonia e importanza storica-artistica quasi senza eguali sulla facciata della chiesa di San Leonardo». Il portale, come detto, era un'opera del maestro Biduino, un'opera unica nel suo genere. Probabilmente nativo di Bidogno, nel Comasco, Biduino fece parte delle «maestranze comatesche».

La chiesetta di San Leone-

do al Frigido di Massa fu eretto attorno al 1150 e sorge a pochi passi dal fiume omonimo su quale gli ingegneri dell'Impero romano avevano costruito un ponte che collegava da un'isola all'altra la famosa villa di Emilia Scauri (poi Franciniana), sulla direttrice tra Roma e la Gallia. Fu sulle rovine dell'antico complesso romano che fu costruita la chiesa dedicata a San Leonardo, protettore dei carcerati. Ultimato nel 1184, rappresenta la maturità artistica di Maestro Baiduno. «Quest' capolavoro - ha affermato il professor Carlo Giulio Argenti - è la tessera mancante nel quadro della storia dell'arte italiana». È un dato di fatto dunque che nella scultura del Mille la opera di Baiduno rappresenta un punto chiave per la lettura di tutte quelle espressioni artistiche ed architettoniche che seguiranno. Invece, quel portale è finito a New York, dove Metropolitan ne mena vantando, anzi, lo restaurerà nei prossimi mesi.

# Scontro fra i politici per la «Piovra» record

Qui accanto  
il regista  
Luigi Perelli  
e Vittorio  
Mezzogiorno  
sul set della  
«Piovra 5».  
Sopra  
il «cattivo»  
Remo Girone

**Presentata in anteprima al Mifed di Milano «I misteri della giungla nera», produzione Rcs per Raiuno costata un mucchio di soldi e già venduta ai numerosi partner europei. Storia salgariana, ricca di una illustrazione esotica e naturalistica che fa da sfondo ad amori e vendite, incantesimi e sacrifici umani. Poco rilievo per gli interpreti, tra i quali Stacy Keach, Vima Lisi, Kabir Bedi.**

**MARIA NOVELLA OPPO**

■ MILANO. *I misteri della giungla nera* è un serial che esce dritto dritto dalla casa di produzione Salgarì. Cioè da quel mondo immaginato dallo scrittore nel chiuso del suo studio, lontano da lavoro tormentoso, solcato da editori sanguisughe. E da quel mondo feticciario rinascono come nuove le aride nozioni accumulate in enciclopedie geografiche e repertori di animali a nianze.

Saranno esistiti realmente i terribili thugs? Forse sì e magari esistono ancora. Di certo esistono da qualche decennio in celluloido e da qualche anno anche su nastro magnetico. Abbiamo visto il Sandokan at-

lelito di Solima e presto vedremo su Raiuno (forse all'inizio del nuovo anno) *i misteri della foresta nera* con Kevin Connor e prodotto dalla Rcs da Sergio Silva con alcuni partner europei (Betafilm, Tefi, Drf, Tve, Tangram Film e Gemini Film). Gli interpreti compongono un cast internazionale scelto apposta per esigenze di mercato estero, ma che ha portato da noi. Tra gli italiani c'è una dolente Vima Lisi, al cui fianco milita un inesperto Stacy Keach. Poi naturalmente ci sono gli indiani, tra i quali un feroce Kabir Bedi nel ruolo del guerriero pentito Karammuni che rivendica l'amore per una pastorella principessa. Tremi, Naik, rissipando il primo. Tra i natisti, un belissimo mare.

maio sui legittimi domo-  
dini. La sua letteratura è  
solo una delle tante intricanti  
vicende che, per volontà  
degli sceneggiatori Sandro Pe-  
traglia e Stefano Rulli (gli stessi  
che nella *Proura 5* acquistò toni  
di attualità dalle vivaci e passiona-  
te atmosfere di *Il grande silenzio*,  
Salgari, del resto, era dalla par-  
te degli "indigeni", in qualun-  
que parte del mondo li descri-

È l'unica opera firmata da Michelangelo, la «Pietà». La preparazione della statua, scolpita tra il 1498 e il 1499 su commissione del cardinale francese Jean de Lagrulaes, è uno degli episodi della vita dell'artista narrati da *La primavera* di due puntate che Raiuno mette in inglese Mark Frankel (nella foto a teatro dove ha lavorato finora, è chelangelo Buonarroti. La storia del grande artista, il periodo in cui si è consolidata, i principi fondativi della sua vita: la ricerca ossessiva del bello costante con la materia.

**SILVIA GARAMBOIS**

■ ROMA. Adesso è Andreotti che dovrà rispondere della *Pioura* televisiva. È stato l'onorevole Walter Veltroni a chiedere, con un'interrogazione scritta, se «il grave intervento censorio» del sottosegretario alle Poste, il dc Raffaele Russo, «rappresenti una posizione personale o invece del Governo» e comunque come il Presidente del Consiglio giudica le dichiarazioni rese dall'esponente del suo governo, «secondo il quale sono sceneggiati come *La Pioura* che "disarma" la resistenza morale e civile contro la mafia» e non invece, «come appare evidente ad ogni persona di buon senso, le reticenze, le coperture, le insufficienze dell'attività dello Stato e dei suoi poteri».

Ma non è finita la polemica. Nella sua «accusa» Russo, sottosegretario alle Poste e quindi di un Ministero che ha delle responsabilità nel settore radio-televisivo, chiedeva l'intervento della Commissione di vigilanza sulla Rai. «La commissione non ha, ovviamente, compiti di censura, né d'altra parte qualcuno ha chiesto una funzione del genere nel caso specifico», ha dichiarato Andrea Borri, presidente della Commissione. «Siamo nel campo della fiction - ha continuato - che è il campo della libertà di ideazione su personaggi e situazioni. Libertà che deve comunque essere garantita. La commissione avrebbe titolo per intervenire se da uno ac-

autori, esaurisca tutta la tematica del Sud che, per fortuna, trascende di gran lunga il fenomeno della mafia.

nua a dirsi certo che la Rai non produrrà la *Piovra* 6), continuando nella sua vocazione censoria: «Non si tratta di ontologia».

cesso per la Rai, e non solo per i suoi dati d'ascolto - dice invece il collega (democristiano) di Bindi nel Consiglio

zionale scelto apposta per esigenze di mercato estero, ma non così «forte» da strabillare. Tra gli italiani c'è una dolente Vima. Ieri, al cui fianco milita

ni gli inglesi. Tutti quanti poi  
dotati di movimento interiore:  
buoni restano buoni e i cattivi  
restano cattivi. All'interno d

☐ **RAITRE** ore 22.35

**■ L'importante è esagerare,** parola di Enzo Jannacci. Questa sera alle 22.35 su Raitre andrà in onda la prima parte dello show televisivo (la seconda venerdì) dedicato al noto «dotto» cantautore, che l'anno passato ha festeggiato i suoi trent'anni di attività musicale. Trent'anni di creatività e di anticonformismo che l'autore ha sigillato nel suo ultimo album dell'89, *30 anni senza andare*.

**fuori tempo**, proposto in concerto all'Arena civica di Milano, dove sono stati registrati i brani e le gag riproposte oggi in tv. Jannacci, da sempre la voce delle strane abitudini della gente, delle situazioni ridicole della vita cittadina e delle nevrosi, sarà affiancato nel programma da altri precursori della comicità demenziale degli anni Sessanta: il duo Cochi e Renato e Lino Toffolo.

**La Piovra è finita con quasi 15 milioni e mezzo di telespettatori davanti alla tv, che volevano vedere almeno le immagini finali (la lunga corsa, per portare lontano dalla folla della stazione di Palermo la valigetta con la bomba) dello sceneggiato delle polemiche, quello che parla di mafia, droga, politici corrotti... E in 14 milioni 416mila hanno seguito l'ultima puntata (47,57 per cento di share), record annua-**

per intervenire su un'unità accennata come *La Piovra* (in cui la fiction si innesta su una situazione sociale di drammatica attualità) emergessero situazioni in contrasto con la natura di servizio pubblico della Rai e con gli indirizzi di questa Commissione. L'importante — ha aggiunto Borri — è che non emergano incrinati alla violenza e prese di posizione contro la legalità dello Stato. Né mi sembra che la vicenda della *Piovra*, nelle intenzioni degli

preferisce che la televisione eviti di trattare in un film di successo temi che possono fare riflettere, come le connessioni mafia-politica, droga, stragismo, hanno riportato alla ribalta il consigliere d'amministrazione Sergio Bindi, democristiano, l'uomo che scagliò le prime accuse di «laziosità» alla *Pioura*. «Rimango dell'opinione che un simile sceneggiato non reca un positivo contributo alla lotta contro la mafia», ha insistito Bindi (che conti-

verso appunto la fiction, otten-  
ganza senza volerlo il risultato di  
insillare nei telespettatori l'i-  
dea di una mafia onnipotente  
e di uno stato fatalmente scon-  
fitto». **Ma i fondi** ha accolto l'in-  
vito che gli avevano fatto gli  
autori di guardare *La Piovra*?  
Per la prima volta infatti, come  
non succede nella realtà, qui lo  
Stato sconfigge la mafia. O è  
questo che crea malumore?  
«Mi pare che si possa dire che  
*La Piovra* è stata un buon suc-

grande occasione di dibattito e di coesione a tutta l'opinione pubblica italiana. E lo ha fatto attraverso un messaggio di speranza. La forza e la credibilità del servizio pubblico ne sono state accresciute. Quanto alla polemica politica - continua Follini - posso dire, come democratico cristiano, che in quel messaggio di impegno civile contro la mafia io ritrovo la migliore tradizione di valori dei cattolici impegnati nella vita politica».

Ma la questione ereditaria è solo una delle tante intricate nella vicenda che, per volontà degli sceneggiatori Sandro Pertagna e Stefano Rulli (gli stessi della *Piovra 5*) acquista toni di attualità dalle vivaci e passionali sfumature antirazziste. Salgari, del resto, era dalla parte degli "indigeni", in qualunque parte del mondo li descrive-

tosto incongrua e incomensurabile, ma in compenso altissima. Può anche esserci i personaggi guadagni un po' di intensità da un ritmo claudicante del racconto, ma prendiamo a credere chimere la scelta «illustrata» sia proprio intenzionale. E' questa *Misteri della giungla nera* un giocattolo divenuto ben intenzionato, e poco più. Peccato per la tiepida che, al contrario degli altri protagonisti, dimostra una suagrificante potenza relativa.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p><b>6.55 UNO MATTINA.</b> Con Livia Azzariti</p> <p><b>10.15 SANTA BARBARA.</b> Telefilm</p> <p><b>11.00 TQ1 MATTINA</b></p> <p><b>11.05 AMOR NON NOI PERÒ.</b> Film con Renato Rascel. Regia di Giorgio Bianchi. (Tra il 1° e il 2° tempo alle 12: TQ1 FLA-SH)</p> <p><b>13.00 FANTASTICO BIS.</b> Con Pippo Baudo</p> <p><b>13.30 TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...</b></p> <p><b>14.00 IL MONDO DI QUARK</b></p> <p><b>14.45 CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>15.00 DSE.</b> Scuola aperta</p> <p><b>15.30 DSE.</b> Letteratura Italiana: Il Novecento</p> <p><b>16.00 BOMI</b> Un programma di Oretta Lopane</p> <p><b>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</b></p> <p><b>18.00 TQ1 FLASH</b></p> <p><b>18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO.</b> Telefilm con Maureen Flannigan</p> <p><b>19.30 SANTA BARBARA.</b> Telefilm</p> <p><b>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.</b></p> <p><b>20.00 TELEGIORNALE.</b></p> <p><b>20.40 ULTIMO MINUTO.</b> Film con Ugo Tognazzi e Diego Abadantuono. Regia di Pupi Avati</p> <p><b>22.30 MERCOLEDÌ SPORT.</b> (1ª parte)</p> <p><b>23.00 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>23.10 MERCOLEDÌ SPORT.</b> (2ª parte)</p> <p><b>23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b></p> <p><b>24.00 TQ1 NOTTE - CHE TEMPO FA</b></p> <p><b>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</b></p> <p><b>0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI</b></p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p><b>7.00 CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>7.40 LASSIE.</b> Telefilm</p> <p><b>8.40 CLAYHANGER.</b> Sceneggiato (24*)</p> <p><b>9.30 DSE.</b> La salute dell'adolescente</p> <p><b>10.00 UNA LACRIMA SUL VISO.</b> Film con Bobby Solo. Regia di Ettore M. Fizzarotti</p> <p><b>11.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO</b></p> <p><b>11.55 CAPITOL.</b> Teleromanzo</p> <p><b>13.00 TQ2 - TQ3 ECONOMIA</b></p> <p><b>13.45 BEAUTIFUL.</b> Telenovela</p> <p><b>14.30 DESTINI.</b> Telenovela</p> <p><b>15.30 GLI IMBROGLIONI.</b> Film con Walter Chiari, Antonella Lualdi. Regia di Lucio Fulci</p> <p><b>17.00 TQ2 FLASH - DAL PARLAMENTO</b></p> <p><b>17.10 SPAZIO LIBERO.</b></p> <p><b>17.35 CASABLANCA.</b> D.G. La Porta</p> <p><b>17.40 ROCK CAFE.</b> Di Andrea Olcese</p> <p><b>17.55 CALCIO.</b> Ungheria-Cipro. Campionato europeo. (Nell'intervallo alle 18.45 TQ2 SPORTSERA)</p> <p><b>19.50 TQ2 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>20.30 TQ2 LO SPORT.</b></p> <p><b>20.40 CELLINI. UNA VITA SCHELLERATA.</b> Sceneggiato in 3 puntate con Wodeck Stanczak, Sophie Ward. Regia di Giacomo Batistoni</p> <p><b>22.00 EXTRA FATTI E PERSONE IN EUROPA.</b> Presenta Sveva Sagramola</p> <p><b>22.55 TQ2 STASERA</b></p> <p><b>23.05 BRONX 41° DISTRETTO DI POLIZIA.</b> Film con Paul Newman, Ken Wahl. Regia di Daniel Petrie (tra il 1° e 2° tempo alle 0.05 TQ2 NOTTE)</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p><b>12.00 DSE.</b> Meridiana</p> <p><b>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</b></p> <p><b>14.30 SPORT TENNIS.</b> Internazionale di Francia: Hockey ghiaccio: Parità di Campionato</p> <p><b>17.00 VITA COL MONDO.</b> Telefilm</p> <p><b>17.45 THROB.</b> Telefilm</p> <p><b>18.10 QEO.</b> In studio Grazia Francescato</p> <p><b>18.45 TQ3 DERBY</b></p> <p><b>19.00 TELEGIORNALE</b></p> <p><b>20.00 BLOE.</b> Di tutto di più</p> <p><b>20.35 CARTOLINA.</b> Di e con Andrea Barbato</p> <p><b>20.50 UN GIORNO IN PRETURA</b></p> <p><b>22.30 TQ3 SERA</b></p> <p><b>22.35 L'IMPORTANTE È ESAGERARE.</b> Speciale dedicato a Enzo Jannacci (1ª puntata)</p> <p><b>23.10 STORIE VERE.</b> «Sogno di una casa»</p> <p><b>0.05 TQ3 NOTTE</b></p> <p><b>0.35 TENNIS.</b> Internazionali di Francia</p> <p></p> <p>*Bertoldo* (Retequattro, ore 20.35)</p>	<p><b>TELE 7</b></p> <p><b>14.00 SETTIMANA GOL</b></p> <p><b>15.45 BASEBALL.</b> (Replica)</p> <p><b>16.45 WRESTLING SPOTLIGHT</b></p> <p><b>17.30 CALCIO.</b> Campionato Inglese</p> <p><b>20.00 TUTTO CALCIO</b></p> <p><b>20.30 CALCIO.</b> Jugoslavia-Austria. Qualificazioni Campionati Europei '92</p> <p><b>23.15 BORDORING</b></p> <p><b>0.15 CALCIO.</b> Repliche</p> <p><b>14.00 AZUCENA.</b> Telenovela</p> <p><b>14.30 LA GRANDE VALLATA</b></p> <p><b>17.00 SUPER 7.</b> Varietà</p> <p><b>19.30 AGENTE PEPPER.</b> Telefilm</p> <p><b>20.30 GIOVANI, BELLE, PROMETTENTI.</b> Film di Michele Massimo Tarantini</p> <p><b>22.15 COLPO GROSSO.</b> Quiz</p> <p><b>23.45 GIUDICE DI NOTTE</b></p> <p><b>0.15 IL PIANETA INFERNALE.</b> Film, Regia di William Sachs</p> <p><b>13.00 SUPER HIT</b></p> <p><b>16.00 ON THE AIR</b></p> <p><b>16.00 LAURIE ANDERSON</b></p> <p><b>19.30 SUPER HIT</b></p> <p><b>22.00 ON THE AIR</b></p> <p><b>24.00 BLUE NIGHT</b></p> <p><b>1.00 NOTTE ROCK</b></p>	<p><b>TM6</b> TELEMONTECARLO</p> <p><b>15.00 MEMORIE DI FAMIGLIA.</b> Film, Regia di A. Segal</p> <p><b>16.45 TV DONNA</b></p> <p><b>18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.</b> Telefilm con M. Longue</p> <p><b>19.00 ANNA E IL SUO RE.</b> Telefilm con Samantha Eggar</p> <p><b>20.30 PASQUALINO SETTE BELLEZZE.</b> Film, Regia di Lina Wertmüller</p> <p><b>22.40 CALCIO.</b> Lussemburgo-Germania. Qualif. Europei '92</p> <p><b>0.50 CHICAGO STORY.</b> Telefilm</p> <p><b>13.00 CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>16.00 ALTER EGO.</b> Film</p> <p><b>17.45 DOCELLIOT.</b> Telefilm</p> <p><b>19.00 CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>20.30 PASIONES.</b> Telenovela</p> <p><b>22.30 QUINTA DIMENSIONE.</b> Telefilm</p> <p><b>23.00 LA BANDA DEI RAZZIATO.</b> Film con John Wayne</p> <p><b>17.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.</b> Telenovela</p> <p><b>18.30 IRYAN.</b> Telefilm</p> <p><b>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</b></p> <p><b>19.30 CUORE DI PIETRA</b></p> <p><b>20.30 I CAVALIERI DEL NORD-OVEST.</b> Film</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p><b>10.00 UNA LACRIMA SUL VISO</b> Regia di Ettore Maria Fizzarotti, con Bob Solo, Laura Elikian. Italia (1964). 90 minuti. Ci vuole davvero un bello stomaco, per zarsi al mattino, saltare una giornata di lavoro e sforsare un film con Bobby Solo, ma non si sa mai. Noi lo sappiamo, ma anche se dovreste bastardi i titoli. La trama non, lo sappiamo (se non che è ambientata a Napoli) e non lo vogliamo sapere. Fizzarotti era il giatà principe (si fa per dire) di questi film ispirati alle canzonette. Buon divertimento. RAIDUE</p> <p><b>20.30 PASQUALINO SETTEBELLEZZE</b> Regia di Lina Wertmüller, con Giancarlo Giannini, Francesca Marciano. Italia (1975). 15 minuti. Pasqualino Settebellezze è un pirla simbolo di tutto ciò che non ci piace: guaglione senza scrupoli, assassino, trasformato dalla guerra in un professionista dell'opportunità e della sopravvivenza ad ogni costo. Uno dei film più celebri della Wertmüller. TELEMONTECARLO</p> <p><b>20.35 BERTOLDO BERTOLDINO E CACCASINO</b> Regia di Mario Monicelli, con Ugo Tognazzi, Alberto Sordi, Lello Arena. Italia (198). 115 minuti. La famosa storia del saggio artolito, una delle vicende proverbiali della letteratura popolare italiana, diventa un film per la regia di Mario Monicelli. Siamo un Medioevo lercio e barbo e i tempi (e l'ispirazione) dell'«Armata Brancaleone» sono lontani. «Bertoldo» è un film in cui si ride un po' di due o tre volte (e non certo per l'imbarazzante apparenza di Sordi nei panni di un fraticellone) si resta a bocca aperta per certe uscite volgarotte, «a gli ultimi ruoli del bravissimo Tognazzi non è che il migliore». RETEQUATTRO</p> <p><b>20.40 ULTIMO MINUTO</b> Regia di Pupi Avati, con Ugo Tognazzi, Diego Abatantuono, Elena Sofia Ricci. Italia (1987). 110 minuti. Meglio ricordare Ugo Tognazzi, se siete suoi fans, con questo buon film di ambientazione calcistica girato tre anni fa da Pupi Avati (ma fu soprattutto suo fratello Antonio, prodatore sceneggiatore e filosofo, a volerlo). Tognazzi è un «mister» vecchio stile che rifiuta di vendere la pelle, ma non tutti, nell'ambiente, sono puliti come lui. C'è anche un risvolto privato con la storia d'amore a sua figlia (Elena Sofia Ricci) o un contravento cortito (Massimo Bonifazi). RAIUNO</p>
<p><b>5</b></p> <p><b>6.25 ALLEGRI ESPERIMENTI.</b> Film</p> <p><b>10.00 GENTE COMUNE.</b> Varietà</p> <p><b>12.00 IL PRANZO È SERVITO.</b> Quiz</p> <p><b>13.45 TRIS.</b> Quiz conduce Mike Bongiorno</p> <p><b>13.30 CARI GENITORI.</b> Quiz</p> <p><b>14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE.</b> Quiz</p> <p><b>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</b></p> <p><b>16.30 TIAMO, PARLIAMONE</b></p> <p><b>16.50 CERCO E OFFRO.</b> Con M. Guarisch</p> <p><b>19.30 BUON COMPLEANNO.</b> Varietà (1981)</p> <p><b>16.55 DOPPIO SALAM.</b> Telefilm</p> <p><b>17.25 BABILONIA.</b> Quiz</p> <p><b>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!</b> Quiz</p> <p><b>19.00 IL GIOCO DEI 9.</b> Quiz</p> <p><b>19.45 TRA MOGLIE E MARITO.</b> Quiz</p> <p><b>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</b>&lt;/</p>					

Registi, attori e tanta folla hanno partecipato ai funerali di Ugo Tognazzi a Roma in Santa Maria del Popolo

I ricordi dei compagni di lavoro Gassman e Villaggio «Era onestissimo, mai furbo Ovunque sia, buona fortuna»

La folla commossa ai funerali di Ugo Tognazzi. Sotto a sinistra, i quattro figli e la moglie Franca Belloja. A destra, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini



# Ciao, amici miei

Si sono svolti ieri a Roma nella chiesa di Santa Maria del Popolo i funerali di Ugo Tognazzi, stroncato sabato scorso da un'emorragia cerebrale. Una folla di amici, compagni di lavoro e gente comune ha seguito insieme ai parenti dell'attore la cerimonia. Paolo Villaggio e Vittorio Gassman lo hanno ricordato. Villaggio: «Era onestissimo, mai furbo». Tognazzi è stato sepolto a Velletri, dove viveva.

MONICA LUONGO

ROMA. È stato un funerale come lui si sarebbe aspettato: pieno di affetto, ma non patetico. E soprattutto con tutti i suoi amici.

Per rendere l'ultimo omaggio a Ugo Tognazzi, ucciso sabato scorso da un'emorragia cerebrale, una folla di parenti, compagni di lavoro, quasi sempre amici, e gente comune ha sfollato ieri fin dalle 10 del mattino la chiesa degli attori, quella di Santa Maria del Popolo. Sulla bara, posta a terra davanti all'altare, una corona di grandi margherite rosa e, ai piedi, quelle dei figli, dell'Associazione generale dello spettacolo, di Andrea Ferrelli, di Ornella Muti, della famiglia Lucarelli, del sindacato attori italiani. Accanto a Franca Belloja, con un velo nero a coprire il volto e il capo e grandi occhiali scuri, i quattro figli Ricky, Gianmarco, Thomas e Maria Sole, e gli amici più intimi: Paolo Villaggio, Suso Cecchi

d'Amico, Giorgio Bracardi. Ai lati dell'altare, visibilmente commossi, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. Ettore Scola, Marco Ferreri, Nino Castelnuovo, Lino Boni. Unici grandi assenti, Marcello Mastroianni (che si è recato lunedì scorso nella camera ardente), Alberto Sordi, Nino Manfredi.

A Gassman e Villaggio è toccata la commemorazione funebre. «Alla nostra età - ha detto Gassman - le morti dei nostri compagni ci toccano più da vicino. In queste occasioni non si sa mai cosa dire. Io e Ugo ci siamo frequentati a fasi alterne, abbiamo anche avuto le nostre liti, ma insieme agli altri amici riuscivamo sempre a farle diventare spettacolo, a riderci sopra. Siamo stati accomunati dalla depressione esistenziale che arriva a un certo



punto della vita. Una volta sola, con lui e Paolo (Villaggio, ndr) ne abbiamo parlato. Poi siamo scoppiati a ridere senza motivo: una specie di alchimia per esorcizzare i piccoli problemi, perché quelli grandi non si possono cancellare. Una lista interminabile di compagni di lavoro affolla le navate della chiesa: Paolo Paoletti, Rai Vallone, Elena Varzi e il loro figlio Severo, Antonella Interlenghi, Mara Venier, Aurelio De Laurentiis, Carmine Zancanaro (presidente dell'Anica), Simona Izzo (compagna di Ricky), Andy Luotto, Pupi Avati, Paolo e Vittorio Ta-

viani, Gian Maria Volonté, Carlo Verdone, Mario Cecchi Gori, Elena Sofia Ricci. Tutti sembrano ancora sorpresi da questa morte giunta quasi all'improvviso. La sera precedente la sua fine, nella stanza della clinica dove era stato ricoverato giovedì scorso, in seguito a un malore che lo aveva colpito sul set del film *Una famiglia in giallo*, l'attore sembrava migliorato. Aveva giocato a carte, visto un match di boxe in tv e mangiato cioccolata.

Quando Paolo Villaggio inizia a parlare ha gli occhi pieni di lacrime. «La morte di Ugo -

ha detto - mi lascia orfano, mutilato. Credo di essere uno di quelli che gli ha voluto più bene. Era un uomo onestissimo, mai furbo. Aveva, certo, il suo caratteraccio. Una volta abbiamo viaggiato insieme a Parigi e lui, per non aspettare il taxi che tardava, andò a piedi all'aeroporto: quando lo abbiamo raggiunto, lo abbiamo trovato addormentato. L'altra sera Gianmarco mi ha detto: papà per me non è morto, perché è tutto dentro di me. Gli sarebbe piaciuto vedere tutto questa gente, proprio adesso che si sentiva solo e abbandona-



nato. Ma ancora di più gli avrebbe fatto piacere se avessimo cantato tutti insieme una delle sue canzoni preferite, quella che dice *Come porti i capelli bella bionda*. Ma so in questa sede non è possibile. Era stato sempre molto vitale e in qualunque posto sia adesso se la caverà. Io mi sento solo di dirgli: eh, Ugo, buona fortuna». Un grazie arriva a Villaggio da Franca Belloja, seguito da un caloroso applauso della folla.

Quando la bara lascia la chiesa, portata dai figli, da Gassman e Villaggio, la gente

che non è riuscita ad entrare ed è rimasta assediata sulla gradinata a piazza del Popolo, applaude a lungo, insieme ad altri nomi celebri dello spettacolo: Francesco Rosi, Nanni Loy, Lina Wertmüller, Marisa Laurito, il regista Luciano Odorisio, con cui Tognazzi stava girando per la televisione *La famiglia in giallo*. Non riesce a trattenere le lacrime Francesca De Guida, la press agent da sempre dell'attore.

In molti sono rimasti sulla piazza per aspettare che l'auto con la salma partisse per Velletri, dove Ugo Tognazzi viveva e dove è stato sepolto.

Anagrumba «Decibel!» Tre giorni di musica

ROMA. Si svolgerà dal 16 al 18 novembre, a Capoterra (Cagliari), «Decibel», la terza edizione della rassegna nazionale dell'Anagrumba, l'associazione che riunisce i gruppi musicali di base. Nel corso delle tre giornate sfileranno i quindici gruppi finalisti, uno per ogni regione, selezionati nel corso di oltre cinquanta concerti. Presente da Red Ronnie, la tre serate della manifestazione avranno ospiti Maurizio Vandelli, Gino Paoli, Alessandro Bono, Stefano Neri, Andrea Montefiore, ed un gruppo rock sovietico.

L'iniziativa serve a promuovere una realtà di migliaia e migliaia di giovani che fanno musica e che spesso non trovano riconoscimento e sostegno da parte delle istituzioni: ha spiegato ieri mattina il presidente di Anagrumba, Luca Fiammetta, ricordando il successo raggiunto da gruppi come i Litfiba di Reggio Emilia o i Siciliani Entropia, che hanno partecipato alle scorse edizioni. Erano presenti anche il vicedirettore generale della Siae, Niccolò, l'assessore alla cultura di Capoterra, e Gino Paoli, sostenitore della causa di Anagrumba fin dall'inizio: da non sono un giovane - ha detto Paoli - sono un anarchico a cui non piace il potere. Simpatizzo con i giovani perché hanno energia e voglia di cambiare, preferiscono agire e non subire. E a proposito dei due progetti di legge da lui promossi, a favore della musica e degli spazi, la musica leggera non ha bisogno di vetuli e poltrone, basterebbe una grande sala ed un buon impianto acustico. E in ogni città dove sono stato c'era un capannone vuoto, abbandonato, da poter recuperare. Perciò Anagrumba avvierà a dicembre una grande campagna di censimento ed occupazione simbolica degli spazi inutilizzati.

Winwood Disco nuovo con lo spirito del passato

ROMA. «Nel mio nuovo album ho voluto portare nella musica degli anni Novanta un po' dello spirito che animava la scena musicale negli anni Sessanta e Settanta: perché credo che ne sia davvero bisogno». Steve Winwood, il ragazzo prodigo esploso appena quindicenne con la celebre *Gimme Some Lovin'*, passato attraverso formazioni rock storiche come lo Spencer Davis Group, i Traffic, con cui fu tra i primi a sperimentare nuove fusioni tra jazz, folk, r'n'b e ritmi africani, ed i Blind Faith assieme ad Eric Clapton e Ginger Baker, ha fatto tappa ieri nella capitale per presentare il suo nuovo album, *Refugees of the Heart*. Un lavoro che si distacca dallo stile recente opulento, orientato verso la dance music ed il funky, come il ventiduesimo *Roll with It* vincitore anche di un Grammy. Winwood ha deciso di tornare «ai lunghi brani, strumentali, lo spirito, l'emozione che c'era nella musica di Hendrix. Recuperare degli elementi è utile perché negli anni '80 la musica è diventata sempre più questione di business, soffocata dalle esigenze promozionali». L'album, otto brani vibranti di rhythm'n'blues, dove Winwood canta e suona diversi strumenti, dalle tastiere alla chitarra, dal basso alla batteria, è stato registrato a Nashville, Tennessee, perché ho una casa anche lì, che ha originato anche il rock'n'roll, sta attraversando un momento di rinascita. Al disco ha collaborato anche l'ex Traffic Jim Capaldi («siamo rimasti amici»), sia come batterista che autore di alcuni testi.

Il concerto. A Milano 10.000 spettatori per il cantautore, quasi tutti giovanissimi E lui dispensa canzoni, aneddoti e storie di vita vissuta

## Tutti a lezione dal prof. Guccini



In decimila a Milano per il concerto di Francesco Guccini

Scene da un concerto: diecimila giovanissimi in delirio, striscioni, cori di osanna, canzoni a memoria e applausi a scena aperta. Sul palco del Palatrussardi, un po' sorpreso, Francesco Guccini che canta ballate e racconta aneddoti, spaziando dalla società boccifila modenese ai ricordi già narrati in *Croniche epifaniche*, best seller da 90.000 copie. Il disco ne vende invece 240.000 e Francesco trionfa.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Ore 19. Palatrussardi: mancano due ore e più al concerto ed è già stato d'assedio. Sting? Madonna? Macché, di scena è il professor Guccini Francesco, docente in filologia, logica elementare difesa del congiuntivo e, va da sé, canzoni. Musica d'essai, roba d'autore, la cui validità si conferma anno per anno, quando Guccini decide di uscire dal letargo musicale (largo operoso, però, visto che tra un disco e l'altro ha scritto un libro bellissimo e di grande successo, *Croniche epifaniche*) per mandare nei negozi un nuovo lp. Titolo dell'ultimo, *Quello che non...*, è puntuale successione coronata dalla consegna del disco di platino per l'avvenuto superamento delle duecentomila copie vendute.

Guccini, allora, è sempre Guccini, intelligente e scapistrato nei monologhi, brillante nelle canzoni, valorizzato da una band di ottimi elementi, suoi inseparabili compagni di viaggio (Eliade Bandini, Ares Tavolazzi, il bravissimo «Flaccola chitarra»). A stupire non è lui, che non ha più prove da dare, ma chi gli sta di fronte. Proprio così: diecimila assatanati giovanissimi che agitano striscioni, chiedono canzoni, intervengono a scena aperta a sottolineare strofe dal peso

specifico, in termini di ovattate sensazioni, allusivo. Insomma: ragazzi che fanno il tifo e che capiscono bene, che sbandierano un affetto incredibile per un signore vicino alla cinquantina che scriveva canzoni quando loro erano infanti, oppure non nati ancora.

Così si avvera, al Palatrussardi di esauritissimo, l'equazione canzone-ovazione e basta che Francesco apra bocca, anche solo per qualche glignione in salsa padana, per scatenare tifo da stadio. Possibile? A parlare con loro, i giovani della platea gucciniana, emergono spunti tutt'altro che banali. La maggioranza: Guccini è una voce sincera, genuina e vicina a noi. Vicina? Sì, come il professore buono, quello che dice cose sensate senza farti pesare esperienze e storie vissute. Eppure di storie vissute si tratta, bozzetti di provincia, piccole miserie ed esaltazioni quotidiane. Appunto: quel che ci manca, che ci è mancato tantissimo, nei rampanti anni Ottanta.

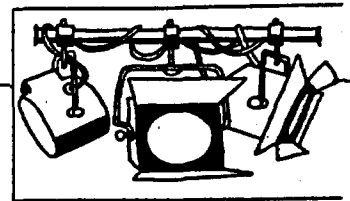
Si spiega tutto così? Forse no, perché le canzoni che Guccini distribuisce a piene mani dal palco sono sempre bellissime canzoni, hanno il sapore del classico, anche quelle nuove, come *Quello che non...* oppure *Canzone per Anna*. In più, vince il versante gio-

coso, del cantautore affabulatore, non a caso baciato anche dalla critica letteraria.

Quel che succede sul palco è per molti versi già visto, a tratti addirittura scontato e persino qualche gag verbale si è già vista e sentita. Non importa: quel che vien premiato in Guccini, al di là delle ottime canzoni, è un atteggiamento mentale, un fattore comportamentale, la dimostrazione che si può evitare di essere perdenti e al contempo evitare la fastidiosa ghigna del vincente. Guccini, dunque, dà lezioni di vita, attinge dalla sua bottiglia, chiacchiera come all'osteria. E rappresenta - guarda un po' - un'alternativa credibile alla musica televisivamente intesa, quella delle star scontrose, degli effetti speciali, delle falsità tecnologiche che mascherano l'assenza di idee e, soprattutto, di argomenti.

Difficile dire se i giovani che corrono sotto il palco di Guccini due ore prima del concerto, nemmeno Francesco fosse i Rolling Stones, seguano davvero questo processo mentale, oppure l'affetto che per una sera si è mischiato all'acustica schifosa del Palatrussardi fa davvero ben sperare. In questa stagione di italiani pigliatutto, con le classiche zeppe di prodotti nazionali, con tutti i colaudati generali della nostra canzone a raccogliere allora, mancano giusto i giovani talenti, le nuove leve capaci di far concorrenza ai Guccini, ai De Gregori, ai Dalla e ai De André. Difficile ricambio, dunque, soprattutto per lo stato di salute, eccellente, dei campioni del genere. Ma chissà che tra quei giovani osannanti che bevono il verbo del prof. Guccini non ne spunti, domani, uno con la chitarra.

SPOT



CINEMA LATINO AMERICANO A TRIESTE. Si è conclusa sabato 27 ottobre nel capoluogo triestino la prima edizione competitiva del festival del cinema latino americano. Vi hanno partecipato 18 film. Tra i premiati *La luna en el espejo* di Silvio Calozzi (Cile), *Papeles secundarios* (Cuba) di Orlando Rojas, *La noción clandestina* di Jorge Sanjinés (Bolivia).

MIGLIORE RICEZIONE PER PROGRAMMI RADIO-TV. Sono stati stanziati 151 miliardi per i prossimi tre anni affinché migliori la ricezione dei programmi della terza rete tv su tutto il territorio nazionale, nonché quella di alcuni canali radiofonici. Il Consiglio d'Amministrazione della Rai ha varato in questo senso un piano di investimenti anche in adempimento degli obblighi della convenzione con lo Stato che definisce le linee di attività e potenziamento delle reti del servizio pubblico. Migliorerà anche la ricezione dei programmi radiofonici da parte degli automobilisti attraverso il sistema isofrequenza installato lungo le autostrade.

YOUSOU N'DOUR AL PORTO DI GENOVA. Unica tappa, questa sera alla Sala Chiamata del Porto di Genova, di Youssou N'Dour nell'Italia del Nord. Il tour del musicista senegalese (altre due soste, al centro e al Sud) è organizzato dalla federazione giovanile comunista che ripete così l'analoga esperienza dell'aprile scorso.

MORTA L'ATTRICE INGLESE GWEN NELSON. È stata uno dei volti più noti del teatro e del cinema britannico. Ancora in palcoscenico, fino a qualche mese fa, Gwen Nelson è morta ieri l'altro a Londra, all'età di 89 anni. Aveva recitato nell'Old Vic in ruoli shakespeariani, in apprezzatissime pièce moderne (con Joan Plowright e altri grandi del teatro), in molti film di successo, dal Dottor Zhivago di David Lean al recente *84 Charing Cross Road*.

ANCORA TRIONFI PER «IL FANTASMA DELL'OPERA». Mancano ancora sette mesi al debutto a Washington de *Il fantasma dell'opera* del re del musical Andrew Lloyd Webber, e il grande successo del compositore e produttore inglese ha già battuto ogni record. Gli incassi della prevendita per le rappresentazioni che cominceranno soltanto col debutto del 28 maggio 1991, sono arrivati a oltre 5 milioni di dollari, circa sei miliardi di lire.

REGISTI RAI A CONGRESSO. Avranno inizio venerdì 9 novembre (e si protrarranno fino all'11) i lavori del congresso nazionale dei registi radiotelevisivi associati (RR-TA). All'iniziativa dell'associazione che raccoglie la maggior parte dei registi del servizio pubblico, parteciperanno anche i rappresentanti di altre organizzazioni come l'Anac, l'Alrai (i quadri Rai), Cinema democratico. Nei corso delle sessioni saranno affrontati diversi temi: la difesa della figura professionale del regista, il riassetto della forza lavoro nell'area ideativo-produttiva, l'eclissi della cultura nei palinsesti delle tv pubbliche e private.

TOURNEE ITALIANA PER LAURIE ANDERSON. Comincerà il 5 novembre al Palatrussardi di Milano il tour italiano di Laurie Anderson, il 6 il suo show approderà al Palasport di Modena, il 7 al teatro Olimpico di Roma, l'8 al Petruzzelli di Bari, il 9 al Tenda Partenope di Napoli, l'11 al teatro Tenda di Firenze. La Anderson che propone, al solito, uno spettacolo «multimediale» con proiezioni sul palcoscenico, interpreterà soprattutto brani dal suo ultimo album *Strange Angel*.

CITTÀ DEL MESSICO: TUMULTI PER «AIDA». Migliaia di persone si sono candidate, in Messico, per partecipare alla messa in scena di *Aida*, l'opera di Verdi che per la prima volta viene rappresentata nel paese centramericano, a partire dal 13 dicembre, con l'allestimento e la direzione del maestro Giuseppe Rafta, un italiano residente in Canada. Veri e propri tumulti si sono verificati nel Palazzo dello sport, preso d'assalto da un numero imprevisto di aspiranti al ruolo di comparsa. I promotori dello spettacolo prevedono di utilizzare 1.200 persone per le scene di massa, oltre a circa 3.000 tra tecnici e operai.

LA SIGNORA IN GIALLO LASCIA. Angela Lansbury è stanca. Con l'inizio della stagione prossima non rivestirà più i panni di Jessica Fletcher, l'amabile investigatrice di *Murder, she wrote*, la serie popolarissima anche in Italia con il titolo di *La signora in giallo*, in onda ogni settimana su Raiuno. I suoi fans però si tranquillizzino: la Lansbury ha già accettato un altro ruolo, in una miniserie sulla quale per ora non è disposta a dichiarare granché. «Non posso dire ancora nulla. Quel che è certo è che ho scoperto di amare la tv».

Concorso per soprano e contralto Sulmona regala voci al confetto

ERASMO VALENTE

SULMONA. È la città di Ovidio, ma non si è fatta relegare in un esilio dal mondo. Il poeta di Sulmona ha tramandato nei *Tristia* (cose tristi, tristezze) le malinconie dell'esilio, mentre la città ha come liete da raccontare, vere e proprie *Lettitiae*. Storia, cultura, nuovi slanci creativi si intrecciano nel Concorso internazionale di canto «Maria Caniglia», giunto alla settima edizione. Il concorso è riservato esclusivamente alle voci femminili: soprano e mezzosoprano-contralto. Un'idea straordinaria, che fa della manifestazione un omaggio all'eterno femminile. Voci e cantanti non corrono rischi, né da parte di Faust, né da parte di Mefistofele. Questi ultimi hanno sperato di avere dalla loro Herbert Handt e Mario Morini, membri della giuria, am e carano, a difesa, Magda Oliviero, presidente, Antonietta Strella, illustre soprano austriaca Wilma Lipp, e Anna Reynolds, prestigioso contralto inglese. Tuttavia Mefistofele è riuscito a infilare la coda nella pentola della giuria, impacciando un poco i risultati del concorso.

Si è avuta una vincitrice, primo premio (sei milioni), nel soprano di Varese, Lorenza Maria Campari, emozionante in pagine di Bellini e Donizetti, mentre, ex aequo, il secondo premio è stato suddiviso (a

ciascuna due milioni) tra Carla Laudi, abruzzese, splendida in Verdi, e Sonia Corsini, di Verona, che Puccini avrà cara. Bene, tra le vincitrici e le altre finaliste Mefistofele ha scavato un abisso, suggerendo alla giuria, per la seconda volta nella storia del concorso, di non assegnare il terzo premio, laddove c'era la possibilità di ripetere il risultato del 1985, con tre cantanti ex aequo al terzo posto. Ma non sciupiamo la *Lettitiae* di cui si diceva, tra cui vanno considerati due fatti importanti. Il primo sta nella costituzione, e nel funzionamento, dell'Orchestra sinfonica sulmonese (tutti giovani musicisti della Regione), che, diretta magnificamente da Dario Lucantoni, ha accompagnato le cantanti, solennizzando il loro successo con le *ouvertures* del *Nabucco* di Verdi e del *Principe Igor* di Borodin. Il secondo sta nell'annuncio dato da un rappresentante del governo, relativo all'abbinamento del concorso «Maria Caniglia» ad una lotteria nazionale di Sulmona. Se la cosa va in porto, significa che in Italia tutto il mondo della cultura, minacciato dai tagli della finanziaria, potrà avvalersi di integrazioni di fondi prelevati dai proventi delle lotterie. Dunque da Sulmona, attraverso il suo concorso, viene anche un po' di speranza per tutto il settore della musica.

# È novembre, tempo di cinema: nelle sale una pioggia di seguiti made in Usa

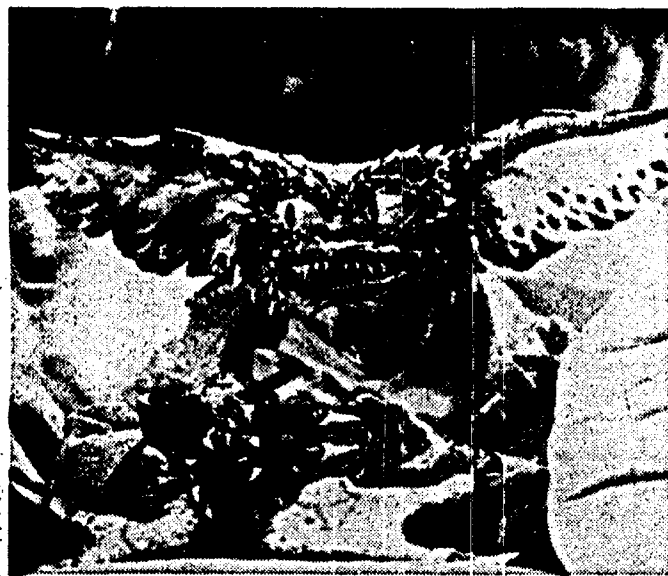
## Robocop, ferro vecchio da mandare in pensione

**Robocop 2**  
Regia: Irvin Kershner. Interpreti: Peter Weller, Nancy Allen, John Glover. Usa, 1990.  
Roma: Capranica, Europa

Nemmeno un regista robot, per restare in tema, avrebbe potuto mettere insieme un seguito così brutto e scombinato. Il pubblico americano l'ha giustamente bocciato, si spera che le nostre platee facciano altrettanto. Il supersbirro mezzo macchina mezzo uomo è alle prese con una nuova e potentissima droga, la Nuke, che sta distruggendo gli ultimi barlumi di vita civile. Siamo infatti in una Detroit prossima ventura percorsa dai sintomi dell'Apocalisse. I telegiornali annunciano catastrofi nucleari col sorriso sulle labbra, la pubblicità reclama sistemi anti-furto per auto che somigliano a sedie elettriche, la polizia è in sciopero e il sindaco inetta media di privatizzare l'intera città. Solo Robocop continua a fare il proprio mestiere, ma ogni tanto lo frega la nostalgia per la famiglia: una debolezza che può portarlo alla pensione anticipata.

Che infatti arriva subito dopo, allorché il bieco boss della droga Caino riesce, con un trucco, a farlo a pezzi. I tecnici della Ocp lo rimontano a modo loro, facendone un mezzo deficiente (recita i diritti al bandito dopo averli uccisi), mentre in laboratorio mettono a punto un Robocop 2: un concentrato di rara malvagità, insensibile a ogni debolezza morale ed etica. Ovvio che si arrivi alla resa dei conti, in un tripudio di accoppi, scintille e rumori di ferraglia.

Se vi è piaciuto il primo, non scomodatevi per questo. Senza la mano visionaria di Paul Verhoeven, qui sostituito dal mediocre Irvin Kershner (*L'impero colpisce ancora*, *Mai dire mai*), la favola allarmante si trasforma in una mera acquasazza di sparatore, peraltro filmata male: le inquadrature del mostro in stile Godzilla peggiorano l'effetto-angosciosità che avvolge un po' tutto il film. Gli attori s'adeguano all'atmosfera: e se Nancy Allen (l'amica poliziotto) fa rimpiangere il sodalizio artistico con De Palma, il povero Peter Weller (Robocop) sembra solo chiedere perdono.



Uno dei Gremlins dispettosi e voraci «preparati» da Rick Baker per il film di Dante



Patrick Swayze e Demi Moore amanti sfortunati nel film «Ghost» di Jerry Zucker

## Gremlins e fantasmi a New York

**Gremlins 2**  
Regia: Joe Dante. Scene: Charles Haas. Interpreti: Zach Galligan, Phoebe Cates, John Glover, Robert Prosky, Christopher Lee. Effetti speciali: Rick Baker. Usa, 1990.  
Roma: Etoile, Admiral Milano: Manzoni, Splendor

Sei anni dopo, i Gremlins, roditori oltraggiosi, vandalici, dispettosi e prolifici, si rifanno a New York. Come al solito, è un errore umano a farli moltiplicare (mai bagnarli, esporti alla luce forte e dar loro da mangiare dopo mezzanotte), ma forse è la società stessa a custodirli sotto pelle: anime «perline» di una ricchezza capitalistica che distrugge se stessa.

Certo, il numero 2 è sempre rischioso, soprattutto quando deve misurarsi con un originale perfetto nel dosaggio dell'orrore e della comicità; eppure bisogna riconoscere a Joe Dante (sempre agli ordini di Spielberg) di aver saputo dare degno seguito alla saga dei mostriciattoli con le orecchie a sventole, combinando il geniale spettacolo imposto dai seguiti con i sapori acidi della satira.

Non siamo più nella piccola e provinciale Kingston Falls, ma nella Grande Mela (baccata). Billy e Kate lavorano ora nel Clamp Center, un grattacielo avveniristico che riflette,

nell'arredamento e nei riti che vi si impone, la filosofia del giovane magnate Daniel Clamp. Televisioni, giornali, banche, edilizia, esperimenti scientifici: è un impero dalle magnifiche sorti e progressive quello che il dolce e sperduto Mogwai sopravvissuto all'altra puntata (e recuperato avventurosamente da Billy) si appresta a distruggere per colpa di qualche goccia d'acqua.

L'effetto della mutazione sarà sconvolgente. Impadroniti dell'ambiente, migliaia di Gremlins replicano la vita degli umani parodiandone l'impellenza consumistica: entrano «in diretta» in una rubrica televisiva di cucina, fanno gli esibizionisti con l'impermeabile, giocano con il Lego, ingurgitano materiale genetico, si truccano da donne fatali e si trasformano in pipistrelli, sparano, bevono, vomitano, improvvisano un musical cantando in coro *New York New York*. Uno di loro diventa addirittura un sociologo con voce ben impostata da conferenziere: vanitoso, saccente e finalmente tollerante, come certi intellettuali quando vanno in televisione. Finisce bene, ovviamente, con la «nuova stirpe» annientata in extremis con un trucco geniale prima che il contagio si diffonda in città. Anche se l'assò all'ultimo piano...

Non potendo più contare sulla sorpresa, Dante e i suoi

Seconda ondata di «prime» cinematografiche per i festival di novembre. La parte dei leoni la fanno gli americani, che sfoderano per l'occasione una coppia di seguiti (*Gremlins 2* e *Robocop 2*) e la sorpresa della loro estate, quel *Ghost* su cui all'inizio contavano in pochi. Andranno bene, andranno male? Difficile dirlo. Il pubblico ci ha abituato in questi mesi ad una serie di sorprese: nessuno, nemmeno i distributori Cecchi Gori, puntavano su *Week end con il morto*, una favoletta di Ted Kotcheff che tiene banco da due mesi al Barberini di Roma. Al punto da mettere in forse l'uscita del *Viaggio di Captain Fracassa* di Ettore Scola. Alla supremazia hollywoodiana ha pagato un tributo anche *Ragazzi fuori* di Marco Risi, vistosi cacciare, pur andando bene, da grossi cinema di prima visione per lasciare il posto a *Giovani di tuono*. Sono le storielle di una distribuzione «bloccata», che penalizza quasi fisiologicamente le proposte italiane. Guardate cosa è successo ad attori come il nostro Manfredi? Il suo *Alberto Express*, presentato a «Franco Cinema», l'ha dovuto girare con un regista francese.

MICHELE ANSELMI

collaboratori puntano sulla moltiplicazione degli effetti speciali e sulla frantumazione dello stile (oltre a una spiritosa citazione da *Rambo*, c'è un intermezzo metacinegrafico, con il regista Paul Bartel che imita Hitchcock mentre si spezza la pellicola). Ma l'operazione non delude. Autoironico e celebrativo, repellente quel tanto richiesto dal genere, *Gremlins 2* andrebbe raccomandato a certi capitani d'industria delle nostre parti, protervi e ultrasensibili finché la nave va, paralizzanti e pavidamente cominciano i guai. Proprio l'opposto di Clamp (siamo pur sempre in America), che nelle strette dell'emergenza ritrova un barlume di umanità.

**Ghost (Fantasma)**  
Regia: Jerry Zucker. Sceneggiatura: Bruce Joel Rubin. Interpreti: Patrick Swayze, Demi Moore, Whoopi Goldberg, Tony Goldwyn. Usa, 1990.  
Roma: Etoile, Admiral Milano: Cavour

Di fantasmi più o meno galanti è pieno il cinema americano recente («e non solo»). Dal Richard Dreyfuss di *Always* al Warren Beatty di *Paradise può attendere*, senza dimenticare il James Caan di *C'è un fantasma tra noi due* o il Timothy Hutton di *Acquedotto in Paradiso*. A quanto pare, il genere sta tornando di moda, ma qualcosa è cambiato: basta vedere *Ghost*, il film-rivelazione

dell'estate americana (oltre 100 milioni di dollari).

La leggerezza tipica della commedia degli spettri si converte qui in una visione malinconicamente romantica della morte: si ride poco, i prodigiosi effetti speciali rafforzano il senso di abbandono (dalla vita terrena, dalla carnalità dell'amore), uno strano disagio si insinua lentamente nel cuore dello spettatore, quasi a prepararlo alla mesta conclusione della storia. Sarà una coincidenza, ma quest'uscita novembrina (il mese dei morti) rafforza la sensazione. Eppure andate a vederlo, vale il prezzo del biglietto.

Una giovane coppia newyorkese, Sam e Molly, lui yuppie in carriera, lei scultrice-architetto. Belli, sensuali, innamoratissimi. Una sera, tornando a casa da teatro, vengono aggrediti da un balordo portoricano: Sam si difende e muore, ucciso da una revolvers al petto. Ma se il corpo resta lì sull'asfalto, l'anima continua a vagare nei paraggi (un privilegio che spetta solo ai buoni di spirito). Incorporato e invisibile, Sam spia il dolore di Molly e degli amici, partecipa ai suoi funerali, non si dà pace, soprattutto quando scopre che la propria morte non è stata accidentale: c'è di mezzo un losco affare di miliardi che Demi Moore, al fedifrago Tony Goldwyn e alla travolgente Whoopi Goldberg.

re troppo lontano per scoprire il colpevole. Ma c'è un problema: come avvertire Molly che il killer sta per avventurarsi anche su di lei?

In bilico tra thriller e love-story, *Ghost* sfodera un interesse buffonesco legato al personaggio di una medium cialtrona che, miracolosamente, entra in contatto con Sam e da lui si fa guidare. È lei, più sorpresa che spaventata, a rischiare Molly, a giocare d'anticipo, a inchiodare il cattivo: scettica e clinica («Non fare il fantasma, muoriti, protesta»), ma anche toccata da quello strano supplemento d'amore. Al punto da prestare il suo corpo a Sam per l'ultimo fremito erotico prima dell'addio.

Triste, commovente, sentimentale. Si stenta quasi a credere che il regista sia uno di quei due fratelli Zucker (Jerry) cui si devono fare demenziali come *L'orrore più pazzo del mondo* o commedie «neri» come *Per favore ammazzatemi mia moglie*. Ma evidentemente, dietro la risata oltraggiosa, covava un'anima tenera, capace di dribblare i rischi opposti della comicità «spiritistica» e del lamento mortuario. Merito anche degli interpreti, davvero bravi: al punto che perfino un duro muscoloso (e di solito inesperto) del calibro di Patrick Swayze non sfigura come fantasma accanto alla sensibile Demi Moore, al fedifrago Tony Goldwyn e alla travolgente Whoopi Goldberg.

## E dalla Francia arriva un Manfredi in cerca del figlio

SAURO BORELLI

MILANO. Festosa serata d'avvio, al cinema Colosseo di Milano, della quinta edizione di Franco Cinema, la rassegna che, nata a Firenze, da quest'anno si è data un «prologo» significativo in Lombardia, giusto per ampliare, gratificare il potenziale pubblico amante degli autori e dei film d'oltr'Alpe. A fare gli onori di casa per tale anticipazione (la rassegna proseguirà, come il solito, a partire dal primo novembre a Firenze) c'era, a vario titolo, personaggi importanti del cinema, della cultura. Da Giorgio Strehler al cineasta francese Jean-Paul Rappennau (l'autore del felicissimo *Cyrano de Bergerac*, cui è stato assegnato il premio Sergio Leone): dalla signora Noelle Chatelet direttrice dell'Istituto francese di Firenze, magna pars di Franco Cinema, ad Aldo Tassone, infaticabile pilota ed animatore dell'intera iniziativa. E c'era, quel che più conta, un pubblico folto, attento cui è stato proposto, in anteprima per l'Italia, il film di Arthur Joffé *Alberto Express*, interpretato da Sergio Castellitto e Nino Manfredi, entrambi sul palco, insieme al giovane regista, per augurare agli spettatori la migliore riuscita della serata.

*Alberto Express* è un'opera di tono agiografico che in Francia ha già riscosso un vistoso successo. Va detto, innanzitutto, che si tratta di una produzione italo-francese in senso proprio, facendo aggirare l'intero film su un cast tecnico-artistico di affiliazione, produttiva organica. Arthur Joffé, già autore di un discutibile *Harem* con Nastassja Kinski, stimolato da un suo prolungato soggiorno italiano, ha in qualche modo voluto, appunto con questa sua «opera seconda», allestire e contemplare una storia per gran parte italiana con umori, intrusioni, rifrangenze tipicamente francesi. Come dire, una commistione di caratteri, di situazioni che, pur nella loro dimensione sostanzialmente brillante, fa trasparire, da indizi e avvisaglie sintomatici, roveli e inquietudini di un segreto, tormentoso malessere esistenziale.

È, anzi, proprio questo che caratterizza fisionomia e gesti, tic e inguaribili smanie del giovane Alberto (Sergio Castellitto), un ragazzo romano immigrato da tempo a Parigi senza troppa fortuna, che per una bizzarra congiuntura di circostanze è forzato a tornare precipitosamente a casa, in Italia, per restituire al padre (Nino Manfredi) la somma globale spesa, a suo tempo, per la propria crescita, il proprio mantenimento, fino circa alla prima maturità. La situazione del giovanotto, in effetti, è delle più confuse e disperate. Alberto, in realtà, si porta addosso fin da ragazzo quell'incubo del debito da risarcire al padre, né esoso né cinico ma soltanto legato a sua volta ad una bislacca tradizione di famiglia (peraltro, rivelatasi, alla distanza, tutta fasulla e mistificatoria). E, per giunta, quella contesa sgradevole e ardua - Alberto proprio in quei giorni non ha una lira - viene a cadere giusto in concomitanza con la venuta alla luce del suo primo figlio.

Capitato avventurosamente sull'ultimo treno notturno che da Parigi viaggia alla volta di Roma, lo stravolto, allucinato Alberto trova subito insperato aiuto nel conduttore, un tale Giuseppe (Marco Messeri) già suo amico da ragazzo, a Roma, e, in tanti altre bislacche situazioni, presso un'enigmistica baronessa (Jeanne Moreau) e un indebitato finanziere (Michel Aumont). Il tutto calato in un racconto convulso, concettissimo popolato di sogni, di incubi, di *flash back* snocciolati a ritmo incalzante, fino ad un edificante epilogo che salva, riscatta tanto l'affannato Alberto, quanto ogni buon sentimento. Pur se tale stesso approdo risulta, a conti fatti, un po' troppo semplicistico e consolatorio.

Film di una certa ostentata ricercatezza formale (raffinate e pertinenti ci sono parse le musiche di Angélique e Jean Claude Nachon come pregevolissima risulta la fotografia di Philippe Wurtz), *Alberto Express* innesca forse attese che poi vengono appagate soltanto in parte. Grazie, però, alla prodigiosa fatica del bravo Castellitto, la rappresentazione si consolida, comunque, in una proposta di garbato impatto spettacolare.



## PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni\* di finanziamento senza

**8.000.000**  
SENZA INTERESSI  
IN 15 MESI  
SU TUTTE LE AX

interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55

lasciato per te 10 milioni\* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la

**10.000.000**  
SENZA INTERESSI  
IN 15 MESI  
SU TUTTE LE BX

straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili\*\* e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.



MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo medio finanziamento L. 120.000.

Citroën sceglie TOTAL. CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING FINANZIARIA SENZA ASPETTARE - CITROËN RENTING SENZA DEDUZIONI

\*\* Escluso BX Club.

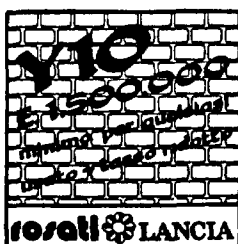
**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ☀ minima 17°  
● massima 24°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,41  
e tramonta alle 17,05

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



**Superbanca**  
Un colosso  
anche  
immobiliare

A PAGINA 22

Carraro non osa censurare Sbardella  
Esplode la questione morale

## Il Campidoglio dei ricatti incrociati

A PAGINA 23



Concorsi  
nuova legge

## Commissioni di esperti ma lottizzati

Non ci saranno più i politici nelle commissioni d'esame, ma gli esperti che le comporranno saranno scelti comunque dai partiti. Per i concorsi alla Regione Lazio, la giunta della Pisana, ieri ha approvato nuove regole, ma nulla a che vedere con quelle proposte nei giorni scorsi dal consigliere della sinistra indipendente Carlo Palermo per dare un taglio alle assunzioni lottizzate. La legge regionale approvata ieri dalla giunta riduce a tre il numero dei membri delle commissioni esaminatrici, presidente incluso. La novità è rappresentata dall'esclusione dei politici, che nella vecchia normativa rappresentavano la maggioranza degli esaminatori. La nuova legge prevede che per i concorsi per qualifiche di vertice, i membri delle commissioni siano cinque. A giudicare i concorrenti saranno professori universitari, magistrati, liberi professionisti o dipendenti regionali. Ma con quali criteri saranno scelte le commissioni? La proposta di legge dell'assessore al Lavoro Giacomo Troia, che ieri è stata approvata, nel giorno scorso era stata criticata da Carlo Palermo, il magistrato, eletto alla Pisana nelle liste del Pci, aveva chiesto la costituzione di commissioni di esperti, che a rotazione e con criteri del tutto casuali fossero chiamati a giudicare i concorrenti. Alla Regione Lazio i concorsi congelati sono 24. La non rielezione di alcuni consiglieri che erano nelle commissioni d'esame, nel maggio scorso dopo le elezioni amministrative, ha fatto sì che tutto fosse bloccato. Ora, prima che i diecimila concorrenti ai 400 posti messi a disposizione della Regione siano giudicati, al cambiano le regole. Ma nulla di straordinario in quanto a trasparenza: c'è sempre il rischio che all'esame arrivi il competente lottizzato.

## IMMIGRATI IN CORTEO

In mille hanno raggiunto il Comune dal casermone sulla via Casilina  
Negli stanzoni non riscaldati molti rischiano di morire di freddo

# La rivolta della Pantanella



Dal ghetto della Pantanella in Campidoglio. Oltre mille immigrati che vivono nell'ex pasificio, ieri mattina hanno manifestato per chiedere un alloggio più umano e un lavoro. Il freddo semina broncopolmoniti e influenze. Gli immigrati accusano l'assessore Azzaro di non aver mantenuto la promessa di un piano alloggi. Sindacati e Caritas tuonano contro il Campidoglio: «Questa è omissione di soccorso».

CARLO FIORINI

Nel giorno scorso un nordafricano è morto di broncopneumonia. Con il freddo, all'ex Pantanella, la notte è lunga. Senza vetri alle finestre e con l'acqua delle docce gelata, gli immigrati, che abitano da luglio nell'ex pasificio sono ormai esasperati. Al risveglio, ogni giorno che passa, i casi di polmonite e di influenza crescono in misura impressionante. E ritorna la scabbia, debellata con fatica dai medici della Caritas: l'acqua gelata inibisce l'igene. Una situazione difficilissima, disperata, che ieri ha portato oltre mille immigrati sul piazzale del Campidoglio. Una manifestazione per chiedere «Uguali doveri e uguali diritti».

Pachistani, tunisini e marocchini hanno chiesto all'am-

ministrazione capitolina di fare qualcosa. «La Pantanella è un ghetto», hanno detto nel corso di una conferenza stampa - la promessa di trovarci un alloggio decente è di aiutarci a trovare un lavoro è rimasta solo una promessa». Dopo l'intervento della protezione civile, nel luglio scorso, non hanno visto più nulla. E così ora gli immigrati se la prendono con Giovanni Azzaro, l'assessore ai servizi sociali del Comune, che in questi mesi si è sempre rifiutato di riceverli, di dialogare con loro.

Caritas e Cgil, Cisl e Uil, in un comunicato congiunto, ieri si sono schierati dalla parte degli immigrati, lottizzando Azzaro e chiedendo che il sindaco in persona assuma l'onere di coordinare gli interventi d'emergenza. «Dobbiamo rilevare la pressoché totale latitanza

delle autorità comunali, una vera e propria omissione di soccorso - hanno scritto nella nota - In queste condizioni i sindacati confederali e la Caritas diocesana si sentono investiti dell'obbligo morale di richiamare le autorità competenti al rispetto delle loro responsabilità. La richiesta di un intervento diretto del primo cittadino è venuta anche dalle organizzazioni degli immigrati che ieri hanno promosso la manifestazione in Campidoglio. «Abbiamo sempre sperato in un mutamento di atteggiamento dell'assessore ai servizi sociali, che ieri ha scritto in una lettera al sindaco Yousef Salman, coordinatore generale della Focsi, l'associazione delle comunità straniere in Italia - ora non ci resta che rinnovare la richiesta di dimissioni di Azzaro».

Sulla piazza del Campidoglio i manifestanti hanno gridato slogan nelle loro lingue, ma tutti avevano imparato il nome di Azzaro e chiedevano le sue dimissioni. «Sono arrivato alla Pantanella a fine agosto», racconta Jamshed, tunisino, 23 anni - non avevo un letto, con dei miei connazionali facciamo a turno. Una notte sui cartoni e una sulla branda. Fino a qualche giorno fa, dormire per terra non era tanto brutto, ma adesso la freddo».

Proprio ieri è scoccata la data entro la quale Carraro aveva assicurato che l'ex Pantanella sarebbe stata evacuata. Ma il piano annunciato da Azzaro, di istituire 10 centri di prima accoglienza per gli immigrati, ristrutturando alcuni edifici di proprietà comunale, è ancora in alto mare.

«Uguali doveri, uguali diritti».

Ha colpito al Trionfale, ad Ariccia e a Guidonia

## Impazza «Nerone» Bruciate altre otto auto

Piromani d'auto ancora in azione. Il bollettino incendiario della giornata segna ben otto automobili andate a fuoco. E l'area d'azione dei piromani si sta allargando: non solo Roma dove ieri notte sono andate a fuoco cinque macchine, questa volta è stata colpita anche la provincia. Collezioni di Guidonia, Civitavecchia e Ariccia. Nessuno dei proprietari delle automobili andate a fuoco aveva mai ricevuto minacce.

Sono già due le persone finite in carcere nei giorni scorsi per incendio doloso. Entrambi ragazzi ai di sotto dei vent'anni che passano le notti con queste scorribande notturne a base di benzina e cerini. Il primo Ettore Barri di 18 anni arrestato all'Eur mentre si accaniva

contro una macchina in via Thialandia e poi, appena preso, ha confessato di aver fatto molte scorribande notturne, il secondo Claudio Striuli di 19 anni (ultra in attesa di processo per i danni al treno Milano Roma distrutto dal tifoso lo scorso settembre) è stato colto sul fatto, mani e pantaloni bagnati di benzina e due scatole di minerva in tasca, mentre aveva appena appiccato il fuoco a una Fiat 500 a Monte Sacro.

Ammessi tutti i maschi al Seneca. «Discriminazione», dice Gramaglia

## Corsi d'inglese a numero chiuso Per le femmine c'è il sorteggio

In tanti, studenti e studentesse, hanno chiesto di partecipare ai corsi sperimentali di inglese. Ma al liceo classico Seneca, solo i ragazzi sono stati ammessi d'ufficio. Le ragazze, invece, hanno dovuto partecipare ad un sorteggio. «Una discriminazione», l'accusa di Mariella Gramaglia, sinistra indipendente, che sulla vicenda ha inviato un'interrogazione al ministero della Pubblica Istruzione.

ADRIANA TERZO

Corsi sperimentali d'inglese, ma solo per ragazzi fortunati. Per le altre, per le studentesse scartate, normali corsi di studio. Succede al liceo classico Seneca, 600 alunni, un istituto già nell'occhio del ciclone per problemi di spazio, carenza di aule, difficoltà di gestione amministrativa. E ora la vicenda della discriminazione fra gli studenti arriva alla Camera: Mariella Gramaglia,

parlamentare della sinistra indipendente ha chiesto un'interrogazione al Ministero della Pubblica Istruzione.

La storia riguarda un sorteggio fatto nell'istituto all'inizio dell'anno scolastico per accedere ai corsi sperimentali di inglese. Un sorteggio di parte, però: ad essere ammessi d'ufficio alla graduatoria sono stati soltanto gli alunni. Le ragazze, invece, hanno dovuto subire la

traffila della pesca fortunata. Perché, si chiedono i genitori delle alunne, non hanno partecipato al sorteggio anche i ragazzi? Perché non è stato ancora rilasciato il nulla osta alle persone che ne hanno fatto richiesta? Decise a cambiare scuola? Nella delibera di ammissione ai corsi - ha spiegato Mariella Gramaglia nella sua interrogazione parlamentare - affissa nella bacheca dell'istituto a giugno, era scritto testualmente: «qualora le richieste eccedessero le possibilità di accoglienza, verranno estratte mediante sorteggio allefettuato sulla totalità delle richieste». Ma le cose non sono andate così. All'inizio di quest'anno, nella stessa bacheca, è comparsa una nuova comunicazione a firma della commissione che si occupa della formazione delle classi, presieduta dal professor Picconcelli

## Delitto Cesaroni Venerdì i prelievi dei «quindici»

Comincerà venerdì prossimo il lavoro degli ematologi ai quali il giudice delle indagini preliminari, nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Simona Cesaroni, ha delegato l'incarico di esaminare le macchie di sangue trovate nell'ufficio di via Poma e di compararle con quelle di Pietro Vanacore, di Salvatore Volponi e di altre quindici persone che saranno sottoposte alla prova. A fissare la data è stato il professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli, e i dottori Vincenzo Pascali e Giovanni Destro Bisol. Venerdì prossimo, i quindici potranno consegnare un campione del loro sangue. Tra loro, i figli di Vanacore e Volponi, Mario e Luca, Paola Cesaroni, il fidanzato

Antonello, il ragazzo di Simona, Raniero Busco, la moglie di Vanacore, Giuseppe De Luca, e i dirigenti e gli impiegati dell'ufficio dell'Associazione alberghi della gioventù, dove la ragazza fu uccisa con ventinove coltellate, nel pomeriggio del 7 agosto scorso.

## Il Tar ritira 40.000 permessi per il centro Angele: «Troppi?»

Un fantasma, la sentenza del Tar sul ritiro di 40.000 permessi di circolazione (uno nella foto) nel centro storico. Di fronte alla notizia diffusa dal Codacons, il Campidoglio cade dalle nuvole. L'assessore al traffico Edmondo Angele, colto alla sprovvista, ha detto: «Non abbiamo notizie ufficiali. Ogni decisione e posizione verrà presa una volta che la sentenza sarà stata depositata, non prima». L'unica comunicazione ufficiale apparsa l'altra mattina dall'avvocatura del Comune riguarderebbe una generica revisione della delibera. Quanto ai 40.000 permessi, per Angele non sono troppi. «La cifra coincide perfettamente con l'obiettivo che ci siamo proposti - ha detto infastidito - se la sentenza fosse in contrasto con la nostra politica del traffico, non esiteremmo a fare ricorso al Consiglio di Stato».

## Sulla sicurezza oggi i sindacati dal prefetto Scopero in forse

Invitati al tavolo della trattativa sul protocollo sicurezza dal prefetto di Roma Alessandro Vocci, i sindacati dei vigili del fuoco hanno revocato gli scioperi come atto di buona volontà. Le agitazioni programmate per il 5, il 23 e il 30 novembre non avrebbero comportato il blocco del servizio d'emergenza, ma sono state comunque annullate. Cgil Cisl e Uil non rinunciano a verificare gli interventi previsti per facilitare l'opera del pronto soccorso cittadino, della pubblica sicurezza e della protezione civile e sono pronti a confermare lo sciopero unitario del 12 dicembre se nel frattempo non la trattativa in corso non avrà dato i risultati sperati. L'incontro con il prefetto è previsto per oggi.

## Arrestati quattro trafficienti di cocaina dal sudamerica

Acciuffati dai carabinieri una banda di trafficanti di cocaina. Ne avrebbero immessa sul mercato romano per 200 chilogrammi nel corso di un anno. La droga proveniva dal sudamerica, veniva consegnata in Belgio o in Olanda e proseguiva per Roma nascosta in auto. I carabinieri hanno arrestato quattro persone implicate in questo traffico: Carlos Bernabé Estela, argentino residente a Roma, «mente» dell'organizzazione, Giancarlo Polidori di 47 anni, Franco Preré di 41 anni, Angelo Riganiti, anche lui di 41 anni. Quest'ultimo è risultato l'unico incensurato. Durante l'arresto sono stati trovati un chilogrammo di cocaina pura in polvere, 50 milioni di lire, quattro chilogrammi di sostanza stupefacente ancora in cristalli, sostanze da taglio, centinaia di milioni in valuta estera.

## Guidonia Il Pci chiede che la discarica non sia ampliata

La situazione della discarica dell'invioltella di Guidonia è ormai insostenibile, sia per l'enorme quantità di rifiuti sia per la mancanza di qualsiasi controllo sulla nocività e sugli effetti sulla salute dei cittadini. E quanto ha dichiarato il vice presidente del consiglio regionale, il comunista Angiolo Marroni. Il Pci ha chiesto la revoca dell'ordinanza emessa nel luglio scorso dal presidente della giunta Rodolfo Gigli con cui si prevedeva un ampliamento della discarica dell'invioltella. Oltre ai rifiuti di Guidonia, Mandel, Monterotondo, Tivoli e S. Angelo Romano, anche le aziende pubbliche e private, vanno attivamente a scaricare in quell'impianto. «Bisogna riscrivere il piano regionale dello smaltimento dei rifiuti - denuncia il Pci - perché è palesemente fallito».

## Sigilli della Procura a un cantiere «archeologico»

Gli operai si calavano all'interno delle profonde cisterne dell'epoca romana servendosi unicamente di corde, senza protezioni. La Procura circondariale ha sequestrato ieri un cantiere sulla Flaminia, a labaro, dove si effettuavano i lavori di restauro della «Tomba del Celso». A mettere i sigilli sono stati gli agenti di polizia giudiziaria, direttamente, senza interessare l'ispettorato del lavoro. Il cantiere è di una ditta che ha ricevuto l'appalto delle opere dalla Soprintendenza.

## Nomine della Provincia Seriacopi commissario

Anna Maria Seriacopi è stata incaricata dal Comitato di controllo regionale di compiere gli atti per la decisione delle nomine di competenza della Provincia, dai membri dei comitati di gestione degli enti provinciali e dei consorzi, tra cui l'Ente Fiera di Roma, l'Ente per il turismo, all'istituto per le acque popolari di Roma e Civitavecchia. La conferenza dei capigruppo ha convocato per lunedì prossimo il consiglio provinciale sulle nomine. Sulla questione il consigliere verde-arcobaleno Paolo Cento ha chiesto le dimissioni della giunta, denunciando: «Un pasticciaccio, la cui conseguenza sarà una lottizzazione selvaggia».

RACHELE GONNELLI

Il nuovo gruppo bancario possiede immobili per 500 miliardi la gran parte concentrati in zone pregiate della capitale  
Un colosso che controlla anche grosse finanziarie e imprese con soci «vip», nato sotto l'auspicio di Giulio Andreotti

# Le proprietà d'oro di superbanca

Le ricchezze della Banca di Roma. Il supergruppo, nato due giorni fa, che si appresta a controllare il 48% del mercato finanziario della capitale e oltre il 55% nel Lazio, dispone di «pregiatissime» proprietà immobiliari. Solo Banco di Roma e Banco di Santo Spirito, vantano proprietà nella capitale pari a 300 miliardi. Un altro tassello di quello che si prepara a diventare un quasi monopolio.

FABIO LUPPINO

Superbanca, supergruppo, supercolosso. La nascita della Banca di Roma è stata accolta da giudizi e opinioni di segno unico. La nuova concentrazione, frutto della fusione tra Cassa di Risparmio, Banco di Roma e Banco di Santo Spirito, si presenta con l'aria del colosso bancario: sarà il primo gruppo nazionale, il primissimo sul piano regionale. L'operazione si è consolidata in un palazzo romano in piazza San Lorenzo in Lucina, al terzo piano, la sede dell'ufficio di Giulio Andreotti, dove, con puntualità certosina, il mese scorso, ha aperto fatto tappa Cesare Garavito, direttore generale della Cassa di Risparmio di Roma e amministratore delegato del Banco di Santo Spirito, il più probabile presidente della Banca di Roma. Alla capacità di creare un quasi monopolio del mercato finanziario e laziale (in alcuni casi preesistente, come documentato ieri su queste pagine) si accompagna una forza immobiliare considerevole. I due partner minori, Banco di Roma e Ban-

co di Santo Spirito possiedono nella capitale, palazzi, piccoli stabili per un valore notevole. Il Santo Spirito vanta immobili per 134.769 milioni (ultima valutazione con valori di carico espressi dalle banche, ampia mente sottovalutati 31-12-88). Di questi 1/3 (96.145 milioni) sono nella capitale, una cifra che sale se si aggiungono anche quelli sparsi nella regione. A cominciare dall'ufficio della direzione centrale in largo Fochetti, 16 e via Padre Semerla (24.700 mq, per un valore che supera i 44 miliardi). E nella capitale si tratta di stabili quasi tutti in zone pregiate: la sede sociale in piazza del Parlamento, gli uffici in via Manduria (4.570 mq), via Luisa di Savoia (2.307 mq), via Sampiero di Bastelica (1.495 mq), via Carlo Bellingheri (1.410 mq). E poi in via Boccea (1.125 mq), via Accademia degli Agiati (1.060 mq), via Stoppani (1.455 mq) e altri immobili minori per un totale di 9.738 metri quadri ulteriori.

Ma sono sempre del Banco di Santo Spirito 7.126 mq in via Carducci, via Oberdan e corso Matteotti a Latina, di 1.147 mq in via Birago a Nettuno e stabili a Fondi, Aprilia, Tivoli, Anzio, Terracina e Velletri. Il Banco di Roma, per parte sua, possiede immobili per 384.267 milioni. Esattamente la metà del valore è concentrata su Roma (195.819 milioni). Il gioiello del Banco è naturalmente la sede di via Tupini (80.988 mq per quello che viene definito valore di carico pari a 105.765 milioni). Ci sono, inoltre, gli stabili di via del Corso e piazza San Marcello (29.723 mq), in via Diego Angeli (22.325 mq), quello al km 2 di via di Fioranello (4.281 mq), il centro sportivo di via Salaria (3.919 mq) e il Centro di scuola bancaria all'Olgiate (10.500 mq) a cui vanno sommati i quasi 60 mila di terreno).

Proprietà per oltre 300 miliardi, quindi e limitatamente al Banco di Santo Spirito e Banco di Roma. Numeri destinati a crescere, numeri che appaiono solo a prima vista «neutri». La base solida di un gruppo che d'un colpo diventa il socio di maggioranza con il 53,2% del Mediocredito, una delle casse di credito speciale (investimenti) più forti nella capitale. Il dato più evidente di un parabancaio (finanziarie, leasing) che si compone di Ascleas, Federleasing e Microleasing (Cassa di Risparmio di Roma, Santo Spirito) e Ros, leasing, Fige Roma, Fin Roma, Roma Gest e Spl, quest'ultima una società di hardware e software (Banco di Roma). Da non sottovalutare il controllo totale da parte del supergruppo della Spaget (una società del settore esportazione).

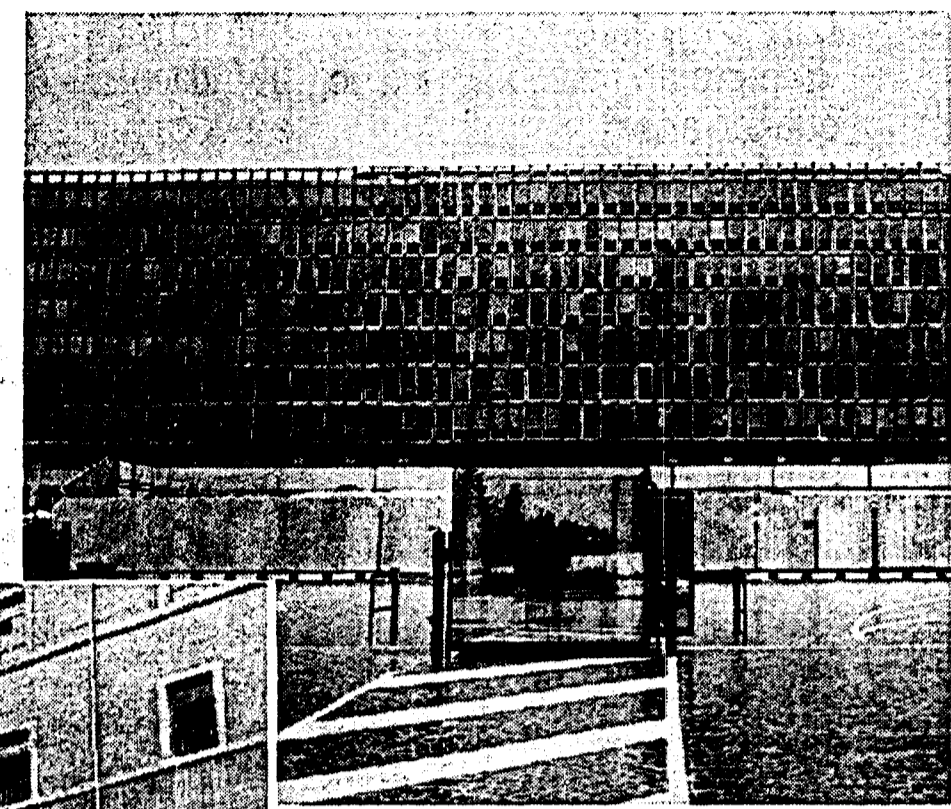
Si è detto che la Banca di Roma sarà una banca «andreottiana». Certamente il presidente del Consiglio è stato l'abile regista di questo accordo. La definizione di banca di area risulta però essere riduttiva. Tra i soci della Cassa di Risparmio, ad esempio ci sono personaggi di diverse aree. Da nomi appartenenti ai casati dell'antica nobiltà romana, Barberini, Borghese, Colonna, Ruspoli, Theodoli, Massimo Grazioli Lante della Rovere, Odescalchi, Della Torre del tempio, Del Gallo di Roccapolina. E via scorrendo gli ex finanziari dello Ior, Luigi Mennini e Massimo Spada, professori universitari come Antonio Marzano, docente di politica economica alla Sapienza, finanziere del calibro di Brunel Pazzi, presidente della Consob, Mario Ercolani, Francesco Parrillo, Giampiero Mattioli, Guido Cammarano, Rinaldo Chidichimo, Remo Caccalafesta, Emanuele Emanuele.

Altri nomi autorevoli sono quelli di Giuliano Vassalli, Massimo Severo Giannini, Antonio Maccanico, Egidio Ortona, Gianni Letta, Luca Di Schiena, Clelio Darida. Una buona fetta della città politica, finanziaria, economica, ramificata nel campo dell'informazione, che si prepara a gestire il futuro sviluppo della capitale.

Il Banco di Roma, tra i tre partner della nuova concentrazione bancaria romana era particolarmente bisognoso di rilancio con iniezioni di capitale. Questa l'opinione degli osservatori economici. Curiosa mente l'agenzia di stampa Repubblica, nota nel «palazzo» per essere vicina all'area andreottiana e per diffondere messaggi «trasversali», con una certa insistenza a ridosso della chiusura dell'operazione, produce articoli in cui si accredita proprio il Banco di Roma. Non solo, la stessa agenzia fa della nuova concentrazione un affare non solo di matrice democristiana.

«Ottime risultati anche nel parabancaio. La banca di Roma holding Italia espone un risultato economico semestrale di 7,1 miliardi», scrive l'agenzia il 28 settembre scorso. Ed è in procinto di sottoporre a un imminente assemblea straordinaria l'aumento del capitale da 60 a 70 miliardi. «Il Banco di Roma holding, capogruppo dei servizi del Banco di Roma», scrive l'agenzia il 10 ottobre, ha approvato in sede di assemblea straordinaria, l'aumento del capitale sociale da 60 a 70 miliardi. Il rafforzamento della società presieduta da Eliseo Timò, sommato all'autofinanziamento consentirà alla holding di sviluppare le proprie partecipazioni ricapitalizzando, a sua volta, alcune delle società controllate per adeguare i

mezzi propri all'aumentato volume di affari. Dieci giorni fa, in un articolo in cui si sottolineava una certa aria speculativa intorno alle azioni del Banco di Roma l'agenzia di stampa Repubblica si sofferma sull'aspetto politico della concentrazione in via di definizione. «Si è scritto che l'integrazione fra Carlo e Spirito e la successiva con il Banco di Roma sia fortemente voluta dal presidente del Consiglio dei Ministri. L'informazione è corretta ma parziale. Andreotti (dopo gli infortuni di qualche anno fa, quando piazzò un certo Baroni quale amministratore del Banco di Roma) con le banche ci va cauto», scrive l'agenzia il 19 ottobre. «In realtà l'idea di fra crescere nella capitale una grande banca di statura europea è coltivata pluralisticamente. E non solo nella Dc, ma anche in campo socialista. Manca d'altro canto nella capitale una banca d'insediamento regionale e nello stesso tempo d'importanza nazionale. La Bnl possiede la seconda caratteristica ma non la prima».



A fianco la sede centrale del Banco di Roma. Sotto una filiale della Cassa di Risparmio di Roma nel centro

## Gli andreottiani «Il polo piace anche ai socialisti»

Il Banco di Roma, tra i tre partner della nuova concentrazione bancaria romana era particolarmente bisognoso di rilancio con iniezioni di capitale. Questa l'opinione degli osservatori economici. Curiosa mente l'agenzia di stampa Repubblica, nota nel «palazzo» per essere vicina all'area andreottiana e per diffondere messaggi «trasversali», con una certa insistenza a ridosso della chiusura dell'operazione, produce articoli in cui si accredita proprio il Banco di Roma. Non solo, la stessa agenzia fa della nuova concentrazione un affare non solo di matrice democristiana.

«Ottime risultati anche nel parabancaio. La banca di Roma holding Italia espone un risultato economico semestrale di 7,1 miliardi», scrive l'agenzia il 28 settembre scorso. Ed è in procinto di sottoporre a un imminente assemblea straordinaria l'aumento del capitale da 60 a 70 miliardi. «Il Banco di Roma holding, capogruppo dei servizi del Banco di Roma», scrive l'agenzia il 10 ottobre, ha approvato in sede di assemblea straordinaria, l'aumento del capitale sociale da 60 a 70 miliardi. Il rafforzamento della società presieduta da Eliseo Timò, sommato all'autofinanziamento consentirà alla holding di sviluppare le proprie partecipazioni ricapitalizzando, a sua volta, alcune delle società controllate per adeguare i

mezzi propri all'aumentato volume di affari. Dieci giorni fa, in un articolo in cui si sottolineava una certa aria speculativa intorno alle azioni del Banco di Roma l'agenzia di stampa Repubblica si sofferma sull'aspetto politico della concentrazione in via di definizione. «Si è scritto che l'integrazione fra Carlo e Spirito e la successiva con il Banco di Roma sia fortemente voluta dal presidente del Consiglio dei Ministri. L'informazione è corretta ma parziale. Andreotti (dopo gli infortuni di qualche anno fa, quando piazzò un certo Baroni quale amministratore del Banco di Roma) con le banche ci va cauto», scrive l'agenzia il 19 ottobre. «In realtà l'idea di fra crescere nella capitale una grande banca di statura europea è coltivata pluralisticamente. E non solo nella Dc, ma anche in campo socialista. Manca d'altro canto nella capitale una banca d'insediamento regionale e nello stesso tempo d'importanza nazionale. La Bnl possiede la seconda caratteristica ma non la prima».

Alla Sapienza, gli studenti di «Di a da sinistra» parlano del «dopo Pantera»  
Mancano i centri informativi e non si sa più nulla della certificazione elettronica

## «Ci promisero aule, ma ora?»

Cinque giorni all'apertura dell'anno accademico. Per il movimento studentesco è un avvio con molte incognite: sono solo due i centri d'orientamento e la consegna dei piani di studio tramite libretto magnetico è ancora in forse. Dopo Architettura anche Ingegneria rischia di non aprire. Oggi si riunisce il consiglio per discutere come impiegare i 120 miliardi stanziati per l'edilizia universitaria.

ANNA TARQUINI

Votazione diretta del senato accademico, impiego di fondi per consentire l'apertura dei centri d'orientamento e una programmazione mirata degli investimenti sull'edilizia universitaria. Il bilancio di un anno di attività come rappresentanti all'interno del consiglio universitario si chiude per i rappresentanti della lista «di a da sinistra» con queste richieste.

A poco meno di una settimana dall'apertura dell'anno accademico, soprattutto la preoccupazione che le lotte condotte dal movimento degli studenti lo scorso inverno siano rinate da una cattiva gestione. Uno dei nodi è l'edilizia universitaria. Oggi il Consiglio universitario si riunisce per decidere come investire i 120 mi-

liardi destinati per l'edilizia universitaria. All'ordine del giorno la discussione di quanto e in che percentuale parte di questi fondi debbano essere destinati all'acquisto di vecchi edifici da ristrutturare (la birreria Wuer o la Peroni di borgo Flaminio), oppure se destinare i soldi all'acquisto di nuove aree su cui costruire. La proposta di Tecca di investire 30 miliardi sulla nuova sede della sapienza a Polo Ostiense non piace troppo agli studenti. Contrari all'acquisto della Pantanella, favorevoli invece al decentramento universitario, gli studenti temono che la politica edilizia si versi un investimento a pioggia con l'acquisto di diversi edifici senza una vera programmazione degli interventi. Non poche sono le situazioni da sanare come quella di Architettura o di Ingegneria che anch'essa rischia di non

aprire. Dopo tre anni di richieste per la costituzione dei centri d'orientamento, finalmente quest'anno gli studenti potranno disporre. Dovrebbero essere in tutto cinque: di cui quattro dislocati nelle facoltà di Economia e Commercio, Magistero, Architettura, Ingegneria ed uno, centrale, nell'ex edicola della città universitaria. Fino ad oggi ne sono entrati in funzione solo due e sono nell'impossibilità di operare. Non esiste materiale informativo da distribuire agli studenti, quel poco che è a disposizione del centro di Economia è stato fornito dal Movimento, i due impiegati addetti a fornire informazioni provengono da facoltà diverse e non potrebbero comunque fornire indicazioni. Si è appena concluso il convegno organizzato dall'università, è la denuncia di Antonel-

la Meniconi rappresentante della lista di a da sinistra nel consiglio - proprio sul tema «Orientamento e Informazione»: convegno che è costato ben 60 milioni, e che avrebbe dovuto dare indicazioni precise soprattutto sul piano organizzativo, poi non è stato stanziato nessun fondo per l'attuazione pratica dei centri d'orientamento. Ma esiste anche un'incognita sulla futura applicazione del cosiddetto III modulo del libretto elettronico, ultima fase nel processo d'informazione adottato dalla Sapienza per snellire le procedure amministrative e che dovrebbe entrare in vigore con l'inizio di questo anno accademico. «Questa terza fase», continua Antonella Meniconi - è quella che dovrebbe favorire di più lo studente consentendogli, se attenta, la consegna dei piani di studio, la prenota-

zione agli esami, la richiesta dei certificati ufficialmente riconosciuti, attraverso l'uso del libretto elettronico. Eppure, non solo non siamo certi che il sistema computerizzato parta per il 5 novembre, ma non esiste ancora nessun tipo di iniziativa che tenda ad informare gli studenti dell'evoluzione. Iniziativa anche la situazione dei 50 studenti in sovrannumero della facoltà di Scienze dell'Informazione, istituita l'anno scorso a numero chiuso, che con un ricorso al Tar, hanno ottenuto l'iscrizione e la convalida degli esami anche essendo fuori dal numero programmato. Ma trattandosi di una sentenza solo sospensiva, che non attribuisce ancora il diritto di frequentare la facoltà a tutti gli effetti, gli studenti continuano a fare esami senza sapere se gli sarà mai riconfermato questo diritto.

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
**VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA**  
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**

## Malafede Inziata la bonifica della zona

Ci sono voluti giorni prima di decidersi. E ora, dopo i violenti nubifragi della scorsa settimana, si mette mano ai lavori. A Malafede, epicentro della pioggia torrenziale che ha divelto muretti, ucciso animali, allagato appartamenti, garage, negozi, laboratori inizia la ricostruzione. Si è cominciato ieri con la ruspa nella zona dove un collettore, giovedì scorso, colpito dalla forza dell'acquazzone, si è spaccato facendo fuoriuscire migliaia di litri metri cubi di acqua. Blocchi di fango e foglie tolte dai fossati, massi ammassati al centro delle carreggiate, pezzi di legno spostati per lasciare libero il transito. Ammontano a milioni i danni subiti dagli abitanti di questo paesone. Chi li ripagherà?



## Megasequestro a Fiumicino Da Bogotà a Roma con 14 chili di cocaina Arrestati 5 trafficanti

Quattordici chili di cocaina purissima nascosti nel doppiopetto di due borsoni di pelle rigida, del tipo usato dagli steward. Valore al dettaglio, quindici miliardi di lire. I corrieri erano due, Anna Esposito e Elena Pisani, madre e figlia, 68 e 27 anni, romane, appena arrivate a Fiumicino da Bogotà, dopo uno scalo tecnico all'aeroporto di Londra. Ed è stata proprio la polizia britannica ad avvisare del loro arrivo, senza intervenire, i doganieri dello scalo romano, dove l'aereo è giunto alle 20,50 di lunedì scorso. Che a loro volta, con l'ausilio del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza, hanno lasciato passare le due donne ai controlli passaporto e bagagli. E le hanno seguite fino in città, fino alla loro abitazione, in via Arri-

ge D'Avila, all'Appio Latino. Nell'irruzione e nella successiva perquisizione dell'appartamento, i militari hanno non solo recuperato i quattordici chili di cocaina e sequestrato sessanta milioni di lire tra contanti e assegni, ma hanno anche trovato un numero di telefono attraverso il quale sono risaliti ai destinatari della droga. Sono Franco Torreggiani, 49 anni, e Ezio Liverani, di 53. È stata poi catturata anche una loro «emissaria», Maria Pietrangeli, 45 anni, che aveva il compito di seguire gli spostamenti fin dall'arrivo in aeroporto dei due corrieri. I cinque sono stati arrestati, su disposizione del sostituto procuratore Antonio Marini, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'importazione di sostanze stupefacenti.

**COLOMBI GOMME**  
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401  
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101  
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/342742  
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

**RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA**

**RICOSTRUZIONI SISTEMA**

**Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti**

**Abbonatevi a**

**L'Unità**

L'irrisione del consiglio:  
«Sembra un basso napoletano  
quando arriva la polizia  
per fare qualche arresto»

Il Pci chiede una censura  
Il sindaco critica un pochino  
e invoca una smentita  
concessa con sufficienza

# Sbardella insulta Carraro incassa

L'ombra di Sbardella sul consiglio. «Un basso napoletano nel momento in cui la polizia tenta di fare qualche arresto». È questo il giudizio del capocorrente andreattiano, a proposito della seduta del consiglio dominata dal caso Mori, pubblicato dall'agenzia Repubblica. Carraro: «Spero che smentisca altrimenti è inaccettabile». La condanna del Pci non viene accolta dal consiglio. Sbardella nega le affermazioni.

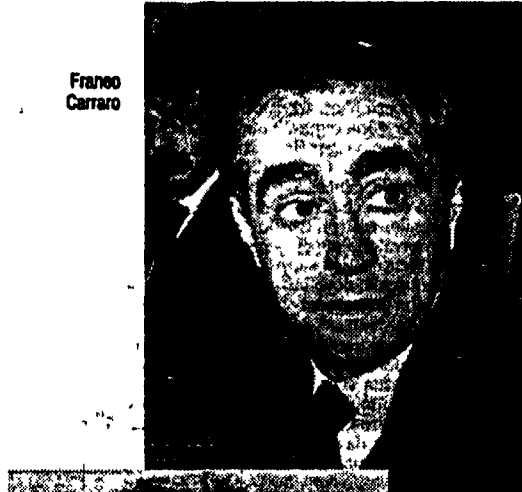
DELIA VACCARELLO

Un basso napoletano, nel momento in cui la polizia tenta di operare qualche arresto. Dalle pagine dell'agenzia «Repubblica» una frase attribuita a Sbardella ha monopolizzato l'attenzione del consiglio comunale. Sull'accusa generalizzata al partito comunista ha proposto di esprimere una severa condanna. Ma l'aula di Giulio Cesare ha tentennato, sottoscrivendo le dichiarazioni del sindaco che concedono al capocorrente andreattiano una via di uscita. «Mi auguro che l'onorevole Sbardella non abbia fatto queste dichiarazioni. Nel caso contrario la respingerei nel modo più totale», ha detto il sindaco, «perché leso della dignità del consiglio». E l'onorevole Sbardella ha smentito: «Sono chiacchiere», ha detto. «Sono inventati tutti, non vale la pena smentire». Un ordine del giorno, che sottostava le parole di Carraro, è stato votato da dc, psi, psdi, pli, pri, verdi e missini. Quello di condanna proposta dal pci, è stato votato soltanto da comunisti, verdi e Msi. Nella terza seduta sul caso Mori, tenutasi ieri, tra appelli alla correttezza, toni alti e sberleffi si è così concluso il dibattito sulle dichiarazioni dell'assessore alla sanità che aveva denunciato di essere ricattato dall'onorevole Sbardella.

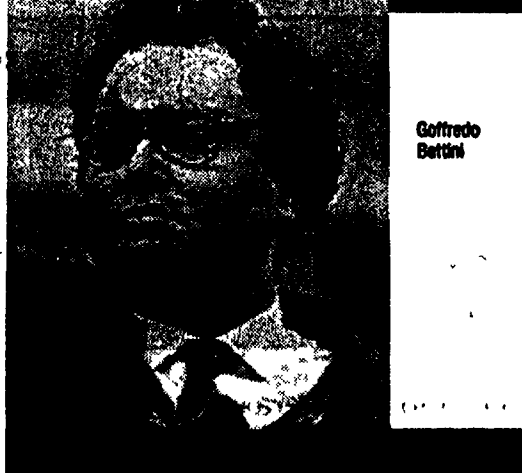
Ricatti, intimidazioni, minacce, sono stati al centro di un'inchiesta che ha coinvolto più di un clima che lo attanaglia. Ha dichiarato Bettini, consigliere comunale e segretario del pci regionale: «Perché è del tutto evidente che tante scelte non sono state prese in questa aula. Ma fuori. Con patti extraparlamentari. Oggi non si tratta solo di affari. E di affari mescolati illecitamente alla politica. Oggi in questa aula è entrata la paura. Il clima è teso, in tanti ascoltano l'intervento, dal tono grave e cadenzato. Nel

risponde, faccia un osservatorio sugli appalti», incalza Salvagni. Collura (pri) si dice deluso dalle affermazioni del sindaco. E diluisce Marino (psi), con un intervento che porta stocche al pri, al pci e alla dc. «La responsabilità degli appalti della Fiera di Roma è solo del presidente Lucarelli (dc)». Ma in sostanza plaude alla gestione Carraro. Nel gioco degli equilibri si sventa in aula la denuncia del governo sotto ricatto.

Intanto arriva la «notizia» del giorno. Walter Tocci, consigliere comunista, denuncia che dalle pagine del giornaleto «Repubblica» Sbardella giudica pesantemente il consiglio comunale e propone un ordine del giorno di condanna. È la bagarre. Di Pietrantonio, capogruppo dc, si dice sicuro di una smentita di Sbardella, e bolla l'agenzia Repubblica di infidabilità. Il capogruppo psi Marino definisce la frase inaccettabile. Carraro si pronuncia, e subito repubblicani, missini e verdi propongono un ordine del giorno che riprenda le dichiarazioni del sindaco. Per lunghi minuti si forma un capannello al centro dell'aula consiliare. Democristiani e socialisti si consultano. Carraro si è augurato che le dichiarazioni non siano di bocca a Sbardella, ma soltanto attribuzioni. In caso contrario vanno respinte «nella maniera più totale». Un augurio che è anche un invito a smentire? C'è disorientamento, confusione, nervosismo. Qualche voce: «adesso gli telefonano». Intanto Raffaele D'Ambrosio, dc, suggerisce di allinearsi con il sindaco «non dobbiamo fare da sponda al pci». Azzaro, inquisito, sbotta: «Devo smentirla, c'è. Qualcuno mormora l'ordine del giorno del pci è improponibile». Poi i dc decidono, appoggiano Carraro ma non parlano di votare. ordini del giorno. Il dibattito si riaccende. E nel clamore ritorna un appello accorato a far politica sul serio. E Rossetti, consigliere pci, il tono, drammatico, si perde nell'aula con l'intervento del democristiano Gerace. «Parlare di Sbardella è diventato uno sport, e non per colpire le sue posizioni politiche. Quest'aula è diventata un'aula di sberleffi. Poi (ai socialisti) «Non vogliamo tenere questa giunta un secondo di più se in consiglio non si discutono problemi concreti». Alla fine si vota.



Franco Carraro



Goffredo Bettini



Vittorio Sbardella



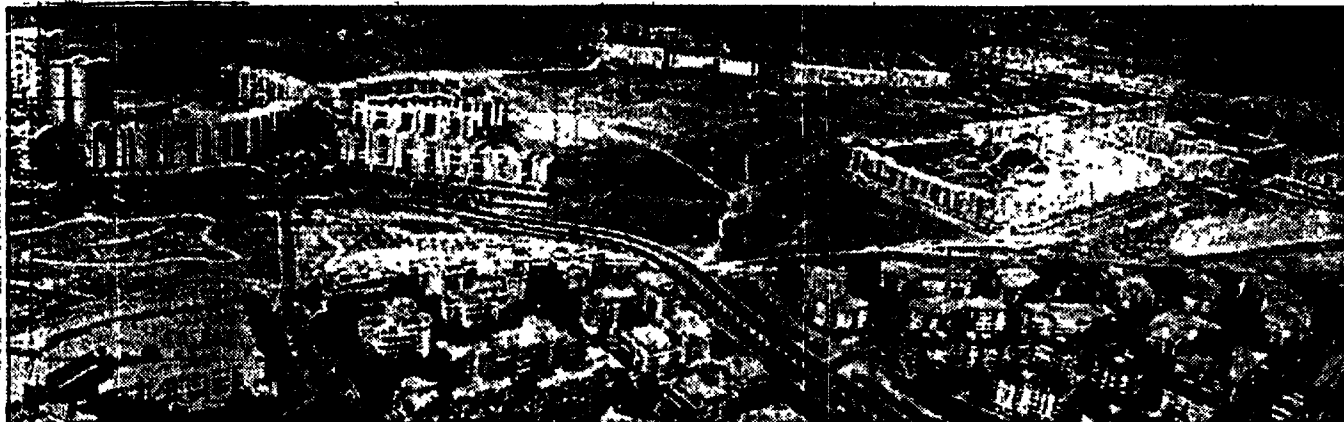
## «Nego, nego tutto Sono chiacchiere di un giornaleto»

L'agenzia di stampa «Repubblica» al centro anche ieri del consiglio comunale. Il numero del 25 ottobre, del giornaleto diffuso tra le stanze capitoline, riporta una frase attribuita all'onorevole Sbardella a commento della seduta di giovedì scorso, nel corso della quale l'assessore Mori dichiarò di essere ricattato dal capocorrente dello scudocrociato romano proprio attraverso le

pagine di questo foglio. «Quando vi accadono queste cose», direbbe Sbardella a proposito del consiglio - sembra trasformarsi in un basso napoletano nel momento in cui la polizia tenta di operare qualche arresto. L'articolo è firmato con una sigla, L.S., e s'intitola «Gli occhiali deformanti dell'assessore capitolino Gabriele Mori: perché vede tangenti?». Sbardella ha però smentito la paternità delle frasi. «Sono chiacchiere», ha dichiarato al nostro giornale - «nient'altro che chiacchiere. Si sono inventati tutti». Manderebbe una smentita? «Non vale la pena di smentire pubblicamente visto il livello dell'agenzia». Sulla stessa agenzia, che si definisce quotidiano politico finanziario riservato, diretto da Ugo Del'Amico, ma di fatto dal padre Lando, furono pubblicate gli articoli su Gabriele Mori. Si fa riferimento ad una tangente di 500 milioni presa per un appalto e ad altre tangenti, di 200 milioni, per la vendita delle farmacie comunali. Poi in un'altra nota si fa capire che cinque coop avrebbero speso somme ingentissime per fare la campagna elettorale dell'assessore. In un articolo dal titolo «Mori a colazione», siglato anche questo L.S., del 12 ottobre, si fanno riferimenti ad un appalto per la ristorazione nelle case di riposo per anziani affidato alla ditta «Appalti e Servizi». Il Comune di Roma ha pagato 5 mila pasti al mese, non consumati - scrive l'agenzia - L'assessore ai servizi sociali (a quel tempo Gabriele Mori, ndr) era distratto?». E prosegue: «Ci si deve chiedere, a questo punto, chi abbia semmai lucrato, non certo l'assessore... su questi pasti non consumati ma profumatamente pagati?». Ci sono le tracce, dice ancora l'articolo. «Le tracce di un versamento in valuta per mezzo miliardo si fermano a quanto si dice presso un'agenzia della Cassa di Risparmio di viale Bruno Buozzi».

□ DV

## Mancherebbe la copertura ai finanziamenti. La discussione riprenderà il 6 novembre Nuovo rinvio in Senato per Roma capitale Stop alla legge dalla commissione Bilancio



Roma capitale trena in corsa. La legge tornata ieri, per la seconda volta, in discussione nelle commissioni congiunte trasporti e ambiente del Senato ha subito un nuovo rinvio, al 6 novembre. Il secondo relatore (il primo è il socialista Gennaro Acquaviva), il dc Cesare Golfari ha espresso molte perplessità sul tema degli espropri. Non solo. Uno stop, questo più consistente, è arrivato dalla commissione bilancio, che ha ste-

so un parere negativo sul riferimento che il testo della legge fa, così com'è stata approvata dalla Camera, ai finanziamenti futuri. In sostanza non ci sarebbe la copertura adeguata. Un macigno pesante sulla possibilità di far passare la legge in tempi brevi e soprattutto in commissione in sede redigente. «La discussione di fronte ad un simile giudizio - dice il senatore comunista Ugo Vetere, membro della commissione affari costituzionali - si sposterà inevitabilmente in aula».

I tempi sono strettissimi. Il 20 novembre nell'aula di palazzo Madama comincerà l'esame della legge finanziaria. I socialisti sembrano intenzionati a chiedere un nuovo pronunciamento della commissione bilancio. Ma la conferma del parere negativo renderebbe inevitabile il passaggio in aula. Un elemento non da poco. Nella legge per Roma capitale sono programmati i

più grossi investimenti per la città del duemila: Sdo, parco dell'Appia Antica, progetto Fori, recupero del Tevere, nuove metropolitane.

Il 6 novembre, giorno in cui riprenderà la discussione in Senato la commissione ambiente potrebbe decidere di procedere ad oltranza. Un calendario ancora non è stato definito. «In quella sede sollevano due problematiche», dice Vetere, il primo iscritto a parlare per il 6 - Lanuova direzio-

«Lavoriamo insieme per uno Sdo "di qualità"». È l'appello rivolto dal Pci a intellettuali, tecnici, sindacalisti, politici, per il futuro della città. Nel dibattito di ieri al residence Ripetta, sono stati affrontati i «grandi temi» del Sistema direzionale orientale: il rischio di manovre speculative, la necessità di definire con esattezza come e cosa si costruirà nell'area, il ruolo che spetta all'amministrazione.

«E adesso facciamo lo Sdo, ma che sia "di qualità"». È stato un appello agli «esterni», un invito a lavorare insieme per il futuro della città, il convegno organizzato ieri pomeriggio dal Pci al residence Ripetta. Presenti al dibattito, intellettuali, tecnici, sindacalisti, ambientalisti.

Si respirava, nella calura della sala, la paura delle «mani sulle città». Sullo sfondo, un interrogativo: decisa l'espropriazione generalizzata, «come» si costruirà il Sistema direzionale orientale? Ha detto Alessandro Del Fattore, della segreteria Pci, aprendo il dibattito: «Battarsi per uno "Sdo di qualità" significa batterci contro chi vorrebbe trasformare quest'occasione per la città in una gigantesca operazione speculativa». E Carlo Leoni, segretario,

Goffredo Bettini, segretario regionale del Pci: «È essenziale definire quanto "direzionalità pubblica" si deve spostare dal centro, quanto vedere vogliamo garantire, che tipo di "ricucitura" ci sarà tra lo Sdo e i quartieri circostanti». Continua, rivolgendosi agli esterni: «Il grande tema è come governare la modernità, perché lo Sdo è una scelta di modernità, e su questo gli interlocutori che possono scendere in campo sono tanti...».

E Piero Salvagni: «Sdo di qualità» significa un nuovo centro della città, con verde, con servizi, con strutture per la cultura e per lo sport. Con la battaglia sugli espropri il Comune ora ha più possibilità di agire, di decidere...».

**Discriminazioni al Conservatorio di S. Cecilia**  
**Gli studenti non vedenti contro la direttrice**  
**«Ci boccia perché siamo diversi»**  
**Esposto al ministero della Pubblica istruzione**

**La dottoressa Irma Ravinale respinge tutto**  
**«Mi sono impegnata per la sezione speciale**  
**Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»**  
**Contro di lei anche altri direttori e docenti**

**Villa Adriana**  
**Ambientalisti**  
**«Cemento**  
**nel parco»**

**Asili nido**  
**Famiglie**  
**«Consultateci**  
**sull'orario»**

# «Siamo ciechi, musica vietata»



Giallo al conservatorio di Santa Cecilia. Gli studenti non vedenti della speciale sezione distaccata accusano la direttrice Irma Ravinale di discriminazioni nei loro confronti, e inviano un esposto al ministero della Pubblica istruzione. Lei rigetta ogni denuncia: «Faccio l'impossibile per i ciechi. Ma contro di lei anche le accuse dei direttori di altri conservatori. La risposta: «Solo maldicenze di invidiosi».

SABRINA TURCO

«Contro di me solo l'invidia di chi avrebbe voluto essere al mio posto». Così Irma Ravinale, direttrice del Conservatorio di Santa Cecilia, respinge l'accusa di aver discriminato, bocciando, i ragazzi ciechi della sezione distaccata «non vedenti» presso l'Istituto S. Alessio. Gli studenti stessi, infatti, in una lettera al ministro della pubblica istruzione, l'hanno definita «immotivatamente ostile nei confronti degli allievi ciechi». Seduta dietro un imponente tavolo di legno con il codice alla mano, respinge ogni accusa, dichiarandosi «vittima di un'illecita macchinazione» ai suoi danni. Intanto gli allievi della sezione

non vedenti del Sant'Alessio hanno consegnato nei giorni scorsi nelle mani del sottosegretario al ministero della Pubblica istruzione un esposto in merito al comportamento della Ravinale nei confronti degli studenti non vedenti. Nel testo in questione si fa riferimento all'«illegitimità nella costituzione delle commissioni d'esame che sarebbero state formate in contrasto con la normativa vigente».

Le accuse contro la direttrice continuano con una lunga lista di «omissioni e carenze di organico e di struttura» nella sezione staccata del Sant'Alessio. Contro queste affermazioni la dottoressa Irma Ravinale

«confessa» di non avere a disposizione i mezzi per poter ovviare alla mancanza di una segreteria e di una biblioteca fornita. «Non posso far istituire una segreteria per sei ciechi», dichiara, «hanno la loro insegnante, la loro aula e per quanto riguarda la biblioteca c'è una professoressa di solfeggio anch'essa non vedente incaricata di tenerla in ordine. Cosa vogliono di più?».

Accuse, smentite, ricorsi, esposti e mozioni sono i veri protagonisti di questa vicenda ancora dai toni poco chiari. Ad intricare di più la storia entrano in scena altri personaggi. Il direttore incaricato del Conservatorio di Perugia, Giuliano Silveri, «nemico di vecchia data» della Ravinale, e il presidente del Conservatorio napoletano di San Pietro a Maelia, onorevole Martucci, dove la stessa Ravinale ha prestato servizio dal '82 all'89.

Da Padova a Lecce trenta direttori incaricati dei Conservatori di musica si sono uniti alla crociata, mossi da Giuliano Silveri contro la direttrice «più contestata dagli italiani», sottoscrivendo una mo-

zione del 17 marzo scorso a seguito di un'intervista rilasciata dalla stessa Ravinale ad un quotidiano romano in cui fa riferimento ad alcune valutazioni giudicate «negative e diffamatorie nei confronti dei direttori incaricati e docenti di conservatorio». «Le accuse lanciate da Silveri, non sono che il frutto di un'inimicizia personale», replica Irma Ravinale, «questa persona mi perseguita da dieci anni, non solo, si è anche autoeletto presidente di un'Associazione sindacale dei direttori di Conservatorio, peraltro mai riconosciuta».

L'Asdic, però, esiste e che sia riconosciuta o meno ha chiesto formalmente al Ministero della Pubblica istruzione di disporre «una rigorosa, urgente ed approfondita inchiesta in merito alle circostanze riguardanti il conseguimento da parte di Irma Ravinale, del ruolo di docente di composizione e successivamente di direttore». Nell'antica casa della musica, l'argomento didattico, comunque, scotta più che mai. La direttrice, infatti, pur fre-

ragazzi ciechi che amano la musica, tentenna di fronte alla nomina di due musicisti non vedenti trasferiti nel prestigioso Conservatorio romano con l'incarico d'insegnanti. «Ma come possono dei ciechi insegnare ai vedenti se a fatica trovano la tastiera?», si chiede la dottoressa Ravinale? E aggiunge che «molti docenti e direttori incaricati sono sicuramente di nomina politica e non possiedono titoli artistici sufficientemente validi per insegnare a Santa Cecilia».

Innocente o colpevole? Il glorioso edificio in via dei Greci, si trasforma nel «palazzo dei veleni bis», amato, odiato, comunque ambito.

Tuttavia degli esposti a suo carico la direttrice afferma di non sapere proprio nulla, almeno da quanto afferma da dietro l'aula scrivania del suo ufficio al primo piano. «Non mi è stato mai comunicato alcunché in proposito, forse è colpa della nostra macchina burocratica», afferma la Ravinale, «intanto io resto qui e continuerò a svolgere il mio lavoro onestamente come ho fatto fino ad oggi».

Cemento e mattoni per 250 mila metri cubi stanno per riversarsi nell'area di Villa Adriana a Tivoli. A duecento metri dal parco archeologico della villa imperiale, o meglio dalla sua parte «emersa» dagli scavi ancora da completare, sta per essere costruito un villaggio residenziale per 2.500 abitanti. La denuncia è delle associazioni ambientaliste si tratta della «lottizzazione Nathan», registrata nell'82 e iniziata nell'87, che oggi viene sottoposta all'approvazione definitiva da parte del consiglio comunale di Tivoli. «Non basta lo squalore e il degrado in cui viene lasciata Villa Gregoriana», dicono, «e non bastava neppure Villa d'Este chiusa perché le sue acque sono dieci volte più inquinate di quanto consentito alle fogne, ora il comune di Tivoli intende attaccare anche Villa Adriana, aggredendone i confini. Proprio un anno fa all'interno dell'area della lottizzazione Nathan sono venuti alla luce i resti di un'antica villa romana dell'età repubblicana, il che fa pensare che ci sia ancora molto da scavare. Gli ecologisti si preparano a dar battaglia. Il consiglio comunale aveva infatti lussuosi nei vincoli archeologici anche l'area della lottizzazione Lega ambiente, Italia Nostra, Wwf del Lazio e lista verde di Tivoli chiedono un immediato intervento del ministro per i Beni culturali e annunciano un ricorso al Tar per l'illegitimità della convenzione di lottizzazione per quanto riguarda il rispetto delle norme sugli oneri di urbanizzazione».

Il regolamento degli asili nido comunali che verrà discusso in questi giorni riguarda anche gli orari di apertura e le famiglie dei bambini vogliono avere voce in capitolo. Il coordinamento genitori-operatori degli asili nido fa appello a «tutti i democratici che non vogliono condividere la responsabilità dell'affossamento di questi servizi pubblici». Per i ventuno firmatari dell'appello non si può lasciare il compito della difesa dei nidi a «poche consigliere di buona volontà». Rivedono il diritto alla partecipazione e all'informazione sulle decisioni che verranno prese. Secondo loro l'assessore Beatrice Medici ha dimostrato una chiara volontà di tagliare sulle spese anche se sostiene, ambiguità, di voler dimensionare il servizio ai bisogni dei genitori. «Beatrice Medici», dicono i genitori, «parla di un servizio di qualità ma non menziona le risorse destinate al miglioramento della formazione del personale o al risanamento delle strutture. Le 700 assunzioni del personale educativo su un ruolo d'organico di 2000 unità, sembrano ragionevoli anche all'assessore ma «aggiungono i firmatari, «non vorremmo vedere eclissarsi i provvedimenti per migliorare le condizioni di lavoro che hanno innescato la fuga di personale». Per il coordinamento sbaglia anche il sindaco degli enti locali a tenere distinti gli interessi dei lavoratori da quelli delle famiglie, auspicando una battaglia comune».

Ogni anno oltre 1000 domande ma solo pochi riescono a entrare

## Duemila giovani musicisti in erba

Viaggio nel tempio della musica romana, nel regno degli apprendisti pianisti, liutai, flautisti. Santa Cecilia, metà amata e anche luogo di sofferenze per circa duemila musicisti in erba che vivono con il sogno del grande concerto. Costi elevati, studi e sacrifici... e l'incognita del futuro, specialmente con l'incubo del '92, quando gli agguerriti musicisti stranieri caleranno sul mercato italiano.

MASSIMILIANO CIAQUINTO

Per molte ore al giorno suonano, cantano e compongono, affrontano lunghi anni di studio sognando l'applauso delle grandi platee sono gli allievi del Conservatorio di Santa Cecilia, un popolo della musica di quasi duemila studenti coordinati da trecento professori. La loro avventura inizia con un duro esame di ammissione: ogni anno arrivano più di mille domande, ma solo poche decine di allievi vengono accettati. Gli aspiranti musicisti entrano ad undici anni e frequentano la scuola media assieme alle lezioni di strumento. I corsi più lunghi, come il

pianoforte e il violino, durano dieci anni, sette anni invece per gli strumenti a fiato, sei per gli ottoni, cinque per il canto. Obbligatorie le materie complementari: solfeggio, storia della musica, armonia, musica da camera. In più, ci sono le esercitazioni orchestrali per gli strumentisti, e il corso di arte scenica per i cantanti che dovranno affrontare i teatri d'opera. Ogni insegnante segue una classe di dieci allievi, ad ognuno dei quali dedica una lezione alla settimana, individuale, di circa un'ora. A casa gli studenti devono esercitarsi ogni giorno, anche per quattro

o cinque ore. Il corso più richiesto è quello di pianoforte, affollato di aspiranti Pollini seguiti da ventimila insegnanti. «Tirano» inoltre il corso di violino, che ha 18 classi, e quello di canto, frequentato anche da molti stranieri. L'obiettivo finale è il diploma, che si consegue in genere tra i venti e i venticinque anni, e permette di insegnare nelle scuole statali o di entrare nelle orchestre sinfoniche.

Quanto costa diventare musicisti? Le lezioni sono pressoché gratuite, c'è solo una tassa di 50 mila lire all'inizio dell'anno scolastico, ma gli strumenti sono costosi. Un pianoforte verticale, per chi inizia, parte da circa 5 milioni, ma allo studente appena più esperto occorre un pianoforte a coda, dai 15-20 milioni in su. Un violinista avanzato negli studi spende almeno 5 milioni per uno strumento di liuteria, e un buon flauto d'argento supera i 10 milioni.

Ma non sono solo finanziari i dolori dei giovani musicisti.

La sede attuale del Conservatorio è troppo angusta per le loro esigenze: sessanta aule distribuite su tre piani, insufficienti per tutte le lezioni, spesso troppo piccole e prive di un buon isolamento acustico. Inoltre l'edificio è vecchio e ha bisogno di frequenti lavori di restauro che provocano rumore e riducono gli spazi. Non ci sono sale di lettura né sale comuni, e anche la biblioteca chiude alle 12.30. Perfino alla sala dei concerti nel 1983 fu negata l'agibilità, e poté essere riaperta, ristrutturata, solo nel 1988. Gli studenti sono insoddisfatti anche dei programmi di studio, che risalgono al 1930, e delle leggi che regolano il Conservatorio, datate 1918 da qualche mese. Infatti si è costituito un comitato degli studenti che si occupa del problema dell'istruzione musicale, con la collaborazione di alcuni docenti, e chiede una riforma delle scuole di musica italiane.

Una volta diplomati, inizia una ricerca di lavoro avventurosa, perché le richieste del mercato cozzano con l'orga-

nizzazione del Conservatorio. Ad esempio, a Santa Cecilia ogni anno si diplomano in media cinquanta pianisti, ma quasi nessuno riesce a svolgere una vera attività concertistica. Alcuni tentano la via dei concorsi, ma devono affrontare la concorrenza straniera, agguerritissima. Qualcuno ottiene una supplenza nei Conservatori di provincia, gli altri se la cavano con le lezioni private o con il piano-bar. Va meglio agli strumenti ad arco. Il concertismo è un sogno spesso irraggiungibile, ma ci sono le orchestre sinfoniche (a Roma quelle della Rai, dell'Accademia e del Teatro dell'Opera) occupano quasi duecento archi) e rimane la strada della musica da camera. Più dura la vita per chi suona strumenti a fiato, perché le orchestre ne impiegano un numero molto esiguo. E, su tutto, la grande paura del 1992, quando i lavoratori potranno muoversi liberamente all'interno della Cee. I musicisti italiani reggeranno il confronto con i colleghi europei?

## 1868: primi corsi per piano e violino

Le origini dell'attuale Conservatorio risalgono al 1868, anno in cui l'Accademia di Santa Cecilia, la più antica istituzione musicale romana, avviò i primi corsi sperimentali di pianoforte e di violino. Solo dal 1877 l'Accademia poté gestire una scuola di musica vera e propria, che fu battezzata «Liceo Musicale di S. Cecilia». Nel 1895 al suo interno venne inaugurata la Sala dei concerti accademici, che ospitò i concerti sinfonici fino al 1908 e i concerti da camera fino al 1982. Nel 1919 la scuola divenne statale e prese il nome di «Regio Conservatorio di S. Cecilia», mentre all'Accademia rimasero affidati i corsi di perfezionamento per musicisti già diplomati. Per il Conservatorio ebbe inizio un autentico periodo di splendore che lo portò ad essere uno degli istituti musicali più prestigiosi d'Italia. A dirigerlo furono chiamati compositori celebri come Ottorino Respighi e Marco Enrico Bossi, e vi si formarono musicisti dal calibro di Carlo Maria Giulini, Severino Gazzelloni, Dino Asciolla, Fernando Germani.

Il Conservatorio si trova nel cuore di Roma, in via dei Greci, poco lontano da piazza del Popolo. La sua sede è un antico palazzo che ospitava un convento di suore Orsoline ed è stato riadattato al nuovo uso nel corso dell'800. Assieme alla sua sede distaccata di Latina e al Conservatorio «Licio Refice» di Frosinone deve soddisfare la domanda di istruzione musicale dell'intero Lazio. Nei locali del Conservatorio è ospitata anche la ricchissima Biblioteca musicale.

Suonare il flauto o esercitarsi al piano, tutte cose che i non vedenti sono perfettamente in grado di fare. Ma all'Accademia filarmónica si sentono discriminati

### PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

IL NOME, IL SIMBOLO, IL PROGRAMMA DEL NUOVO PARTITO

**DISCUTIAMO INSIEME LA PROPOSTA DI OCCHETTO**

**DOMANI, 31 OTTOBRE, ORE 18,30**  
 Via Principe Amedeo, 188

PCI SEZIONE ESQUILINO  
 1ª MOZIONE  
 TEL. 734.677

### “GLI ANNI SPEZZATI”

CENTRO INFORMAZIONI SU:

**RINVIO e SERVIZIO CIVILE**

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17  
 C/o CGIL - Università (Fronte Aule «Chimica biologica»)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano  
 via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668  
 MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle  
 via degli Abeti - Tel. 2810286  
 LUNEDÌ ore 10.30-12.30  
 MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

### RICOMINCIAMO A COSTRUIRE

Si sta costituendo a Montesacro la Cooperativa soci del «l'Unità» presso la sez. Pci «10 Martiri» - P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 890028.

Iscriviti. Subito. È questo il momento

Bastano L. 10.000 e un po' di voglia di fare

**ASSEMBLEA DI FONDAZIONE**  
 mercoledì 7 novembre alle ore 18.30

# MOA CASA

## 16^ mostra dell'arredamento

FIERA DI ROMA 26 Ottobre - 4 Novembre

INGRESSO: Feriali 15-22 L. 5.000  
 Sabato e festivi 10-22 L. 8.000



**CASSA DI RISPARMIO DI PERUGIA**  
 una dolce banca...

VIENI e VINCI una **Y10** con **CAPITAL Immobiliare** quando cerchi professionisti

# Gran folla per i «Fugazi» al Forte Prenestino e un Castello disertato per la Stratton

© 2004 Blackwell Publishing Ltd

di culturali dell'Italia libera sul tema in programma Inferenze del Senato, via d'alto Domenico Da Empoli ripano Gennaro Acquaviva, ri, Padre Giacomo Martina della Fondazione Einaudi, 19, davanti al Parlamento, "Associazione per la pace rcoledi, sempre alla stessa e portando cartelli con la assassinari". L'invito è rivolto a partecipare e presentare prof. 36.10.624 e 64.711.

zione culturale di Via Giorgiana la serie di incontri e di ene oggi, ore 18, un incontro: proposte per una ricerca nazionale d'arte moderna mostra di Michelangelo Pimembre.

io all'Uonna club (Via Casanorità oscura tipicamente mento domani, ore 22, con con Fatali.

19.30, c/o la sede di Corso Greco interviene su «Situatermini».

ndi e sabato al Sala Umberto- perante alle 21 «Estasi secenturiello e Villosi (a cu

# Orizzonti di danza senza colonne

o di Via Libetta, n.7, tel.  
tico (gratuito, con frequen-  
za dal 7 novembre al 5 no-  
vembre) nella sala Urss (piazza  
n. tel. 46.14.11 o 46.45.70.  
Giorgio Mancini, dell'Istituto  
oggi, ore 18, presso la sala  
Cina (Via Cavour 221).  
di consulenza psicologica  
Circolo «La Goccia» (Udi),  
zioni e appuntamenti telef.  
10-13, venerdì ore 16-19.

---

que opere del famoso il-  
Eposizioni, via Naziona-  
o all'11 novembre.  
gni dal 1922 ad oggi. Villa  
Ore 10-13-30 e 15-18-30 (lu-  
ridotti lire 3 000. Fino al 18  
oli e incisioni: Museo del  
9-13, martedì e giovedì an-  
al 2 dicembre.

## VIAGGIO NELLA POESIA

### Sgomberi e traslochi

da un continente all'altro

**REGIONALE**  
16, riunione delle questioni (Cervi, Scheda, Bettini).  
17, riunione gruppo di lavoro (Montino, Filisio).  
18, Ricerca Frascati, ore 13 assemblee; Albano, ore 18, Co-  
19, Frattociano, ore 17.30, riunioni dei comuni di Anguillara, 20.  
21, Centro, ore 18, riunione su: «Sanità» (Luchetti).  
22, della federazione Pci di Tivoli per il rinnovo dei contratti al 9-11 sempre a Guidonia.  
23, Centro, ore 17.30, assemblea

**TRE**

**Ore 10** Cartoni animati; **11** Tutto per voi; **15** Telenovela «Signore e padrone»; **16** Film «Alter ego»; **17.45** Telefilm «Doc Elliot»; **18.30** Telefilm «Flash Gordon»; **20.30** Telenovela «Pasiones. La nuova storia di Maria»; **22** Ritratto della salute; **22.30** Quinta dimensione; **23** Film «La banda dei razziatori».

**RESEARCH DESIGN**

**○ LA STAZIONE**  
 Dal fortunato test-teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, in pie-me agli stessi interpreti della pie-za teatrale: Margherita Buy e Ennio Fantastichini. È un tutto in una notte ambientato in una stazione della nostra Sud: Il ferri-vero Domenico si ritrova per la che sta a ruggine e bella borghesia veneto. Scontro di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall'impossibile lieto fine. A Venezia è molto piaciuto, ap-piam che piaccia anche al pu-blico meno festivaliero.

**CAPRANICHETTA**

---

**○ RAGAZZI FUORI**  
 Seguito ideale del fortunato e ap-passionato «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, i due ragazzi rinchiusi nel carcere di massima sicurezza a Palermo.

**C'è chi  
senza**

spacciare. Chi rubacchia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito. Chi, infine, fugge con una coscienza e mette su famiglia. I destini, per ognuno di loro, si però irrimediabilmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e clatirona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano. Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia.

**UNIVERSAL, ATLANTIC  
FARNICE**

quintetto Bes. Musiche di Mozart.

**SALA D**

re, 49/- Tel. 6543918)  
**Riposo**  
**SALA DELLO STENDITOIO** (S. Michele a Ripa - V.le S. Michele, 22)  
 1° Riposo  
**SCUOLA VITTORIA** (V.le Monte Mario, 91 - Tel. 5750376)  
**Riposo**  
**■ JAZZ-ROCK-FOLK**  
**ALEXANDERPLATZ** (V.le Ostia, 9 - Tel. 5750376)  
 Alle 21.30, Concerto del trio Claudia Glizzi-Carlo Battisti-Maurice Bottani  
**BARBAGIANI** (V.le Boezio, 92/A - Tel. 5750376)  
 Dalle 21.30, Tutte le sere musica d'ascolto.  
**BIG MAMA** (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5625511)  
 Alle 21.30, Concerto blues & rock del gruppo inglese Mad Dogs.  
**BILLIE HOLIDAY** (V.le Ort di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)  
 Domani alle 21, Musica dal vivo con il trio Zappellati-Taravazzi-SWTR.

Alle

**CASTELLO** (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6866328)  
Riposo  
**CLASSICO** (Via Libetta, 7)  
Alle 22. **Joy Garrison e Denale**  
Alti Quintet  
**EL CHARANGO** (Via Sant'Onofrio, 28)  
Alle 22.30. Concerto del gruppo  
Picante  
**FOLKSTUDIO** (Via Gaetano Sacchi, 3)  
Riposo  
**FONCLEA** (Via Crescenzo, 82-A - Tel. 6896302)  
Alle 22.30. Ritmo e melodie del son cubano con i Diepeson  
**GARGIO NOTTE** (Via del Fieraroli, 30/D - Tel. 5813248)  
Alle 22.30. Concerto del trio  
Zuriani-Matti-Salerno

## Ripon

Te 22.15.00 **TELEPIRELLA** (via Rastrelli, 3-  
 Te 22.30.00 **TELEPIRELLA** (via Rastrelli, 3-  
 Al 22.30.00 **Halloween Party**  
**WAMBO** (Via del Fienarolo, 30/A -  
 Te 5.097.1196)  
 Al 22.30.00 **Music argentina e salsa**  
 con Alana.  
**MUSICA** (Largo del Fiorentini, 3-  
 Te 63.454.934)  
 Domani alle 21.30. Inaugurazione  
 Stagione 1990-91. Concerto del  
 gruppo del contrabbassoista Gio-  
 vanni Tommasi.  
**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano  
 17 - Tel. 39626335)  
 Riposo  
**PANICO** (Vicolo della Campanella  
 4 - Tel. 687.4953)  
 Domani serata inaugurale.  
**SANT LOUIS** (Via del Cardello, 13/a -  
 Tel. 687.4953)  
 Al 22.30. Concerto di Phedra Sisti

Tel. 3  
Att.

**l'Unità**  
**COMUNISTI DEMOCRATICI**  
**OBRE, ORE 17**

**CONSULTAZIONE  
MA CONGRESSUALE**  
*del Cf, della Cfg e i coordi-  
nanti alla II mozione.*

**Sono invitati i membri del Cj, della Cjg e i coordinatori circoscrizionali aderenti alla II mozione.**

**BILANCIO DELLA CONSULTAZIONE  
SULLA PIATTAFORMA CONGRESSUALE**  
*Sono invitati i membri del Cf, della Cfg e i coordinatori circoscrizionali aderenti alla II mozione.*

Autoscatti  
a futura memoria

MAURIZIO MAGGIANI

Ecco qualcosa che si legge arrossendo, un libro che imbarazza in modo più intimo e pervicace di un'opera pornografica e che lascia il lettore nel sospetto di aver commesso una cattiva azione solo nell'averlo sfogliato. L'opera maligna e corrottrice di Felice Piemontese ha collezionato il ritratto di duecentodieci scrittori italiani che descrivendo se stessi in terza persona, involontariamente e all'insaputa l'uno dell'altro



raccontano la storia della letteratura italiana all'inizio degli anni Novanta. È successo questo: che il Piemontese cooptando un'idea concepita dal Garçon e subito buttata sul ridere dagli scrittori francesi, interpellati, ha convinto tutta la scrittura italiana ad autorecensirsi in un testo a piacere. Io non credo che il nostro si aspettasse di raccogliere tanta e tale messe di fiori letterari, né tantomeno che la cosa potesse essere presa in modo così tragica. Ecco, dal cosucco-

Certo lui deve averli ben bene studiati. Lo si capisce da certi squarci che egli opera, nella sua breve introduzione, dando luce alla «vera questione» della letteratura odierna o, come ormai si è convinti di dire con manifesto intento epico, di fine secolo. «Chi scrive è convinto che la letteratura abbia visto confermata, in questi anni, la propria ragion d'essere, dopo che essa è stata rimessa in forse negli anni della grande sbornia ideologica». Dunque, chi oggi è sopravvissuto alle grandi purghe degli anni - ci par di capire - Sessanta, chi ha avuto il coraggio e la temerarietà di conservare nel puro suo cuore la fiammella della «vera letteratura», chi questa fiammella ha saputo ricevere e rinfocolare, chi, avendo allora molto peccato, può esibire oggi fedele attestato di pentimento e proponimento di non più commettere, tutta questa brava gente può a buon diritto, considerarsi il soggetto della rinascita letteraria, il succo prezioso della ragion d'essere della letteratura.

Come resistere a questo richiamo all'essere? Come rifiutarsi al catalogo di quelli che hanno sempre avuto ragione, di quelli che, nati oggi, ce l'hanno per tutta la fine del millennio? Al grido di chi c'è, chi non c'è s'arrangi-

Felice Piemontese  
«Autodizionario degli scrittori italiani», Leonardo, pagg. 140, lire 30.000

Un saggio di Alberto Cavallari sull'«industria del presente»: l'informazione, oggi puro fatto industriale, saprà ritrovare il coraggio dell'opposizione e una vocazione democratica?

## Giornalista e salariato

GIANNI MARSILLI

Storia e filosofia del giornalismo, ovvero indagine su quella che può essere definita l'industria delle coscienze. È il terreno scelto, da sempre, da Alberto Cavallari: inviato speciale, corrispondente dall'estero, direttore del «Corriere della Sera» dal 1981 al 1984, il periodo della bonifica post-pidulista, ma contemporaneamente docente universitario all'Università di Parigi II. Ha raccolto e sistemato i suoi corsi in un libro che esce in questi giorni: «La fabbrica

del presente - Lezioni d'informazione pubblica», nella collana dei «Saggi di Feltrinelli» (pp. 480, lire 45.000). Il testo si compone di quattro parti: teorie, storie, metodi, analisi. Spiega e riflette sulla produzione dell'«avvenimento», così come si è sviluppata nel corso dei secoli. Dalle «notizie senza giornale» dell'Inghilterra elisabettiana fino alla definizione imprecisa di Elias Canetti: l'informazione «è la nuova Circe che trasforma gli uomini in

giornali, come prima in maiali». Anzi, parte da prima, ancora più lontano nel tempo, dai secoli tra il VI e il XVI, gli anni lunghi dell'«accumulazione culturale preparatoria del mondo moderno». E arriva a dopo Canetti, se c'è già un dopo: alla disintegrazione del giornalismo, alla crisi d'identità profonda dei produttori d'informazione, alla rivoluzione tecnologica dei nostri anni. Non trae conclusioni definitive, si guarda bene

dal far previsioni con la sicurezza di chi conosce il mondo. Dice che quasi tutto nella vita somiglia all'equazione di Schrödinger, «quella che dal 1926 tutti cercano di risolvere, ma che si allunga via via che viene decifrata, si carica di nuove incognite mentre ne perde qualcuna, e con gli anni diventa enorme, sempre più misteriosa, un serpente matematico che si allontana dalla soluzione proprio per effetto delle troppe soluzioni accumulate».

E ribadisce che il suo libro è un giro nella «fabbrica del presente», come da titolo, e che non c'è in esso nulla di profetico. Le conclusioni non sono allegre: il quarto potere non è più tale, l'impiegato in mille altri poteri; il giornalista è nulla più che un salariato industriale. Arriva a chiedersi: e se il giornalismo non ci fosse? Ma poi riprende la salita, dopo la vertigine del vuoto. E sollecita, tra un consumo e l'altro, a ritrovare una «dialettica dell'opposizione» e una «vocazione di libertà».

Cavallari, mi sembra che il suo libro sia figlio fedelissimo di Gramsci: pesimismo della ragione e ottimismo della volontà.

Non mi sogno di negarlo. Del Gramsci più vichiano, non storicista né idealista. Del resto basta rileggerlo per verificare la sua attualità. Non guardo alla Storia come a un fiume che va verso qualcosa.

Entriamo nel merito delle tue lezioni. Fornisci tre definizioni del giornalista di oggi che suonano severe, se non inaspettabili: spedito, malinteso, minimalista.

«Minimalista», sì, è un termine che si riferisce al «minimal State» teorizzato dalla nuova destra americana. L'uomo-rassegnato, che non ha più speranze, che non nutre alcun desiderio di modificare la realtà. Il giornalista passivo, puro trasmettitore. Esiste, certo, ma non voglio dire che sia ormai l'unica specie rimasta. Mi sembra improbabile che non ci sia più nessuno che spera, che coltivi un angolo di tensione utopica, che si senta interpellato, nel mestiere, dalla libertà e dalla giustizia.

E dalla ricerca della verità... La verità non esiste. Più accumuli dubbi più ti accosti a un'idea di verità. Diamo sempre versioni del mondo, non siamo detentori di una visione globale. Esiste il punto di vista, non l'osservazione totale. La relatività è perenne: già alla radice delle cose la percezione, che è selettiva, distrugge l'obiettività, altro mito del nostro mestiere.

Giornalista spedito: quando e come?

È un fatto storico. Il

giornalista nasce come intellettuale, nel momento stesso in cui nascono i parlamenti. Si sente investito di compiti molto simili. Ma poi, grossomodo nel '700, si verifica il distacco tra Stato e società, il giornalista diventa paria alle assemblee degli eletti. Nessuno l'ha legittimato, la sua sola legittimità nasce dal fatto di porsi, a priori, in difesa della società. È un equivoco durato parecchio, fino all'800, fino alla nascita dei gruppi industriali. Penso a Hearst, ad esempio. Le concentrazioni non le ha certo inventate Berlusconi. Le grandi agenzie di stampa americane sono nate in funzione delle amministrazioni, ora repubblicane, ora democratiche. Noi siamo figli di questa fase, ci siamo scordati della nostra storia preindustriale. Ci siamo autodenominati liberi professionisti mentre siamo salariati dell'industria. In realtà vogliamo ambedue le garanzie, quelle dello status e quelle dello stipendio e del posto di lavoro. In questa ambiguità le contraddizioni si sono moltiplicate.

Vuol dire che c'è una crisi di funzione e di identità al tempo?

Voglio dire che non c'è più un potere generale, obiettivo. Chi siamo rispetto a chi procura la pubblicità? Chi siamo rispetto a chi ci impone le tematiche da

svolgere? Chi siamo rispetto agli uffici stampa, che sono dell'Eliseo o di un gruppo industriale? Un ufficio stampa in realtà svolge un compito esattamente contrario a quello del giornalista. Eppure i suoi messaggi sono considerati validi, credibili, a priori. Non c'è più la cultura del «ma», del dubbio. Le strutture sono tali da impedire il dubbio. D'altra parte prova a fare un giornale senza le tematiche che presumibilmente servono da attrazione. Sei una cattiva industria, non hai diritto di cittadinanza. Guarda «Le Monde», che istituzionalmente è una società senza fini di lucro. Si trova nei guai perché il rinnovamento tecnologico gli ha im-

posto investimenti, perché la logica industriale ha ucciso il coraggio dell'originaria logica giornalistica. Siamo in crisi perché pretendiamo un ruolo che non ci viene più riconosciuto.

Non mi pare però che si possa fermare la logica industriale...

Certo che non si può fermare. È cambiato il gioco, sta cambiando a ritmi forsennati. E se le regole devono essere ancora queste, se l'informazione deve essere pur fatto industriale, rivolto unicamente a consumatori e non a lettori, allora è meglio cambiar mestiere. Ma non credetmi tanto pessimista. Chi ha detto che non si possa ritrovare la vocazione ad una legittimità, un ruolo che sia di naturale opposizione? Chi ha detto che nel mondo la vocazione di libertà è finita? Chi ha detto che dentro un quadro di sviluppo industriale avanzato non vi sia spazio per quel tanto di tensione di libertà? Non sta scritto da nessuna parte. Certo, gli strumenti sono tutti da trovare, da individuare. In Italia, ad esempio, crediamo che nessun giornale possa vivere a bassi costi, siamo convinti che una stampa si sviluppi quando vende un milione di copie. Guarda invece «Le Monde», che stavolta cito in positivo, o il «Washington Post». Titoli relativamente limitati, rispetto ai nostri canoni di misura.

Guarda l'esempio dei supplementi ai quotidiani. Finiamo col farne un prodotto puramente economico, che svolge la funzione dell'orario ferroviario. Sono legittimi, certo, come le guide per gli spettatori. Ma non mi pare che il pragmatismo debba essere l'unica strada.

Nel tuo libro ricordi la collaborazione con Foucault sulle pagine del Corriere.

Diceva che, morte le ideologie, il mondo ha sempre bisogno di idee, e che il compito del giornalismo nuovo era di accorgersene, capitarle, registrarle. Ma dov'è il giornalismo che viva di questo? D'altra parte è ancora troppo presto per dire che non c'è più posto per determinate battaglie di cultura, per una ricerca di valori. In fondo ci sono stati, anche in tempi recenti, grandi direttori che non erano manager, e facevano vendere il giornale. Non è detto che i tecnici del profitto abbiano già vinto. Il mercato non è spontaneo, è un'istituzione. Tutte le società si danno un determinato tipo di mercato. Nelle democrazie moderne c'è una contraddizione tra il codice civile, che sancisce la legittimità della proprietà, e la disuguaglianza e la distorsione che da questa legittimità nascono, fino a deformare democrazia e libertà. Soprattutto quando la proprietà diventa diritto societario, non più individuale, sacrosanto. È la democrazia incompiuta, o imperfetta, come la definisce Dahl, ed è un affare da sciogliere, da indagare. Se i giornalisti sono ancora un gruppo sociale con compiti non puramente produttivi, hanno un bell'avvenire davanti a sé. Non credo di essere elitario. Voglio soltanto ritrovare una ragione democratica al nostro mestiere.

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

## Saki: horror ad alta frequenza

Lo scrittore inglese Saki (pseudonimo di Hector H. Munro), nato in Birmania nel 1870 e morto in Francia nel 1916, viene menzionato in poche enciclopedie e addirittura talora «cassato» dalle stesse storie della letteratura inglese (per esempio da quella di David Daiches edita da Garzanti). Per fortuna Einaudi seguita a ristampare i suoi straordinari racconti col titolo *L'insopportabile Basilgton*. Ma dato che anche l'ultima edizione (collana «Gli struzzi») supera le 15.000 lire, rifacciamoci col volume testé uscito (e ripreso da «La Biblioteca di Babele», qui più volte segnalata) negli Oscar Mondadori, che ne raccoglie dodici col titolo del primo, *La reticenza di lady Anne*. Un paio di questi racconti sono stati nel tempo inclusi in antologie dell'horror, e sono in effetti terribili, anche se, sia ben chiaro, nulla hanno a che fare con l'horror letterario contemporaneo, cioè con quelle sadiche schizofrenie che fanno delirare tanti che, per essere a la page, sostengono che Stephen King è un grande scrittore (per non dire dei suoi allievi e imitatori...). Saki, mentre King & C. abbondano di effettacci, ha una misura calibratissima e se spesso e volentieri affonda il bisturi nella società vittoriana (satireggiata per il suo perbenismo, l'ipocrisia, la vuotaggine), il suo bersaglio principale è la crudeltà degli umani, soprattutto degli adulti (mentre si salvano i bambini-vittime e gli animali). Segnalo tre di questi racconti brevi, genere in cui Saki è un maestro: quello che dà il titolo al volume, col suo terribile finale; lo spettrale e angoscioso *La finestra aperta*, e infine quel capolavoro che è *Sredni Vashar* (dieci paginette scarse). Ne è protagonista il decenne Corradino, che è tormentato da un'odiosa turtica che lo priva con sadismo di ogni svago, naturalmente «per il suo bene» (ci sono sempre delle persone, micidiali, che credono di sapere che cosa è bene per gli altri e così li mandano in rovina, razza di fascisti!). Corradino sarà vendicato - e in che modo! - da... Anche qui il finale è impressionante e, per quel che mi riguarda, indimenticabile.

C'è Oscar e Oscar. Ecco un Oscar Oro (altra collana che ho qui tante volte lodato) dal cui acquisto è bene astenersi: un autentico bidone. Il pericolo è farsi allestire dal nome dell'autore, niente meno che Gustave Flaubert. Di *Ardenne i campi e lungo i gretti* Flaubert in vita pubblicò (in rivista) solo un frammento. Solo dopo la sua morte il resto venne pubblicato nelle dimensioni con cui si presenta ora al lettore italiano (312 fitte pagine). Ancora una volta incompleto perché, in origine, esso era stato scritto a quattro mani e i capitoli, quelli par, redatti da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza razionalizzato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smania imperante delle preistorie e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano, per di più in edizione tascabile: si tratta di appunti di viaggio (durato, per la cronaca, dall'1 maggio al 6 agosto 1847) di notazioni quasi stenografiche che potranno interessare gli studiosi di Flaubert, ma che tediano enormemente chi non lo è e non possono che irritare gli ammiratori delle sue opere narrative. E, in primo, lo stesso Flaubert, vista la sua decisione di lasciare nel cassetto questo taccuino di viaggio giovanile. D'altronde, nella nota, siglata dal curatore italiano, si legge testualmente: «Questa cronaca deve quindi essere considerata alla stregua di un viaggio intimo scritto per sé e per puro piacere personale degli autori più che un libro destinato alla pubblicazione». Proprio così: ha ragione l'autore della «Nota» (che riprende quella di Bernard Masson, curatore, presso le Editions du Seuil, del secondo volume delle «Opere complete» di Flaubert): ha ragione contro la scelta editoriale. Insomma, si pubblica un testo dichiarando nel contempo che è «da non pubblicare». Ma oggi come oggi, un comportamento del genere, darsi cioè la zappa sui piedi, si risolve signorilmente con la presa in giro dell'incauto, sventurato acquirente.

Saki  
«La reticenza di lady Anne», Oscar Mondadori, pagg. 164, 10.000 lire.

Gustave Flaubert  
«Attraverso i campi e lungo i gretti», Oscar Oro, pagg. 312, 15.000 lire.

## La violenza a cavallo

ARMINIO SAVIOLI

sassini. Non un'epopea, dunque, nella «brutta» copia, ma una rissa mostruosa, di cui fanno le spese quegli stessi «umiliati ed offesi» che la rivoluzione vorrebbe generosamente riscattare (donne e bambini, soprattutto) e in cui si appannano non poco le differenze, che si vorrebbero chiare e profonde, fra rossi e bianchi. Scorrendo il diario sembra di assistere non già ad una lotta necessaria e giusta fra vecchio e nuovo, fra rivoluzione e contro-rivoluzione, da cui dovrà nascere un mondo purificato e luminoso, bensì a una tetra, bieca replica del secolare scontro fra polacchi (cioè cattolici) e russi (cioè ortodossi), ad una rie-

denza moderna (?) delle barbariche spedizioni di Taras Bulba, il sanguinario protagonista dell'omonimo romanzo di Gogol (opera stupefacente, al di là dei suoi meriti artistici, per lo sciorinismo che la pervade, l'ispirazione segretamente la giustifica).

Rappresentato senza veli, nella sua nudità e crudeltà, il mondo russo a tre anni dalla rivoluzione risulta di una violenza impareggiabile. Parole come sporcizia, pidocchi, mosche, peggiora, fango, fame, morte ricorrono nel diario in modo ossessivo. Si parla molto di bevande e di cibo, che di rado è ricco e grasso, come quando si ha la fortuna di oc-

cupare una villa aristocratica o la casa di un prospero mercante, e si macellano animali requisiti in cambio di «ricevute» (pezzi di carta straccia che non saranno mai «onorari»); ed è più spesso meschino, scarso, insufficiente a saziare il giovane futuro scrittore, figuriamoci i voraci «proletari a cavallo».

Le donne, concupite come preda bellica, non più né meno del frumento, dei cavalli, dei buoi, sopravvivono fra uno stupro e l'altro se non si uccidono prima per sfuggire al violentatore di tutti gli eserciti (ma non di rado gettatesi dalla finestra, si rompono le braccia e le gambe, o rimangono storpiate e «camminano a fatica... casi così ce ne sono molti» annota Babel).

Tristissima la sorte degli ebrei, che aspettavano i rossi come liberatori, e che scoprono ben presto di essere presi tra due fuochi, derubati, sgozzati, bruciati vivi ora dai polacchi e dai vari «signori della guerra» zaristi, ora dai «comunisti»: contadini analfabeti, questi, che degli alti ideali rivoluzionari non hanno capito nulla; sicché i pogrom si moltiplicano con il capriccioso molitipicarsi degli andirivieri del fronte, tumultuose anticipazioni «artigianali» della burocrazia e industrializzata «soluzione finale» nazista di vent'anni do-

po. Neanche sublimato in «l'armata a cavallo» dalla magistrale riacitura di Babel, un «materiale così bruciante, così poco consolatorio, poteva piacere, e infatti non piacque a tutti: per cominciare non piace proprio al generale Budennyi, che dei «cavalleggeri rossi» e quindi anche dello stesso Babel era stato il leggendario comandante. Ceden-

Laurence d'Arabia distrusse meticolosamente tutti gli appunti di guerra, dopo averli usati per costruire il capolavoro che lo rese famoso: «I sette pilastri della saggezza». Un altro celebre protagonista-testimone, l'ebreo russo Isak Babel, conservò invece gelosamente il diario da cui trasse, più o meno negli stessi anni, la sua opera più strepitosa e forse più valida: «L'armata a cavallo». La conseguenza di comportamenti così divergenti sono ovviamente importanti. Della «rivolta del deserto» noi possediamo ormai soltanto la trasfigurazione letteraria, poetica e retorica. Ci è negata la possibilità di confrontare il prodotto finito, inevitabilmente sofisticato e nobilitato da riscritture e correzioni, con gli schizzi, ingegnosi che servono a confezionarlo. Come dire che nel «Sette pilastri» si è fissato per sempre, ma anche prosciugato e forse un po' ablati-

to, quello stesso sangue che splendeva di un rosso vivo nei fogli scritti al fuoco del bivacco. Opposto è il caso di Babel. Qui il confronto è possibile grazie alla coesistenza della «brutta» con la «bella» copia (ora pubblicate insieme sotto il duplice titolo «L'armata a cavallo - Diario 1920» da Marsilio editore, nella traduzione e cura di Costantino Di Paola, pagine 507, L. 22.000). Confronto possibile e molto inquietante.

## Rai, scoppia il caso Biscardi

Aldo Biscardi è stato oggetto di pesanti critiche dopo l'ultimo «Processo del lunedì». A destra, un cellulare della polizia sorveglia l'ingresso della Federcalcio. Sotto, il ct Velasco festeggia all'aeroporto della Malpensa



## La Questura «Emergenza? No, solo routine»

ROMA. Se la telefonata anonima è il primo del caso Biscardi, un ruolo non secondario lo giocano le forze dell'ordine, che qualcuno vuole un po' troppo disposte a porci davanti alle telecamere e, negli ultimi tempi, piuttosto proclivi, sul teatro romano, a seguire i dettami della spettacolarizzazione degli avvenimenti. Volando al di sopra della polemica, la questura romana si limita ad asfittiche precisazioni.

La più significativa delle quali è che alla polizia non è giunta nessuna voce di telefonate anonime con minacce ai giudici della Caf. E il servizio d'ordine sarebbe stato predisposto lunedì sera dopo le notizie apparse sui giornali, che facevano intravedere la possibilità di scorribande da parte di ultra del tifo romanista.

Un servizio d'ordine, quello di lunedì sera, limitato a due volanti; anzi, precisa la questura, a due macchine del commissariato. Una misura preventiva di ordinaria amministrazione; nulla a che vedere con uno stato di emergenza. Più nutrito il servizio d'ordine messo in campo ieri, per fronteggiare i quattrocento tifosi radunatisi sotto la Federcalcio per conoscere la sentenza d'appello. Con l'appoggio di un piccolo contingente dei carabinieri. E con il controllo di un centinaio di cariche nel momento di maggior tensione.



## Arrivano i nostri Applausi a Fiumicino

ROMA. Il rientro dei campioni. La nazionale di pallavolo con in testa l'allenatore Julio Velasco, è sbarcata ieri pomeriggio a Fiumicino con il titolo mondiale vinto a Rio sotto il braccio. Un successo desiderato anche se non inaspettato ha commentato il presidente della federazione italiana, Manlio Fidenzio-Temevamo che Cuba potesse far passi tra noi e il titolo mondiale: così non è stato, anche per la superiore volontà di vincere dimostrata dagli azzurri nella finalissima di domenica. Campioni europei nel '89 in Svezia, iridati adesso, gli azzurri puntano molto alle prossime Olimpiadi di Barcellona. «I Volley italiani» ha proseguito Fidenzio-Temevamo, «non può conservare fino ad allora l'innata voglia di vincere».

# Processo al processo

Il capo d'accusa non è dei più leggeri: «Uso spregiudicato e diffidente dalle regole deontologiche del mezzo televisivo». Lui, Aldo Biscardi, dieci anni di successi alla guida de «Il Processo del lunedì», respinge qualsiasi imputazione, per aver mandato in onda una cronaca in diretta la sera prima del processo d'appello per Carnevale e Peruzzi, dalla Federcalcio presidiata dalla polizia.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Quella telefonata non diceva proprio nulla. Era la più blanda di quelle che avevo sentito. Ce n'erano di quelle davvero truccate, con minacce di morte a questo o quel dirigente della Federcalcio». Sotto il fuoco di fila delle polemiche, Aldo Biscardi si difende, difende la sua trasmissione, il suo modo di fare giornalismo. «Volevamo rendere in termini giornalistici, televisivi, il clima creatosi attorno al processo d'appello di Carnevale e Peruzzi». Una telefonata anonima è la pietra dello scandalo. Trenta secondi di minacce ai

giudici della Caf incaricati di esaminare il ricorso dei giocatori della Roma, Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi contro la squalifica di un anno per doping, mandati in onda da «Il Processo del lunedì», fiore all'occhiello del giornalismo sportivo del Tg3, un'audience di 2.427.000 spettatori l'altra sera. «Quella telefonata», ricorda a lungo, «prevedeva il clima creatosi attorno al processo d'appello di Carnevale e Peruzzi». Una telefonata anonima è la pietra dello scandalo. Trenta secondi di minacce ai

«Spettacolarizzazione, uso maldestro del mezzo televisivo» Sott'accusa il servizio in diretta della trasmissione di lunedì Duro intervento del sindacato cronisti sportivi: «Sembrava la Piovra». E anche il direttore Curzi prende le distanze



Ferraiolo, presidente della stampa sportiva romana, imputava al giornalista: documentare quanto avviene in sede di cronaca. E volevo rendere testimonianza del severo impegno delle forze di polizia nel prevenire e scoraggiare possibili atti di teppismo. Ma quella telefonata anonima non è andata giù neppure ad Alessandro Curzi, direttore del Tg3. Ha appena avuto un breve colloquio con Biscardi. Colloquio che non deve essere stato dei più teneri. Curzi riconosce che «i meriti conquistati in dieci anni da una delle trasmissioni più popolari della Rai sono fuori discussione. Ma precisa: Inequivocabilmente, proprio per questo, è necessario non indulgere mai a forme di discutibile spettacolarismo che sono lontane da una corretta informazione». Ed è ancora la telefonata sotto accusa. È il cruccio di Curzi. «Trasmetterla in quel modo, è stato effettivamente grave», ammette. «Il massimo ascolto può essere stimolante per i giornalisti televisivi. Ma

deve essere uno stimolo ad essere chiari, semplici. Non può risolversi in concessioni allo spettacolo. Lo spettacolo è il contrario dell'informazione». Non tira aria buona per Biscardi, in queste ore. Ma se Curzi non vuole vestire i panni del difensore d'ufficio, non ci sta a subire l'intermissione di soggetti esterni. «Ognuno si assuma le proprie responsabilità. C'è un direttore che ha un rapporto di fiducia con i conduttori delle trasmissioni. Non vedo perché altri debbano giudicare chi debba e come debba stare in trasmissione. Certo, Biscardi ha commesso un errore mandando in onda quella telefonata. Ma ci siamo trovati a fronteggiare errori peggiori di quello commesso da Biscardi. E devo dire che c'è una tendenza che affiora nella stampa in genere che è deprecabile: che drammatizza e smisura gli avvenimenti, che spara titoli esagerati».

Nel montare della polemica, Biscardi si preoccupa di rigettare l'accusa di spettacolarizzazione. «Sono dieci anni che conduco questa trasmissione. Non ho mai fatto niente che possa essere bollato di spettacolarizzazione». Ribadisce le ragioni che l'hanno portato a mettere in piedi il servizio finito sotto accusa. «Avevo chiesto alla Federcalcio conferma delle minacce contro i giudici. Ho saputo che la Questura romana avrebbe organizzato un servizio d'ordine attorno alla sede della Federcalcio. Mi sembrava giusto riprendere in diretta la sede della Federcalcio presidiata, entrare in collegamento con le volanti, con la centrale operativa della questura. Mi sembra un uso legittimo dello specifico televisivo». Ma un'ombra di dubbio si insinua anche in lui. E sempre per colpa della telefonata anonima. «Due ore e un quarto di trasmissione». «Quella telefonata dura in tutto trenta secondi e non dice assolutamente nulla. Se dovessi rifare la trasmissione, la rifarei pari pari e quella di lunedì sera. Ma riconosco che quella telefonata la toglierei di mezzo».

## Velasco l'uomo d'oro. Simpatia e impegno politico nella città adottiva In Argentina contro i Generali A Modena amico degli immigrati

La grande massa di appassionati dello sport sta imparando ad apprezzarlo soltanto adesso. Ma non di solo pallone è fatto. Julio Velasco, allenatore degli azzurri di volley campioni del mondo. Uomo «politico», fine intellettuale, particolarmente sensibile al sociale, simpatico e raffinato esteta. Insomma, Velasco può essere considerato una mosca bianca nel marasma nerotico del professionismo sportivo.

VANNI MASALA

quartiere. Nessuna retorica in tutto ciò, né alcuna manovra pubblicitaria da parte di Velasco. Basta parlargli, guardarlo negli occhi. La sua disponibilità deriva probabilmente da una vita dura in bilico tra due mondi, come lui stesso afferma: «Non saprei che fare senza la genuinità, vivacità dello sport, così come senza la riflessione, i libri, lo studio».

Ha 38 anni, di cui molti vissuti «pericolosamente», che lui riassume in pochi fondamentali capitoli, tutti aperti: un'infanzia a La Plata, città natale, una grande passione per lo

studio e la politica, che cozzavano nettamente con il regime di oppressione che all'Argentina. Di qui una lezione fondamentale per la sua vita, scossa dal dramma di un fratello «disparso» per un mese: «In quel periodo ho imparato a pensare a cosa è e a dime un'altra», ha affermato in una recente intervista. Costretto ad abbandonare la facoltà di Filosofia, dove presideva un'organizzazione di sinistra, prima della laurea, Velasco si rifugia nella pallavolo e si diploma all'Inef (l'Isf argentino). Nei primi anni Ottanta, a Buenos Aires, gli emigranti ita-

liani gli fanno nascere la curiosa passione per l'Italia, e vi si trasferisce. «Mi piacevano l'Emilia e Modena, perché rappresentano una giusta combinazione di capitalismo e buona amministrazione di sinistra, di preoccupazione sociale, per i più deboli, dichiarato poche ore dopo aver vinto, nello scorso autunno, gli Europei alla guida della nazionale. E la stessa dedica a Modena l'ha fatta in tv dopo aver vinto i mondiali brasiliani».

Parole non di circostanza, suffragate dai fatti, dalla volontà di percorrere come uomo la stessa via. Partecipazioni a convegni e dibattiti sulla droga, l'immigrazione, l'ecologia, la violenza, diventano il pane quotidiano di Julio Velasco, cittadino che «sacrifica» il suo tempo libero per tutto ciò. Quando fu chiamato alla guida della squadra azzurra, ricorda Ermanno Montanini, allora assessore allo Sport, Velasco disse: «Ora ho più tempo a mia disposizione, vorrei im-

porre una squadra composta da giovani extracomunitari». Il Comune, suo interlocutore prediletto, non batté ciglio e mise a sua disposizione gli impianti. Se fosse stato necessario, anche il Palasport. In questa situazione, dice un funzionario del Comune, Velasco potrebbe chiedere ciò che vuole, ed otterrebbe: ma lo stesso l'ho visto con la sua famiglia andare ad una partita di tennis e pagare il biglietto per tutti. Un uomo che non si mette in mostra, che non dichiara apertamente le proprie simpatie politiche, ma che pensa. Prese nette posizioni, dice il direttore di un impianto sportivo, quando si verificarono alcuni casi di violenza su donne, e fu lui a voler intervenire ai dibattiti.

Proprio da Modena sono partite, a suo tempo, le pratiche perché Julio Velasco ottenga la cittadinanza italiana. Dovremmo essere noi a chiedergli che ci faccia questo onore: cosa aspettano i macchinisti uffici della burocrazia? Non facciamocelo scappare.

## Supervetice per l'erba di San Siro Nei progetti un prato sperimentale

MILANO. Riunione forse decisiva, oggi, per il terreno dello stadio «Meazza». L'assessore allo sport del comune, Augusto Castagna, si incontra con esperti dell'Università di Milano e di ditte specializzate per valutare la situazione. All'inizio di settembre - ha detto Castagna - ci eravamo dati due mesi di tempo per prendere delle decisioni. Purtroppo ora dobbiamo constatare un peggioramento rispetto alla condizione delle settimane scorse. Nella riunione si affronteranno

due argomenti: Lo sfruttamento attuale del campo e quello futuro. Per l'immediato, due gli orientamenti: mantenere un campo erboso ma molle o creare un campo più compatto con il rischio, però, di perdere l'erba. Riguardo all'anno prossimo, una delle soluzioni prospettate è quella di allestire un nuovo campo sperimentale in un terreno adiacente allo stadio provandolo poi ai bordi del campo per valutare le possibilità di attecchimento.

## Scacchi mondiali, stesso copione K contro K verso il solito pari

NEW YORK. L'ottava partita dell'incontro di scacchi per il campionato del mondo tra il detentore del titolo Garry Kasparov e lo sfidante Anatoly Karpov, è stata interrotta dopo 41 mosse e rinviata ad oggi. Karpov lanciato in attacco aveva costretto Kasparov sulla difensiva. Il punteggio dell'incontro, che si articola nell'arco di 24 partite, è ora di tre punti e mezzo per ciascun giocatore. Il regolamento del campionato del mondo assegna un punto

per la vittoria e mezzo punto per la patta. Sino ad ora ciascuno dei contendenti ha vinto una partita mentre le altre si sono concluse in parità. Il primo giocatore che raggiunge il totale dei 12,5 punti vince il campionato. Kasparov, campione uscente, il quale deteneva il titolo iridato se la sfida termina in parità, 12-12. Al vincitore va una borsa di un milione e settecentomila dollari.

## Bisturi probabile per le spalle di Casiraghi Si decide oggi



L'allarme per le spalle dell'attaccante bianconero Casiraghi (nella foto) non accenna a diminuire. Ieri un consulto medico ha confermato che il giocatore soffre di una tendenza congenita alla sublussazione, a causa della lassità legamentosa delle articolazioni della spalla. L'unica soluzione è l'intervento chirurgico che però richiederebbe dei lunghi tempi di recupero, circa quattro mesi. Oggi avverrà il consulto decisivo a Milano presso il professor Randelli che ha curato Ferri per un infarto analogo. Intanto si parla già di una punta di riserva, forse il patavino Maniero, che la Juventus starebbe cercando sul mercato.

## Coppa Europa Al debutto la Germania mondiale

Il mercoledì calcistico propone quattro incontri valevoli per le qualificazioni del campionato europeo: Ungheria e Cipro si affrontano a Budapest in un incontro dello stesso girone (il terzo) in cui è inserita la nazionale azzurra. A Lussemburgo debuttano nel torneo continentale i campioni del mondo della Germania Ovest. La nazionale greca affronta Malta ad Atene. L'incontro più interessante si svolge a Belgrado dove la Jugoslavia gioca contro un'Austria in piena crisi dopo la sconfitta con le Isole Faeroer.

## Pelè si rimette gli scarponi e festeggia al Meazza i suoi 50 anni

Pelè è uno solo, come uno solo è Beethoven. Non ci sarà mai un altro Pelè: mio padre, e mia madre hanno chiuso la fabbrica. Il più grande campione della storia del calcio ha accompagnato questa frase con una risata, ma anche se fosse rimasto impossibile difficilmente lo si sarebbe potuto accusare di lesa maestà. Pelè si trova a Milano dove questa sera giocherà una partita organizzata per festeggiare i suoi cinquant'anni. «O Rey», tuttora in splendida forma fisica, scenderà in campo con la nazionale brasiliana allenata da Paulo Roberto Falcão per affrontare le «World Stars», una selezione internazionale di grandi campioni comprendente Van Basten, Ancelotti, Alemão, Preußner, Aleinikov, Hagi, Milita e forse Diego Maradona.

## Gli inglesi dicono no all'Argentina senza Maradona

O Maradona o niente. È la condizione che avrebbe posto la Federcalcio inglese per invitare la nazionale argentina a partecipare ad un triangolare calcistico che si svolgerà il prossimo maggio a Londra. Lo afferma il settimanale sportivo «El Grafico» precisando che nel contratto già firmato relativo alla manifestazione esiste una precisa clausola in questo senso. Proprio nel corso del suo ultimo viaggio in Argentina Maradona ha affermato che non intende più vestire la maglia bianconocce della nazionale. Il fuoriclasse del Napoli ritiene infatti che il presidente della Federcalcio argentina Grondona abbia tenuto un atteggiamento «amichevole» con il presidente della Fifa Havelange, nonostante «tutto quello che ci è accaduto durante i mondiali».

## Calciomercato Il Brescia spende ancora Preso Bresciani

Il Brescia del ministro Prandini protagonista anche del calciomercato di riparazione. A luglio la società lombarda di B aveva speso quasi 20 miliardi, ingaggiando ben 16 giocatori. Oggi dovrebbe andare in porto il trasferimento dal Torino alla squadra di Boichi dell'attaccante Bresciani. Il Bologna cerca ancora un attaccante. In Italia non c'è nulla di trattabile. E allora il direttore generale Sogliano andrà oltre frontiera. Candidati: l'italiano australiano Farina del Bruges, l'ungaro Kovacs dell'Auxerre, il polacco Ziobor del Montpellier. Per far posto allo straniero verrà «tagliato» Ilić. Ieri intanto il «mercato» di Milanofiori ha fatto registrare lo scambio di portieri fra Cesena e Modena: Ballotta va in Romagna, Antonoli (targato Milan) finisce in Emilia.

## Milton dal Brasile scrive al Como: «Voglio i soldi»

Ricordate Milton, centrocampista brasiliano giunto a Como nell'estate dell'88? Dopo la doppia retrocessione dalla A alla C del club lariano è tornato in Brasile; ma da un po' di tempo è preoccupato perché il Como non gli manda lo stipendio (il contratto scade nel giugno del '91). La società lombarda vorrebbe rescindere l'accordo perché, militando in C1, non può far giocare gli stranieri. Se Milton dovesse intanto sistemarsi in Brasile il Como non avrebbe diritto ad alcun indennizzo. Le norme della Federazione brasiliana non lo prevedono.

## Donne e champagne per gli arbitri del Bordeaux

Non si annoiavano di certo gli arbitri designati dall'Uefa per dirigere le gare interne della squadra francese del Bordeaux. Giunti nella città transalpina le giacchette nere venivano fatte oggetto di un trattamento di tutto riguardo a base di donne allegre e champagne. Lo ha rivelato il presidente della formazione gironina Claude Bez in un'intervista al quotidiano sportivo «L'Equipe». Il massimo dirigente del Bordeaux ha aggiunto che agli arbitri venivano «offerti pasti e regali, e messe a disposizione automobili».

MARCO VENTIMIGLIA

## LO SPORT IN TV

Raidue. 22.20 Mercoledì sport. Raidue. 17.55 Calcio, qualificazioni campionati europei: Ungheria-Cipro; 20.20 Tg2 Lo sport. Raidue. 14.30 e 0.35 Tennis, Internazionali di Bercy (Parigi)-Hockey su ghiaccio, serie A; 18.45 Tg3 Derby. Italia 1. 20.30 Calcio, 150 anni di Pelè: Italia-Brasile. Tmc. 13 Sport News; 22.40 Top sport: Lussemburgo-Germania. Tele+2. 12.30 Campo base; 13 Boxe; 14 Calcio, settimana gol (replica); 15.45 Baseball, campionato Major League: Boston-Auckland; 16.45 Wrestling spotlight; 17.30 Calcio, campionato tedesco (replica); 19.30 Sportline; 20 Tuttosport; 20.30 Usa Sport; 22.15 Calcio, Jugoslavia-Austria (differita).

## BREVISSIME

In campo Radja. Il pivot del Messaggero Basket, bloccato tre mesi fa da una frattura da stress al piede, potrebbe rientrare domenica nel big-match con la Knorr Bologna. Boxe mondiale. Il nuovo campione dei massimi, Evander Holyfield, affronterà per 20 milioni di dollari, George Foreman il prossimo 19 aprile a Las Vegas. Parla sul ring. Il pugile italiano incrocerà i guantoni con il leggendario portoricano Antonio Rivera il 10 novembre a Milano. Squallifica serie B. Due giornate a Migliano (Avellino); una a Bonaldi (Modena), Cossaro (Taranto), Gualco (Cremone), Millet (Cosenza). Tennis a Milano. L'11 novembre al Forum di Assago torneo di «tie-break» con Lendl, Agassi, Edberg, McEnroe, Leconte, Noah, Wilander e Canè. Olimpiadi della neve. Acosta ha presentato al Comitato olimpico internazionale la propria candidatura per il '98. Vela. La Corrente del Golfo ha disturbato le regate dei mondiali di maxi-yacht a Miami: «Passage» ha vinto la terza prova.

## Roma-doping ha sentenza d'appello

Solo due ore di discussione per confermare il giudizio di primo grado: Carnevale e Peruzzi squalificati per un anno. Nessuno sconto al club: 150 milioni di multa a Viola. La parola fine su una storia con troppe bugie e misteri

# L'ultimo timbro sullo sporco dossier

## E il Coni inventa lo sconto speciale per il calcio

ROMA. Nella riunione di ieri pomeriggio della Giunta esecutiva del Coni è stata ratificata la nuova normativa antidoping adottata dalla Federazione. La regolamentazione si rifà ai criteri in materia adottati dal Comitato olimpico internazionale aggiungendo però una «deroga» destinata a far discutere. Il calciatore trovato positivo potrà essere squalificato da un minimo di sei mesi, a un massimo di due anni. Il Cio, invece, prevede unicamente la sospensione per un biennio dall'attività agonistica.

Si tratta di un trattamento più equo - ha commentato il presidente del Coni Gattai - dell'applicazione che si applica ai due anni di squalifica. È giusto riconoscere infatti che non tutte le federazioni sono sullo stesso piano. Il calcio gestisce un'attività professionistica. La sanzione che colpisce un giocatore non riguarda solo lui ma anche la squadra e la società. Ci sono sport dove accade la stessa cosa ma in maniera più sfumata. Gattai non ha voluto invece commentare la sentenza della Caf sui giocatori della Roma Carnevale e Peruzzi limitandosi a dire che «è stata una decisione sicuramente saggia».

All'appello della Roma la Caf ha risposto picche. Confermata in pieno la sentenza di primo grado emessa dalla Disciplina sul caso doping. Carnevale e Peruzzi dovranno scontare un anno di squalifica e la Roma sarà costretta a sborsare 150 milioni per pagare l'ammenda che gli è stata inflitta per responsabilità oggettiva. Il caso è chiuso anche se restano diverse ombre e qualche mistero.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Sentenza confermata: un anno di squalifica a Carnevale e Peruzzi e 150 milioni di multa alla Roma. La Commissione d'appello federale ha confermato il giudizio della Disciplina. Il professor Livio Paladini, ex presidente della Corte Costituzionale, è abituato a ben altre sentenze ma quando compare sulla porta d'ingresso della Federazione ha il volto teso. Alla sentenza, decisa all'unanimità, si è arrivati dopo aver ricomposto una frattura che si era creata all'interno del collegio giudicante. All'assedio dei cronisti, all'attacco degli spot per le telecamere, il professor Paladini risponde con poche e scarde parole: «Nessuna dichiarazione, ci sarà un comunicato stampa», e poi si infila nell'Alfa 164. Sono le 18,30, dopo una decina di minuti arriva il comunicato. Poco più di un telegramma: «La Caf, riuniti gli appelli proposti dall'A.S. Roma e dai calciatori Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi, li respinge».

Il tifoso dall'aspetto implegato, che si era mescolato nel corteo «riservato» ai cronisti, va in strada per dare la brutta notizia al centinaio di tifosi che dal pomeriggio sosta-

vano di fronte alla palazzina della Fige in via Po. Partono le prime urla, i cori che, però, somigliano più a lamenti anziché ad esplosioni rabbiose. Il vicequestore Nardello ordina una carica, ma quando i celerini si muovono i tifosi, dimostrando maggiore ragionevolezza, hanno già imboccato la strada della ritirata. I clamori si spengono e fanno eco al silenzio che si impongono tutti i protagonisti. Il presidente Viola «non ha nulla da dire». L'avvocato Franco Coppi, il difensore della Roma alla fine decide di dare il suo parere: «È una sentenza spropositata - dice - C'è un divario enorme tra l'entità del fatto e la sanzione. D'altra parte c'è poco da commentare e sarebbe anche inutile».

Alla vigilia c'era chi aveva previsto sconti, altri li avevano addirittura pretesi stampando anche articolate tesi difensive. Quella messa a punto dal professor Coppi non ha evidentemente convinto il collegio giudicante della Caf. I punteggi sui quali il difensore della Roma ha costruito la sua arringa difensiva sono stati accennati dal dottor Beppe Bonetto, il procuratore di Angelo Peruzzi, che assieme al portiere giallorosso, è stato il primo a lascia-

## L'attaccante è disperato Intanto dall'Inghilterra l'Arsenal gli fa un'offerta

ROMA. Andrea Carnevale, neppure un'ora dopo la lettura della sentenza Caf, che ha confermato la squalifica di un anno: «Ho cercato di far capire ai giudici la mia buona fede, ma non mi hanno creduto. Eppure, se avessi voluto, avrei potuto fare il furbo: in quel maledetto Roma-Bari, ricordate, uscì dal campo pochi minuti dopo il gol (al 52', ndr). Mi faceva male la gamba, un dolore molto forte. Avevo potuto scappare via, e invece feci la doccia e mi presentai tranquillo al doping. Ora sono un uomo distrutto. Ho una macchia, addosso, che nessuna squalifica potrà cancellare. Mi dispiace da morire per Angelo: stava andando forte, era il miglior portiere del campionato. A me hanno tolto un anno di vita, ma sono abituato a lottare: ho dovuto superare altre batoste, ce la farò anche adesso. Uno sconto? Ci speravo, ma non mi ero illuso. No, non ho mai pensato di smettere: mi allenavo tutti i giorni, come se la partita dovesse andare in campo. Il momento più brutto saranno le viglie. Mi mancheranno la tensione e i rituali che precedono le partite. Gli chiedono cosa pensa dell'interessamento dell'Arsenal, disposto a prenderlo per un anno in prestito: «Mi fa piacere, ma io voglio ricominciare dalla Roma. Era una vita che volevo venirci, ora che ci ero riuscito, e avevo cominciato bene, mettendomi alle spalle un brutto Mondiale, è uscita fuori questa storia. No, rimango qui e da qui ripartirò». Oggi, Carnevale parlerà ancora: conferenza stampa alle 15. Un'altra verità? □ S.B.

re la Federcalcio, esattamente alle 17,15, appena finita l'audizione da parte dei giudici dei personaggi implicati nella vicenda. Il professor Coppi ha cercato di arrivare ad ottenere una riduzione della squalifica - dice Bonetto - mettendo in luce la disparità di trattamento rispetto ad un analogo caso di doping che ha recentemente coinvolto quattro calciatori di serie C e che sono stati puniti

con quattro giornate di squalifica. Andrea Carnevale ha voluto fare una breve precisazione. L'attaccante ha cercato di dimostrare la sua buona fede ricordando che nella partita Roma-Bari uscì per infortunio dopo cinque minuti del secondo tempo. «Avevo potuto farmi portare in ospedale per dei controlli che poi feci il giorno seguente, e avrei così evitato



Viola a braccia conserte sembra perplesso sul futuro della Roma

l'esame antidoping», questa la tesi del giocatore. Ma la commissione d'appello non ha ritenuto determinante questa precisazione e, dopo un'ora di camera di consiglio, ha confermato la sentenza emessa dalla Commissione disciplinare il 13 ottobre scorso. La conferma della pena ribadisce l'esistenza del «reato». Sul caso di doping d'altitudine non potevano esserci dubbi dopo i risultati di

analisi e controanalisi. Il pateracchio difensivo messo poi in piedi dalla Roma nel giudizio di primo grado ha fatto il resto. Il caso è chiuso, ma rimane allo stesso tempo aperto perché non sono state accertate le modalità con le quali è stato praticato il doping. Carnevale e Peruzzi sono stati trovati positivi ma su come, perché e quando si siano dopati resta il mistero.

Tra i 200 ultra identificati anche i teppisti che distrussero un treno

## Irriducibili in strada Insulti, minacce «Non finisce qui...»

Slogan e insulti contro il Palazzo, Matarrese e la giustizia federale: i tifosi della Roma hanno accolto così la sentenza della Caf. La polizia, che dalla sera di lunedì era appostata davanti alla sede di via Po, si è limitata a fare una carica dimostrativa. Mezz'ora di traffico bloccato, poi, dopo le 19, è tornata la normalità. Fra i cori, una minaccia: «Sabato all'Olimpico ci faremo sentire», hanno gridato gli ultra.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Molti giovani, un buon numero di giovanissimi, poche donne. Lo zoccolo duro della tifoseria giallorossa staziona sotto la sede della Caf, a via Po 36, già dopo le 13. Vicino all'ingresso, parcheggiati dalla sera precedente, ci sono i due cellulari della Polizia. L'aria è tranquilla, i fan giallorossi si disperdono a gruppi e parlottano. Le scarpe come distintivo, l'accento romano più pesante del solito, e, nei discorsi, il vittimismo di circostanza. «Questa faccenda è un complotto contro la Roma», è lo slogan più ricorrente. Dopo le 15,30, i marciapiedi di via Po cominciano ad animarsi. L'arrivo delle tivvù private e dei fotografi scalda l'ambiente. Sale la febbre da protagonismo.

Dall'altro lato della strada, il vicequestore Ettore Orlando, responsabile del servizio d'ordine, controlla la situazione: un via vai incessante fra le sponde della strada, la maschera tranquilla. Alle 15,45 arriva la Roma. Un corteo di tre autovetture: nella prima, una Thema grigia, c'è il presidente Viola. Con lui, il figlio Ettore, l'avvocato della Roma, Franco Coppi, il consigliere Angeloni. Al centro, l'Alfa 164 che trasporta Angelo Peruzzi con il portiere giallorosso, il suo procuratore, Beppe Bonetto, e due amici. Chiude la sfilata una Renault 5 Turbo rossa, con a bordo Andrea Carnevale, l'avvocato Roberto Franci, fiduciario dell'Assocalciatori, Marco Fittà, manager dell'attaccante e un amico del giocatore alla guida. Dal marciapiede, applausi e cori di «Roma, Roma».

Sono le 16, dentro il palazzo grigio inizia l'ultimo atto del pasticciaccio doping. Fuori,

per strada, comincia l'attesa. Aumentano i tifosi. Il vicequestore Orlando chiama i rinforzi: un altro cellulare e una camionetta della polizia. Il numero delle forze dell'ordine sale da trenta a quaranta. «Ma era tutto previsto», dice Orlando. La polizia identifica con discrezione, mischiata in mezzo ai tifosi, alcuni volti già noti: quelli dei giovani coinvolti nella distruzione di tre vagoni del treno Milano-Roma, di ritorno dalla trasferta Inter-Roma (30 settembre scorso). L'atmosfera, comunque, rimane tranquilla. Ore 17,15: dal cancello, sbucca l'auto di Peruzzi. Il portiere romanista non aspetta la sentenza: preferisce andare via, come già fece a Milano. «Peruzzi in Nazionale», è il coro di commiato dei tifosi.

Ore 18,30, il momento della sentenza: squalifica confermata, gli ultra reagiscono con slogan e insulti. «Legga italiana figlia di p...», «Matarrese figlio di p...», «Bestardi, bastardi». Venti i più «aggressivi», alzano il braccio, mimano con la mano una pistola e urlano: «Bombe a mano su Milano! altri minacciano vendetta per sabato all'Olimpico, dove si giocherà Italia-Urss. Il traffico è paralizzato, la polizia inquieta. Il vicequestore aggiunge, Francesco Nardello, schiera una decina di uomini e ordina una carica dimostrativa. «Non usate i manganelli», raccomanda il collega Orlando. L'accento di carica non ha conseguenze: la gente si allontana, anche se gruppetti isolati continuano a gridare la loro rabbia nelle vie laterali. Sono ormai le 19,30, la circolazione delle auto riprende, seppur a fatica. La giornata, dopo una vigilia di paura, si chiude senza danni.

Nazionale. Effetto-Samp: la prima volta di uno spavaldo Mannini, lo sfuggente frasario del collega

# Mancini equilibrista del circo azzurro

La Nazionale è da ieri a Roma. Assenti Giannini e Donadoni, è la prima volta che Vicini deve rinunciare contemporaneamente ai due giocatori. La partita di sabato contro l'Urss, valida per le qualificazioni al campionato d'Europa, non sarà facile. Sull'ambiente azzurro, i riflessi del campionato. Con i guai della difesa interista e con le voglie di titolare dei sampdoriai Mancini e Mannini.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Moreno Mannini ha una certa dimistichetta con la vita: a sedici anni lavorava in catena di montaggio dentro una fabbrica di trincee, una sera d'estate lo videro giocare in un torneo amatoriale, l'anno dopo giocava in serie D con l'imolese. Questo per spiegare che Mannini trova la Nazionale in cima alla salita, a ventotto anni, l'aspetto fisico e il ruolo (terzino) di un giocatore qualunque, e che Roberto Mancini, accanto a lui, resta ancora più delicatamente distante del solito, più strenuamente yuppie, più campionario indecifrabile, un po' raffinato, un po' punta, con il Robert Dayson al polso e i soliti dubbi un po' snob per una maglia da titolare. Mannini e Mancini, oltre alla stessa consonante iniziale del cognome, la eme, in comune hanno davvero solo la società d'appartenenza: la Sampdoria. Un indizio che porta in testa alla classifica di serie A.

La squadra che conduce il campionato, manda in Nazionale due giocatori molto diversi. Ne avrebbe potuto mandare altri, ma Vialli e Vierschowod stanno recuperando, hanno avuto infortuni seri, e altri ancora sono giovani ma ci arriveranno presto. Mannini dice che è abbastanza logico che una squadra come la Sampdoria metta molti giocatori a disposizione di un club. In particolare, lui non sembra nemmeno troppo sorpreso di essere stato chiamato, sarà perché nel calcio si invecchia in fretta e si ha sempre meno voglia di stupirsi, ma possono averlo aiutato anche le nuove certez-

ze che avvengono la Samp di quest'anno. «Mi chiamo Mannini e sono qui per la prima volta. Questo, comunque, non significa che io sia qui per fare il turista. Io sono qui per giocare. Si può parlare così per abitudine a dire sempre quel che si pensa, però ci vuole una buona dose di coraggio per arrivare in Nazionale ed esprimersi subito in questo numero di alta sincerità. E comunque, o è coraggio o è gusto per l'avventura. E anche questa ipotesi non è da escludere, visto che nella Samp, fino all'anno scorso, il giocolino più divertente della squadra era quello di sbagliare cinque gol fatti e poi di pareggiare, o perdere, la partita».

Mancini, di suo, non ha problemi. Deve solo ripetere i soliti discorsi, per Vicini sono un attaccante. Invece lo penso d'essere un centrocampista, alla fine come al solito deciderà lui. Però inevitabilmente questi sono discorsi che portano ancora alla Sampdoria. «Gioco a centrocampista, ho giocato sempre a centrocampista quando ne ho avuto la possibilità. Poi, certo, è chiaro, in questo periodo faccio la punta, ma non c'è Gianluca, è un'emergenza, che dovrei fare?». Vediamo che farà quando tornerà Vialli. «Farò il centrocampista, posso farlo alle spalle delle punte, no?». Con il numero dieci e dietro Baggio e Schillaci: intanto gli piacerebbe cominciare a farlo in Nazionale, il rifinitore vero. Al posto di Giannini che non c'è, ma poi la faccenda cambia poco, se Vicini, contro l'Unione Sovietica, dovesse dargli la maglia numero



L'assenza di Giannini forse riporterà una maglia di titolare sulle spalle di Mancini. Sotto, il c.t. Azzurro Vicini

## Vicini resta nascosto in periferia prima del rischio-Olimpico



ROMA. Vicini preoccupato. Le reazioni del tifo giallorosso alla sentenza della Caf sul caso Roma-doping rischiano di rovesciarsi sulla partita della Nazionale di sabato all'Olimpico. «Non abbiamo segnali precisi, forse sbagliamo ad avere questi timori, però lo dico che se fischiano la Nazionale, sbagliano. Fischiare la Nazionale è come sparare sulla Croce rossa. Possiamo farlo, è facile, siamo un obiettivo che non può e non deve difendersi. Ma cosa ci guadagnano?».

Ancora Vicini, sulla scelta della sede: «Abbiamo scelto Roma perché ancora ci ricor-

diamo di quelle splendide serate d'estate quando il pubblico romano ci trascina con il suo tifo splendido. Perché mai avremmo dovuto rinunciare ad un simile apporto? Anche Napoli era una città che poteva scegliere, perché no? Napoli è sempre una città importante per la Nazionale, e noi possiamo andarci quando vogliamo, sicuri di trovare un gran pubblico. A patto, naturalmente, che tra i nostri avversari non ci sia Maradona».

Vicini ha poi parlato della squadra azzurra: «Abbiamo molti infortuni, un periodo così difficile non me lo sarei mai aspettato a ottobre, in questo mese i nostri giocatori

sono quasi sempre al meglio della forma. Comunque, non mi lamento. Se i ragazzi che ho qui giocano come sanno, è chiaro che la battiamo l'Urss». Non toccherà la coppia d'attacco, Baggio-Schillaci, deve valutare le condizioni dei difensori, soprattutto quelle di Bergomi e Fentì. Su Mancini ripete che «per me è un attaccante, da centrocampista ha ancora giocato poco». Non teme che l'impegno nelle coppe europee di mercoledì prossimo, possa condizionare il rendimento dei suoi giocatori: «Ci tengono alla maglia azzurra, la onoreranno come sempre. No, non si tireranno indietro».

□ Fa.Ro.

## Bologna I biglietti col trucco di Corioni



BOLOGNA. La società calcistica del Bologna Fc, ultima in classifica nel massimo campionato, lo sta studiando tutte per complicare a sé stessa le cose alimentando un rapporto sempre più delicato con gli spiriti vivaci.

È successo infatti che i dirigenti del sodalizio di via della Zecca hanno pensato bene di far sapere alla tifoseria che chi vuole vedere la partita con la Juve, alla ripresa del campionato, dovrà anche acquistare il biglietto per l'incontro di «Copa Uefa» in programma il mercoledì della prossima settimana. Si deve tener presente inoltre che il costo dei tagliandi risulta piuttosto «salato». Infatti con l'Heart si parte da un minimo di 17.000 lire per la curva alle 140.000 per la tribuna (in più c'è da pagare la prevendita).

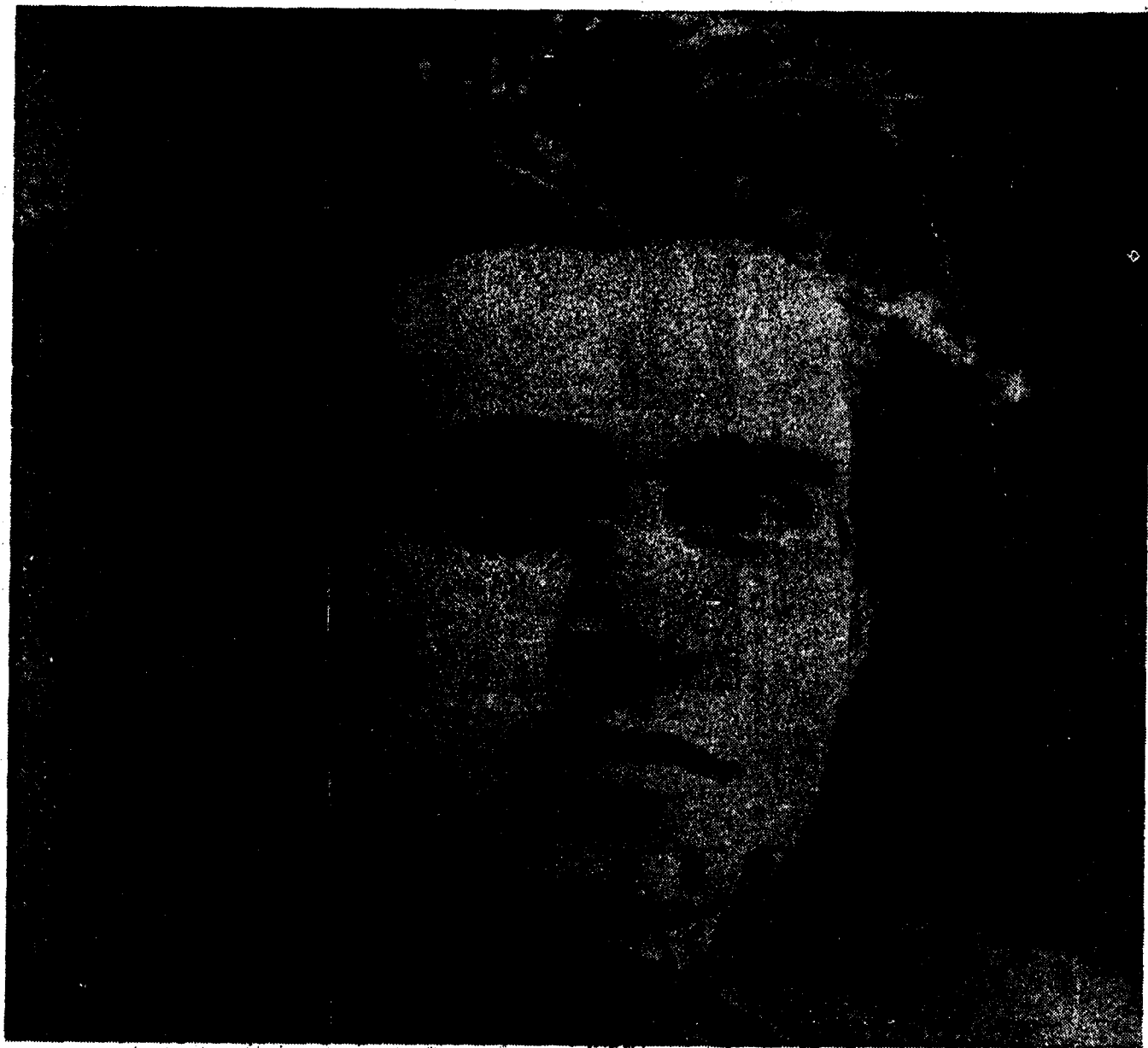
Per l'incontro con la Juve si sale ulteriormente: una curva costa 20.000 per arrivare alla tribuna numerata 150.000 (nell'altro caso e nell'altro vanno aggiunte alcune migliaia di lire per la prevendita). Ovviamente la faccenda è stata mal digerita dagli sportivi, non solo bolognesi. Si tratta di un'iniziativa poco popolare, tesa a complicare un rapporto che negli ultimi tempi si è particolarmente inasprito.

## Udinese Licenziato l'allenatore Marchesi

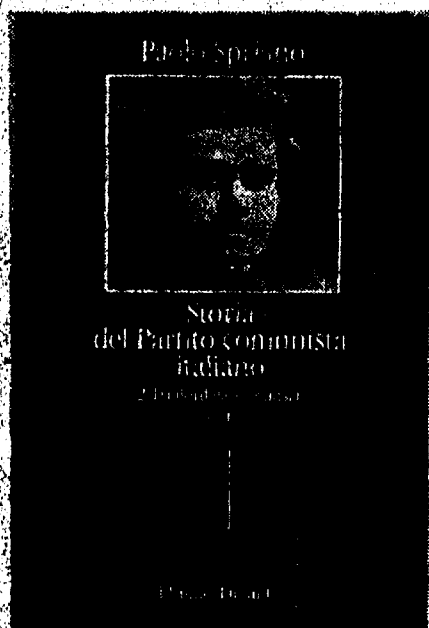


UDINESE. Saltano a sorpresa due panchine in serie B. Il Co-senza, terzo ultimo in classifica, ha esonerato Gianni Di Mario puntando su Adriano Buffoni, che dovrebbe essere ufficializzato oggi. Ancor più clamoroso il «taglio» dell'Udinese (che ha licenziato Rino Marchesi in 4 anni) al quale era stata affidata solo tre settimane fa una fiducia «completa ed incondizionata». La squadra è stata provvisoriamente affidata all'allenatore in seconda, Piero Fontana, 46 anni. Nelle ultime quattro domeniche l'Udinese - che era partita con un pesante -5 in classifica- ha totalizzato cinque punti, in perfetta media inglese. Sembra quindi assurda la motivazione data dalla società per l'esonerazione di Marchesi: «mancanza di risultati». La decisione del «taglio» è stata presa di comune accordo tra il presidente dimissionario Giampaolo Pozzo (in questi giorni in Canada per affari di lavoro) e il generale manager, Marino Mariottini. Rino Marchesi naturalmente è rimasto sorpreso dalla decisione: «Siamo a tre punti dalla prima in classifica e pur in presenza di un handicap di cinque punti siamo riusciti a risalire la china e dopo otto gare, di cui cinque fuori casa, siamo riusciti a riproporci in classifica. Di più non potevamo fare».

**L'Unità**



**DA QUESTA STORIA  
ABBIAMO TUTTI  
QUALCOSA  
DA IMPARARE.**



**DOMANI 1° NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL SECONDO DEGLI OTTO VOLUMI.  
OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000**